

SLAVIA
rivista trimestrale di cultura



Anno XX
ISSN: 2038-0968

aprile
giugno 2011

Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 DCB - Roma
prezzo € 15,00

Slavia, Rivista trimestrale di cultura

Consiglio di redazione: Gianfranco Abenante, Mauro Aglietto, Agostino Bagnato, Eridano Bazzarelli, Bernardino Bernardini (direttore), Sergio Bertolissi, Jolanda Bufalini, Piero Cazzola, Gianni Cervetti, Silvana Fabiano, Pier Paolo Farné, Paola Ferretti, Carlo Fredduzzi, Ljudmila Grieco Krasnokuckaja, Adriano Guerra, Claudia Lasorsa, Flavia Lattanzi, Gabriele Mazzitelli, Gerardo Milani, Pietro Montani, Leonardo Paleari, Giancarlo Pasquali, Rossana Platone, Vieri Quilici, Carlo Riccio, Renato Risaliti, Claudia Scandura, Nicola Siciliani de Cumis, Joanna Spendel, Svetlana Sytcheva.

La rivista è edita dall'Associazione culturale "Slavia".

Codice Fiscale e Partita IVA 04634701009.

Coordinate bancarie: BancoPosta, Viale Europa 175, 00144 Roma,

Codice IBAN IT38 P076 0103 2000 0001 3762 000, Codice BIC/SWIFT BPPIITRRXXX, CIN P, ABI 07601, CAB 03200, n. conto 000013762000.

Registrazione presso il Tribunale di Roma n. 55 del 14 febbraio 1994.

Direttore Responsabile: Bernardino Bernardini

Redazione e Amministrazione: Via Corfinio 23 - 00183 Roma.

Tel. 0677071380 Fax 0651530018

Sito Web <http://www.slavia.it>

Posta elettronica: info@slavia.it dino.bernardini@gmail.com

RINNOVATE L'ABBONAMENTO ALLA NOSTRA RIVISTA

**L'importo va versato sul conto
corrente postale n. 13762000 intestato a SLAVIA,
Via Corfinio 23, 00183 Roma.**

**Si prega di scrivere in stampatello il
proprio indirizzo sul bollettino di versamento**

ABBONAMENTI

Ordinario	€ 30,00
Sostenitore	€ 60,00
Estero	€ 60,00
Estero Posta Aerea	€ 70,00

La rivista esce quattro volte l'anno. Ogni fascicolo si compone di 240 pagine e costa € 15,00

L'abbonamento è valido per i quattro numeri di ogni annata, decorre dal n. 1 dell'anno in corso e scade con il n. 4. Chi si abbona nel corso dell'anno riceverà i numeri già usciti.

I fascicoli non pervenuti all'abbonato devono essere reclamati entro 30 giorni dal ricevimento del fascicolo successivo. Decorso tale termine, si spediscono su richiesta in contrassegno. Gli abbonamenti non disdetti entro il 31 dicembre si intendono rinnovati per l'anno successivo. Per cambio indirizzo allegare alla comunicazione la targhetta indirizzo dell'ultimo numero ricevuto.

SLAVIA

Rivista trimestrale di cultura

Anno XX numero 2-2011

Indice

LETTERATURA E LINGUISTICA

Giulia Marcucci, <i>Esempi di traduzione dall'italiano in russo. Il dialogo filmico</i> ...p.	3
Ol'ga G. Revzina, <i>Il vocabolario della lingua russa del XXI secolo</i>p.	19
Roberta Ingraio, <i>I taccuini di Marina Cvetaeva</i>p.	27
Marina Cvetaeva, <i>Frammenti del Diario</i>p.	29
Manlio Mercadante, <i>Il primo feuilleton di Michail Bulgakov</i>p.	56
Michail Bulgakov, <i>Le prospettive future</i>p.	61
Renzo Oliva, <i>Satana a Riga</i>p.	64
Martina Valcastelli, <i>Sobolevskij e l'influsso della cultura europea in Russia</i>p.	70
Aleksej Sobolevskij, <i>L'influenza della cultura europea in Russia</i>p.	76
Aleksej Sobolevskij, <i>L'influenza greca</i>p.	83

PASSATO E PRESENTE

Mario Pepe, <i>Nota sul produttivismo</i>p.	100
<i>La scomparsa di Adriano Guerra</i>p.	109
Adriano Guerra, <i>Come e perché è nato il Cominform</i>p.	111
Luciana Vagge Saccorotti, <i>Lo sguardo dei bambini</i>p.	118
Dino Bernardini, <i>Scampoli di memoria (13)</i>p.	126

DIDATTICA

<i>Corrispondenze makarenkiane</i> (a cura di Nicola Siciliani de Cumis).....p.	131
Nicola Siciliani de Cumis, <i>Dalla tesi di laurea al libro</i>p.	142
Elisa Condò, <i>Una rivista makarenkiana?</i>p.	147

CONTRIBUTI

Milena Miazzi, <i>Les États généraux di André Breton</i>p.	154
Lorenzo Spurio, <i>Il braccio sinistro gessato</i>p.	169

ARCHIVIO

<i>Il Premio "Raduga"</i>p.	172
<i>La Russia nel 2008: cronologia degli avvenimenti</i> (a cura di Maresa Mura).....p.	173
<i>L'attività di Gim-Unimpresa in Russia: intervista con Vittorio Torrembini</i>p.	190

RUBRICHE

<i>Letture</i> (schede di Piero Cazzola, Maria Pia Marziano, Dino Bernardini, Elisabetta Bolondi, Simonetta Satragni Petruzzi, Bianca Cali, Daniela Liberti, Gianfranco Abenante, Gerardo Milani, Luigi Miraglia).....p.	197
<i>Zibaldone</i> (a cura di m. b.).....p.	224
<i>Cronaca</i> (a cura di Tania Tomassetti).....p.	234
<i>Editoria</i>p.	239

Ai lettori

La rivista *Slavia* è nata nel 1992 ad opera di un gruppo di slavisti, docenti universitari, ricercatori e studiosi di varie discipline intenzionati a promuovere iniziative per approfondire la conoscenza del patrimonio culturale dei paesi di lingue slave e delle nuove realtà statuali nate dalla dissoluzione dell'Unione Sovietica. Nel corso degli anni il panorama dei paesi di lingue slave si è ulteriormente modificato con la scissione della Cecoslovacchia in Repubblica Ceca e Slovacchia e con la graduale disgregazione della Jugoslavia, - un processo forse non ancora giunto a conclusione, - da cui sono nati finora sette nuovi Stati, sei dei quali a maggioranza slava. Tutte queste realtà nazionali, vecchie e nuove, sono al centro della nostra attenzione. Più in generale, andando oltre i confini etnici o linguistici, rientrano nel nostro campo di indagine tutti i paesi che, nel tempo, abbiano comunque fatto parte di quel variegato universo che costituiva, secondo la terminologia sovietica, il "campo socialista" o "campo del socialismo reale".

Slavia è annoverata tra le pubblicazioni periodiche che il Ministero per i Beni e le Attività Culturali considera "di elevato valore culturale".

La Redazione invita i lettori a manifestare le proprie opinioni e a commentare i contenuti della rivista inviando messaggi all'indirizzo di posta elettronica info@slavia.it oppure dino.bernardini@gmail.com

Slavia si riserva il diritto di pubblicare, abbreviare o riassumere i messaggi, che, su esplicita richiesta degli autori, possono essere pubblicati anche in forma anonima o con uno pseudonimo.

Le opinioni espresse dai collaboratori non riflettono necessariamente il pensiero della direzione della rivista.

* * *

Con la collaborazione di: Associazione Culturale Italia-Russia di Bologna, Associazione culturale "Russkij Mir" (Torino), Associazione Italia-Russia Lombardia (Milano), Associazione Italia-Russia Veneto (Venezia), Associazione per i rapporti culturali con l'estero "Maksim Gor'kij" (Napoli), Istituto di Cultura e Lingua Russa (Roma).

I fascicoli di *Slavia* sono in vendita presso la libreria Il Punto Editoriale s.a.s., Via della Cordonata, 4 - 00187 Roma, tel. e fax 066795805.

ilpuntoeditorialeroma@tin.it

Giulia Marcucci

IL DIALOGO FILMICO. ESEMPI DI TRADUZIONE DALL'ITALIANO IN RUSSO

(Tra pratica, teoria e didattica. Abstract)

Negli ultimi anni in Italia abbiamo assistito al moltiplicarsi di master e corsi di laurea specialistica in traduzione letteraria e saggistica, a un interesse crescente per i linguaggi speciali e per la traduzione audiovisiva con l'obiettivo di preparare figure capaci di svolgere adeguatamente la professione del traduttore, intendendo con ciò figure che abbiano nel tempo accumulato competenze linguistiche e culturali tali da soddisfare le esigenze qualitative richieste dal mercato.

In questo lavoro restringeremo l'attenzione al campo della traduzione audiovisiva, con più precisione alla sottotitolazione interlinguistica dall'italiano in russo, con l'obiettivo di evidenziare i vantaggi che corsi incentrati sulla traduzione del dialogo filmico possono avere nella preparazione e formazione di un apprendente, futuro traduttore. In particolare, ci soffermeremo sul procedimento della riduzione, mostrando i passaggi che talvolta sono stati necessari in fase di redazione dei sottotitoli qui presentati per giungere a soluzioni che meglio si adattassero ai vincoli spazio-temporali imposti dallo schermo, dal montaggio dei film selezionati e dalla velocità dell'eloquio dei protagonisti.

1. Considerazioni generali sul parlato filmico e sul procedimenti della riduzione

Il parlato filmico, in quanto imitazione del discorso spontaneo, è stato definito "adattato", "prefabbricato", "pianificato con l'intenzione di sembrare autentico" (cfr. Perego 2005: 10). In uno studio sul parlato in film italiani, F. Rossi afferma che il dialogo filmico si distacca da quello spontaneo poiché il primo è caratterizzato da una "maggiore uniformità sia nella struttura dei turni conversazionali e degli enunciati (tendenza al medesimo numero di parole), sia nella struttura sintattica (tendenza a enunciati monoclausola e a una distribuzione estremamente omogenea dei tipi e del grado di subordinazione), sia nelle scelte lessicali (per lo più medie, comprese nel vocabolario di base, distanti sia da termini letterari,

sia da gergalismi, dialettismi e tecnicismi, con qualche eccezione)" (Rossi 2002: 161. Vedi inoltre Pavesi 1994, 2009⁴).

Queste caratteristiche, in particolare l'omogeneità della struttura sintattica e la semplicità del lessico, sembrerebbero facilitare il compito del sottotitolatore, tuttavia le difficoltà nel caso specifico di questo tipo di traduzione sorgono per lo più ad altri livelli e sono strettamente collegate ai limiti spaziali e temporali imposti dall'inquadratura e dal montaggio, limiti che condizionano spesso le scelte traduttive. Inoltre, vale la pena sottolineare che per quanto riguarda, ad esempio, il cinema russo contemporaneo si evidenziano due tendenze: da una parte film poco parlati, densi di pause e silenzi, dall'altra film con dialoghi che accolgono molti elementi dell'oralità e particolarmente ricchi di lessico gergale. Ma rimandiamo ad altra sede la discussione di questa problematica, in futuri lavori dedicati alla sottotitolazione dal russo in italiano.

Innanzitutto, occorre qui ricordare che un sottotitolo di una riga ammette un massimo di 33-40 caratteri¹, se il sottotitolo è di due righe di differente lunghezza è preferibile – dando la priorità a una corretta segmentazione sintattica della frase – che quello più corto sia in alto. Il tempo di esposizione varia tra un minimo di un secondo e mezzo per i sottotitoli più brevi e un massimo di sei-sette secondi per quelli più lunghi². Secondo Perego, un sottotitolo di una riga dovrebbe restare sullo schermo circa quattro secondi, e uno di due circa sei (Perego 2005: 54). Si tratta di cifre indicative, poiché occorre di volta in volta analizzare sia il tipo di montaggio del film, se più o meno serrato, sia l'intensità del parlato. Per esempio, una pellicola con passaggi repentini da un'inquadratura all'altra obbligherà a mantenere sullo schermo un sottotitolo per una durata inferiore rispetto allo stesso dialogo ipoteticamente trasposto in un film dal montaggio più rilassato.

Come conseguenza delle restrizioni spazio-temporali imposte dallo schermo e dalla natura del film; della necessità di sincronizzare il sottotitolo al dialogo originale; del doppio passaggio che avviene nella sottotitolazione dal codice orale in una data lingua al codice scritto nella lingua d'arrivo (LA) (trasformazione diamesica); dei tempi di lettura³ di un testo scritto – maggiori rispetto a quelli di ascolto di un messaggio orale; e infine, come conseguenza della componente soggettiva propria del sottotitolatore, altrettanto influente, deriva una delle principali strategie traduttive da adottare nel campo della sottotitolazione: la riduzione. Può essere totale quando vengono eliminate singole parole o intere frasi (come nel caso delle sovrapposizioni delle voci o delle frasi incomplete), o parziale quando si ha nel messaggio riformulato una quasi totale equivalenza informativa con un numero ridotto di parole⁴.

M. Pavesi, rimandando alla famosa tripartizione del 1959 di R. Jakobson fra “traduzione endolinguistica”, “interlinguistica” e “intersemiotica” (Jakobson 1995: 53-54)⁵, afferma: “con i sottotitoli si realizza contemporaneamente un’operazione interlinguistica e una traduzione endolinguistica, essendo il testo del sottotitolo in genere ridotto e rielaborato nella lingua d’arrivo” (Pavesi 2009⁴: 21).

Secondo alcuni studiosi la riduzione è compresa tra un 40 e un 70% del testo, secondo altri tra il 25 e il 30%, o tra il 30 e il 50%, ma al di là di questi dati numerici tutti sembrano essere concordi nell’affermare che si tratta di un elemento molto delicato: sottotitolando un film sorge di frequente la necessità da una parte di sincronizzare il testo scritto al parlato e all’immagine, dall’altra quella di mantenere la naturalezza comunicativa, la coesione, la dinamicità e la compattezza del messaggio tradotto. Nel campo della riduzione esiste comunque una scala di priorità tale per cui vengono tendenzialmente tralasciati i nomi dei personaggi e i riferimenti storico-geografici già menzionati, le ripetizioni, le marche d’enfasi, d’esitazione e di cortesia, i segnali discorsivi e i vocativi in eccesso.

In questa sede riporteremo alcuni esempi di sottotitoli dall’italiano in russo, commentando di volta in volta le operazioni di riduzione effettuate. Presenteremo dialoghi che si differenziano per il grado di formalità e per le finalità comunicative: una conversazione tra amici, uno scambio di battute fra una segretaria, un impiegato e un datore di lavoro, una confessione di un futuro sacerdote.

Per i sottotitoli (1, 3, 4, 7) aggiungeremo delle varianti precedenti a quella definitiva, varianti non accettabili per motivi che illustreremo nel corso del presente lavoro. Vengono pertanto qui presentate alcune soluzioni intermedie del processo di traduzione-riduzione, che hanno anticipato la risoluzione finale e al contempo a essa condotto; la sottotitolazione infatti, come qualsiasi altra forma di traduzione, rientra nella tipologia del *problem solving*, dove l’input ricevuto conduce a differenti output⁶. Ma, a differenza ad esempio della traduzione letteraria, vedremo che alcune fra le “soluzioni possibili” nella sottotitolazione vengono scartate prevalentemente per i vincoli spazio-temporali imposti dal mezzo audiovisivo⁷.

2. Dalla teoria alla pratica. Varie forme di riduzione dall’italiano in russo

L’età breve (1970, Umberto Piersanti) è un film lirico-esistenziale nel quale lunghe pause di silenzio vengono interrotte dai discorsi di alcuni amici che trascorrono il tempo filosofeggiando, pensando alla vita futura. La battuta che riportiamo è tratta dalla quinta sequenza: Maurizio

e Luca camminano lungo un vicolo di Urbino, la macchina da presa li accompagna lentamente fino a giungere in un'afosa piazzetta. Solo a questo punto si ha una nuova inquadratura, ma la durata di quest'ultima, così come delle successive, continua a essere molto lunga, inoltre i due personaggi parlano tra di loro facendo ripetute pause, il che di certo non rende difficile il compito della sincronizzazione dei sottotitoli all'immagine. Tuttavia, le riduzioni a un certo punto diventano inevitabili, come dimostrato dalla seguente battuta⁸:

(1) Originale: Но voglia solo di camminare in una strada senza sapere che a una certa

ora, ad un certo momento, debbo tornare indietro.

Variante 1: Единственное, чего я действительно хочу, // - это брести по дороге, /

не думая о том, // что в какой-то момент придется возвращаться.

(L'unica cosa che voglio veramente // è vagare per strada / senza pensare // che a un certo momento bisogna tornare)

Sottotitoli: Мое единственное желание - // брести по дороге, /

не думая о том, что в какой-то момент // придется возвращаться.

(Il mio unico desiderio - // vagare per strada, / senza pensare che a un certo momento // bisogna tornare)

Abbiamo qui riportato una prima variante che, per l'eccessiva lunghezza, non rispondeva affatto alle esigenze del sottotitolo, così come trascurava il fatto che il personaggio a partire da quel momento iniziasse a parlare con velocità crescente, e che la durata dell'inquadratura fosse inferiore a quella delle precedenti. La traduzione finale è costituita da due sottotitoli: il primo, rispetto a quello della variante non accettata, risulta più breve con il ricorso a una frase nominale e la forma zero del verbo essere al presente; nel secondo invece, viene eliminata l'espressione ridondante presente nel testo di partenza (TP) "a una certa ora", e conservata solo "ad un certo momento".

Riportiamo ora un altro esempio (2) tratto dalla sesta sequenza, quando gli amici decidono di dare inizio "alla marcia sul vulcano". Dal punto di vista cinematografico la macchina da presa segue con una lunga inquadratura i quattro ragazzi mentre camminano a passo sostenuto, discutendo fra di loro:

(2) Originale: Avete esperienza in questo genere di escursioni?

Sottotitolo: У вас есть опыт такого рода экскурсий?

(3) Originale: No a dire il vero, ma non ha importanza.

Variante 1: По правде говоря, нет. Но это не важно!

(A dire il vero, no. Ma non è importante!)

Sottotitolo: Нет, но это и не важно!

(No, ma non è importante!)

(4) Originale: Come si fa a tentare una discesa in un vulcano, sia pure un vulcanello, un buco non più largo di tanto?

Variante 1: Разве можно спускаться в вулкан, // пусть даже вулканчик, / с таким маленьким диаметром воронки?

(È forse possibile scendere in un vulcano, sia pure un vulcanello, con un cratere di così piccolo diametro?)

Variante 2: Разве можно спускаться в вулкан, // даже с таким маленьким диаметром воронки?

(È forse possibile scendere in un vulcano, con un cratere di così piccolo diametro?)

Sottotitolo: Разве можно спускаться в вулканчик?

(È forse possibile scendere in un vulcanello?)

Il sottotitolo (2) è un perfetto esempio di quello che H. Gottlieb, nel suo tentativo di categorizzare le strategie impiegate dai sottotitolatori, definisce “trasposizione”, vale a dire il procedimento che consente di realizzare una traduzione completa, parola per parola, del TP, riflettendo quest’ultimo nella forma e nel contenuto (Gottlieb 1992: 166)⁹.

Nella battuta successiva (3) l’affermazione negativa “no a dire il vero” è stata ridotta con l’eliminazione di “a dire il vero”, ma l’operazione più consistente di riduzione viene effettuata nella battuta finale (4) della quale abbiamo riportato tre varianti. Nella prima, la traduzione risulta eccessivamente lunga, un esempio di “trasposizione” inadeguata, poiché impossibile da sincronizzare con il parlato e l’immagine filmici. Nella seconda variante, invece, viene eliminata una parte della battuta di partenza vale a dire “sia pure un vulcanello”; tuttavia, la scelta definitiva è stata quella di optare per una soluzione ancora più breve che, se da un lato rispetta il dinamismo del parlato e dei turni, dall’altro impoverisce indubbiamente l’originale dove la sequenza di “vulcano, vulcanello, buco” sottolinea l’assoluta contrarietà del giovane milanese all’escursione che gli altri stanno per compiere. Occorre sottolineare che in tutti e tre i casi l’inizio della frase “Come si fa a tentare una discesa” viene sintetizzato in sole tre parole “Разве можно спускат’ся” (È forse possibile scendere), tipico esempio di soluzione naturale e adeguata in quanto risponde alle esigenze di brevità del sottotitolo nel pieno rispetto delle norme lin-

guistiche della LA.

Passiamo ora a un'altra sequenza in cui si ha uno scambio di battute tra il giovane milanese e Luca:

(5) Originale: Di un po', come ti trovi qui?

Sottotitolo: Как тебе здесь?

(Come ti trovi qui?)

(6) Originale: Bene, direi bene, e poi tutto sommato per me questa non rappresenta che una vacanza.

Sottotitolo: Мне нравится. И потом, я здесь в отпуске.

(Mi piace. E poi io qui sono in vacanza)

(7) Originale: Il fatto è che non hai capito nulla, né di noi né degli altri, per questo ti possiamo essere sembrati stravaganti e anormali, al di fuori di qualunque consuetudine.

Variante 1: Все дело в том, что ты ничего не понял //

ни о нас, ни о других /

поэтому мы тебе представляемся экстравагантными и странными, //
выходящими за рамки привычного.

Sottotitolo: Просто ты ничего не понял //

ни о нас, ни о других /

поэтому мы тебе представляемся странными, //
выходящими за рамки привычного.

(Semplicemente non hai capito niente // né di noi né degli altri /

per questo ti sembriamo strani, // al di fuori di qualsiasi consuetudine)

Innanzitutto, occorre notare che nella prima battuta viene cancellato, come avviene di prassi nella sottotitolazione, il segnale discorsivo “di un po'”. Nella seconda, oltre all'eliminazione della ripetizione “bene, direi bene”, risposta riformulata in “mne nravitsja” (mi piace), si osserva che la frase “e poi tutto sommato per me questa non rappresenta che una vacanza” viene ridotta con un'operazione esplicitante che agisce sulla sintassi. Infatti, la frase nella LA diviene affermativa, ed è ricompattata in russo in sole sei parole il cui significato è “e poi io qui sono in vacanza”. Passiamo ora all'ultima battuta (7).

La prima variante è una trasposizione della battuta originale, di nuovo non sincronizzabile e troppo lunga per permetterne allo spettatore la lettura. Nel sottotitolo definitivo invece, con l'avverbio “prosto” (semplicemente) in posizione iniziale, viene sintetizzato il costruito originale (“il fatto è che”), le scelte traduttive risultano funzionali dal punto di vista dei vincoli spazio-temporali imposti dalla velocità dell'eloquio dei due personaggi, ma anche da quello comunicativo. Da notare, inoltre, che la coppia ridondante di aggettivi “stravaganti e anormali” in russo viene

compattata in un solo attributo, “strani”.

Riportiamo ora i dialoghi di una sequenza della seconda parte del film ambientata non più nella provincia, bensì a Milano, dove si è trasferito Roberto, con precisione nell’ufficio dove quest’ultimo oramai lavora:

(8) Originale: Mi scusi, guardi che la vuole il dottore.

Sottotitolo: Извините... //

вас вызывает начальник.

(9) Originale: Ah, grazie, va bene, vado

Sottotitolo: Спасибо, беру.

(Grazie, corro)

(10) Originale: Avanti, ah è lei, si accomodi, si accomodi.

Sottotitolo: Входите, присаживайтесь.

(Entri, si accomodi)

(11) Originale: Grazie

Sottotitolo: Спасибо.

(12) Originale: L’ho fatta chiamare perché desidero affidarle una mansione speciale, dovrebbe aggiornare e catalogare tutte le schede del nostro centro psicologico.

Sottotitolo: Я решил доверить Вам // особое поручение: /

обновление и каталогизацию // всех карточек нашего центра психологии

(Ho deciso di affidarle // un incarico speciale: /

rinnovamento e catalogazione // di tutte le schede del nostro centro di psicologia)

(13) Originale: Bene, farò del mio meglio

Sottotitolo: Конечно. (Certamente)

(14) Originale: Per ogni indicazione può sempre rivolgersi alla mia segreteria, alla signorina Bianciardi; sono convinto che lavorerete in pieno accordo.

Sottotitolo: По любому вопросу // обращайтесь к моему секретарю. /

Уверен, Вы работаетесь.

(Per ogni domanda // si rivolga alla mia segretaria./

Sono sicuro che sarete affiatati.)

(15) Originale: Senz’altro

Sottotitolo: Несомненно.

Vengono innanzitutto eliminate nelle battute sopra riportate i segnali discorsivi e le ripetizioni come “Ah”, “Mi scusi”, “Guardi che”, “Va bene”, “Ah, è lei, si accomodi (ripetuto due volte)”; inoltre, senza che ciò comprometta la comprensione, viene eliminato il nome della segretaria, “la signorina Bianciardi”. Ma procediamo per ordine, con alcune

osservazioni sulla battuta pronunciata dal datore di lavoro (12): l'operazione compiuta in fase di sottotitolazione agisce nuovamente sulla sintassi, infatti la frase principale con la subordinata causale viene trasformata in una proposizione completiva, più breve e al contempo più diretta dell'altra. Nella risposta di Roberto (13) si nota l'eliminazione di "farò del mio meglio", selezione forzata dovuta alla sovrapposizione della voce di quest'ultimo con quella del suo datore. Interessanti sono le soluzioni adottate nell'ultimo scambio di battute tra i due personaggi (14): "può sempre rivolgersi" viene reso in russo con un imperativo "obraščajtes" [si rivolga], inoltre la frase "sono convinto che lavorerete in pieno accordo" viene tradotta con la più breve "Uveren, Vy srabotaetes" (Sono sicuro, sarete affiatati) con la scelta del verbo perfettivo "srabotat'sja" [trad. affiarsi, trovare affiatamento]. Rispetto all'italiano, emerge qui inoltre – come anche in altri esempi sopra riportati – il vantaggio del russo come lingua più sintetica, che permette quindi di "economizzare" spazio, il che non può che essere favorevole alla pratica della sottotitolazione.

Infine, qualche osservazione andrà fatta ancora sulla battuta (8) poiché ci permette di affrontare un argomento delicato, quello legato alla sfera soprasegmentale, concernente gli elementi non verbali della comunicazione, ma non per questo privi di funzioni: una particolare intonazione, per esempio, può essere utile a trasmettere un certo stato emotivo, o supplire a funzioni sintattiche. Nel passaggio dal codice orale a quello scritto del sottotitolo diviene necessario attivare delle strategie precise al fine di evitare perdite che potrebbero compromettere la comprensione o appiattire troppo il dialogo.

Nella sequenza che stiamo analizzando, quando la segretaria si rivolge a Roberto (8), la sua voce è fuori campo, e la macchina da presa indugia sul volto del personaggio maschile sovrappensiero. Solo qualche istante dopo la donna, quasi imbarazzata e intimidita, completa la frase. Per questo motivo il sottotitolo è suddiviso in due righe, la prima delle quali termina con tre puntini di sospensione, il tutto a mimare la durata e le pause nel parlato della segretaria.

Strategie analoghe a quelle sopra elencate sono state adottate per la sottotitolazione del cortometraggio *La vita di Giacomo* (2007, Diego e Luca Governatori) incentrato sulla figura di un futuro sacerdote che alla vigilia della nomina riflette sulla sua scelta, conversando e confrontandosi con svariate persone che incontra nel suo vagare attraverso le Marche.

Riportiamo alcune battute iniziali pronunciate dal protagonista in apertura del film, mentre racconta un episodio del passato che lo aveva profondamente colpito:

(16) Originale: E questo detenuto... piano piano ha cominciato a...

a cambiare, è cambiato, è migliorato tantissimo, cominciava a... a relazionarsi con gli altri e... un'altra persona

Sottotitolo: И этот заключенный //

стал другим человеком,/

начал общаться с другими...

(E questo detenuto // è diventato un'altra persona, /

ha cominciato a frequentare gli altri...)

(17) Originale: Lui ogni settimana andava lì... lo andava a... a trovare. E tra loro così... è nato questo rapporto bellissimo

Sottotitoli: Каждую неделю он навещал его,/

и между ними установились...//

изумительные отношения.

(Ogni settimana lo andava a trovare, /

e tra loro si è creato // un rapporto bellissimo)

Nel primo dei due esempi riportati (16) notiamo l'eliminazione dell'affermazione "è migliorato tantissimo" e la condensazione delle informazioni del dialogo di partenza in una frase più diretta: "E questo detenuto è diventato un'altra persona". La segmentazione proposta è il risultato di una scelta mirata, che dipende certo non dall'eccessiva lunghezza del sottotitolo, bensì dalla volontà di "mimare" l'esitazione del parlato del personaggio. Quanto all'eliminazione del tipo di cambiamento (positivo) del detenuto, occorre sottolineare che questa informazione viene comunque recuperata nella battuta successiva:

(18) Originale: Poi per buona condotta quindi gli hanno ridotto anche la pena

Sottotitolo: Потом за примерное поведение // ему даже сократили срок.

Nel secondo esempio (17) tratto dal cortometraggio in questione notiamo che oltre all'eliminazione delle ripetizioni, il solo verbo "navěšat" al passato (visitare, andare a trovare) permette di risparmiare spazio, e quindi di facilitare sia la lettura che la sincronizzazione con l'immagine e l'audio.

Riportiamo ora altri esempi tratti da questo film che mettono in evidenza il principio della condensazione, ovvero della riformulazione in forma abbreviata del messaggio originale, senza alcuna perdita informativa, né stilistica:

(19) Originale: Dio lo sento ogni giorno, in ogni istante.

Sottotitolo: Господь всегда со мной. (Dio è sempre con me)

(20) Originale: Caro papà e tenera mamma,

Sottotitolo: Дорогой отец, мамочка,

(Caro papà, mamma,)

(21) Originale: ditemi se il cielo è abbastanza limpido per vedere le Alpi, in lontananza.

Sottotitolo: Ясное ли дома небо?// (Il cielo è limpido a casa?)

Видны ли Альпы издалека? (Si vedono le Alpi da lontano?)

Nel caso (19) l'operazione è a livello lessicale, con il ricorso all'avverbio *vsegda* (sempre) che parafrasa l'italiano "ogni giorno, in ogni istante"; nella battuta (20) viene aggiunto un suffisso con una funzione affettiva alla parola "mama" (mamma) che va a compensare l'eliminazione dell'aggettivo italiano "tenera"; nel terzo caso si agisce nuovamente sulla sintassi con la trasformazione di una frase indiretta in due dirette.

3. Considerazioni di didattica e conclusioni

In Italia, è noto, la cultura del doppiaggio ha sempre dominato quella della sottotitolazione, particolarmente diffusa nei paesi nordici, ma anche in Grecia e Portogallo. Tuttavia, la formazione di sottotitolatori professionisti è comunque importante anche nel nostro Paese se consideriamo, ad esempio, che in festival e rassegne cinematografiche le pellicole vengono proiettate prevalentemente con il supporto di sottotitoli interlinguistici in formato elettronico, in rari casi con il ricorso alla traduzione simultanea. Inoltre, al di là di questo fattore di carattere pratico, vale la pena evidenziare i benefici che moduli incentrati su questa forma di traduzione hanno nella formazione complessiva di un futuro traduttore e interprete.

Il compito del sottotitolatore è stato paragonato a quello di un editore per l'importanza che assume il lavoro di revisione del testo tradotto, affinché venga garantita "un'accurata traduzione intersemiotica e interlinguistica del dialogo entro i limiti imposti dal mezzo filmico"; per la scelta delle parole che devono essere impiegate in maniera "mirata"; per le ripetizioni, caratteristiche della comunicazione verbale, che devono essere ridotte nel sottotitolo (Kruger 2008: 76). La traduzione dei dialoghi filmici, inoltre, accresce l'entusiasmo e l'interesse degli studenti, stimola la loro sicurezza, nonché lo sviluppo di strategie traduttive e d'apprendimento della L2 (Blane 1996: 186)¹⁰.

Il sottotitolatore è chiamato ad attivare competenze di analisi e interpretazione dei dialoghi di partenza al fine di renderli accessibili al pubblico d'arrivo; al contempo, però, l'accento dovrà essere posto sulla decisione relativa agli elementi da conservare e a quelli da eliminare (o condensare), il tutto come conseguenza non semplicemente del passaggio da una lingua all'altra, quanto dal codice orale a quello scritto, e dei limiti spazio-temporali imposti dal film¹¹. Sponholz elenca tre principali abilità

che devono essere sviluppate nei corsi specifici sulla sottotitolazione: selezionare e condensare il messaggio di partenza; creare interazione tra immagine, suono e testo; adattare il dialogo tradotto al ritmo e alla velocità del dialogo (Sponholz 2003: 59). Tra l'altro, proprio sulla base dell'importanza nella pratica della sottotitolazione della riduzione, e di conseguenza del potenziamento nell'apprendente-traduttore delle "abilità decisionali", è possibile vedere nell'esercizio di traduzione dei dialoghi filmici – considerando anche che nel tradurre il film si è esposti all'input orale e portati dunque a svolgere al contempo esercizi di ascolto – un valido elemento per la fase propedeutica all'interpretazione consecutiva "incentrata sull'ascolto-ritenzione e, in un tempo successivo, sulla riproduzione dell'ossatura del discorso" (Giambogli 2009: 236).

Da questo punto di vista, corsi introduttivi sulla sottotitolatura possono essere visti sia come "supporto" all'insegnamento di altre discipline, che – a livelli più avanzati – come un modo di preparare gli studenti a una vera e propria carriera di sottotitolatori.

A livello didattico riteniamo che sia necessario proporre agli studenti la visione dell'intera pellicola intesa come testo nel suo insieme, quindi procedere con l'analisi dei dialoghi solo di alcune tra le sequenze che il docente ritiene più significative e più interessanti per i problemi di traduzione in esse presenti, per le strategie da adottare, per la varietà delle situazioni comunicative. Nel caso delle battute sopra riportate, per esempio, si può notare il divario tra la conversazione tra gli amici e la conversazione col datore di lavoro, caratterizzata da un lessico più specifico e da un grado di formalità più alto.

In questa sede non abbiamo affrontato l'argomento dei supporti tecnici richiesti per corsi di questo tipo, tuttavia sono attualmente presenti sul mercato programmi non a pagamento che possono comunque essere adottati in moduli base riguardanti la sottotitolatura. In un corso introduttivo dedicato alla sottotitolazione, dopo una breve introduzione teorica, affinché gli studenti incomincino a prendere confidenza con questa forma di traduzione, è possibile proporre loro una lista di sottotitoli nella quale vi siano più varianti traduttive e chiedere di scrivere un commento riguardante le strategie adottate; oppure, presentare solo la variante meno adeguata e chiedere di svolgere un lavoro di editing e riduzione. Cintas suggerisce analoghi esercizi, tra cui presentare agli studenti una lista di sottotitoli erroneamente segmentati, chiedendo loro di svolgere un lavoro corretto nel rispetto della sintassi della LA e della lunghezza delle righe (Cintas 2008: 100).

Per quanto riguarda nello specifico i sottotitoli riportati, si nota quanto segue: il russo offre spesso la possibilità di esprimere con un

numero inferiore di parole lo stesso messaggio di partenza, senza eccessive perdite a livello comunicativo e informativo. Questo grazie, ad esempio, alla forma zero del verbo essere al presente, all'assenza di ausiliari nella forma composta dei tempi verbali, all'esistenza di singoli verbi che esprimono lo stesso significato di costrutti verbali italiani. Non bisogna dimenticare che il russo è una lingua più sintetica dell'italiano e che molto spesso le traduzioni di testi letterari risultano inevitabilmente più lunghe degli originali. Questo fatto pertanto, può essere considerato un elemento favorevole alla pratica della sottotitolazione dall'italiano, benché ci rendiamo conto della necessità di confermare il dato con un numero maggiore di esempi.

I cambiamenti nei sottotitoli qui presentati vengono effettuati soprattutto a livello di sintassi con la tendenza a una maggiore semplicità del testo tradotto rispetto a quello di partenza. Non si riscontrano nel complesso sostanziali perdite, anche perché là dove sono state eliminate intere informazioni queste vengono compensate in seguito, oppure altro non erano che una puntualizzazione di un concetto già espresso in precedenza. Infine, la presenza delle varianti intermedie dei sottotitoli (1, 3, 4, 7) mostra la necessità di arrendersi talvolta a tagli significativi e alle costrizioni imposte dal film quali la densità e la velocità del parlato, nonché il ritmo del montaggio (1, 4); ma, la cosa principale che si evince, è l'importanza di sviluppare quelle competenze che permettano di selezionare ed eliminare le informazioni secondarie, rielaborando il messaggio di partenza con il numero minore possibile di parole, cercando tuttavia di non compromettere il peso informativo del messaggio finale (3, 7). Abilità, quest'ultima, che se da un lato si acquisisce con la pratica, dall'altro non può prescindere da una necessaria e accurata analisi del film e dei dialoghi di partenza, da svolgersi in una fase precedente la sottotitolazione.

Riferimenti bibliografici:

Bequemont, D. (1996), *Le sous-titrage cinématographique*, in (a cura di) Y. Gambier, *Les transferts linguistiques dans les médias audiovisuels*, Villeneuve d'Ascq, pp. 145-155.

Bussi Parmiggiani, E. (2002), *Forme di attenzione e pluricodicità nel film sottotitolato*, in (a cura di) A. Caimi, *Cinema: paradiso delle lingue. I sottotitoli nell'apprendimento linguistico*, numero monografico di "RILA", 34 (1-2), pp. 177-197.

Caimi, A., Perego E. (2002), *La sottotitolazione: lo stato dell'arte*, in (a cura di) A. Caimi, *Cinema: paradiso delle lingue. I sottotitoli nell'apprendimento linguistico*, numero monografico di "RILA", 34 (1-

2), pp. 19-47.

Denisova, G. (2006), *Čužoj sredi svoich: k voprosu o perevode chudožestvennyh fil'mov i ich vosprijatii v ramkach inozazyčnogo kul'turnogo prostranstva*, in (a cura di) V. Šadrin, *Universitetskoe perevodovedenie. Sed'mye Fedorovskie Čtenija*, S. Peterburg, pp. 149-165.

Denisova, G. (2006), *'Elementarno, Watson!' K voprosu o častotnosti upotreblenija fil'monimov v sovremennom russkom lingvokul'turnom prostranstve*, in (a cura di) G. Nikiporets-Takigawa, *Integrum: točnye metody i gumanitarnye nauki*, Moskva, pp. 289-300.

Díaz Cintas, J. (2008), *Teaching and learning to subtitle in an academic environment*, in (a cura di) J. Díaz Cintas, *The Didactics of Audiovisual Translation*, Amsterdam, Philadelphia, pp. 89-103.

Giambagli, A. (2009), *Introduzione all'interpretazione consecutiva: principi generali e osservazioni didattiche*, in (a cura di) C. Falbo, M. Russo, F. Straniero Sergio, *Interpretazione simultanea e consecutiva*, Milano, pp. 231-244.

Gottlieb, H. (1992), *Subtitling – A New University Discipline*, in (a cura di) C. Dollerup, A. Loddegaard, *Teaching, Translation and Interpreting 1. Training, Talent and Experience. Papers from the First Language International Conference, Elsinore, Denmark, 31 May – 2 June 1991*, Amsterdam/ Philadelphia, pp. 161-170.

Gottlieb, H. (1994), *Subtitling: People Translating People*, in (a cura di) C. Dollerup, A. Lindegaard, *Teaching, Translation and Interpreting 2. Insights, Aims, Visions. Papers from the Second Language International Conference, Elsinore Denmark 4-6 June 1993*, Amsterdam/ Philadelphia, pp. 261-274.

Gottlieb, H. (1996), *Theory into practice: designin a symbiotic course in subtitling*, in (a cura di) R. Baccolini, R. M. Bollettieri Bosinelli, *Traduzione multimediale per il cinema, la televisione, la scena. Atti del convegno internazionale, Forlì 26-28 ottobre 1995*, Bologna, pp. 281-295.

Jakimenko, O. (2002), *Fil'my v perevode: sdvigi vosprijatija*, in (a cura di) V. Šadrin, *Universitetskoe perevodovedenie. Četvertye Fedorovskie Čtenija*, S. Peterburg 2002, pp. 424-428.

Jakimenko, O. (2005), *Perevod i komentarij: predely adaptacii*, in (a cura di) V. Šadrin, *Universitetskoe perevodovedenie. Šestyje Fedorovskie Čtenija*, S. Peterburg, pp. 508-514.

Kovačič, I. (1994), *Relevance as a factor in Subtitling Reductions*, in (a cura di) C. Dollerup, A. Lindegaard, *Teaching, Translation and Interpreting 2. Insights, Aims, Visions. Papers from the Second Language International Conference, Elsinore Denmark 4-6 June 1993*, Amsterdam/

Philadelphia, pp. 245-251.

Karamitroglou, F. (1998), *A Proposed Set of Subtitling Standards in Europe*,

< <http://www accurapid.com/journal/04stndrd.htm>>

Kovačič, I. (1995), *A thinking-aloud experiment in subtitling*, in (a cura di) M. Snelly-Hornby, Z. Jettmarová, K. Kaindl, *Translation as Intercultural Communication*, Amsterdam/Philadelphia, pp. 229-238.

Kovačič, I. 1996 (a), *Subtitling strategies: A flexible hierarchy of priorities*, in (a cura di) C. Heiss, R. M. Bollettieri Bosinelli, *Traduzione multimediale per il cinema, la televisione, la scena*, Bologna, pp. 293-305.

Kovačič, I. 1996 (b), *Reinforcing or Changing Norms in Subtitling*, in (a cura di) C. Dollerup, A. Vibeke, *Teaching, Translation and Interpreting 3, New Horizons. Papers from the Third Language International Conference, Elsinore Denmark, 9-11 June 1995*, Amsterdam/Philadelphia, pp. 105-109.

Kovačič, I. (1998), *Six Subtitlers – Six Subtitling Texts*, in (a cura di) L. Bowker et al., *Unity in Diversity? Current Trends in Translation Studies*, Manchester, pp. 75-82.

Kovarski-Salmon, L. (1996), *Problemi di intraducibilità culturale nel film russo-sovietico: l'ambiguità di Taxi Blues*, in (a cura di) R. Baccolini, R. M. Bollettieri Bosinelli, *Traduzione multimediale per il cinema, la televisione, la scena. Atti del convegno internazionale, Forlì 26-28 ottobre 1995*, Bologna, pp. 252-262.

Kovarski-Salmon, L. (2003), *Teoria della traduzione. Storia, scienza, professione*, Milano.

Kruger, J-L. (2008), *Subtitler training as part of a general training programme in the language professions*, in (a cura di) J. Díaz Cintas, *The Didactics of Audiovisual Translation*, Amsterdam/Philadelphia, pp. 71-87.

Levý, J. (1995), *La traduzione come processo decisionale*, in (a cura di) S. Nergaard, *Teorie contemporanee della traduzione*, Milano 2002², pp. 63-83.

Lomheim, S. (1995), *L'écriture sur l'écran*, "FIT Newsletter", 14 (3-4), pp. 288-293.

Lomheim, S. (1999), *The Writing on the Screen*, in (a cura di) G. Anderman, M. Rogers, *Word, Text, Translation*, Clevedon, pp. 190-207.

Nironi, F. (2000), *Sottotitoli? Sì, grazie*, in (a cura di) C. Taylor, *Tradurre il cinema. Atti del convegno organizzato da G. Soria e C. Taylor, Trieste 29-30 novembre 1996*, Trieste, pp. 97-100.

Pavesi, M. (1994), *Osservazioni sulla (socio)linguistica del doppiaggio*, in (a cura di) R. Baccolini, R. M. Bollettieri Bosinelli, *Il doppiaggio*, Bologna, pp. 129-142.

Pavesi, M. (2002), *Sottotitoli dalla semplificazione nella traduzione all'apprendimento linguistico*, in (a cura di) A. Caimi, *Cinema: paradiso delle lingue. I sottotitoli nell'apprendimento linguistico*, numero monografico di "RILA", 34 (1-2), pp. 127-142.

Pavesi, M. (2009⁴), *La traduzione filmica. Aspetti del parlato doppiato dall'inglese all'italiano*, Roma.

Perego, E. (2005), *La traduzione audiovisiva*, Roma.

Rossi, F. (2002), *Il dialogo nel parlato filmico*, in (a cura di) C. Bazzanella, *Sul dialogo. Contesti e forme di interazione verbale*, Milano, pp. 161-175.

Sponholz, C. (2003), *Teaching Audiovisual Translation: Theoretical Aspects, Market Requirements, University Training and Curriculum Development*, Mainz.

Šadrin, V. I. (2001), *Myšlenie vslich kak metod issledovanija processa perevoda*, in (a cura di) V. Šadrin, *Universitetskoe perevodovedenie. Vtorye Fedorovskie Čtenija*, S. Peterburg, pp. 387-394.

Toury, G. (1980), *Principi per un'analisi descrittiva della traduzione*, in (a cura di) S. Nergaard, *Teorie contemporanee della traduzione*, Milano 2002², pp. 181-223.

Film citati:

L'età breve, 1970, Umberto Piersanti

La vita di Giacomo, 2007, Diego e Luca Governatori

NOTE

1) Secondo D. Becquemont, un sottotitolo può contare da 24 a 37 caratteri, benché nella maggior parte dei casi ve ne siano tra 28 e 32 (Becquemont 1996:149). Per i dati tecnici si veda inoltre Karamitroglou (1998).

2) Per una trattazione dettagliata dell'argomento si vedano D. Becquemont 1996, Gottlieb 1994: 274.

3) Kovačić afferma che la velocità di lettura è una variabile soggettiva e di ordine culturale, che dipende dall'età, dal sesso, dalla scolarizzazione degli spettatori, dal grado di conoscenza della lingua originale del film (cfr. Kovačić 1996a: 301). Si vedano inoltre Becquemont 1996: 148-149, Nironi 2000: 98.

4) Si vedano sulla riduzione i seguenti lavori: Kovačić 1994, 1996a, 1996b, 1998; Gottlieb 1994; Paolinelli 1994; Becquemont 1996; Caimi, Perego 2002; Perego 2005.

5) La traduzione è definita endolinguistica (o riformulazione) quando i segni verbali vengono tradotti tramite altri segni verbali della medesima lingua; interlinguistica (o propriamente detta) quando i segni verbali vengono resi con i segni verbali di

un'altra lingua; intersemiotica (o trasmutazione) nel caso in cui i segni verbali vengono tradotti per mezzo di sistemi segnici non verbali.

6) Si veda Levy 1967, Salmon 2003, pp. 139-153.

7) Gli esempi qui riportati sono tratti da due film sottotitolati (sottotitoli elettronici) per il "Festival di cinema russo-italiano", nell'ambito del progetto "Tvorim kul'turu" (Make Culture!), regione di Lipeck, novembre 2009. Il progetto è stato ideato e realizzato dalla Regione Marche, Svim-Sviluppo Marche e dal *Fond social'no-kul'turnykh iniciativ* (Fondazione russa per le iniziative sociali e culturali). Traduzione dei film di Galina Denisova, adattamento di Giulia Marcucci.

8) La doppia spaziatura viene indicata per demarcare i sottotitoli di due righe, la spaziatura singola per indicare il passaggio a un altro sottotitolo.

9) Nel modello di Gottlieb vengono individuate 10 strategie abitualmente usate dai traduttori; analoga è la tassonomia presentata da Lomheim, caratterizzata da 6 procedimenti. Si vedano i seguenti lavori: Gottlieb 1992; Lomheim 1995, 1999; il confronto tra le due tassonomie in Perego 2005: 118-119.

10) Tale dato è tra l'altro confermato dalla mia personale esperienza, in quanto recentemente, al termine di un modulo introduttivo sulla sottotitolazione frequentato da studenti del primo e secondo anno di laurea magistrale in traduzione letteraria e saggistica, molte sono state le richieste di dedicare la tesi di laurea a questo argomento.

11) Riportiamo in proposito le parole di Kovačič: "Subtitling makes it particularly obvious that translation is a decision-making procedure (Levy 1967). Here, decisions have to be taken not only how to translate a text as a whole and how to render its constituent elements in the target language, but first of all what to translate at all and what to leave out" (Kovačič 1996:298).

Ol'ga G. Revzina

IL VOCABOLARIO DELLA LINGUA RUSSA DEL XXI SECOLO IL LESSICO DEI REGISTRI ALTI (O FORMALI)

Nel corso dell'anno accademico 2009/2010 (15, 16, 20 aprile 2010) la professoressa Ol'ga Grigor'evna Revzina ha tenuto all'Università "Roma Tre" tre lezioni relative al vocabolario della lingua russa del XXI secolo. In particolare, nella prima lezione ha illustrato il linguaggio dei registri alti (o formali), per poi trattare, nella seconda lezione, dei registri bassi (o informali) e nella terza dei nuovi significati e dei nuovi usi, ovvero del linguaggio della pubblicità. Qui di seguito presentiamo il testo della prima lezione (I. P.).

1. Le tre lezioni sulla lingua russa del XXI secolo, e in particolar modo sul suo vocabolario, intendono illustrare gli elementi che contraddistinguono la lingua russa del XXI secolo rispetto a quella del XX secolo. Infatti, anche se è trascorso solo un decennio, è possibile parlare di un'altra lingua letteraria russa. Si può affermare che la lingua russa che si diffonde nel corso del XXI secolo è molto diversa da quella che potrebbe essere considerata la lingua russa dell'ultimo decennio del XX secolo. A tal riguardo, è necessario definire il concetto di lingua letteraria. La lingua letteraria ottempera a precisi requisiti e si caratterizza in base ai seguenti tratti:

* *La norma.* Presenza di norme codificate che determinano la forma della parola, l'accento, le varianti normative e grammaticali di una particolare declinazione, la coniugazione del verbo e così via.

* *La polivalenza.* Capacità della lingua di soddisfare tutte le situazioni comunicative della società.

* *L'essere oggetto d'insegnamento.* La lingua letteraria si apprende a scuola, quindi risulta differente dal linguaggio naturale appreso nell'infanzia. Essa è considerata obbligatoria per tutti i membri del corpo sociale.

* *Il sistema stilistico.* Il sistema stilistico si esprime attraverso l'insieme dei mezzi linguistici, ovvero la fonologia, la morfologia, il lessico e la sintassi.

Ai fini della nostra analisi, in primo luogo è necessario considerare la ragione per cui la lingua letteraria russa del XXI secolo si distingue dalla lingua degli anni Novanta del secolo scorso.

Nel 1999 è stato pubblicato il *Dizionario del gergo comune russo*¹.

Per gergo intendiamo il linguaggio che appartiene a un determinato gruppo di persone, e può riguardare diversi ambiti, quali le professioni, l'età, le organizzazioni criminali ecc. Parliamo del gergo in senso lato, includendo sia il gergo vero e proprio che lo slang. Per gergo si intende quel linguaggio che non rientra propriamente nella lingua letteraria e che da un punto di vista stilistico può entrare in opposizione alle norme della lingua russa.

Basandoci su tale definizione è possibile introdurre il concetto di gergo comune. Il gergo comune rappresenta quella porzione di gergo russo compresa e adottata da tutti gli abitanti di una metropoli, e quindi anche dagli abitanti colti, che conoscono e utilizzano la lingua letteraria russa, detentori della norma letteraria. Il gergo comune, per esempio, si trova principalmente nella stampa. Negli anni Novanta è avvenuta una considerevole gergalizzazione della lingua russa, che di conseguenza ha suscitato molta inquietudine, tanto che parte dell'opinione pubblica paventava una irreversibile decadenza. Tale linguaggio entra a far parte del *Dizionario ragionato della lingua russa dell'inizio del XX secolo. Il lessico attuale*².

2. Il lessico attuale è quel tipo di lessico che viene utilizzato con un alto tasso di frequenza. Per la definizione del lessico attuale esistono metodi matematici di determinazione, come la statistica.

Ecco alcuni esempi di parole tratte dal *Dizionario del lessico attuale*.

A berracija (aberrazione): inteso sia nel senso proprio del termine, sia con un'altra accezione, quando ci riferiamo al disturbo della vista, dell'udito o del gusto.

A absurd (assurdo): è una parola che esiste da molto tempo nella lingua russa, tuttavia ora compaiono nuove combinazioni con nuovi significati, per esempio, *absurdnaja èkonomica* (economia assurda). Di conseguenza si formano anche *absurdnyj* e *absurdistskij*, due diversi aggettivi con differenti significati, di cui l'ultimo è relativo al campo artistico: *absurdistskoe iskusstvo* (arte dell'assurdo), *absurdistskaja p'esa* (pièce del teatro dell'assurdo).

Avizo (avviso): comunicazione ufficiale relativa all'esecuzione di operazioni di pagamento. Il termine non si utilizza soltanto nella sfera finanziaria, ma anche in altri ambiti, per cui esistono altre derivazioni, come *avizovka*. Il suffisso *-ka* in russo può essere usato come un jolly universale per rendere colloquiale qualsiasi termine. Altri termini colloquiali sono: *publička* (*publičnaja biblioteka*, biblioteca pubblica), *grečka* (*grečevnaja kaša*, *kaša* di grano saraceno), *manka* (*mannaja kaša*, *kaša* di semolino), *Leninka*, (*Gosudarstvennaja Biblioteka imeni Lenina*, Biblioteca Statale "Lenin"), *Taganka* (*Teatr na Taganke*, Teatro sulla Taganka ()) e così via.

Altre parole presenti nel *Dizionario del lessico attuale* sono i seguenti derivati: *allergen* (allergene), *allergičeskij* (allergico), *allergennost'* (allergenicità), *allergik* (persona allergica), *allergija* (allergia), *allergolog* (aller-

gologo), *allergologičeskij* (allergologico). I derivati sono molto importanti perché indicano che la parola è ormai entrata a far parte del sistema lessicale della lingua russa e che inizia a trovare delle forme appartenenti alla lingua russa. Abbiamo anche *ambicija* (ambizione), *ambicioznost'* (ambiziosità), *ambicioznyj* (ambizioso), *angažirovat'* (scrivere), *angažirovannost'* (l'essere impegnato, spec. politicamente, ideologicamente), *angažirovannyj* (impegnato), *apartament* (appartamento ampio ed elegante), *apolitizm* (apoliticismo), *aranžirovka* (arrangiamento), *arbitraž* (tribunale arbitrale), *arenda* (affitto). Ho tratto degli esempi con la lettera A del *Dizionario* già citato, ma una situazione analoga si può notare per qualunque lettera dell'alfabeto.

A questo punto ci si potrebbe chiedere in che cosa consista la gergalizzazione riguardo a queste parole, dato che risultano del tutto simili a quelle del XX secolo, e quali siano le parole che definiscono complessivamente la lingua letteraria russa del XIX secolo. Rispondendo a quest'ultima domanda, si può affermare che le parole della lingua letteraria russa del XIX secolo non si trovano nel vocabolario attuale frequentemente.

Le caratteristiche in base a cui la lingua letteraria russa del XXI secolo si differenzia da quella della fine del XX secolo si possono così sintetizzare:

* L'assenza di intensi e molteplici cambiamenti che influiscono fortemente sulla lingua russa nel XXI secolo, quindi la presenza di una certa stabilità della lingua letteraria russa.

* La larga diffusione del vocabolario colto, letterario. Il vocabolario specialistico diventa norma.

* Lo spostamento di un grande numero di parole gergali verso la periferia della lingua letteraria russa (gergo dei tossicodipendenti, gergo dei vigili urbani, gergo degli adolescenti).

* Il cambiamento del sistema stilistico della lingua russa.

3. Questo è il processo storico-linguistico avvenuto nella lingua letteraria russa. La lingua russa, come tutte le lingue, è soggetta a cambiamenti nel corso del tempo. È possibile individuare differenti tipi di cambiamenti avvenuti sia durante il XVIII secolo, quando si è formata la lingua letteraria russa, sia nel corso del XIX secolo, e soprattutto nel XX. Ogni periodo assume dei tratti unici, determinando una precisa situazione, propria solo a quel particolare momento storico. La peculiarità della lingua russa contemporanea consiste nel fatto che nel vocabolario la norma e il carattere dotto sono risultati molto affini.

Consideriamo ora come avvengono i cambiamenti nella lingua, facendo riferimento ad alcune teorie. Nella lingua intesa come sistema non avviene nessun cambiamento: i cambiamenti si verificano all'interno del discorso, mentre nella lingua si manifestano i risultati. A questo punto bisogna comprendere che cosa è il discorso e chiarire la relazione tra il

discorso e la lingua.

Innanzitutto cominciamo a definire il discorso. Il discorso è ciò che Saussure chiama *parole* (*reč*), che è distinto dalla *langue*. Nella definizione del discorso elaborata dalla linguistica e dagli studi culturali prevalgono due orientamenti: uno è legato alla scuola anglosassone o americana, l'altro alla scuola francese. In base alla definizione adottata dalla scuola americana, per *discorso* si intende prima di tutto quello orale. Da parte mia, ho adottato la definizione di discorso formulata dai linguisti e dagli studiosi di cultura francesi, in particolare da Michel Foucault.

Il linguista Michel Foucault definisce il discorso come tutto ciò che viene scritto e pronunciato. Di conseguenza, in base a questa considerazione, il discorso è un oggetto completamente nuovo della linguistica, per cui possiamo parlare di linguistica del discorso, che non riguarda esclusivamente la linguistica del testo o quella del discorso orale. Il discorso è tutto quello che viene pronunciato in questo istante, ma è anche quello che viene trascritto su un foglio di carta. Nel momento in cui proferisce qualcosa, il parlante realizza un investimento nel discorso; subito dopo questo discorso non esiste più, ma può passare in un'altra forma, per esempio, diventa ciò che viene scritto dall'ascoltatore. La ricerca del linguista si incentra principalmente sul discorso in quanto tale, sulle differenti tipologie della struttura discorsiva, sul processo di strutturazione del discorso, e sul modo in cui l'uomo controlla lo sterminato ampliamento del discorso. Quindi il discorso è un enorme universo, grande come il mondo. Foucault parla del "movimento burlesco del discorso universale", volendo affermare che il discorso cambia continuamente assumendo forme diverse. Ciò non avviene solo all'interno di una particolare lingua, ma è comune a tutte le lingue.

Partendo da questo presupposto, lo studioso ha avanzato la concezione delle "formazioni del discorso" (), altrimenti indicata come "varietà di discorso". Le varietà di discorso riguardano particolari tipi di situazioni comunicative, importanti per la società. Per l'uomo sono sempre importanti questi tipi di situazione comunicativa:

* La situazione comunicativa riguarda il discorso religioso: l'uomo si rivolge a Dio attraverso un rapporto personale, come "entità privata".

* Il soggetto parla come membro della società, in qualità di professore, politico, ecc.

* La condizione di essere membro della società costituisce il ruolo sociale: il membro della società partecipa alla cultura e alla vita all'interno della società. La società, in questo caso, si presenta come un concetto molto ampio.

* Nella comunicazione con la famiglia o con gli amici l'individuo si presenta come persona privata senza rivestire alcun ruolo sociale: si ha

quindi il discorso quotidiano.

* Nella creazione artistica l'individuo, ovvero l'artista, si presenta come creatore e realizza l'opera d'arte, quasi demiurgo simile a Dio che ha dato origine al mondo: in questo caso facciamo riferimento al discorso artistico, alla letteratura d'arte.

Per ogni varietà di discorso è importante il suo specifico canale di comunicazione. Michel Foucault ha riflettuto molto su come l'uomo controlla il discorso, e ha suggerito qualche procedura o regola:

* Regola dell'oblio. Riguarda il discorso orale o il canale orale, e consiste nel fatto che tutto ciò che viene pronunciato si perde istante dopo istante, mentre il discorso scritto rimane.

* Regola della disciplina scientifica. Essa interessa prima di tutto la scienza. Il discorso scientifico è il discorso della biologia, della fisica, della matematica, della chimica e delle altre scienze, che si distingue per un proprio vocabolario e proprie regole di costruzione dell'enunciato.

* Principio della selettività del parlante. Esso consiste nel fatto che il parlante deve essere nelle condizioni e nella facoltà di pronunciare espressioni quali, ad esempio, "Vi dichiaro marito e moglie", o "Dal primo maggio la Russia si chiamerà Rus'", o "Ti prescrivo tale medicina".

Le regole descritte non si escludono a vicenda. Foucault inoltre rifletteva su come si presenta il discorso nel tempo e, in generale, si può affermare che nel discorso la forma principale di strutturazione è l'intertestualità, un tipo di interdipendenza tra le diverse varietà discorsive. Inoltre l'intertestualità è la forma di cooperazione tra le varietà del discorso. Il discorso scientifico rimanda sempre a se stesso, ciò comporta l'intertestualità all'interno del discorso stesso, riproducendo una particolare terminologia, delle particolari combinazioni di parole, una sintassi particolare.

Prendiamo in considerazione le modalità in cui si verificano i cambiamenti all'interno del discorso. I cambiamenti all'interno del discorso possono avvenire attraverso il processo di deattualizzazione o attraverso la completa scomparsa di una data varietà discorsiva: ciò avviene quando un discorso o una varietà di discorso che prima esistevano, in seguito non vengono più utilizzati e scompaiono. Un esempio di deattualizzazione del discorso è il caso del discorso religioso durante tutto il XX secolo. Nel XXI secolo, invece, è avvenuto il ripristino di questo tipo di discorso. Nel lessico attuale della lingua russa contemporanea, per esempio, sono entrate a far parte parole appartenenti alla vita religiosa ed ecclesiastica come: *altar'* (altare), *vozneseenie* (ascensione), *bezbožnik* (ateo, miscredente), *apokrif* (apocrifo), *apostol* (apostolo), *archierej* (arciprete), *baptist* (battista), *blagodat'* (Grazia), *blagodarstvennyj* (di ringraziamento), *blagodar-nost'* (gratitudine), *biblejskij* (biblico), *Bog* (Dio), *Bogomater'*,

Bogorodica (Madre di Dio), *bogoslov* (teologo), *bogochul'nik* (bestemmiatore), *bogomol'nyj* (pio, devoto, religioso), *bogosluženie* (servizio liturgico, Messa) e sim. Tale lessico riguarda la fede religiosa e la vita ecclesiastica, e ha un enorme significato per la lingua russa come sistema, poiché cambia la composizione del lessico.

Nel *Dizionario della lingua russa*⁵ di D.N. Ušakov, pubblicato nel 1938, tutto il lessico ecclesiastico-religioso veniva interpretato in maniera erronea e veniva qualificato come obsoleto o con accezioni negative. Per questo motivo tale lessico scomparve dall'uso e dalla memoria linguistica del parlante. Questo processo mostra l'influenza del discorso sulla lingua.

Nel XVIII secolo, invece, avvenne un'inversione della tendenza, ossia l'adeguamento del vocabolario religioso alla vita laica. Tale processo, per esempio, si è verificato con termini religiosi quali *strast'*, in origine indicante la Passione di Gesù Cristo, da cui si ricavano espressioni come *Strastnaja Subbota* (Sabato Santo), o *Strasti po Matfeju* (Passione secondo Matteo). Questi termini assumono in seguito un significato laico ed entrano a far parte di un altro tipo di discorso, non più prettamente religioso. L'aggettivo *strastnyj*, per esempio, viene utilizzato in espressioni come *strastnaja ljubov'* (amore appassionato), *strastnyj čelovek* (persona di temperamento passionale, impetuosa), *strastnoe čuvstvo* (sentimento ardente, pathos).

La censura ecclesiastica di quel tempo era molto contraria all'utilizzo di parole eminentemente religiose nella sfera laica, mentre oggi avviene proprio il processo inverso. Per esempio, la parola *blagoslovljat'* (benedire) ha una connotazione formale, alta, ma si utilizza anche in senso laico in espressioni come *ja blagoslovljaju tebja na ètu rabotu* (io ti benedico in questo lavoro), dove assume il significato di "dare la propria approvazione, guardare con benevolenza". Il termine religioso *krestit'* (battezzare) è utilizzato in espressioni come *ja tebja krešču na èto* (ti battezzo in questo) ed in quest'ultimo uso assume il suo primo significato, quello principale. La parola *krestit'* significa infatti "amministrare il sacramento del battesimo in chiesa", tuttavia la possibilità di battezzare o di benedire qualcuno è data a pochi, in quanto tale funzione è svolta solo dal sacerdote. In questo modo parte del lessico attuale restringe il suo significato, ma certamente non del tutto. In particolare, la parola inizia ad essere usata nel significato religioso proprio del sacramento del battesimo.

Abbiamo illustrato quindi il cambiamento nel discorso ed il suo legame con la lingua attraverso il processo della scomparsa di parole o del loro ripristino all'interno della lingua. Di conseguenza è stato possibile notare i diversi cambiamenti nel discorso, osservando i loro risultati nella lingua.

4. È possibile anche che si vengano a creare nuovi discorsi: dal momento che attualmente sono in via di formazione, essi non hanno né una

storia propria, né un aspetto stilistico e linguistico definito, sono soltanto comparsi. Per esempio, prendendo in considerazione il discorso del *promouter* (ingl. *promoter*), si può affermare che esso è un vocabolo nuovo, ancorato a una realtà recente: per tale motivo la situazione comunicativa è diventata attuale. Durante il Congresso Internazionale tenutosi all'Università Statale di Mosca "Lomonosov", dal titolo *La lingua russa: il destino storico e il nostro tempo*⁶, molto spazio è stato dedicato al discorso del *promouter*, con testi e pubblicazioni in merito.

Il nuovo discorso può originarsi in differenti modi: per il discorso quotidiano è caratteristico il canale comunicativo orale. Internet e la *chat*, benché facciano parte del discorso quotidiano, si differenziano per il fatto che non si servono del canale orale, ma di quello scritto. La *chat* russa, i blog e le riviste rifiutano completamente le tradizionali norme ortografiche, promuovendo una nuova ortografia, una nuova forma di rappresentazione della parola. Tale linguaggio si può definire *podonkovyj jazyk*, lingua degli strati più bassi della società.

Il terzo tipo di cambiamenti riguardanti il discorso è relativo ai cambiamenti all'interno della varietà di discorso. Alla base del discorso sta il principio antropologico, in quanto il parlante per poter comunicare efficacemente prima di tutto ha bisogno di distinguere le principali situazioni comunicative all'interno delle quali egli vive, mentre in seguito deve specificare il concetto all'interno del discorso. Il discorso ufficiale e formale è caratterizzato da forme obbligatorie, concetti e formule precise proprio perché esso possa essere efficacemente distinto dagli altri tipi di discorso e individuato all'interno delle differenti situazioni comunicative. Il discorso scientifico assume determinate connotazioni, il discorso tecnico-burocratico altre, ecc. Tale funzione è molto importante.

Il discorso inoltre ha il compito di preservare la memoria collettiva della cultura. Senza il discorso la cultura non esiste. Le trasformazioni che possono avvenire all'interno del discorso riguardano in primo luogo il cambiamento del vocabolario. Il discorso politico è rimasto sempre lo stesso discorso, ma se viene confrontato con il discorso politico d'inizio XX secolo, si nota che il suo vocabolario non è più lo stesso. Nel lessico attuale del discorso politico russo contemporaneo vengono utilizzate le seguenti parole: *bjurokratija* (burocrazia), *bjurokratizirovannost'* (burocratizzazione), *edinorossy*⁷, *gosupravlenie* (amministrazione, gestione statale), *polit-technologija* (tecnologia politica), *bipoljarnyj mir* (mondo bipolare), *vachabizm* (wahabismo), *islamizm* (islamismo), *ščachidka* (donna kamikaze), *anti-terror* (anti-terrore). Tutte queste parole sono ancora in discussione. Sono dei significati caratteristici per il XXI secolo: non sono solo parole nuove, sono anche attuali, che definiscono la nostra comprensione del mondo.

Vediamo ora in che modo le parole gergali diventano colloquiali. La parola *dostat'* (procurarsi), che [in russo] definisce un'azione fisica con un complemento oggetto, è una parola assolutamente neutrale, ma entrando nel discorso attuale assume il significato di “portare fino al limite della sopportazione, annoiare”: *Menja uže dostala èta pogoda!* (Non lo sopporto più questo tempo!). Un altro esempio con questo verbo: *Ona menja dostala*, che significa “mi ha steso, non la reggo più”. Quindi da parola letteraria ha assunto un significato gergale. Il verbo *vrubat'sja* significa “conficcarsi, incastrarsi”, ma può anche voler dire “comprendere, capire, metterlo in testa”: *Vy govornite, a ja ne vrubajus'*, cioè “Voi parlate, ma io non riesco a capirvi”.

Questi esempi dimostrano che la persona comincia a essere concettualizzata all'interno della lingua russa come un essere fisico, con i concetti e le espressioni che vengono utilizzati per il mondo materiale. L'uomo nella gerarchia degli esseri viventi è posto al di sopra dei minerali, dei vegetali e degli animali per la sua intelligenza e volontà, ovvero per il suo mondo psichico e la sua coscienza, che lo rendono superiore a tutti gli altri esseri viventi. Tuttavia, oggi, riferendoci alla coscienza umana, invece di utilizzare termini come “pensare, comprendere, riflettere”, l'uomo viene concettualizzato ad un livello inferiore, come parte del mondo fisico. Questa è una trasformazione molto importante, che modifica la coscienza linguistica del XX secolo.

E con questa osservazione concludo oggi la mia lezione. Vi ringrazio dell'attenzione.

(Traduzione e cura di Ilaria Pizzimenti)

NOTE

1) *Slova, s kotorymi my vse vstrečalis'*. *Tolkovyj slovar' russkogo obščego žargona*, pod obščej redakciej R. I. Rozinoj, Moskva, 1999.

2) *Tolkovyj slovar' russkogo jazyka konca XX veka. Jazykovye izmenenija*, pod red. G. N. Skljarevskoj, Sankt Peterburg, 2000.

3) La Taganka è la zona di Mosca che occupa l'area triangolare a sud-est del Cremlino. È delimitata a nord dal fiume Jauza e a ovest dalla Moscova. Nel cuore del quartiere è situata la Piazza Taganka, che ospita il rinomato Teatro sulla Taganka e un jazz club.

4) *Diskursivnye formacii*.

5) *Tolkovyj slovar' russkogo jazyka*, pod red. D. N. Ušakova, Moskva, 1935-1940.

6) *Russkij jazyk: istoričeskie sud'by i sovremennost'*. *Četvërtij Meždunarodnyj Kongress issledovatelej russkogo jazyka*, Moskva, MGU, 20-23 Marta 2010.

7) Così vengono definiti i membri appartenenti al partito politico *Edinaja Rossija* (Russia Unita), di cui Vladimir Putin è il leader .

Roberta Ingrao

INTRODUZIONE AI TACCUINI DI MARINA CVETAeva

Marina Cvetaeva è oggi unanimemente annoverata tra i maggiori poeti del Novecento russo. Il suo stile, il suo pensiero, la sua personalità l'hanno resa una figura unica ed inimitabile. Marina odiava l'impersonalità della massa e la mancanza di acume, fu sempre un'anticonformista, non solo in ambito letterario, dove rifiutò di appartenere a qualsiasi movimento artistico o di accettare le idee condivise dalla maggior parte dell'*intelligencija*, ma anche nella vita privata. Sotto questo punto di vista si rivelano molto interessanti i suoi diari: qui infatti, oltre ai primi abbozzi delle opere e delle lettere, troviamo i suoi pensieri più reconditi, la sua anima. Sono riportati eventi del presente e del passato, sogni, riflessioni, annotazioni di particolari che avevano colpito la sua attenzione, in un complesso mosaico variopinto da cui emerge non solo la personalità di Marina, ma anche una suggestiva immagine dell'ambiente in cui visse ed operò. L'ironia e l'originalità sono i punti centrali e accomunanti di un'opera di per sé molto variegata e per giunta andata in parte persa, un'opera di straordinaria attualità, che riesce a riprodurre le diverse sfumature dell'animo umano.

In particolare, dal diario della Cvetaeva, ancora parzialmente inedito in italiano, sono emersi diversi aspetti interessanti riguardanti la vita e la personalità della poetessa russa. Nelle traduzioni che seguono sono stati presi in considerazione tutti i frammenti appartenenti ad un anno di vita: il 1918. La scelta non è stata casuale: ci troviamo nel pieno della guerra civile russa, a seguito della rivoluzione di ottobre, scoppiata un anno prima. Il Paese era stremato e il nuovo governo sovietico decide di firmare la pace separata con la Germania. Il 1918 fu l'anno in cui venne introdotto il cosiddetto comunismo di guerra, che consentiva di confiscare la produzione agricola delle campagne affinché lo Stato potesse redistribuirle. Insomma fu un anno caratterizzato da profondi e radicali cambiamenti nella vita della nascente Russia bolscevica, cambiamenti che andarono ad intaccare la vita di ogni singolo cittadino russo, compresa la Cvetaeva.

Rimasta completamente sola con due figlie a carico, dovette affrontare il freddo, la fame, la mancanza di denaro. Ma gli stenti e i sacrifici non spensero mai il suo spirito artistico, il suo amore per la scrittura, anzi proprio la scrittura divenne l'unico modo per sentirsi viva, per sopravvivere alle brutture del mondo esterno, dove per lei non c'era più alcun punto di riferimento.

Attraverso il diario si coglie la sua versatilità, la sua creatività anche nelle situazioni più avverse. Marina, dapprima abituata a vivere in un mondo ovattato, all'interno della cerchia dell'élite russa, fu costretta nella nuova situazione ad un incontro/scontro con il mondo reale, soprattutto con la gente. Possiamo dire che proprio questo incontro/scontro ha costituito il punto d partenza del diario, perché Marina annota voci, parole colte per caso, suoni ed episodi di una Russia che si trova nel caos totale. Ne emerge non soltanto un quadro di quelle che furono le condizioni di vita della poetessa, ma anche un'istantanea del cambiamento in corso in una Russia dove i colori sono nitidi, i personaggi reali, talvolta impietosamente descritti come grotteschi, arrivisti, scaltri, sfaticati, petulanti. Marina comprende la realtà che la circonda e se ne distacca, non esitando talvolta a farsi gioco, con la sua pungente ironia, dei bolscevichi, delle loro idee, delle loro manifestazioni, dei loro slogan. Si oppone alla perdita dell'individualità del singolo, al processo di massificazione della cultura. Marina, apparentemente fragile e inetta nelle faccende pratiche, con la paura delle automobili, degli ascensori, dei tram e dei grattacieli, in questa occasione si rivela straordinariamente forte e continua a remare controcorrente.

Un altro aspetto importante che emerge dal diario è lo speciale rapporto che la legò alla sua primogenita Ariadna, detta Alja.

La piccola Alja, fin dalla più tenera età, subì un profondo influsso da parte della madre. La sua precocità fece nascere un legame speciale con Marina, che più che un genitore fu un'amica. In particolare nel diario ci sono dei frammenti che riportano le parole della bambina, che rivelano una maturità ed una sensibilità artistica che vanno al di là dei suoi anni. Le tinte fosche degli stenti e della povertà sono addolcite dall'ingenuità e dalla schiettezza di Alja, capace di essere bambina e adulta allo stesso tempo. Attraverso i frammenti a lei dedicati viene ricreata l'atmosfera intimistica del focolare domestico, ma allo stesso tempo la visione di quel mondo attraverso i suoi occhi. Alja riesce non solo a descrivere in maniera precisa e a tratti commovente la realtà che la circonda, ma anche ad esprimere idee e concetti poetici e spirituali che sembrano più propri di un poeta esperto piuttosto che di una bambina di sei anni. Fu appunto questa sua straordinarietà, che la rese speciale agli occhi della madre e ne fece non solo la sua prediletta, ma anche il suo angelo custode.

Marina Cvetaeva

FRAMMENTI DEL DIARIO

(Per una vera e fedele interpretazione dei fatti dal 1 giugno 1918 al 14 febbraio 1919)

1 giugno 1918

Alja: “Nella tua anima regna il silenzio, la malinconia, la severità, il coraggio. Tu riesci a scalare quelle vette attraverso cui nessuna persona riesce a passare. Nella tua anima ci sei ancora tu. Tu, a volte, nell’anima reclini il capo”

Mi sembri come se fossi bruciata.

Non posso in alcun modo trovare un vezzeggiativo adatto a te. Tu sei stata in cielo e sei passata in un altro corpo.

Soldatino alla stazione di Kazan’

8 giugno 1918

“Venite?”. “Sì!”. (Ammiraglio Ščastnyj)

Alja: “Anch’io ho un libro, è di Lev Tolstoj: Come Lev è crepato per amore”.

Nel villaggio io sono la città, nella città il villaggio. In città, d’estate, cammino senza cappello, al villaggio non cammino scalza (mancanza di disciplina). Da dove mi viene questo: dai confini, dai posti di blocco.

Vi piacciono i bambini? – No. Potrei aggiungere: “Non tutti, come gli uomini, solo quelli ecc”.

Pensando al ragazzino undicenne Osman di Gursuv [...] e di me stessa nell’infanzia, potrei dire: “sì”. Ma sapendo come altri pronunciano questo “sì”, appositamente dico “no”.

Non amo (non è nella mia natura) i bambini, il volgo (il soldatino alla stazione di Kazan’!), le arti plastiche, la vita rurale, la famiglia.

La mia natura è tutto ciò che nasce dalla musica. Ma dalla musica non sorgono né i bambini né il popolino né l’arte plastica né la vita rurale né la famiglia.

A chi balla Chopin, oppure lo giustifica: Signori, che forza doveva avere Chopin (anche se inconsapevole!) per raggiungere la donna. Bisognava togliere la donna per consegnare a noi nel suo aspetto puro

l'amore! E voi siete di nuovo con la donna!

Chopin accompagnò la donna (il corpo) nella Musica (l'anima), voi conducete proprio la Musica (l'anima) verso la donna (il corpo). - Attività insensata! -

L'intento di Beethoven è quello di portare - attraverso i secoli - la Tempesta, l'intento di Chopin è di portare - attraverso i secoli - l'Amore. E tra loro nessuna scalza! La ragazza scalza è la distruzione della mia solitudine con Chopin, della mia e della sua, il terzo incomodo all'appuntamento galante. Il miglior segno, quando ascolti la musica, è quello di aver voglia di chiudere gli occhi.

Gli occhi, quando ascolti la musica, siano chiusi o aperti, non vedono (non vedono quello che c'è, ma vedono).

L'amore se n'è andato dalla Musica – o la Musica dall'Amore?

Caro amico, voi dite – e avete ragione - che anche il desiderio della morte è il desiderio della passione.

Io ne cambio solo l'ordine.

Dove sparisce Alina dall'anima bella, quando corre per il cortile con il bastone, gridando: Va – va – va – va – va!?

Perché amo i cani scatenati ma NON AMO (non sopporto) i bambini scatenati?

L'allegria infantile non è animalesca, l'anima in un animale è un dono, la pretendo dal bambino (uomo), e quando non la ottengo, odio il bambino.

Amo (sopporto) l'animale nel bambino, nei balzi, nei movimenti, negli strilli, ma quando questo animale passa alla *parola* (cosa che è già assurda, poiché l'animale è privo del dono della parola), ne viene fuori stupidità, idiozia, ribrezzo.

L'animale è meglio dell'uomo, e non è mai volgare.

Quando Alja è con i bambini, è stupida, piatta, senz'anima, e io soffro, provando disgusto, distacco, in nessun modo posso amare.

IL MIO SOGNO - 9 giugno 1918 – 1 ora del giorno

Una città su una cima. Un vento terribile. Ecco, ecco la casa sta per scoppiare, come già è scoppiato il cuore. Ma so, nel sogno, che la casa non sarebbe scoppiata, perché è necessario che il sogno continui.

Mi sveglio. Nella stanza, un ragazzo di 17 anni dall'aspetto effeminato, in uniforme. Mi dice "Tu", ride. (E' un pittore, bolscevico). "Ma so, chi siete". "E' possibile che tu non lo sappia? Allora riflettici". Non indovino. "Sono il padre di Jan". "Di quale Jan?". "Così è il nuovo uomo, Jan".

Mi sveglio. Nel buio corridoio presso il telefono gli dico: "Ma dopo tutto il telefono non squilla!".

Mi sveglio. Il rombo di un'automobile. Io e ancora altre persone. Corriamo velocemente. Una chiara visione: a sinistra, colline alte, completamente coperte da foglie rosse autunnali. Estive su un enorme albero (quercia). Capiamo: vicino, sulle colline, lavorano gli operai. Davanti, la radura, i sentieri, enormi alberi solitari. Nel sogno penso: Non posso concepire tutto questo, devo averlo visto da qualche parte durante l'infanzia. Deve essere stato a Friburgo. (A 12 anni, il bosco).

Mi sveglio. Andiamo di corsa. Qualcuno ci raggiunge. Non una bicicletta, non una macchina. Ci sorpassa. Ritorna indietro. Voglio andare da lui. Voglio pregare l'autista di fermare l'automobile. L'autista non c'è. Mi fermo. Sulla strada, il ragazzo di prima. Mi accorgo che ora è meno alto, sollevo la testa per un bacio, facendo finta di avvicinarmi, sapendo che, per questo, diventerà più alto. E improvvisamente mi accorgo che indossa un vestito bianco . Tuttavia voglio allontanarmi con lui dagli altri.

Mi sveglio. Dal petto mi inonda una prolungata sensazione di caldo.

Alja ha portato dei fiori a Lilija. Lo vengo a sapere per caso. Dalle 10 alle 2 Alja si è rivolta a me una sola volta: "Mamma, posso?..." ecc. Quando è con i bambini, intenzionalmente si *dimentica* di me. Solo alla sera, al tramonto (dice): "Marina! Che cielo meraviglioso!".

Ora sono distesa sul muschio, pungendomi, l'erba già secca punge le mani, su uno stelo riccioluto c'è un calabrone. Il sole picchia sulla testa. La terra intorno brucia. Non c'è il corpo, non c'è l'anima. Esiste una sola cosa ardente – io.

Lo so perché X e Z sono incompatibili. Z è una ragazza di vent'anni, che aspetta l'amore e lo aspetta come una ragazza: in modo legale.

Io non sono un'eroina da amare, non me ne andrò mai via dall'amante – verso l'Amore.

Caro amico! Quando non sono con voi, non sono ipocrita. Difendo in vostra presenza i bambini, ma sono profondamente indifferente verso di loro quando sono da sola. Qui ci sono quattro bambini, nessuno di loro, finora, sa il mio nome.

I bambini sono stupidi, come gli uccelli. L'anima nel bambino è presente, evidentemente, solo dopo che si determina il sesso.

Gli uccellini, i fiorellini, le gocce di rugiada, i granelli di polvere: sono sconvolta da questa innocenza.

Quando nell'infanzia (7 anni) giocavo a carte con gli adulti, e vincevo, non dicevo mai [come fa Alja]: «Sto "sopra la riga", ho vinto». Così per tutta la vita. Allora per timidezza, per un senso di delicatezza,

ora per disgusto. “Gli adulti non comprendono i bambini”. Sì, così come i bambini non comprendono gli adulti! E perché stanno insieme?!

Il sazio non è mai un buon compagno per l'affamato. Il bambino è sazio, l'adulto è affamato.

Quando Alja (5 anni e 9 mesi) sta con gli altri bambini è *assolutamente* banale, “sopra la riga”: insignificante. Ripete con piacere altre stupidaggini, insegue le galline. Dove si sente a casa: nella sua genialità, “sopra la riga universale” (con me), oppure qui?

Ho tutto il romanticismo (Kornilov¹, Alja e l'Amore).

Infanzia. 6 – 7 anni. Tarusa. Viburno. Prepariamo le polpette. Le flagellanti² hanno portato le bacche.

Nell'infanzia, fuggivo sempre dai bambini per andare dagli adulti, a 4 anni dai giochi per i libri. Non amavo – avevo paura e disprezzavo – le bambole. Il solo gioco che amavo era la corsa a chi arriva prima; a 11 anni, a Losanna, amavo lo stesso gioco a due gruppi “sotto la riga: due squadre” e l'eroismo.

Lettera

Caro amico, quando io, nella disperazione dei giorni di miseria, soffocata dall'esistenza e da altre stupidaggini, vivendo solo di voi, finalmente, entro da Voi nella vostra casa, con tutto il mio essere sento di aver un diritto su di Voi.

Si può contestare il diritto dell'uomo al pane, ma non si può contestare il diritto dell'uomo all'aria. Respiro grazie a Voi, siete Voi nel mio respiro. Da qui la mia offesa. Avete caldo, siete irritato, sfinito, qualcuno suona, pigramente andate alla porta. “Ah, siete Voi!”. E vi lamentate per il caldo, per la stanchezza, vi vantate della vostra pigrizia: “Ecco ammiratemi, io sono così bello!”. Non ve ne importa niente di me, della mia anima. Tre giorni sono un abisso, quante cose sono successe? Ma a Voi tutto è indifferente, Voi avete caldo. Dite: “Come potete amarvi? Io stesso non mi amo”. L'amore per me è entrato a far parte del Vostro amore per voi stesso”. Cioè, Voi lo chiamate amore, io lo chiamo uno spirito ben disposto. State un po' male (gli scontri a casa, gli impegni, il caldo) e io non esisto più.

Caro amico, non voglio che sia così, così non respiro. Voglio una cosa modesta, di una semplicità mortale, voglio che quando entro chi mi accoglie gioisca. E, sapete, “Dio ama le sorprese!”.

Finale della lettera

“Qui, caro amico, mi sono addormentata con la matita in mano. Ho fatto sogni terribili, volavo dai grattacieli di New York. Mi sveglio: la luce è accesa. Il gatto si stiracchia sul mio petto”. 16 giugno 1918

Nikodim: “Tutta la vita può essere divisa in tre periodi: il presenti-

mento dell'amore, l'amore e il ricordo dell'amore".

Io: "La parte centrale si prolunga nel tempo dai 5 ai 75 anni? – Sì?".

Io ad Antokol'skij: "Se sovrapponevamo l'una sull'altra tutte le immagini di donna nelle opere del poeta, otterremmo il prototipo generale di donna da lui amata, come - mischiando i negativi delle fotografie di delinquenti - si ottiene un prototipo generale di delinquente".

(Poco chiaro, si potrebbe dire meglio).

Nel mondo mi occupo solo della musica militare (dell'atto eroico) e di quella non militare (del piacere). Sono indifferente verso ciò che resta.

Antokol'skij afferma, a proposito delle linee del collo (teosofico, adoratore di Beatrice, profetico, indubbiamente virgineo): "Si ha l'impressione che lo bagnino con l'innaffiatoio!".

Antokol'skij dice di Nikodim: "E' un seguace di Goethe, cioè no, mi sono sbagliato, voglio dire che gli appare o un barboncino o una *Mater dolorosa* durante la notte".

25 giugno 1918, ore 2 di notte presso il mio portone.

Luna piena, io con dieci anelli d'argento, l'orologio, il braccialetto, la spilla, a tracolla la borsa di pelle di Sergej, in mano il pacchetto delle sigarette e i libri tedeschi. Dal portone esce un giovane di 18 anni, in uniforme, da sotto il berretto una la selva di capelli.

- Avete un'arma?

- No.

- Che cosa avete qui?

- Prego, guardate.

Tiro fuori dalla borsa e gli porgo uno dietro l'altro: lo splendido portasigarette nuovo, i "leoni" (Dieu est mon droit – inglese), il portamonete, i fiammiferi.

- Ed ecco ancora il pettine, le chiavi... Se dubitate su chi io sia, abito qui, andiamo dal portinaio.

- Avete un documento?

Qui, ricordandomi delle raccomandazioni degli amici su come comportarsi in questi casi, con incoscienza spensierata rispondo a tono:

- E voi avete un documento?

- Eccolo!

Sotto la luce della luna luccica l'acciaio della pistola. (Quindi la pistola è bianca, e io che per qualche ragione pensavo fosse nera!). Proprio in quel momento [...] io e la mia anima ci attacchiamo al cappello, vola la catenella dall'occhialino. Solo a quel punto riesco a capire la situazione.

- Abbassate la pistola e togliete entrambe le mani. Mi state soffocando.

- E voi non gridate!

- Ma vedete che sto parlando piano.

L'azione con la catenina è l'ultima cosa.

- Compagni! - Sento già questo grido alle spalle, mettendo un piede attraverso il portone. Mi sono scordata di dire che per tutto il tempo (1-2 minuti) della nostra conversazione, per quella via andavano avanti e indietro quattro persone.

Il farabutto mi lasciò: tutti gli anelli, la spilla, la borsa, il bracciale, l'orologio e il libro. Si prese il borsellino con un vecchio assegno da 1000 rubli, il bellissimo portasigarette nuovo, la catenina con l'occhialino, le sigarette.

Il giorno seguente, alle 6 di sera, lo hanno ucciso. Era stato presente uno dei tre figli del custode della chiesa vicina (Rževskaja), tornato - per lo scoppio della rivoluzione - dall'ergastolo.

In Polonia c'è la carica d'onore del guardiano della tomba di Kostjuško³.

“La spada dell'azione” (espressione del conte Mirbach).

Il cane con il petto ansimante.

4 luglio 1918.

Alja: “Marina, che cosa vuol dire sconfinato?”.

Io: “Senza fine”.

Alja: “Quindi, il cielo è l'unica cosa sconfinata, perché ce n'è solo uno, è senza confini”.

Alja: «Marina! Io ti amo, ma di papà ho compassione. “Quando compatisco sento come un incendio e quando amo il fuoco...” Davvero hai scritto tutti questi versi? Persino io non ci credo, è così bello!».

6 luglio 1918

“Marina! Io e te abbiamo dei nomi complicati: Ariadna, Marina”.

“Marina, leggimi qualche verso, basta che non siano russi”. Le leggo la *Comtesse de Noailles*:⁴ “J'ai vu Constantinople, étant petite fille” ecc. “E ora ti spiego che cosa significa”.

Alja, con entusiasmo e con aria supplichevole: “Non occorre! Non occorre! Sono così sazia!” (“sotto la linea”, cioè resa felice).

Nikodim dice dell'impresa gloriosa: “L'autodistruzione è lo stesso istinto dell'autoconservazione”.

La differenza tra me (bambina) e Alja: in Alja l'entusiasmo verso il suo mondo (quelli della sua specie nel mondo) prevale sul disgusto verso gli altri. Per me è il contrario (è stato così ed è).

Alja, tralasciata la lentezza che la distingue, dice del suonatore di

armonica: “Marina, non mi dispiaccio molto quando provo qualche gioia, ma mi dispiaccio per un dolore. Solo un dolore accetterei volentieri: vedere il diavolo”.

Dopo il bagno: “Marina, se proprio non ci fosse pane, mi sazierei con il bagno”. Su Serëža: modestia personale e ambizioni della razza (del sangue).

Folle innamoramento di Alja per la “Lanterna magica”. I versi amati – fino alla frenesia - sono quelli della “Dama di Natale”.

Lettera al telefono dalla contessa Kapnist (“sopra la riga”, casualmente). Alzo la cornetta del telefono: “Romanenko, Virinevič, X, Z, questi sono l’orgoglio e il dolore della Russia. E quanti ancora non ne conosciamo!”.

Alja: “Marina, da che parte sta il paese degli antichi?” (nel Cremlino, presso la Cattedrale). “Marina, in che modo il leone vecchio è meglio di una donna vecchia?”.

Notte, nella sala da pranzo, assonnata: “Marina, il tuo abito si è sollevato come una nuvola grigia!”.

Guardando il cielo: “Marina, come fa il bianco a inghiottire l’azzurro!”. “Marina, mi sento la testa pesante come un monumento, solo che non ha peso”.

F.A. Stepun⁵: “Per l’insegnamento ai mužik del senso artistico [...] coronare la fronte della Repubblica da Oleg a Lenin”. “O. è un uomo straordinariamente servizievole in rapporto alla sua anima!”. Tipica inezia della vita quotidiana.

17 luglio 1918

Caos, perso nella contabilità (Russia). La vulnerabilità del manoscritto. (Io). Per molti la Rivoluzione è andata avanti sotto l’insegna dei comitati di caseggiato.

Patrie avant tout. France avant tout – France ou mort.⁶ Mentre i giornali russi pubblicano: “Partie, avant tout”⁷ ecc.

Fatale errore di stampa!

30 luglio 1918

Alja: “Marina, se la tua poltrona non fosse morbida, sarebbe una vera poltrona da principessa”.

NAPOLEONE

N. è stato il migliore degli eredi. Giunse dall’estero, ammirò tutti i palazzi e considerò tutto suo. (Quando dico questo, le mie parole risplendono, mi sembra così strano fermarmi!).

Alessandro il Macedone, spezzando il nodo di Gordio: è solamente rozzo.

Ascolto la Marsigliese e - giuro su Dio e sulla Guardia Bianca –

con tutto l'entusiasmo! (il giorno della parata bolscevica).

Notte di luna sulla città sempre gotica.

La salamandra non è fatta di fuoco, è resistente al fuoco. Che freddo terribile per vivere nel fuoco!

31 luglio 1918

“Mamma, sai che ti dico? Sei l'anima dei versi, tu stessa sei un lungo verso, ma nessuno può leggere ciò che è scritto in te, né gli altri né tu stessa, nessuno”.

“Marina, mi sembra, il grande mistero è la fortezza”.

“Mi sembra che accogliere voglia dire abbracciare e trascinare l'uomo verso di sé”.

Io dico di Ondina: “E' molto alta!”. Alja: “Ah, Marina, non si tratta di altezza, ma dell'amore e del desiderio di piacere!”.

“Mamma, non riesco a dormire! Ho tanti pensieri pungenti!”.

“Marina, mi sembra che non ci siano persone di spirito. Non c'è spirito quando respiriamo, ma dell'altro. Capisci?”.

1 agosto 1918

Leggere è faire la bête⁸, vivere. Scrivere è faire la belle!⁹

“Dov'è il buco, ma attraverso il buco il cielo è blu, lì sta l'Italia”.

(Nikodim).

Fili, 1 agosto 1918, mattino presto.

Accanto alla chiesa rossa, raccolgo il viburno. (Appuntamento con l'ufficiale della guardia bianca. Richiama le gente per recarsi al Don. Ah, se solo non ci fossero i bambini!).

Luigi XVI: un re fabbro.

Nicola II: uno zar giardiniere.

3 agosto, ritornando da Bykovo

Dio mio! Come odio la campagna e come sono infelice in mezzo alle vacche, simili al contadino, e il contadino simile alle vacche!

5 agosto

Alja: “Marina, non immagini quanto io voglia essere te!”. “Quando sono con te, non c'è niente all'infuori dell'anima, del cuore e della mia spiritualità”.

“Marina, quando scrivi, tu conduci solo la mano, mentre è l'anima che scrive”.

“Marina, quando sto con te è come essere sommersa da un'onda”.

“Marina, sento un qualche grande dolore nell'anima, ma non so cosa sia”.

“Marina, sai quali libri non mi piacciono? Quelli di chimica. Mi sembra che se mi regalassero un libro del genere, non potrei leggerlo”.

Sulla visione dell'angelo: il viso pallido, come la luna, gli occhi

disegnati, ma il corpo fatto di latte.

Sento un dolore pesante, come il ferro, come una bomba.

7 agosto 1918

“Marina, lo sai? Tutto è un sogno. Di giorno si sogna come di notte. Tutto appare in sogno: la Pasqua, le campane... E la morte – è un sogno”.

“Marina, mi metterò a raccontare, mentre tu collegherai tutto e i versi sgorgheranno”.

“Tutto cambia: Oggi la vedi così, domani cosà. Tutto in qualche modo gira”.

Io: Gli angeli sono i servi di Dio.

Alja: “Ho sognato che io, completamente svestita, e Nadja andavamo a passeggio, e all'improvviso è iniziato a piovere, ci siamo nascoste e lì c'era anche altra gente. C'era anche una vecchia, che pretendeva che le volessimo bene, altrimenti poi sarebbe scomparsa”.

“Marina, ora io e te siamo come in scena: tu fai le domande e io rispondo”.

“Marina, è vero che la parola Lira è simile al nome, come una bellezza bionda?”.

Ricordo: di quell'estate in cui dopo il bagno mi sedetti sulla sabbia e mi si avvicinò un enorme cane bianco e peloso che mi si sedette accanto. Ed ecco Nadja:

Signora, è molto strano guardarvi: c'è uno che ha troppa roba addosso, troppa, un'altra a cui manca qualcosa [...]. (Il cane ha molto pelo – a me mancano i vestiti).

Due motivi della genialità della donna:

- 1) Il suo amore per qualcuno (ricambiato o meno - è lo stesso).
- 2) L'avversione degli altri.

La donna è mediocre quando non ama (nessuno), quando un altro, che lei non ama, la ama. (Tutti queste situazioni sono state vissute sulla mia pelle).

Quando non ci sono uomini, non penso mai a loro, come se non ci fossero mai stati.

21 agosto 1918

A volte il cibo ha un odore non di cibo: odora di avventura, di angoscia (l'odore della cucina del grand hotel).

Alja: “Marina, vorrei scrivere un libro per tutti. Solo che non vorrei venderlo, vorrei che restasse a noi, affinché lo leggessero solo i familiari: quelli più stretti e gli altri...”. “Marina! Hai sempre degli occhi selvaggi: in essi c'è la steppa, la notte...”.

Giorni fa è caduta la lampada al centro della sala da pranzo.

Frantumi di vetro, di mattoni, d'intonaco. Io e Alja ci siamo salvate per poco.

Alja in lacrime: “Marina, ho compassione dei libri!”. “Che libri?!”. “Sì, ma LA CASA CROLLERA!”.

Adora i libri, quando io non sono in casa legge sempre. Ora sta leggendo “*La Primavera*” di Čistjakov.

- Potete condurmi fino al vicino villaggio?

- No, non vi condurrò fino al villaggio.

- Allora posso stare un attimo vicino al vostro fuoco?

- Se volete.

Questo lo ripete a memoria – 1000 volte al giorno – in maniera convincente, cantilenando, compiacendosi attraverso il *dialogo*.

“Sì! E se tra 10 minuti non sarai pronta, non ti porterò né a passeggio né al Cremlino, e non ti darò il tè!”.

“E allora vivrò come se fossi una santa! Scriverò otto pagine al giorno!” (Nella risposta non c’è né amor proprio né presunzione né umiltà, è il semplice riassunto dell’imminente *curriculum vitae*) (Siamo “sotto la riga”: mi sono subito immedesimata).

“Marina, quando ti aiuto a portare i libri mi sento ardere, tu non senti la stessa cosa?. “E’ il freddo che ho dentro, di cui nessuno si accorge”.

“Marina, voglio che i libri stiano al caldo, voglio coprirli e proteggerli come se fossero bambini”.

Io come contraccolpo del fatto.

Cosa mi serve nel mondo? La mia emozione, il punto più alto della mia anima (Sono “sopra la riga”: sforzo più violento. Presenza della mia anima. Qualsiasi mezzo, basta sia migliore).

Gli uomini e le donne, secondo me, non sono del tutto simili, sono ugualmente diversi. Posso proprio dire: “Voi donne”, come “Voi uomini”. Dicendo “Noi donne” esagero sempre un po’, mi diverto, gioco.

Il sole di luglio lo sento nero.

Irina, 1 anno e 4 mesi. Ha trascorso mezzo anno della sua vita (ottobre e novembre, quando sono stata in Crimea e tre mesi estivi) senza di me. In Alja ho creduto dal primo istante della sua nascita, su di lei (stranamente) facevo sogni. Irina è nata per caso. Con lei non sento alcun legame (perdonami, Signore!). Come sarà il futuro?

IL SOGNO DI ALJA

“Ho sognato che tu non c’eri... (sguardo basso, silenzio): eri sottoterra”. “E tu dov’eri?”.”In assoluta libertà”. «Ho sognato che eri morta e morendo dicevi: “Devi recitare una preghiera per me!”» E sei morta. E mi misi a recitare una preghiera: “Che il Signore protegga la tua anima.

L'anima per il Signore è più preziosa dell'oro e della vita. La cosa più preziosa per il Signore è la tua anima!". "E tu hai risposto da sottoterra, con un canto di un prete. E poi tutti sono scoppiati in lacrime. E tu di nuovo hai detto: "Non piangete, così mi fate star peggio!". Io: "Alja, e se morissi tu saresti veramente in assoluta libertà". Alja, con aria assorta: "No, dopotutto rimarrebbe ancora papà!".

2° sogno:

"E ho sognato ancora che lasciavamo casa nostra e vivevamo per strada. Una strada stretta, con case alte e scure, si intravedevano da qualche parte le sommità delle chiese. Tutte le case erano scure, solo una era chiara, giallastra, con dei leoni. Quando eravamo stanchi, ci sedevamo sui gradini di questa casa e la cosa proseguiva fino a che io e te cucinavamo per il pranzo nella cucina di altri in enormi pentole di ghisa. Tutto bolliva – certe schiume dense – e c'era un caldo terribile. La via era deserta e fatta di un certo tipo di pietra.

Alja, 27 agosto 1918, in cucina, per cena – da me e Nadja

"Voi tutto il tempo parlate di portinai, mentre io penso al mio paese d'argento".

"Marina, penso che presto diventerò un fantasma e tu avrai paura di me".

"Alcuni tuoi versi attuali sono migliori di quelli dell'infanzia!".

"Marina, hai notato che la sofferenza è accogliente? E' come un cerchio".

Alja sulla lettera di Antokol'skij: "Marina, questa mi ricorda qualcosa, solo che non so cosa, potrebbero essere dei versi? Alcune parole sono solenni. Solo più fluide rispetto a dei versi. Una superficie solenne".

Preghiera di Alja: "Grazie, Signore, e proteggi papà, il caro papà, affinché ritorni sano e salvo, fallo, Signore, affinché mamma resti viva e in salute, e Irina, e Nadja, e Asja, e Andrjuša, e Nikodim, Tanja... Grazie, Signore, e proteggi ...chi altro?! Andrej, Sokol, Pra, Valmont e tutte le sue mogli... E, grazie, Signore, e proteggi tutti quelli che sono per mare... affinché, Signore, quelli che sono lontani non si smarriscono... Proteggi, Signore, l'anima dello zar, proteggi, Signore, l'anima del Generale Bianco... Proteggi, Signore, l'anima di Gol'zev... Proteggi, Signore, l'anima del generale Kornilov, Proteggi, Signore, l'anima di Puškin...l'anima di Andersen...".

"Ho avuto un incubo... E poi, nel dormiveglia, mi sono messa in ginocchio e ho fatto il segno della croce... Oh, Marina, sono *veramente* sonnambula!".

27 – 28 agosto 1918

Stazione di Brjansk – per il latte – 5 e mezza del mattino secondo il vecchio orario. Nel cielo ghirlande rosate, una Moscovia d'acciaio (acciaio azzurro), prima frescura del mattino, la visione della città dormiente. Io nel solito soprabito verde, tengo la brocca con il latte in mano. Ah, capisco che più di tutto al mondo amo me stessa nella luce, la mia anima che butto nelle mani di tutte le persone che incontro, e il corpo, la pelle, che getto in tutti i vagoni di terza classe. E a loro non succede nulla! Un senso di allegra camaraderie¹⁰ – di entusiasmo – di complicità amichevole. Tale sentimento – a volte – lo sento solo verso Alja.

Anna Achmatova! Voi avete fissato, come un falco, la gonna sporca di una campagnola, alle 6 del mattino, in una stazione dimenticata da Dio, per procurare del latte a vostro figlio?!

Da una lettera

Ci dividono, cari amici, non le cose di ordine superiore, ma la vita quotidiana. Concorderete che non ci può essere la stessa visione della vita tra l'uomo che si affaccenda tutto il giorno in mezzo alle borse, agli asciugapiatti, ai volti popolari, al latte bollente o meno, e l'uomo che in assoluta sincerità non ha mai visto una carota cruda.

- Sì, e anche per questo sorge l'amore, per confrontare la vita quotidiana. (Il principe nella pelle d'asino e la lavapiatti).

- Sì, al principe è facile dimenticare i pentolini mai visti, mentre la lavapiatti sa che il principe se ne andrà, ma le pentole sporche rimarranno!

Alla donna, se è una persona, necessita un uomo, come fonte di piacere, a volte molto molto. Ma i libri, la casa, le preoccupazioni per i bambini, le felicità per i bambini, le passeggiate solitarie, i momenti d'amarezza, i momenti di felicità: che c'entra l'uomo con questo? Le donne, all'infuori degli uomini, sono due mari interi: la vita quotidiana e la propria anima. Porto la borsa come una bisaccia, da qui deriva la felicità. Oh, amiche mie in fila – eleganti borghesi e sporche campagnole! – Non imparerete mai a camminare così velocemente e a comprare così allegramente (a stare in fila così allegramente e poi non ricevere), non servirete con tale ostinazione la vostra casa, come io la mia. Per farlo vi occorrono le ali!

Sono assolutamente una *declassée*¹¹. Dall'aspetto esteriore, chi sono io alle 6 del mattino? Cappotto verde con le tre mantelline, stretto con una cintura allungata, non laccata (delle scuole cittadine). Il berretto verde scuro, di fabbricazione artigianale, simile ad un copricapo, i capelli corti. Da sotto il cappotto – le gambe nelle informi e rozze calze grigie comprate al mercato, spesso non pulite (non ho fatto in tempo!), infilate nelle scarpe. Sul volto, la felicità.

Non sono né una nobile (né orgoglio né delusione) né una padrona avveduta (me ne rallegro molto) né popolino (molto [...]) né una sbandata (sto male per le scarpe sporche, mi rallegro della loro volgarità: dureranno!).

Sono realmente, ASSOLUTAMENTE, ridotta all'osso, al di fuori del cetto, della professione, del rango. Dietro lo zar; gli zar dietro il mendicante; dietro di me il vuoto.

Il N° 42, segnato con il gesso! In modo chiaro! Sono le 6 del mattino, avvolta nell'ala verde del cappotto, presso la porta sbarrata della latteria Čičkin.

“Un monaco ha rubato un bambino!”. (Esclamazione di un ragazzo alla stazione di Kazan', che mi ha visto mentre scappavo con Irina in braccio).

Cosa mi costringe a soffrire in questo modo, con queste code, queste cooperative, questi mercati, queste stazioni ferroviarie? Dovrebbe essere il sentimento del dovere, ma per quanto io senta dalla nascita un disgusto per il dovere, istintivamente (per autodifesa) trasformo tutto questo in avventura.

Tendenza al tormento. Strappo il cuore ad Alja. Non posso amare contemporaneamente Irina e Alja, per l'amore ho bisogno di solitudine. Alja comincia a gridare prima che potessi colpirla con la mano, mi fa arrabbiare. La paura dell'altro mi fa diventare brutale.

Da una lettera

...Signore mio Dio, sappiate questo: penso sempre a Voi, in qualunque momento. Quando avete voglia di pensare a me, sappiate, che state pensando di risposta.

...Da due anni mi porto dentro questa angoscia, e ora sta ululando... Non sono un'ossessa, la mia ossessione è segreta, nessuno ci crederà... Vi amo anche senza un figlio, Vi amo mio malgrado, Vi amo senza di Voi, Voi che dormite senza fare sogni, solo per la testa sul guanciale!

Leonid Kannegiser! Giovinetto diciannovenne debole ed effeminato, esteta, poeta, puškiniano, atteggiamenti languidi, occhi a mandorla (“sopra la riga”: le unghie). (Così eravate nel gennaio del 1916 (la mia prima visita a San Pietroburgo!).

Prečistenka¹², Istituto della Dama della cavalleria del diavolo¹³, ora sezione delle arti figurative. Giuro su Dio che se fossi vissuta centocinquanta anni fa sarei potuta essere quella dama! (Mi trovo qui per il lasciapassare nel governatorato di Tambov, “per lo studio dei ricami artigianali”, per il miglio).

3-4 settembre 1918

(La ferrovia con la fermata a Usman' per il governatorato di Tambov). Il pane è uno zarevic d'oltremare (o forse uno zarevic stregato?).

“E sarà così finché non si ferma: da mille il marito, dalle tenebre la moglie” (Dalle conversazioni dei militari).

Alcune persone si rapportano con il mondo interiore con qualche eccesso (i bambini, i lungimiranti, gli scrittori del tipo di Čechov e A. N. Tolstoj). Con questi mi stanco e mi annoio.

A Mosca c'è la chiesa “L'Angelo del Grande Consiglio”.

“E lui le regalò una vestaglia persiana, perché lei spesso si ammalava”. (Qualcuno avrebbe potuto dire così su Nastas'ja Filippovna¹⁴: la “Dame aux Camelias”¹⁵ russa).

Non dimenticare la coincidenza a Mosca. All'ultimo minuto, il fischio e il rumore. Io: “Che cos'è?”. Un contadino, rudemente: “State zitta! State zitta! E' chiaro, non avete mai viaggiato!”. Una vecchia: “Perdonaci, Signore!”. Si diffonde la paura, come di fronte a un opričnik¹⁶, tutto il vagone sembra una bara. E in realtà, un minuto dopo, senza tener conto dei biglietti e delle autorizzazioni, ci sbattono fuori dal vagone. Si scopre che, il vagone serviva all'armata rossa. All'ultimo istante noi – Malinovskij, il suo amico, la suocera ed io – grazie alla mia “missione” riusciamo a salire direttamente su quello.

Discussione notturna su Dio. Odio del soldato verso i monaci e verso l'amore per Dio: “Perché baciare il tavolo? Se vuoi pregare, prega da solo!”.

Un soldato all'ufficiale (ex liceale): “E Voi, compagno, che fede professate?”. Dall'oscurità una voce risponde: “Sono lo spirito del partito socialista”.

Fermata di Usman'.

Arrivo. Una tavola calda, vecchiette spaventate e beffarde. Una notte sdraiati per terra. Perquisizione. Urla, pianto, tintinnio di monete, materassi squarciati, ombre dei soldati dell'armata rossa. Gli opričniki, un ebreo con un lingotto d'oro al collo, un altro ebreo padre di famiglia (“Se Dio esiste non è contro di me, se non esiste non mi ostacola lo stesso), un “georgiano” di piazza Triumfal'naja con il berretto rosso, potrebbe sgozzare la madre per una moneta di rame. Andiamo alla stazione con le teiere per l'acqua bollente. Un dodicenne fa l'“aiutante” di uno degli ufficiali addetti alle requisizioni. Viso rotondo, insolenti occhi azzurri, sui suoi ricci biondissimi sta baldanzosamente un berretto con la pelliccia di montone. Un misto tra un amorino e un mascalzone. Fa da padrona di casa una piccola ebrea dai capelli corvini (si può e si deve dire in un altro modo), che adora le cose d'oro e le stoffe di seta. Prima era pro-

prietaria di un maglificio a Pietrogrado (dire Pietroburgo è fuori luogo), adesso è la moglie del comunista addetto al centro delle requisizioni.

“Ma cosa fate qui, quando piove, quando tutti i vostri familiari sono impegnati nelle requisizioni? Leggete?”.

- Sì – i...

- E cosa leggete?

- “Il Capitale” di Marx, mio marito non mi dà i romanzi.

Com'è commovente la vecchia donna, che – per abitudine – ricompensa con un sorriso!

Tra tutti quelli che conosco, mi sembra che solo io e Asja prendiamo sul serio l'espressione biblica sul procurarsi il pane quotidiano con il sudore della propria fronte.

Stazione di Usman', non lontana da Voronež, dove non sono mai stata né ci sarò mai. 15 verste a piedi attraverso un campo di stoppie per barattare una stoffa di cotone (rosa) con il grano. Il mercato è un un bazar. Gonne, porcellini, zucche, galli. Compro tre bamboline di legno, mi aggrappo a una contadina vera, compro da lei una collana d'ambra color del miele scuro, grande, a cerchi, ed esco con lei dal bazar senza aver comprato niente. Per strada mi racconta che “si è divertita con un soldato alla stazione di Kazan”, e mi chiedo se questa sia l'allegria. A casa: sdegno della padrona per l'ambra. La mia solitudine. Vado alla stazione per l'acqua bollente, delle ragazze mi dicono: “La signorina si è messa una collana d'ambra! Che vergogna! Che vergogna!”. Io e Asja abbiamo [...] un lavoro pesante, il lavaggio del pavimento della villana. “Asciugate ancora, è bagnato! Stendete lo straccio! Sapete che non sono per niente brava a lavare il pavimento, mi fanno male i reni. Voi certamente siete abituata a farlo sin dall'infanzia!”. Inghiotto le lacrime in silenzio.

La sera da me tolgono il tavolo, mangiamo le mie due uova senza pane (siamo nel centro requisizioni, nel governatorato di Voronež!). Scrivo sotto la luna (ombra nera della matita e della mano). Intorno alla luna c'è un enorme cerchio. E' una locomotiva che sbuffa. I salici. Il vento.

Signori! Voi pensate troppo alla vostra vita! Non avete tempo per pensare alla mia, ne varrebbe la pena!

Una comare ex sarta, sfacciata, una suocera moscovita chiacchierona (“il marito le ha giocato un brutto tiro, è morto!”), un villano, il soldato dell'armata rossa con il lingotto d'oro al collo, un'ebreuccia borghese ex proprietaria di un maglificio, donne di campagna spaventate a morte, mužik sospettosi dallo sguardo cupo, il caldo, gli stivali sporchi, il pane altrui – “Signore! Bisognerebbe ammazzare chi possiede lo zuc-

chero e lo strutto!” - le corse alla stazione per l’acqua bollita, paria di ogni genere, una la villana “povera” (calze da pochi soldi [...]), un villano che vorrebbe una stufa, la suocera “ex proprietaria” (prima lavorava per la moglie dello zio Fedja), i soldati dell’armata rossa, una fiera signorina con i capelli corti. Più familiari di tutti (su centomila verste) mi sono le donne di campagna, con cui ho in comune la stessa passione per l’ambra e le gonne variopinte, e la stessa generosità, come una ninnananna.

Gli opričniki si chiamano Rusman, Verg, Kaplan, Levit¹⁷. “Non c’era un paese più calmo del nostro!” (Racconto di un mužik sulla strada per Usman’). Oggi gli opričniki hanno abbattuto un palo del telegrafo per riscaldarsi. La padrona, tutta piegata, si concentra su qualcosa. Dal seno le scivola un pila di monete che tintinnando rotolano per la stanza.

“Sten’ka Razin”¹⁸: Quattro croci di S. Giorgio, salvatore della bandiera. “Che cosa avete sentito quando avete salvato la bandiera?”. “Non ho sentito nulla! Se c’è la bandiera, c’è anche il reggimento, se non c’è la bandiera non c’è neanche il reggimento!”. Racconta di una città subacquea. «Comprai una casa a Klimači, era in svendita per 400 rubli. Ho rapinato una banca a Odessa (le tasche piene d’oro!). Ho servito nel reggimento dell’erede dello zar. Quello esce dal vagone: magrolino, per bene, con una vocina così piagnucolosa dice: “E dove potrei andare ora?”. “L’automobile vi aspetta, Vostra eccellenza!”. Molti soldati piangevano».

Il padre del mio Sten’ka-saputello sa tutto, scrive un libro, *Le lacrime della Russia*, che nessuno può leggere.

Hanno requisito una certa quantità di orologi d’oro e una matassa di stoffa militare “per i berretti”.

Di nuovo Mosca, fine settembre 1918

Alja: “Marina, ho delle lacrime che mi sgorgano dentro!”. “Marina, oggi l’aria sembra una ragnatela! Le mani vi si impigliano!”.

Due volte incontriamo sulla Povarskaja un ufficiale con le stampe con la croce di S. Giorgio [...].

Alja, di notte, svegliandosi: “Marina, c’era una bambina strana, amava i santi e aveva pregato un santo invano”. “Marina, vorrei questo: molte persone in camera, fa buio, i cerchi delle sigarette accese, e nell’oscurità ti avrei riconosciuta – dalle mani – dal velluto. Poi tutti se ne sarebbero andati, sarebbe cominciata l’alba. Insieme agli ospiti se ne sarebbe andata anche la notte, come se gli ospiti avessero trattenuto la notte”.

«Bel libro! Solo che lì ci sono alcune espressioni, “il chiaro solicello”, “i capelli biondi”, che non sono semplici, perché la semplicità è

una bella cosa, ma sono semplicistiche». «Ora cammino in maniera febbrile». «Marina, è vero che la campana ora è come un pugno d'oro?» («sopra la riga»: d'argento!).

Triste passeggiata notturna al parco. Un piccolo negozio di frutta che ricorda il Sud. L'alba.

OTTOBRE (da una lettera)

Vi scrivo questa lettera con un piacere che non si spinge tuttavia fino alla voluttà, poiché la voluttà è un offuscamento della mente, mentre io sono completamente sobria. Non Vi amo più. Non è successo nulla, è successa la vita. Non vi penso né di giorno, svegliandomi, né di notte, quando mi addormento, né per la strada né con la musica, mai.

Se Voi amaste un'altra donna, sorriderci – con altezzosa tenerezza – e penserei – con curiosità – a Voi e a lei.

Io – aus dem Spiel¹⁹.

Tutto quello che sento per voi è un semplice turbamento nella voce e quella generale ansia creativa che è sempre presente nella ragione per un compagno. Il vostro viso prima mi piaceva.

Perché non Vi amo più? Conoscendomi, Vi aspettereste un “non lo so”.

Per due lunghi anni – mentalmente, nella mia anima – vi ho trascinato con me per tutte le strade, le sale, le chiese, i vagoni, non mi separavo da Voi nemmeno per un secondo, contavo le ore, aspettavo una telefonata, giacevo come morta, se la telefonata non arrivava. Tutto come tutti, e tuttavia non tutto come tutti.

Vedo il vostro viso abbronzato riflesso su una tazza di caffè, nella caffeina e nel fumo di tabacco. Siete stato come il velluto – parlo della voce – e come l'acciaio – mi riferisco alle parole. – Vi ammiravo, Vi amavo molto²⁰. Un paragone, bizzarro, ma più preciso: eravate per me come il rullo del tamburo che faceva svegliare a mezzanotte tutti i ragazzi eroici della città.

Voi per primo smetteste di amarmi. Se questo non fosse successo, Vi avrei amato fino a questo momento. Tuttavia io amo sempre fino all'ultimo. All'inizio arrivavate alle 4, poi alle 5, poi alle 6, poi alle otto, poi avete del tutto smesso di venire.

Gli affari? Sì, gli affari dei giorni, la vita.

Non vi siete disinnamorato di me (per dirla in breve), ma semplicemente avete cessato di amarmi in ogni minuto della vostra vita, io ho fatto lo stesso, assecondandovi come sempre.

Per primo vi siete scordato chi io sia.

Vi scrivo senza amarezza e senza piacere, Voi siete quello che mi conosce meglio, più di altri, ve lo dico semplicemente, come si fa con un

conoscitore – Seelenzustand²¹, - e penso che Voi, per una vecchia abitudine, elogerete la precisione del sentimento e della sua trasmissione.

(2 ottobre 1918)

Amare è vedere una persona così come Dio l'ha concepita e non come l'hanno trasformata i genitori.

Non amare è vedere la persona così come l'hanno trasformata i genitori.

Disinnamorarsi è vedere al suo posto il tavolo, la sedia.

(3 ottobre 1918)

Alja, 4 ottobre 1918

“Molti ti amano e non potranno mai disinnamorarsi di te, perché sono chiusi in ceppi che non lasciano passare il non amore”. “Ah, Marina, come vorrei che ci fosse della musica con delle parole!”. “Marina, anche gli alberi hanno il sangue!”. “Mi siederò con uno sfarzoso abito scuro, avrò due bambini, un maschietto e una femminuccia. Il maschio si chiamerà Giuseppe il bello, e la femmina Maria. Avremo una carrozza, e ogni suo cavallo avrà un puledrino. Mi sposerò con un conte che si chiamerà Pavel. Il piccolo Giuseppe il bello verrebbe vestito con un abito di velluto nero con un cappellino turco. La bambina avrebbe dei grandi occhi azzurri, mentre Giuseppe li avrebbe grigi e grandi. Visi malinconici, le bocche carminie”. “Marina, sento già che avrò tre bambini: due figli e una figlia. Ma dell'altro figlio non dirò nulla, qui, né del marito”.

(Passeggiata alla chiesa del Salvatore)

Una donna sorride appena appena porge la mano sinistra. Amore. Segno distintivo. La rivoluzione è un terremoto. (E' banale, vero?) Si salvi chi può, perisca chi vuole. Provate ad amare quando c'è il terremoto!

Oggi Alja mi ha portato dal giardinetto della chiesa una targhetta con su scritto (a stampatello con lettere alte circa dieci centimetri): “Si prega di non toccare la casa di Rika”. Un urlo contro la socializzazione (o nazionalizzazione?) delle case!

Alja: “Marina, nel mondo mi piace più di tutto il centro del globo terrestre!”.

E' difficile amare allo stesso modo l'eroe e il non eroe (IO).

Alja: “Il sole è santo. La neve è come le stelle di giorno”.

“Marina, è vero che il freddo somiglia alla purezza?”. (10 ottobre 1918).

Se mi immergo nei pensieri – per esempio facendo una fila – chino il capo e sento subito una musica di parole.

(Andando alla mensa per il vestito) ...E faremo in tempo a parla-

re dello Zucchero.

La casa d'estate.

“Marina, quando morirai ti farò costruire un monumento con la scritta: “La dama dai molti cavalieri”. Solo che questo sarà stampato con delle lettere tali che nessuno possa leggerlo. Solo quelli che ti hanno amato...

L'ultimo oro del mondo! (Gli alberi nel parco di Aleksandr)

La festa dei bolscevichi – bandiere – 250 g. di burro – 250 g. di pane. In piazza Arbat c'è il carro del “Vecchio regime”. Sul carro, ballerine rosa e azzurre. Un vecchio generale conduce il carro al suo massimo splendore. L'istituto di Aleksandr è tutto in rosso, le colonne sono semplicemente pitturate di rosso, sulla facciata una scritta: “La pace ai tuguri, la guerra ai palazzi”.

“Da questa finestra avevamo sparato” (realista in piazza Sobač'ja).

La sera, una salva di fuochi d'artificio. “La loro Pasqua”.

(Mancanza del manoscritto)

La figlia alla quale hanno ucciso il padre è un'orfana. La moglie alla quale hanno ucciso il marito è una vedova. E una madre alla quale hanno ucciso il figlio?

Alja: Con avidità mi getto sul vostro petto.

La piazza, deserto di persone.

“Con un solo fiammifero avvamperà tutta Mosca!” (parole di un soldato – la Rivoluzione mondiale).

La luna – una guardiana. Faccio sempre il segno della croce, attraversando il fiume.

“Ti mancherà il respiro prima di morire!”: Questo è stato detto su di me.

La famiglia... Sì, è come un laccio; sì, “parola non scritta”; sì, il cuore non batte... Non è forse meglio: un amico, un amante? Ma, se litighi con un fratello, puoi giustamente dire: “Devi aiutarmi perché sei mio fratello” (o marito, o padre). All'amante (una grande A – Amore) non diresti questo per niente al mondo, ti taglieresti piuttosto la lingua!

Nei secoli illuminato il diritto dell'intonazione. La parentela di sangue è volgare e salda, la parentela per scelta è sottile. E dove è sottile si spezza.

“Non vi lascerò! Questo solo Dio può dirlo, o il contadino con il latte a Mosca, nell'inverno del 1918”. Sì, sì signori! Fino al 1918 dicevate: nobile, villano... E io dicevo: l'uomo. Ora è il contrario. Ho voglia di andare in piazza e gridare: “Signori! Sono per la [...]! Per la [...]! No, vi odio tutti! Io [...]! Mentre a casa mia lavo i pavimenti in tutta calma, per-

ché la servitù mi annoia, e tutto questo mi rallegra.

Alja, di notte: “Marina, il fumo è una donna, la nebbia è una donna, il tuono è un uomo”.

Notte – una donna, nell’oscurità. Vola come un uccello. Sera – il monumento nel cappotto fatto di scrosci d’acqua. Signori! Avete eretto un monumento a H. Heine. Sconsideratamente avete eretto un monumento a H. Heine (vedi *Vermischte Schriften*²² sulla repubblica e sui repubblicani). Heine ha fatto una profezia sulla nostra rivoluzione: “Und ich sage euch, es wird einmal ein Winter kommen, wo der Schee rot von Blut sein wird.”²³ (Cito a memoria, ma il senso è questo).

NOVEMBRE

Alja: “Marina, ora ho visto una sola volta nella vita un missile e due volte un fantasma”.

Alja, se due persone si piacciono molto, ma non si baciano, che cos’è questo?

Secondo me è disamore!

Ma no, si piacciono molto!

Voglio dirti una sola parola.

E allora?

Allora sono simili a me.

E come sono?

Misteriose

... “Questo era l’amore, ma lontano, lontano, non dal cielo, direttamente (indica con la mano la finestra). E questo amore ha perso per strada tutte le scintille, tutti i baci. Ed è rimasta un’unica grande fiamma bianca”. Non è un sogno, Marina! Il sogno non si sogna. Il sogno è un lenzuolo. Grigio. Sotto il sogno c’è la vita.

LETTERA DI ALJA A JURIJ ZAVADSKIJ

Vi amo e può darsi che anche Voi mi amiare. Penso che abbiate le ali. Vi sognerò. Di notte mi abbracciate con le ali (grande ala, Marina!). Arrivate nella notte senza stelle, nella notte scura. Avete i capelli bianchi, le mani protese. Vivete in una casa che sta sulle nuvole. Presto vivrete nel mio giardino. Siete isolato da tutti, avete un carro a forma di conchiglia e dei cavalli alati. Voglio scrivere solo su di Voi. Chi siamo io e mamma – Voi stesso venite a saperlo.

Bussano alla porta, una voce tenera: Si può? – E Voi entrate, Essere alato.

Custodite tutto. Non dirò mai niente a nessuno di Voi.

3 novembre 1918

“Alja, se tu, come ha comandato Cristo, ami tutti, dovresti amare anche i bolscevichi”. “No, pregherei affinché morissero, ma una volta

morti pregherei per il suffragio delle loro anime”.

“Marina, amo la corona e la stella marina”.

Io e il teatro

Appartengo a quegli spettatori che per la fine del mistero fanno a pezzi Giuda.

13 novembre Via Povarskaja,, casa di Sollogub. Sezione informativa per le questioni nazionali

Lettoni, ebrei, georgiani, estoni, “musulmani”, certi “Mara-Mara”, “En Lunja”, e tutto questo – uomini e donne - nelle fufajke²⁴, nei berretti, con nasi e bocche disumane (nazionali)...

E proprio io, sentendomi sempre indegna di questi focolari (sepolcri!). Razze!

14 novembre 1918, secondo giorno di servizio.

Strano impiego, dove arrivi, appoggi i gomiti sul tavolo e ti scervelli: cosa mi tocca fare per far passare il tempo? Quando chiedo al capo un qualche lavoro, noto in lui una certa cattiveria.

Scrivo nella sala rosa. Risulta essere tutta rosa. Ieri mi sono accorta solo delle stufe. Lo stucco rosato, la parte inferiore rosata. Le nicchie marmoree delle finestre. Ci sono due enormi lampadari appesi. Le cose meno ingombranti (soprattutto i mobili!) sono scomparse.

14 novembre, 11 di sera

Nella mensa scura, opaca, ribollente di pentole e cenci, sul pavimento, nella pelliccia di tigre, inondando di lacrime il collo di zibellino, do l’addio ad Irina.

Irina, ammirando con meraviglia le lacrime, gioca con i ricci dei miei capelli. Alja mi sta accanto, come una statua di un dolore solenne. Poi, il viaggio sullo slittino. Sono io a tirarlo, Alja spinge da dietro. Fa buio, i sonagli tintinnano, ho paura di un’automobile...

Alja dice: “Marina, mi sembra che tutto il cielo giri. Ho paura delle stelle!

15 novembre 1918. Terzo giorno di servizio

Compilo l’archivio dei ritagli dei giornali, cioè espongo con mie parole Steklov²⁵, Keržencev²⁶, resoconti sui prigionieri di guerra, l’avanzata dell’armata rossa ecc. Riassumo il tutto una volta, due, trascivo dal “Quaderno dei ritagli di giornale”, ottengo delle “schede”, poi incollo questi ritagli su dei fogli enormi. I giornali sono sottili, la stampa è appena leggibile, e ancora scritte a matita lilla, e ancora la colla: è una cosa completamente inutile e cadrà a pezzi ancora prima che brucino tutto. I tavoli sono contrassegnati in base alle lingue: estone, lettone, finlandese, moldavo, musulmano, ebreo, ecc. Io, grazie a Dio, mi occupo di quello russo.

Ogni scrivania è un orrore. Alla mia sinistra (perdona la sconsideratezza, caro Israele!) ci sono due sporche ebrei, tristi, come due aringhe, senza età. Accanto c'è una bionda, anche lei orribile, simile a un uomo, che si trasforma in un salame lettone. "Io conoscere quello piccolo. Aver fatto parte della congiura, ora lo hanno condannato alla fucilazione",²⁷ e ridacchia. Indossa uno scialle rosso. Ha un décolleté rosa chiaro dal quale spunta un collo grasso. L'ebrea dice: "E' stata presa Pskov!". Ho una speranza tormentosa: "Da chi?!".

Accanto a me ci sono due scrivanie orientali. Uno ha il naso e niente mento, l'altro ha il mento ma niente naso...Dietro di me c'è una giovane diciassettenne, rosea, in salute, riccioluta come un negro bianco; grazie a Dio, è russa! Ci sono ancora un tipo di dama di classe del liceo (appassionata del teatro di vecchia data), e poi un'armena grassa e prosperosa, e ancora un bastardo nell'uniforme studentesca, e un medico dello zemstvo²⁸ estone, assonnato e ubriaco dalla nascita... e anche (varietà) una lettone triste, tutta consumata.

Ed io.

La differenza tra uno spartano e uno sportivo. (Il mio odio per il tennis).

Errore di stampa: [...]: "Se i governi stranieri mantenessero nella spazzatura (pace) la nazione russa" ecc.²⁹ (*Il messaggero dei poveri*, 27/XI N° 32).

Che antica esclamazione affascinante: "Nonno, la nonna vi chiama!".

Da una lettera:

... Ho scritto il vostro nome e taciuto a lungo. Sarebbe stato meglio chiudere semplicemente gli occhi e pensare a voi, ma - sono lucida! - Voi non lo saprete, mentre vorrei che lo sapeste. (So che sapete tutto!).

Stamattina - una neve lieve lieve - avvicinandomi a casa mia mi sono fermata e ho alzato la testa. E alzando la testa ho capito chiaramente che l'alzavo contro la vostra testa abbassata. [...]³⁰ Resteremo ancora in questa posizione presso il mio portone, disperatamente, per la prima e la milleunesima volta.

Pensate di me ciò che volete (la mia allegra disperazione!), ma vi prego di non dare la colpa di tutto questo al "tempo della sconsideratezza". Vivo sempre nel tempo sconsiderato.

Caro amico! Ieri sera per la prima volta nella mia vita ho amato un ascensore. (Ho sempre temuto con terrore di rimanervi bloccata *per sempre!*). Salivo, sola nella scatola vuota, e in qualche piano suonava della musica: tutti i vuoti dell'ascensore erano riempiti da essa. E ho pensato:

il pavimento che si muove e la musica. Il vuoto e la musica. Tutta me stessa. E, respirando affannosamente dall'entusiasmo, pensai: - La musica squarcia il petto con i suoi perfidi, piccoli artigli. E dopo un'ora mi sono incontrata con voi.

Sono di esservi necessaria, altrimenti non mi sareste necessario Voi.

Alja: Le onde del mare salato

Mi schizzavano sul viso.

Sono Zar di questa sponda.

La luna mi porta via.

Sul *Bambino dello studio teatrale*

Qualcuno della scuola teatrale racconta: "Nataša e Boris Il'ič un mese fa ebbero una figlia. Ora noi abbiamo un bambino dello studio teatrale.

Sono gelosa:

1) di come Boris Il'ič (di cui non ho osservato gli occhi) abbia potuto sposare Nataša e non me.

2) perché loro hanno avuto un altro bambino e io no (io ne avrei tre e a loro tutto ciò non serve!).

3) perché Alja è semplicemente una bambina mentre questo bambino fa parte dello studio teatrale?

4) perché E. B. Vachtangov³¹ ha trovato il tempo per osannare questo bambino membro dello studio teatrale, mentre a me ha scritto due righe di risposta ai versi? Non ha avuto tempo?

5) perché...

Signori!

Posso entrare senza relazione. Non posso (uccidetemi!) entrare senza l'invito, in quanto entrare senza la relazione equivale ad essere convinti di entrare con l'invito. Ma non posso entrare senza l'invito!

Stravaganza e buona educazione: Baciarsi e darsi del Voi.

Lungo la strada per il lavoro ripeto con parole mie qualche ritaglio di giornale sulla necessità di istituire nelle stazioni un servizio di lettura e spiegazione al "pubblico" analfabeta dei fogli rivoluzionari: ... "Nelle stazioni, di giorno e di notte, devono essere messi al servizio della gente alfabetizzata per spiegare ai passeggeri che arrivano la differenza tra il vecchio governo e il nuovo.

Differenza tra vecchio e nuovo governo:

Vecchio governo: "C'era il soldato", "Cuocevano i bliny", "Da noi la nonna è morta".

Nuovo governo: "Arrivano i soldati", "le nonne muoiono", solo che non cuociono più i bliny.

Alja: (Ho dimenticato di scriverlo, riguarda agosto)

La regina, Marina, è una donna, ma anche il figlio dello zar, e non è una donna, ma un figlio dello zar.

Lei viaggia, distingue tutti in lontananza, sa tutto, anche il nome di una singola cosa.

- Marina, sento che oggi è cominciata una nuova vita per me, e sai?, sento tutta la mia vita passata così vuota! Avrei voglia di tutto questo: una cucina, degli asciugamani, dei pentolini, tutto questo, ciò di cui non ho bisogno, per buttarlo da qualche parte con le mie mani, affinché non ci fosse più, ma ci fosse solo il mio mondo.

E sai, non pensare che io mi vanti! No, no non mi vanto! Mi piacciono così tanto le mie parole: sono come dei piccoli oggetti pregiati, come perle... Oh Marina! Questo è un mondo grande, come il deserto. Questo mondo sta dentro la tua camera, nella tua camera da tutto il mondo, anche se è così piccola... E' così strano! Oggi per la prima volta in vita mia tutto mi è chiaro: tu, la camera, il tempo... tutto è così strano, e il tempo è strano...

Lettera di Alja a Serëža (27 novembre 1918)

Caro papà! Scrivo così lentamente che ho chiesto a Marina di finire di scrivere per me. Sono contenta di scrivervi. Spesso vi cerco con gli occhi per la stanza, andando alla ricerca del vostro viso da vivo, ma mi capitano solo le vostre fotografie, che a volte si animano, perché le guardo così intensamente. Mi sembra questo: dall'angolo scuro dove sta l'organetto, entrate voi e il vostro viso piacevole e delicato. Qualsiasi rumore mi sente: il rubinetto, l'automobile, la voce umana. Mi sembra che tutto si raddrizzi quando lo guardo. Caro papà, mi ricorderò a lungo di voi, per sempre. Mi è servita una gran quantità di memoria. Amo molto la parola "abisso", mi sembra che ci siano persone che vivano sopra un abisso e non muoiono nella tempesta.

Vado nella camera di mamma con il cappotto giallo autunnale. La vostra vita, mio adorato papà, è un celeste abisso nero, con delle stelle enormi... Sulla vostra testa c'è la stella della verità. Mi inchino a voi fino alla terra profonda.

Caro papà, una volta passeggiavamo di sera, io osservavo il cielo, tutto il cielo girava. Mi spaventai molto e lo dissi alla mamma. La mamma mi disse che effettivamente il cielo gira. Avevo ancora più paura. Per strada non c'era niente e nessuno, eccetto noi. Solo le lanterne opache. E mamma mi disse che non bisognava aver paura delle stelle, ma diventare loro amiche. E tranquillamente proseguimmo. E ora non ho più paura. E vivrò appoggiandomi alla mano della mamma. Vi bacio con tutta la mia anima e il mio petto.

Alja.

DICEMBRE

Nella parola “soprascarpe” vi è una certa inesprimibile (del tutto spiegata) volgarità.

Incontro sulla Povarskaja con la nipote di Džunkovskij (le porto la borsa).

Uno ingrassa, l'altro dimagrisce! (Una campagnola ha sparso per la strada lenticchie, per le quali ho fatto la fila per due ore al gelo).

Alja: “Marina, vorrei costruire una casa per i poeti, dove i camini ardono, il caffè bolle, e loro non fanno niente, scrivono solo versi!”.

“Il sogno mi ha rivestito di ferro!”. “Ho fatto un sogno festivo, con tanta gente. Una grande folla di uomini e i miei occhi”.

Da “Neizdannoe. Zapisnye knižki”.

Traduzione di Roberta Ingraio.

NOTE

1) Kornilov Lavr Georgievič (1870 – 1918), generale dell'esercito russo che si schierò contro il governo di Lenin.

2) Setta mistica russa, amata dai simbolisti.

3) Andrzej Tadeusz Bonawentura Kosciuszko, in russo Kostjuško, (Mereszowszczyzna, 4 febbraio 1746 – Solothurn, 15 ottobre 1817), combattè per l'indipendenza della Polonia e degli Stati Uniti, guidò l'insurrezione polacca del 1794.

4) La Contessa di Noaille: “Ho visto Costantinopoli quando ero bambina (fr.).

5) Fëdor Avgustovič Stepun (2 marzo 1884, Mosca – 23 febbraio 1965, Monaco). Filosofo russo, sociologo, storico, critico letterario, uomo politico.

6) La patria prima di tutto. La Francia prima di tutto – La Francia o la morte (fr).

7) Il partito prima di tutto! (fr).

8) Fare la bestia (fr).

9) Fare la bella (fr).

10) Cameratismo (fr)

11) Declassata (fr).

12) In questo caso la Cvetaeva si riferisce all'edificio n° 19 dove fu aperta l'associazione culturale femminile di Aleksandr Marinskij.

13) Titolo onorifico di corte legato all'ordine di Santa Caterina.

14) Personaggio dell' “Idiota” di Dostoevskij.

15) La signora delle camelie (fr).

16) Gli opričniki furono un esercito privato al servizio dello zar Ivan IV di Russia durante il periodo della cosiddetta Opričnina (1565–1573). Durante il periodo dell'Opričnina Ivan il Terribile scelse personalmente gran parte degli uomini del suo esercito personale, preferendo gli individui più spietati. Si racconta infatti che ogni

membro degli opričniki avesse alle proprie spalle reati infamanti quali assassinio, rapina e stupro: per evitare la prigione, o attirati dalle grandi possibilità di arricchirsi tramite il servizio militare, questa eterogenea massa di individui, legati solo dal giuramento di fedeltà allo zar, svolsero per più di sette anni le funzioni di polizia politica.

17) Nomi ebraici.

18) Sten'ka Razin (Zimovejskaja-na-Donu, 1630–Mosca, 16 giugno 1671), cosacco del Volga. Fu la figura principale della rivolta cosacca del 1670 contro lo zar Alessio I Romanov. Mandato in missione ufficiale da parte dei cosacchi del Don presso i tartari calmucchi nel 1661 riapparve sei anni dopo a *Panšinskoe* come difensore degli oppressi, dei contadini poveri, dei servi della gleba fuggitivi, degli appartenenti a minoranze etniche perseguitate e dei disertori. Dal 1668 al 1669 condusse una campagna militare contro la Persia, per poi stabilirsi ad Astrachan'. Proclamata nel 1670 la Repubblica Cosacca e l'abolizione della schiavitù, sostenne l'uguaglianza di tutti e l'abolizione dei privilegi. Razin organizzò un esercito popolare che prese Caricyn (oggi Volgograd), Saratov e Samara risalendo il corso del Volga. Nel 1671 la rivolta contadina si estese anche alle regioni settentrionali della Russia. In ottobre, con la sconfitta presso il fiume Svijaga, Razin fu costretto alla ritirata. Tradito, fu consegnato alle autorità zariste che dopo averlo torturato lo squartarono pubblicamente. Rimase la sua memoria in numerose poesie, canti e ballate popolari russe, dove viene rappresentato come difensore degli umili e vendicatore degli oppressi.

19) Sono fuori gioco (ted).

20) Nel testo originale si trova un gioco di parole: любить/любить

21) Stato d'animo (ted).

22) Miscellanea (ted).

23) "E vi dico: arriverà un giorno un inverno, dove la neve sarà rossa come il sangue.

24) Camicia pesante fatta a maglia con o senza maniche.

25) Vladimir Andreevič Steklov (9 gennaio 1864 – 30 maggio 1926), matematico e meccanico russo. Membro dell'accademia delle Scienze di Pietroburgo (1912)

26) Platon Michajlovič Keržencev (Mosca 4 agosto 1881–2 giugno 1940), statista sovietico e personalità pubblica, rivoluzionario, economista, giornalista.

27) L'italiano sgrammaticato è stato qui usato per rendere la pronuncia lettone del russo. Nel testo originale la lettera B è pronunciata come Ф.

28) Organi elettivi dell'autogoverno locale in Russia. Fondati dall'imperatore Alessandro. Si occupavano dell'istruzione, della sanità, dell'edilizia ecc. La soppressione dello zemstvo avvenne nel 1918 con un decreto governativo sovietico.

29) Nell'originale si ha il gioco di parole tra *помој* (= spazzatura) e *покој* (= pace).

30) Nome non scritto.

31) Evgenij Bagrationovič Vachtangov (Vladikavkaz, 13 febbraio 1883 – Mosca, 29 maggio 1922) è stato un regista e attore teatrale russo. Diplomatosi alla

scuola drammatica di Adasev, fu accolto da Stanislavskij, che lo assunse come maestro di recitazione al Teatro d'Arte, ove si occupò attivamente dello studio drammatico e studentesco. Nel 1918 prese parte attiva alla formazione del teatro stabile ebraico Habimah, di cui diresse lo spettacolo inaugurale. In un primo momento seguì i principi di Stanislavskij. Con l'ardore mistico di un'asceta si pose a capo del suo studio, rivelandosi eccezionale maestro di vita oltre che di arte.

Manlio Mercadante

IL PRIMO FEUILLETON DI MICHAIL BULGAKOV

Michail Bulgakov intraprese l'attività di scrittore molto presto. Nel 1912 mostrò infatti alla sorella un piccolo raccontino sul "delirium tremens". L'autore lasciò Kiev, la sua città natale, nell'agosto del '19, la professione medica ormai non lo interessava più: «la rivoluzione e la guerra civile avevano sconvolto[...] anche la sua vita. La vocazione letteraria, che si era già manifestata negli anni dell'adolescenza, era riaffiorata durante il travagliato soggiorno kieviziano»¹. Nella sua autobiografia del 1924, Bulgakov annotò che una sera d'autunno del 1919 decise di dedicarsi alla letteratura, abbandonando definitivamente la professione medica: «Una notte del 1919, in autunno inoltrato, viaggiando su un treno sgangherato, alla luce di una piccola candela[...], scrissi il primo raccontino. Nella città nella quale mi condusse il treno, portai il racconto alla redazione di una rivista. Là me lo stamparono»². «All'inizio del 1920 lasciai la mia laurea in medicina, conseguita con la lode, e mi misi a scrivere, Vivevo in una lontana provincia»³.

Bulgakov si era trasferito da Vladikavkaz, capoluogo dell'Ossetia settentrionale, a Groznyj. E proprio in questa città, il 13 novembre 1919, sulla rivista *Groznyj*, comparve la sua prima pubblicazione, il *feuilleton* *Grižduščie perspektivy* (Prospettive future). L'autore forniva una descrizione chiara e severa sia della contemporaneità che della condizione sociale, politica ed economica della Russia di quel tempo e del futuro: «la nostra infelice patria si trova proprio sul fondo della depressione, del disonore e del disastro in cui l'ha condotta "la grande rivoluzione sociale"[...] Il presente è davanti ai nostri occhi. Esso è tale che viene voglia di chiuderli, questi occhi». Bulgakov prevedeva l'inevitabile castigo generato dalla guerra e dalla miseria: «Bisognerà pagare[...] per la pazzia dei giorni di marzo, per la pazzia dei giorni di ottobre[...] per la depravazione degli operai, per "Brest", per l'insensato utilizzo della macchina per stampare i soldi... per tutto!». L'autore non credeva nella "forza redentrica della Rivoluzione", considerate le sue pesanti ripercussioni sulla società. Nelle battaglie della Prima Guerra Mondiale le truppe tedesche continuavano ad avere la meglio su quelle russe, di conseguenza si dove-

va optare per una soluzione definitiva. C'erano però delle forti divisioni tra i bolscevichi: «Lenin lottava per un trattato di pace immediato, a qualsiasi condizione, Bucharin voleva invece continuare la guerra perché sperava che si trasformasse in una rivoluzione mondiale, Trockij prendeva tempo»⁴. Dopo forti scontri, alla fine fu scelta la pace. Bulgakov condannò fortemente quella decisione per le sue conseguenze: il trattato di Brest-Litovsk, siglato il 3 marzo 1918, aveva infatti comportato ingenti perdite territoriali (Georgia, Finlandia, Polonia, Lituania, Lettonia, Estonia e Bessarabia).

L'autore individuava come termine di paragone per la Russia l'Occidente: «In Occidente è terminata la grande guerra dei popoli grandi. Adesso questi popoli leccano le loro ferite. Sicuramente guariranno, si ristabiliranno molto presto! E per tutti quelli la cui mente si è rasserenata, per quelli che non credono al penoso delirio che la nostra cattiva malattia passerà in Occidente e lo danneggerà, diventerà chiaro quel possente slancio del lavoro titanico della pace che innalzerà i paesi occidentali fino alle vette di un potere mondiale senza precedenti». In modo molto tetro, invece, Bulgakov analizzava le prospettive per il suo paese: «E noi? Noi tarderemo... Noi tarderemo così fortemente che forse nessuno dei profeti di oggi dirà quando, alla fine, noi li raggiungeremo e se li raggiungeremo mai».

La Russia sovietica si sforzò costantemente di raggiungere lo stesso grado di sviluppo dell'Occidente: Stalin nel 1931 spronò il suo popolo a non ritardare i tempi, perché ciò significava “restare indietro”. Negli anni '50, Chruščëv avanzò lo slogan “raggiungere e superare l'America”. Bulgakov prendeva tristemente atto del fatto che «siamo castigati. Adesso ci tocca creare moltissimo. Abbiamo un compito gravoso davanti a noi – conquistare e prendere la nostra terra».

Nelle sue *“Prospettive future”*, Bulgakov sottolineava che «la pazzia di questi ultimi due anni ci ha spinti su un terribile cammino e per noi non c'è sosta né tregua. Abbiamo iniziato a bere il calice del castigo e lo berremo fino in fondo». Si può supporre che a questa stessa immagine sia legato l'episodio del romanzo *“Il Maestro e Margherita”* del grande ballo al cospetto di Satana. La testa mozzata del presidente del Massolit, Michail Aleksandrovič Berlioz, si era infatti trasformata nel calice di Woland. E da questo calice Margherita beve il sangue del barone traditore. Possiamo perciò supporre che questa scena simboleggi il calice del castigo che beve la Russia, capitata sotto il potere dei bolscevichi. Non possiamo non notare che questo è proprio il sangue del collaboratore del NKVD⁵ e del capo della letteratura asservita alla ideologia, al suo principio cardine, il cosiddetto *“socia'lnyj zakon”*⁶.

A detta del critico Gasparov, «il principio fondamentale che sostiene la narrazione nelle opere di Bulgakov è la modulazione dei motivi ricorrenti: questo o quell'elemento narrativo ricompare a più riprese, manifestandosi ogni volta in forma leggermente differente»⁷. Nel *feuilleton* "Prospettive future", con un evidente intento satirico, Bulgakov ci presenta la figura del leader bolscevico Trockij: «adesso, a causa della minacciosa figura di Trockij, che si appoggia ora su una gamba ora su un'altra, con un'arma nelle mani che i pazzi hanno raccattato per lui, non ci sarà vita, ma soltanto una lotta mortale». La medesima parodia del leader sovietico si ritrova nel romanzo breve *Sobač'e serdce* (Cuore di cane), nella descrizione della rivolta dell'uomo-cane Šarikov contro il suo creatore, il professor Preobraženskij. Lo stesso Šarikov invoca la sua morte. Con la mano sinistra fa un gestaccio a Filipp Filippovič e con la destra, rivolgendosi al timoroso Bormental', tira fuori dalla tasca una pistola. A questo proposito, il critico Boris Sokolov sostiene che «Qui Šarikov è una parodia di Lenin, di Trockij e degli altri bolscevichi che si sono assicurati la vittoria in Russia con la forza delle armi»⁸.

L'autore, alla fine del suo *feuilleton*, proclama: «Il castigo è iniziato[...]. Bisognerà pagare per il passato con un'enorme fatica e con una severa indigenza nella vita. Pagare sia nel senso figurato che in quello letterale della parola. Pagare per la pazzia dei giorni di marzo, per la pazzia dei giorni di ottobre, per i traditori indipendenti, per la depravazione degli operai, per "Brest", per l'insensato utilizzo della macchina per stampare i soldi... per tutto! E noi pagheremo. E solo allora, quando ormai sarà troppo tardi, noi inizieremo di nuovo in qualche modo a creare qualcosa, per arrivare a godere dei pieni diritti, per essere di nuovo ammessi nelle sale di Versailles». Evidentemente qui l'autore si riferiva alla conferenza mondiale di pace che si tenne nel 1919. "La macchina per stampare i soldi" in realtà alludeva alla terribile inflazione che flagellò la Russia zarista dopo il febbraio del 1917 e che paralizzò completamente l'attività del governo provvisorio, consentendo praticamente ai bolscevichi di arrivare più facilmente al potere.

Bulgakov continua poi la sua riflessione: «chi vedrà questi giorni luminosi? Noi? Oh no! I nostri figli, forse, e forse anche i nipoti, poiché la storia ha un'ampia portata ed essa "considera" con la stessa facilità sia i decenni, che i singoli anni. E noi, rappresentanti di una sfortunata generazione, morendo ancora come miseri bancarottieri, saremo costretti a dire ai nostri figli: "Piangete, piangete e ricordate onestamente e per sempre la rivoluzione sociale!"». Il *feuilleton* "Prospettive future" rappresenta l'unica opera in cui Bulgakov ha potuto esprimere apertamente le sue opinioni sul futuro destino della Russia e sul bolscevismo. L'autore si

dichiara un convinto occidentalista e proprio alle democrazie occidentali dell'epoca la Russia doveva guardare come modello di sviluppo. Eppure dal contenuto di questo *feuilleton* si evince chiaramente che l'autore non riteneva più possibile una vittoria per il movimento "bianco" e aveva già preso piena consapevolezza che il potere sovietico sarebbe durato a lungo.

Bulgakov era uno strenuo sostenitore di una Russia "unita ed indivisibile", ma al momento della pubblicazione delle *Prospettive future* mancava una chiara politica in grado di risolvere la questione agraria. Per di più, la riluttanza del generale "bianco" A. I. Denikin a rispettare l'autonomia delle regioni del Don e del Kubàn, portarono ad un forte incremento delle diserzioni tra i militari. I dirigenti del movimento bianco si erano inoltre rifiutati di riconoscere l'autonomia alla Polonia e all'Ucraina. Di conseguenza l'esercito polacco smise di combattere contro i "rossi" e, al contempo, le armate ucraine, iniziarono a lottare contro l'esercito di Denikin. Queste sanguinose lotte intestine permisero ai bolscevichi di sconfiggere definitivamente l'esercito bianco tra la fine di ottobre e l'inizio di novembre 1919. La disfatta dei bianchi si concluse con la loro fuga verso il mare nel mese di marzo del 1920. Per questo motivo l'immotivato ottimismo espresso da Bulgakov nel suo *feuilleton* poteva sembrare quasi una presa in giro per i lettori: «Gli eroi volontari strappano dalle mani di Trockij la terra russa palmo a palmo. E tutti, tutti, e anche quelli che intrepidamente compiono il proprio dovere e quelli che adesso si stringono nelle città delle retrovie del sud, per un triste errore ritengono che l'impresa della salvezza della nazione andrà a finire bene senza di loro, tutti aspettano appassionatamente la liberazione del paese. E lo libereranno[...]. Noi conquisteremo le nostre capitali. Noi ce ne impadroniremo. Gli inglesi, ricordando il modo in cui noi abbiamo ricoperto i campi con una rugiada di sangue, come abbiamo vinto la Germania, trascinandola via da Parigi, pagano ancora un tributo di pastrani e scarponi perché noi siamo stati in grado di giungere più velocemente fino a Mosca. E noi ci arriveremo. I mascalzoni e i folli saranno espulsi, dispersi e liquidati. E la guerra finirà».

Il critico P. Golodolinskij, nel suo articolo pubblicato sulla rivista "*Groznyj*" il 15 novembre 1919, accusava Bulgakov di atteggiamenti disfattisti. Riteneva infatti il bolscevismo "una terribile malattia" ed era fermamente convinto che questo sarebbe stato vinto a breve dalla superiorità morale dei bianchi. Bulgakov, invece, non riponeva alcuna fiducia in questa presunta superiorità degli "eroi volontari". L'autore rappresentò infatti in alcune sue opere successive la corruzione delle retrovie "bianche" e la loro crescente delusione negli alleati occidentali. Ad esempio,

Nikolaj Turbin, nel romanzo *Belaja gvardija* (La guardia bianca), definisce gli alleati dei mascalzoni; invece nell'opera teatrale *Beg* (La corsa), Chludov e il comandante generale dei bianchi, Grigorij Čarnotà, attaccano violentemente i paesi della Triplice Intesa.

NOTE

1) Cit. in R. Giuliani Di Meo, *Michail Bulgakov*, La Nuova Italia, Firenze, 1981, p. 11.

2) E. S. Bulgakova, *Vospominanija o Michaile Bulgakove*, Sovetskij pisatel', Moskva, 1988, p. 119. «Как-то ночью в 1919 году, глухой осенью еду в расхлябанном поезде, при свете свечечки[...] написал первый маленький рассказ. В городе, в который затащил меня поезд, отнес рассказ в редакцию газеты. Там его напечатали».

3) Cit. in E. Bazzarelli, *Invito alla lettura di Bulgakov*, Mursia, Milano, 1976, p. 17.

4) Cit. in G. Maniscalco Basile, *La Russia dalla Prima guerra mondiale alla perestrojka*, in R. Picchio, M. Colucci, *Storia della civiltà letteraria russa*, Utet, Torino, 1997, vol. II, p. 180.

5) Commissariato del popolo per gli Affari Interni (1917-1946).

6) Cfr. R. Giuliani Di Meo, *op. cit.* p. 68.

7) B. Gasparov, *Michail Bulgakov*, in *Storia della civiltà letteraria russa*, diretta da E. Etkind, G. Nivat, I. Serman e V. Strada, t. III, Einaudi, Torino, 1997, p. 253.

8) B. Sokolov, *Michail Bulgakov: zagadki tvorčestva*, Vagrius, Moskva, 2008, p. 53. Здесь Шариков – пародия на Ленина, Троцкого и других большевиков, которые военной силой обеспечили торжество в России».

Michail Bulgakov

“LE PROSPETTIVE FUTURE”

(Titolo originale: “Grjaduščie perspektivy”, pubblicato nel giornale “Groznyj”, 13 novembre 1919)

Adesso, mentre la nostra infelice patria si trova proprio sul fondo della depressione, del disonore e del disastro in cui l’ha condotta “la grande rivoluzione sociale”, sempre più spesso in molti di noi inizia ad affacciarsi uno stesso pensiero. E’ un pensiero insistente. E’ cupo, opprimente, sorge nella coscienza ed imperiosamente esige una risposta. E’ semplice: dopo, che ne sarà di noi? La sua comparsa è naturale. Abbiamo analizzato il nostro recente passato. Oh, abbiamo studiato molto bene quasi ogni istante degli ultimi due anni. Molti non solo li abbiamo studiati, ma anche maledetti. Il presente è davanti ai nostri occhi. Esso è tale che viene voglia di chiuderli, questi occhi. Come si può non vederlo! Resta il futuro. Un misterioso e sconosciuto futuro. Infatti che ne sarà di noi? Recentemente ho dovuto controllare alcuni esemplari di un rotocalco inglese. A lungo, come stregato, ho considerato quelle fotografie meravigliosamente realizzate. E ci ho pensato poi a lungo... Sì, il quadro è chiaro! Le mastodontiche macchine negli enormi stabilimenti, giorno dopo giorno e molto bene, impadronendosi del carbon fossile, risuonano, battono, colano gli zampilli del metallo liquefatto, forgianno, riparano, costruiscono... Forgianno il potere del mondo, dopo aver sostituito quelle macchine che ancora recentemente, seminando morte e distruggendo, hanno costruito il potere della vittoria. In Occidente è terminata la grande guerra dei popoli grandi. Adesso questi popoli leccano le loro ferite. Sicuramente guariranno, si ristabiliranno molto presto! E per tutti quelli la cui mente si è rasserenata, per quelli che non credono al penoso delirio che la nostra cattiva malattia passerà in Occidente e lo danneggerà, diventerà chiaro quel possente slancio del lavoro titanico della pace che innalzerà i paesi occidentali fino alle vette di un potere mondiale senza precedenti. E noi? Noi tarderemo... Noi tarderemo così fortemente che forse nessuno dei profeti di oggi dirà quando, alla fine, noi li raggiungeremo e se li raggiungeremo mai. Poiché siamo castigati. Adesso ci tocca creare moltissimo. Abbiamo un compito gravoso davanti a noi: conquistare e

prendere la nostra terra. Il castigo è iniziato. Gli eroi volontari strappano dalle mani di Trockij la terra russa palmo a palmo. E tutti, tutti, e anche quelli che intrepidamente compiono il proprio dovere e quelli che adesso si stringono nelle città delle retrovie del sud, per un triste errore ritengono che l'impresa della salvezza della nazione andrà a finire bene senza di loro, tutti aspettano appassionatamente la liberazione del paese. E lo libereranno. Poiché non c'è una nazione che non abbia avuto degli eroi che pensino in modo imperdonabile che la patria è morta. Ma dobbiamo lottare molto, dobbiamo spargere molto sangue, perché, adesso, a causa della minacciosa figura di Trockij che si appoggia ora su una gamba ora su un'altra, con un'arma nelle mani che i pazzi hanno raccattato per lui, non ci sarà vita, ma soltanto una lotta mortale. Ed ecco che là, in Occidente, batteranno le macchine della creazione, in ogni dove e fino alla periferia della nazione, batteranno le mitragliatrici. La pazzia di questi ultimi due anni ci ha spinti su un terribile cammino e per noi non c'è sosta, né tregua. Abbiamo iniziato a bere il calice del castigo e lo berremo fino in fondo. Là, in Occidente, risplenderanno infinite luci elettriche, gli aviatori perforeranno l'aria conquistata, là costruiranno, esploreranno, stamperanno, studieranno... E noi... Noi combatteremo. Poiché non esiste forza alcuna che possa modificare ciò. Noi conquisteremo le nostre capitali. Noi ce ne impadroniremo. Gli inglesi, ricordando il modo in cui noi abbiamo ricoperto i campi con una rugiada di sangue, come abbiamo vinto la Germania, trascinandola via da Parigi, pagano ancora un tributo di pastrani e scarponi perché noi siamo stati in grado di giungere più velocemente fino a Mosca. E noi ci arriveremo. I mascalzoni e i folli saranno espulsi, dispersi e liquidati. E la guerra finirà. Allora la nazione insanguinata e distrutta inizierà a rialzarsi... Rialzarsi lentamente e a stento. Quelli che si lamentano della "stanchezza", ahimè, rimarranno delusi. Poiché devono stancarsi ancora di più... Bisognerà pagare per il passato con un'enorme fatica e con una severa indigenza nella vita. Pagare sia nel senso figurato che in quello letterale della parola. Pagare per la pazzia dei giorni di marzo, per la pazzia dei giorni di ottobre, per i traditori indipendenti, per la depravazione degli operai, per "Brest", per l'insensato utilizzo della macchina per stampare i soldi... per tutto! E noi pagheremo. E solo allora, quando ormai sarà troppo tardi, noi inizieremo di nuovo in qualche modo a creare qualcosa, per arrivare a godere dei pieni diritti, per essere di nuovo ammessi nelle sale di Versailles. Chi vedrà questi giorni luminosi? Noi? Oh no! I nostri figli, forse, e forse anche i nipoti, poiché la storia ha un'ampia portata ed essa "considera" con la stessa facilità sia i decenni, che i singoli anni. E noi, rappresentanti di una sfortunata generazione, morendo ancora come miseri bancarottieri,

saremo costretti a dire ai nostri figli: “Piangete, piangete e ricordate onestamente e per sempre la rivoluzione sociale!”.

[M. A. Bulgakov, *Sobranie sočinenij v desjati tomach*, “Golos”, Moskva, 1999. Traduzione dal russo di Manlio Mercadante]

Renzo Oliva

SATANA A RIGA

(Dal ciclo *Novelle righesi*)

Ogni giorno, sulla tarda mattinata, una figura maestosa attraversava il *Basteja bulvāris*, il confine tra la città moderna e la *Vecrīga*, la Vecchia Riga, con un incedere sussiegoso, cadenzato, come fosse a capo di un corteo, invisibile forse, però della massima autorità e solennità. Il suo pesante mantello e il cappello a falda larga non facevano altro che avvalorare tale impressione.

Quella figura, celebre ormai, rispondeva al nome Juris Porks.

Entrato nel cerchio magico della *Vecrīga*, egli si dirigeva immancabilmente al caffè *Lūna*.

Qui, secondo una liturgia ormai consolidata, appendeva nel guardaroba il mantello, posava il cappello accanto a sé, quindi faceva un segno convenzionale ad Antra, una cameriera magrissima dai denti sporgenti all'infuori, affinché si procedesse come di consueto. Juris Porks era un fanatico delle consuetudini, che, – era solito affermare - se raffinate fino al minimo dettaglio, possono migliorare moltissimo la qualità della vita. Antra, come prima cosa, gli poneva sul tavolo una copia, ancora non sfogliata da alcuno, del quotidiano *Diena*. A seguire, senza fretta, una bella frittata di cinque uova e tre salsicce, del pane nero e una tazza di caffè.

Terminata la sua colazione, Juris Porks finalmente rivolgeva la sua benevola attenzione a questo mondo. Tenendo aperto il giornale di fronte a sé, commentava le notizie del giorno, facendo frusciare le pagine del quotidiano e volteggiare a mezz'altezza la mano destra sulla carta stampata, come seguendo il ritmo delle sue considerazioni e dei suoi, per lo più polemici, giudizi.

La persona con cui Juris Porks condivideva le primizie quotidiane della sua mente era Antra, che, segretamente innamorata di lui, se ne compiaceva e incassava questa familiarità come una lauta mancia.

La sua ironia sulfurea, le sue paradossali battute, in realtà erano delle esche che egli gettava tra i casuali avventori del caffè. Guai ad abboccarvi! Lo sfidante, dopo un'estenuante tenzone dialettica, inevita-

bilmente, sarebbe stato ridotto con le spalle al muro e privo di argomenti. Juris Porks godeva di questi trionfi, che rafforzavano la sua già enorme auto-stima.

Il suo ideale era la Parigi degli anni '20, quello stile di vita bohémien. Ma dove trovare, a Riga in quel tempo, scrittori, artisti, pensatori del suo livello? Juris Porks aveva ripiegato dunque sulla maieutica, svolgendo quotidianamente la missione di un Socrate che apriva gli occhi alla gente, che la induceva pensare. Un vero e proprio *maître à penser*.

Quanto a cultura era un mostro: parlava correntemente lettone, russo, tedesco, inglese, francese e (a letto, come ammetteva con un'aria birichina) anche un po' di svedese. Era ferratissimo nella storia mondiale, nelle letterature (recitava a memoria decine di poesie, in diverse lingue), e soprattutto era un grande esperto di arte moderna e contemporanea.

Era proprio questo il motivo principale per cui nel pomeriggio, allorché la maggior parte delle lezioni era terminata, molti studenti dell'Accademia delle Belle Arti si affollavano nel caffè. E una ragione c'era: i coloriti paradossi che uscivano dalla bocca di Juris Porks erano di gran lunga più interessanti delle monotone tiriterie dei loro professori dell'Accademia, che ancora non avevano fatto in tempo a spogliarsi dei paludamenti sovietici.

Ovviamente ogni cosa ha un costo, lo sapevano bene gli studenti. I ragazzi facevano la colletta per far arrivare sulla tavola del maestro qualche bottiglia di *Sampanietis* o di *Rīgas Balzams*. Le ragazze, da parte loro, civettavano un po' tutte col maestro e non poche, si mormorava, volentieri si erano lasciate cadere nella sua tela di ragno.

Che fosse un Adone, il nostro Juris Porks, non si poteva dire. Ma a giudicare dalle sue passate mogli, attrici famose o indossatrici di grido, l'uomo un qualche segreto fascino doveva pur possederlo (quella scintilla diabolica nello sguardo?). Mi capitò un paio di volte di osservarlo da vicino: anche quando se ne stava scandagliando con uno stuzzicadenti le enormi cavità che si aprivano sotto i molteplici e precari ponteggi della sua dentatura, allo stesso tempo disquisendo di tecniche amatorie, la fanciulla che gli stava davanti sorrideva con aria rapita e sognante. Forse si sarebbe risvegliata solo la mattina dopo, su una brandina in casa della mamma di Juris Porks, l'unica donna ormai a fidarsi di lui e a dargli asilo!

Fu proprio discutendo in tema di donne e dei problemi che da esse possono derivare (i famosi vasi di Pandora), che la nostra conoscenza si fece più stretta.

Una sera capitammo al ristorante *Līdo*. Uno dei primi ristoranti della Riga indipendente, un luogo pomposo, la caricatura di un ristorante

francese, con lampadari pretenziosi e assurdi, dove i camerieri erano sempre ubriachi.

Lo eravamo anche noi, del resto, dopo l'inaugurazione della mostra di un nostro amico pittore. Sotto la luce subdola di un volgare lampadario di cristallo, Juris Porks pose la sua mano enorme, rossiccia, armata di un anello monumentale, sulla mia mano. Mi parve l'attacco di una grande pianta carnivora.

Incupito, con occhi penetranti, Juris Porks mi supplicò:

- Lorenzo, per favore, salvami! – la pressione sulla mia mano si fece insostenibile, e anche un po' imbarazzante.

- Juris, va bene, se posso... Ma qual è il problema?

- Vedi, Lorenzo, sono in una situazione disperata...

- Addirittura? Disperata?

Juris Porks fece una pausa retorica, prese una profonda boccata d'aria, quindi proruppe:

- Per dirtela in breve: avevo conosciuto una ragazza fantastica, Aspazija, bella, intelligente, sensuale. Mi ero innamorato di lei alla follia. Avevo addirittura promesso di sposarla...

- Complimenti!

- Sì, il matrimonio avrebbe dovuto avvenire tra un paio di mesi...

La rivelazione non mi colpì eccessivamente: in Lettonia la gente si sposa frequentemente e, nel caso di Juris, quel matrimonio non sarebbe stato né il primo né l'ultimo.

- Qual è il problema? – azzardai.

Juris Porks tracannò d'un colpo 50 grammi di vodka e, socchiudendo gli occhi, confessò:

- Il problema, seguimi bene, è questo: purtroppo il fatto è che... – deglutì, con sofferenza, un'altra razione di vodka – ho messo incinta una povera ragazza, una ceramista della Latgalia...

- Aaaah!

- Diciotto anni, ingenua, vergine...

- Complimenti!

- Te lo giuro: è stato solamente un incidente di percorso!

- Ci credo.

- Sai, come ogni anno, faccio il giro della Latgalia alla ricerca di nuovi artisti. E lei, Indra, giovanissima, bionda... La prima notte, nello studio in cui lei modella i vasi. Confesso: non ho resistito: quel sapore di natura, di campagna, di gioventù...

- Eh, Juris, ti capisco, eh, come ti capisco!

- Il problema è che lei è rimasta incinta...

- Hm – non sapevo come commentare la notizia. – Ma... se non

volete un figlio, c'è sempre la possibilità di un aborto, no?

- Aborto? No, mio caro no! - esplose Juris. – Lei viene da una famiglia cattolica, vivono non lontano da Aglona, hanno anche baciato la mano del Papa! E poi il problema è un altro. Indra, penso, sarebbe pure disposta ad abortire, ma la sua famiglia no! I suoi fratelli, se non la sposo, hanno minacciato di uccidermi (dopo avermi evirato...).

- Ooh... E in che modo potrei aiutarti? Come sai, io sono già sposato.

- Una cosa è sicura: dovrò sposare Indra, non c'è via di scampo. Quello che ti chiedo, quello che ti supplico in ginocchio – feci subito un gesto per impedirlo – è di togliermi di torno Aspazija.

- Ma come? – protestai.

- Io ti organizzo un incontro: lei è molto interessata al cinema italiano. E tu...

L'appuntamento era fissato al ristorante *Livonija*, una specie di sotterraneo medioevale, dalle volte a botte, tetro, più adatto per un refettorio per anseci monaci porta-spada che per un ristorante.

Aspazija era di taglia forte, aveva un viso triangolare, con una mascella pronunciata, zigomi sporgenti e grandi occhi neri. Neri erano anche i suoi capelli, il vestito e gli stivali, che le arrivavano al ginocchio.

Poiché quello era il pretesto del nostro incontro, le parlai a lungo del cinema italiano, partendo naturalmente da De Sica, Rossellini, ecc., soffermandomi su Fellini, che all'estero gode sempre di uno straordinario successo. Infine mi dilungai sul festival che in quei giorni stavo organizzando. In particolare analizzai “La grande abbuffata” di Marco Ferreri: una epopea rabelaisiana o una *black comedy*? Un'allegoria del consumismo e dei nostri tempi? Un macabro divertimento della ragione che ha deciso di auto-distruggersi sottomettendosi ai capricci del corpo, che si risolve infine in un raggelante nichilismo, in una livida fenomenologia della decomposizione?

A questo punto, sarà stato per il mio tono pedante, sarà stato per l'atmosfera tetra, opprimente, che regnava sotto le storiche volte a botte, i suoi occhi si fecero bovini e uno sbadiglio le deformò la bocca. Allora mi arrischiai e le proposi di andare a prendere un *drink* a casa mia.

Accettò senza far storie.

Arrivati al mio “covo”, mi tolsi la giacca e invitai Aspazija a mettersi comoda. Alleggerendosi del nero golfino di lana, rivelò due protuberanze che di colpo mi mozzarono il fiato. Però la mia attenzione fu subito distratta da un luccicante pendaglio, d'argento, che su quelle colline troncheggiava. Aveva una forma strana: un pentagramma iscritto in un cerchio. “Un simbolo esoterico”, pensai, intrigato.

- Che cos'è? – le chiesi, puntando un indice.
- Un pentàcolo rovesciato.
- E che cosa significa un pentàcolo rovesciato?
- Ma come, il tuo amico non te l'ha detto?
- Detto che cosa?
- Che sono una satanista...
- Una satanista? A Riga?

La sorpresa era tanta che non riuscivo a connettere. Com'era possibile che in un substrato sterilizzato dalla cultura ateista sovietica fosse spuntato il fungo velenoso del satanismo? Anch'esso importato da quelle schiere di predicatori americani, che invadevano, a pagamento, stadi e canali televisivi, reclamizzando le più disparate sette e sollecitando conversioni?

Provai a saperne di più, ma Aspazija tergiversava: alla sfrontatezza con cui aveva rivelato di essere una satanista, seguiva ora una fase di ripensamento. Una sorta di ritirata strategica.

Come raccomandato in manuali sulle tecniche di interrogatori o da trattati di psicologia, non insistetti. Versai ancora da bere nei grossi bicchieri di cristallo. Aspazija vuotò il suo d'un fiato.

Si alzò in piedi, il volto impenetrabile. Con andatura dondolante cominciò ad andare in giro per l'appartamento, soffermandosi a esaminare ogni quadro, ogni pezzo dell'arredamento.

- E' tuo?

- No, il quadro non è mio... E nulla mi appartiene in questo appartamento... Ma è una storia troppo lunga da raccontare...

- Posso avere un altro Càmpari?

- Un altro Campàri? Certamente...

Le versai un'altra porzione, o pozione, di Campari.

Quando la ebbe ingollata, tutta d'un sorso, compresi che avevo a che fare con un avversario di tutto riguardo. Ebbi l'impressione che le sue spalle, il suo poderoso seno, che contrastava col suo vitino di vespa, i suoi larghi fianchi, di origine contadina, si fossero dilatati. Un grande animale che avrebbe potuto stritolarmi. I suoi occhi neri erano brucianti. Sentivo il suo respiro farsi più invadente.

- Sei religioso? – mi abbracciò, facendomi sentire tutto il calore del suo turgido seno.

- Io?! Non farmi ridere: vengo da una famiglia molto religiosa, ma io...

- Allora, credi in Satana?

- Sì, se Satana venisse a tentarmi sotto forma di te – la adulai.

Un breve silenzio, le mie parole stavano sortendo il loro effetto.

- Allora, che vuoi sapere, che cosa ti interessa così tanto? – mi chiese bruscamente.

- Da quanto tempo sei una satanista?

- Da un paio di anni...

- E appartieni a un... circolo, un gruppo?

- Sì, appartengo alla Loggia dell'Orgasmo Nero!

- Che vuol dire?

- Amo fare l'amore con Satana!

A quel punto mi gettai su di lei e, con trasporto, cominciai a spogliarla. Lei mi guardava con un'espressione provocatoria, direi di sfida ("Vediamo che cosa sei capace di fare!"). Non opponeva alcuna resistenza. La spogliai completamente e, nella luce soffusa del mio "covo", sulla pelle bianca e tesa del suo corpo apparvero due tatuaggi: uno troppo complesso da afferrare, che le avviluppava un braccio come un rampicante, e l'altro, molto semplice, sotto l'ombelico e al di sopra di una rigogliosa flora pubica. Era un 666. Un segno diabolico!

Mi denudai anch'io e mi rigettai su di lei. Ci avvinghiammo, i nostri corpi infiammati dal contatto (o dai nostri bollenti spiriti), bacianoci, lottando, sbranandoci, lottando, colpendoci, ansimando, ridendo, pronunciando frasi senza senso, lottando... Improvvisamente, sopraffatti dalla fatica o dall'alcool, crollammo in un sonno profondo, abissale.

Quando mi risvegliai, ero solo nel letto. Andai al bagno, mi guardai nello specchio: il mio corpo era costellato di lividi bluastri, come di una serie di tatuaggi. Tentai un'anamnesi: ma veramente ero andato a letto con una ragazza di nome Aspazija, veramente avevo consumato con lei un rapporto sessuale?

Riandavo con la memoria alla notte passata, in fondo solo a poche ore prima. Ma era come se una forza terribile avesse smagnetizzato il nastro della mia memoria. Niente, non era rimasto niente. Solo quei lividi che vedevo nello specchio.

Tutto mi sembrava dubbio, incomprensibile, irreal.

Qualche giorno dopo, incuriosito dalla vicenda, andai a caccia di Juris Porcs. Lo trovai mentre officiava nel suo caffè. Presolo in disparte, gli chiesi a bruciapelo:

- Beh, allora come vanno le cose con Aspazija? E con Indra?

Lui, forse lievemente imbarazzato, lì per lì fece finta di non capire. Poi subito, con un sorriso mefistofelico, mi confidò:

- Questi giorni ho per le mani una francesina dal naso all'insù... Un vero *bijou*... – e si baciò le punte delle dita.

- Diavolo di un Porcs! – pensai inviperito, o semplicemente ingeloso. - Non sarai, per caso, tu... l'ultima incarnazione di Satana a Riga?

Martina Valcastelli

ALEKSEJ I. SOBOLEVSKIJ E L'INFLUSSO DELLA CULTURA EUROPEA IN RUSSIA

1. Per la ricerca sul lessico intellettuale europeo nella lingua russa, fondamentale è il contributo scientifico di Aleksej Ivanovič Sobolevskij (1856-1929), determinante per la sua ricostruzione storica della centralità della cultura classica e dell'importanza strategica dell'eredità della lingua latina in Russia tra il XV e il XVIII secolo. Eminentemente filologo, professore di lingua russa prima all'Università di Kiev (1882-1888) e successivamente a San Pietroburgo, dove nel 1917 fu nominato membro dell'Accademia delle scienze, egli viene ricordato come uno dei fondatori degli studi storici della lingua russa. E' stato autore, soprattutto, di opere di letteratura e di storia dell'arte anticorusse, di paleografia, di toponimia, di etnografia; altrettanto apprezzati sono i suoi numerosi studi sulle lingue ucraina e bielorusa¹.

Nonostante la vasta gamma dei suoi interessi scientifici, Sobolevskij si occupò costantemente dello studio delle peculiarità e degli sviluppi della lingua paleoslava, sia da un punto di vista fonetico che grammaticale, dello *status* generale delle lingue slave, della dialettologia storica e descrittiva, della lessicologia storica russa e slava, di onomastica, di storia della letteratura e anche di etnografia e archeologia. Il grande filologo pose le basi teoretiche della paleografia slavo-russa, uno dei campi di maggiore interesse dello studioso, in quanto non solo elaborò l'intera metodologia della ricerca paleografica, ma divenne l'autore del primo manuale russo di paleografia². Il rigore scientifico, di pari passo con l'intrinseco valore delle sue ricerche, è di indubbia rilevanza, in virtù del fatto che fu uno dei primi specialisti a usufruire, nelle sue opere, di numerosi materiali tratti da manoscritti risalenti a periodi più antichi.

La figura dello studioso risulta essere di notevole interesse ai fini della nostra ricerca, se si considera che Sobolevskij per primo sottolineò il ruolo fondamentale della cultura europea e l'importanza della sua assimilazione in Russia a partire dal XIV fino al XVIII secolo. E' proprio su questo tema, inerente al lessico intellettuale europeo nella lingua russa, che intendiamo centrare l'obiettivo della nostra analisi. Al fine di traccia-

re le fasi del processo di penetrazione e di diffusione della cultura europea occidentale, nostro primario punto di riferimento è il contributo scientifico di Sobolevskij, *Perevodnaja literatura Moskovskoj Rusi XIV-XVII vekov* (*La letteratura di traduzione nella Moscovia dei secoli XIV-XVII*)³. L'opera deve la sua originalità al fatto che focalizza l'influenza della cultura europea e, soprattutto, classica nella Russia antecedente e successiva alla rivoluzionaria politica dello zar Pietro il Grande. L'autore illustra inizialmente le tappe dell'influenza slavo-meridionale tra il XIV e il XV secolo, per poi delineare il processo di assimilazione della cultura europea e le tracce dell'eredità culturale greca classica a cavallo tra il XV e il XVII secolo: a queste ultime due fasi significative, dedicheremo particolare attenzione.

L'influenza slavo-meridionale

2. Sobolevskij sottolinea come l'impatto dell'influenza slavo-meridionale abbia avuto un ruolo determinante nel processo di diffusione della cultura classica latina e, in misura minore, greca. In questa istanza, precisa che "il numero delle traduzioni pervenute in Russia, eseguite dagli slavi meridionali dal greco in slavo ecclesiastico, era abbastanza considerevole. E' lecito pensare che, a quel tempo, i russi già potessero leggere quasi tutte le traduzioni di opere slavo-meridionali del IX-X secolo, pervenute sotto forma di manoscritti. Il numero delle opere letterarie russe originali, tuttavia, era del tutto irrilevante"⁴. Tra la fine del XIII e nel corso del XIV secolo, si registrò una notevole ripresa, in quanto "le antiche traduzioni dal greco, una dopo l'altra, vennero sottoposte a revisioni e correzioni, sulla base del confronto con gli originali; tra questi, c'erano i testi delle Sacre Scritture, le opere dei Padri della Chiesa, le vite dei Santi e le cronache. Inoltre, comparve una serie di nuove traduzioni di opere letterarie greche di ogni sorta: sia canti degli uffici divini, sia opere dei Padri della Chiesa, sia racconti di argomento profano. Infine, apparve un modesto numero di opere originali di autori slavo-meridionali (si trattava quasi esclusivamente di vite di santi)"⁵. Sobolevskij aggiunge che la maggior parte delle figure più rappresentative del panorama letterario slavo-meridionale operarono non in Europa orientale, bensì a Costantinopoli e ad Atene: "E' con questi due influenti centri culturali che la Russia (in modo particolare la zona nord-orientale), intorno alla metà del XIV secolo, strinse contatti sempre più frequenti. La rapida e sistematica diffusione di queste relazioni, portò a un sensibile aumento del numero dei viaggiatori russi"⁶. Non solo, da Costantinopoli prima, e successivamente dal Monte Athos nel X secolo, i testi bizantini fecero la loro prima comparsa nel mondo slavo.

Non si può omettere il fatto che, alla base della diffusione della cultura greca classica, ci sia la trasmissione della cultura bizantina, avvenuta grazie alla straordinaria attività culturale promossa da Cirillo e Metodio, cui gli Slavi debbono il loro alfabeto e il passaggio dalla lingua parlata alla lingua scritta. A. N. Tachiaos ci aiuta a riflettere su questa fase, determinante soprattutto per la lingua slava, che, prima della politica culturale dei due fratelli di Salonicco, era dotata di un lessico limitato, legato alla semplice quotidianità: “non possedeva la terminologia astratta per una riflessione di più alto livello. Il primo contatto con la lingua scritta fu la traduzione del Vangelo, un testo abbastanza accessibile”⁷. Contemporaneamente, si registrarono i primi prestiti dal greco nella lingua slava. Quella introdotta da Cirillo e Metodio fu una vera e propria innovazione linguistico-culturale, come sottolinea Thomson: “Elaborarono una lingua dotta pienamente capace di esprimere le idee filosofiche e religiose più profonde e astratte e di essere il veicolo di testi di grande bellezza poetica”⁸. Non ci si può non meravigliare del grande impatto della cultura filosofico-religiosa che interessò il mondo slavo all’epoca. Come evidenzia Tachiaos, “mentre a Bisanzio si discutevano i sistemi filosofici di Aristotele, Platone, Plotino, Proclo e di altri ancora, gli Slavi stavano cercando di assimilare una terminologia nuova e totalmente estranea, che incontravano nel Vangelo e nei testi liturgici. Il mondo culturale degli Slavi, pressoché vergine, faceva conoscenza per la prima volta con la matura civiltà bizantina, che raccoglieva l’eredità culturale degli antichi Greci, dei Romani, e delle civiltà orientali all’interno della tradizione ortodossa; nel corso dei secoli aveva elaborato un’eccellente sintesi degli elementi più fertili ereditati da ognuna”⁹.

Occorre ricordare che erano evidenti e già da tempo consolidate le differenze tra Mosca e i Paesi slavo-meridionali, divergenze che, il più delle volte, erano dovute alla diversa politica culturale. Come osserva M. J. Okenfuss, “il contrasto socio-culturale tra Mosca e l’Est Europeo ortodosso era particolarmente marcato. Una lista di libri pubblicata a Cracovia tra il 1506 e il 1548, porta a due ovvie conclusioni: la prima, che il grande Regno polacco-lituano aveva partecipato alle rivoluzioni editoriali dell’Europa occidentale, al contrario di Mosca. Secondo gli standard europei generali, Cracovia aveva impiegato molto tempo prima di riuscire a stamparli, ma, alla fine, riuscì in questo intento. La Polonia da sempre aveva preso parte alla civiltà occidentale, al contrario di Mosca; se, da un lato, quest’ultima poteva a malapena pubblicare un semplice vangelo in slavo ecclesiastico, la provinciale Polonia pubblicava edizioni in latino dell’opera di Cicerone *De officiis*, i dieci libri di Eutropio¹⁰ sulla storia romana, le opere di Plinio, di Esiodo, il *De anima*

di Aristotele e le opere di Erasmo”¹¹.

Alla luce di quanto espresso da Okenfuss, possiamo facilmente intuire quanto fossero dinamici i contatti tra i Paesi slavi meridionali, la Polonia e l’Ucraina *in primis*, e l’Occidente colto, intriso di cultura filologica classica e, in misura preponderante, latina. Fu proprio in virtù delle frequenti interazioni culturali intercorse tra Europa occidentale e orientale, che fu possibile il processo di penetrazione della cultura classica in Russia. A questo proposito, M. Raëff afferma che “nel corso del XVII secolo, risultò fondamentale il ruolo dell’Ucraina nel processo di «modernizzazione» o europeizzazione della vita intellettuale, letteraria e artistica russa”¹². Il suo ascendente fu superiore anche a quello della Polonia, la quale “fallì nel tentativo di assumere un ruolo simile a quello dell’Ucraina; ciò non si verificò, poiché il suo regime politico, che tra l’altro attirava le simpatie di alcune classi dirigenti russe, non poteva essere adattato e trasferito alle condizioni moscovite”¹³. Sul ruolo dell’Ucraina si sofferma O. Cyganok Savčuk, sottolineando che la fine del XVI e l’inizio del XVII secolo rappresentano un momento cruciale per l’affermarsi della cultura latina in Ucraina. Il latino, tra l’altro, “non aveva attirato all’inizio le simpatie degli ortodossi, in quanto veniva associato all’espansione del cattolicesimo e alla perdita dell’originalità etnica”¹⁴; la stessa situazione si verificò in Russia, dove si temevano gli influssi polacchi.

L’influenza del latino e l’europeizzazione

3. Tra il XIV e il XV secolo, la ricchezza letteraria di Mosca ricevette ulteriori stimoli, grazie alla diffusione di nuove traduzioni dal greco in slavo ecclesiastico, provenienti dalla Rus’ meridionale che, come abbiamo precedentemente constatato, erano di gran lunga più diffuse e numerose rispetto alle opere originali russe. A partire dalla metà del XVI secolo, assistiamo a un cambiamento: le traduzioni, sia quelle più antiche risalenti al IX e X secolo, sia quelle più recenti del XIII e XIV secolo non vengono più lette a causa della loro scarsa comprensibilità per il lettore russo. Sobolevskij sottolinea che “alla fine del XVII secolo compaiono nuove traduzioni dal greco e, soprattutto, dal latino, dal polacco e dal tedesco, che contribuirono all’arricchimento della letteratura della Moscovia del XVII secolo; peraltro, andarono quasi perdute le opere originali russe di quel tempo”¹⁵.

Fu il latino ad assumere un ruolo di primo piano nel processo di rinnovamento culturale in Russia, in quanto gran parte delle opere erano scritte in latino, lingua internazionale della scienza e del sapere *tout court*, nonché veicolo privilegiato per la comunicazione non solo intellet-

tuale, ma soprattutto scientifica in lingua russa. L'influenza della lingua morta della cultura fu talmente incisiva, che superò nettamente la sfera di influsso di altre lingue europee, in primo luogo del polacco e del tedesco, con una netta predominanza in epoca petrina di quest'ultima. E' necessario ricordare che la funzione del latino, quale mezzo espressivo di comunicazione privilegiato, distinto dagli idiomi nazionali, era già stata ampiamente riconosciuta e affermata in Europa fin dai primi anni del Seicento. Non è un caso che molti illustri filosofi e pensatori ne abbiano ribadito l'importanza come idioma che riveste e, di conseguenza, esercita un ruolo esclusivo per la comunicazione intellettuale e scientifica per eccellenza. Citiamo lo scrittore francese D'Alembert, ardente sostenitore della necessità di adottare esclusivamente il latino per la stesura delle opere di scienza, senza dimenticare il contributo di Kant: il filosofo aveva sottolineato, nella *Critica della ragion pura*, la necessità e l'esigenza di far ricorso al latino piuttosto che al tedesco, in quanto il primo offre parole e concetti non ambigui¹⁶.

Il significato strategico dell'influenza del latino per la società e le tendenze culturali in crescente sviluppo in Russia, costituisce un fulcro nell'analisi della genesi del lessico intellettuale russo. V. V. Vinogradov osserva come, grazie al latino, venne a compiersi la sistematica "elaborazione della terminologia politico-scientifica, civile e filosofica del XVIII secolo"¹⁷. Questo processo iniziò nel XVI secolo e si protrasse fino al secolo successivo, quando aumentarono a Mosca le traduzioni dal tedesco, dal polacco e soprattutto dal latino, che contribuirono notevolmente all'attuazione del processo di avvicinamento non solo alla terminologia specialistica, ma anche e soprattutto alla cultura europea. Questa fase non interessò solo la sfera tecnico-scientifica, ma anche molteplici ambiti culturali, tra cui quello teatrale, in quanto le rappresentazioni drammatiche del tempo presentavano molte somiglianze con i drammi dell'Europa medievale e dell'antica Polonia. Si diffusero rapidamente i polonismi di origine latina, francese e tedesca che, in forza di questa peculiarità, vennero detti *europaismi*¹⁸.

E' bene ribadire che i legami tra Mosca e l'Europa occidentale iniziarono ben prima dell'avvento di Pietro: Sobolevskij, in un altro suo lavoro dedicato all'influenza europea in Russia, dal titolo *Zapadnoe vlijanie v literaturu Moskovskoj Rusi XV-XVII vekov (L'influenza occidentale nella letteratura della Moscovia nei secoli XV-XVII)* rileva come "le prime traduzioni delle opere letterarie europee occidentali, eseguite senza dubbio nella Moscovia, si ascrivono alla seconda metà del XV secolo (le vecchie traduzioni dei documenti, eseguite dal latino in russo, sono datate alla prima metà del XV secolo). Si trattava delle traduzioni di documenti

che si riferivano al Concilio di Firenze e si trovavano per la maggior parte a Novgorod”¹⁹.

Le premesse e le condizioni ideali per l’allargamento e il rinnovamento degli interscambi tra l’Impero russo e i Paesi occidentali erano iniziati, come osserva N. A. Kazakova, tra la fine del XV e l’inizio del XVI secolo: “Nei primi secoli della storia russa, erano particolarmente intensi i legami con l’Europa sud-orientale, con i Balcani, l’Ungheria, la Cecoslovacchia e la Polonia”²⁰. Tuttavia, fu a partire dall’epoca petrina e lungo tutto il corso del XVIII secolo, che assistiamo a un progressivo e viepiù crescente consolidamento dei contatti tra Russia e Occidente: fu lo zar Pietro I a promuovere l’avvicinamento dell’Impero russo alla contigua Europa, in nome della sua politica rivoluzionaria, capace di seguire e, in qualche modo, di “copiare” le tendenze culturali più in voga del tempo. I profondi cambiamenti in atto erano dovuti alle numerose riforme, soprattutto culturali, che rappresentavano una solida base d’appoggio delle tradizioni occidentali²¹ e che contribuirono a mutare sensibilmente l’assetto e il *modus vivendi* di un impero vasto come quello russo. Basti pensare che buona parte della popolazione iniziava a leggere i libri nelle lingue europee e ad acculturarsi in linea con le scelte e i programmi culturali promossi dallo zar illuminato. Per parlare di un effettivo processo di *europaizzazione* si deve attendere, come riporta lo storico V. O. Ključevskij, il 1697, anno in cui Pietro I fece ritorno dal suo primo viaggio in Europa²². La svolta cruciale si registra, tuttavia, a cavallo tra il XVII e il XVIII secolo, come osservano R. Picchio e B. Uspenskij: “Con le riforme di Pietro, all’orientamento verso Bisanzio successe quello verso l’Europa occidentale. Le trasformazioni culturali acquisirono rilevanza semiotica”²³.

Come abbiamo precedentemente avuto occasione di ricordare, il XVIII secolo viene riconosciuto come l’epoca dell’*europaizzazione*. Sarebbe, tuttavia, riduttivo ed erroneo non associare a questa rivoluzionaria fase storica anche l’emergere di nuove tendenze culturali, completamente svincolate dalla sfera religiosa. Come afferma lo studioso Zen’kovskij, è opportuno parlare anche di *secolarizzazione*: “Si deve tener presente che, sebbene i contatti tra la Rus’ meridionale e l’Occidente partissero da un ambito religioso, a Mosca l’interesse per la cultura europea occidentale nasce e si diffonde al di fuori della sfera religiosa e, addirittura, in costante antitesi con essa. Ecco spiegato il motivo per cui si parla di *secolarizzazione*, intesa come progressivo sviluppo culturale, del tutto indipendente dalla coscienza religiosa”²⁴.

Qui di seguito, presentiamo la traduzione dei due capitoli centrali

dell'opera di Sobolevskij La letteratura di traduzione nella Moscovia dei secoli XIV-XVII: il capitolo II attiene al significato strategico dell'influenza europea, il IV verte sull'eredità della cultura greca nella Moscovia. Entrambi i processi si collocano tra il XV e il XVII secolo, epoca che, come abbiamo già avuto modo di evidenziare, vede l'affermarsi dell'influenza europea in Russia e nel mondo slavo orientale in genere.

Aleksej Ivanovič Sobolevskij

L'influsso della cultura europea sulla letteratura della Moscovia nei secoli XV-XVII²⁵

I russi hanno da sempre avuto la convinzione che la Moscovia, tra il XV e il XVII secolo, avesse timore degli stranieri e dell'Europa occidentale in genere, fino a quando Pietro il Grande non "aprì la finestra" sull'Europa, dando inizio al noto processo di *europizzazione*. E' difficile definire le ragioni di questa certezza che perdura tutt'oggi: sono numerosi e anche abbastanza noti i fatti che ne testimoniano direttamente. E' noto, per esempio, che lo Stato Moscovita si rafforzò notevolmente da quando il governo cominciò ad invitare per due secoli interi da tutti i Paesi occidentali numerosi pittori, maestri, artisti, senza badare agli ostacoli sollevati da parte della Livonia, della Svezia e soprattutto della Polonia. E' abbastanza noto che già dalla prima metà del XVI secolo a Mosca si trovavano reparti di soldati provenienti da tutta Europa e che questi aumentarono considerevolmente di numero verso la fine del XVII secolo. Per non citare, infine, il quartiere tedesco a Mosca (*Nemeckaja sloboda*)²⁶ nel XVII secolo, dove si erano stabiliti numerosi commercianti, artigiani, militari ecc. provenienti dall'Occidente.

Ogni ricerca specializzata di storia della letteratura, della vita quotidiana, della lingua e persino dell'arte, che a quel tempo rivestiva soprattutto un carattere religioso, presenta una lunga serie di dati significativi che fanno luce sugli stretti contatti tra Mosca e l'Europa occidentale, anche molto tempo prima dell'avvento di Pietro il Grande e della sua politica rivoluzionaria. Noi ci limiteremo ai dati storico-letterari e guarderemo all'insieme delle traduzioni della tradizione scritta moscovita. Le prime opere letterarie europee, tradotte nella Moscovia, si ascrivono alla seconda metà del XV secolo e appartengono essenzialmente alla città di Novgorod²⁷.

In questo secolo e all'inizio del successivo, Novgorod lavora alacremente alle traduzioni, diffuse principalmente dall'arcivescovo Gennadij, spesso aiutato dal traduttore di stato e interprete Dmitrij

Gerasimov²⁸. Non inseguono obiettivi astratti, guardano al lavoro da un punto di vista pratico e cercano in Occidente i mezzi per soddisfare le necessità più pressanti del proprio tempo. Fu lo stesso Gennadij che incaricò Gerasimov di apportare alcune correzioni agli articoli religiosi redatti a Roma, e Gerasimov gli fece pervenire proprio da Roma il cosiddetto “circolo dei fautori della pace”²⁹. Quando, sotto l’influenza dell’attività degli Ebrei, Gennadij si accinse alla traduzione dell’intero codice dei Libri biblici in slavo ecclesiastico, Gerasimov munì questo codice degli articoli da lui tradotti tratti dalla Bibbia tedesca. Quando Gennadij dovette pronunciarsi sulla guerra contro i giudaizzanti, Gerasimov preparò la traduzione di due libri latini contro l’ebraismo. Infine, si era appena accennato alla questione sulle proprietà della Chiesa, quando apparve la traduzione del trattato latino contro i laici che erano intervenuti nelle questioni ecclesiastiche: questo testo apparteneva, con tutta probabilità, a Gerasimov.

Occorre notare che Gennadij non aveva solo a disposizione il colto e laborioso Gerasimov. Abbiamo testimonianze sul domenicano Beniamino³⁰, “di nascita slavo, ma di fede latino”: Gennadij non ebbe dubbi sull’affidare a quest’ultimo la traduzione dal latino di alcuni libri del Vecchio Testamento³¹. Tra i collaboratori figura anche un certo Jurij, compagno di Gerasimov durante il viaggio in Italia, il quale tradusse per Gennadij un “sermone”. All’inizio della seconda metà del XVI secolo, Novgorod esce di scena; dopo Gerasimov³², non si hanno più notizie sulle traduzioni di Novgorod, in quanto queste ultime si concentravano a Mosca. Le nostre testimonianze su Maksim Grek³³ e sul pastore livone Vetterman (il primo era traduttore ufficiale al servizio dello Stato, aveva degli aiutanti e traduceva le opere che il sovrano gli ordinava di tradurre, mentre il secondo³⁴ ricevette l’offerta di Ivan il Terribile di diventare traduttore statale alle stesse condizioni di Maksim), rendono indubbio il fatto che lo Stato moscovita nel XVI secolo con grande interesse si occupava di traduzioni e desiderava dirigerle in linea con le proprie necessità.

Un’antica traduzione di origine moscovita è il racconto del voivoda Drakula che si riferisce al periodo che va dal 1482 al 1490: venne tradotto dal tedesco se non dal diacono Fëdor Kuricyn³⁵, da una delle figure che accompagnarono Kuricyn nell’ambasceria in Ungheria. Seguono numerose traduzioni che, in parte, riportano i nomi dei traduttori, in parte ne sono prive. Possiamo citare la vita di Sant’Agostino con i miracoli, che precedentemente era appartenuta a Kurbskij³⁶, prima della sua fuga in Lituania, tre o più libri di medicina, una cronaca, la cosmografia di Martin Bel’skij, la cronaca dei miracoli di Konrad Likosten, la geografia di Pomponio Mela³⁷, l’aritmetica, la retorica, alcuni libri di astronomia e astrologia³⁸,

alcuni brevi racconti e frammenti, tutte opere di non scarso valore e di notevole interesse e utilità per la Moscovia. Le lingue, dalle quali venivano effettuate le traduzioni, erano principalmente il latino e il tedesco; solo in un caso l'originale era in polacco (il libro di medicina di Spicinskij) e, in un altro caso isolato, in bielorusso (M. Bel'skij). Anche gli stranieri si occupavano di traduzioni: il traduttore di un libro di medicina tedesco nel 1534 si definisce "proveniente da una regione della Russia", ma era un tedesco di Lubeca. Il traduttore di un libro di medicina polacco nel 1588 era, se non polacco, bielorusso. Ovviamente, non tutte le traduzioni a cavallo tra il XV e il XVI secolo vennero eseguite con successo, con una sufficiente conoscenza della lingua dell'originale e con una adeguata capacità di riprodurre il testo straniero in slavo ecclesiastico³⁹ o in russo: nel complesso, tuttavia, si trattava di buone traduzioni.

1. Nel XVII secolo, già la sola Mosca si occupa di traduzioni, dove il gruppo più rappresentativo era costituito dai traduttori del Dicastero degli Esteri. Facevano tutto ciò che veniva loro ordinato: accompagnavano all'estero gli ambasciatori moscoviti, traducevano i documenti ufficiali e i libri, pur essendo privi di specializzazione. Michail Jur'ev tradusse un libro sull'arte militare, Vinius una raccolta di favole, Rudanskij il racconto di Meljuzina ecc., mentre lo stesso Gadzalovskij tradusse un'opera a carattere polemico contro i maomettani e un libro sul dressage dei cavalli. Spesso accadeva che un'opera di considerevole ampiezza potesse essere tradotta contemporaneamente da due o più traduttori: questi ultimi, sebbene in casi isolati, provenivano dalla Rus' ed avevano avuto la possibilità di imparare le lingue straniere⁴⁰. In linea di massima, si trattava di "stranieri", come venivano chiamati all'epoca, provenienti dalla Russia meridionale e occidentale, ossia polacchi, tedeschi, olandesi, gente dall'istruzione assai modesta, senza alcuna preparazione letteraria, entrati casualmente a contatto con la letteratura. La maggior parte di loro ignora la lingua letteraria della Moscovia, lo slavo ecclesiastico, molti addirittura non conoscono la lingua russa parlata in quel periodo. Traducono dal polacco e la loro traduzione non è altro che un testo originale polacco riscritto con caratteri russi, (si può incontrare una situazione analoga con il bielorusso)⁴¹, con una buffa mescolanza di elementi dello slavo ecclesiastico, del russo, del bielorusso e del polacco; altri ancora usano una lingua russa tale che il lettore ha bisogno di molto tempo per capire che si sta parlando in un originale straniero⁴². Non bisogna credere, tuttavia, che queste traduzioni siano rimaste inutilizzate: spesso competenti lettori e copisti a poco a poco correggevano i testi e trasformavano la lingua in un corretto slavo ecclesiastico. Ovviamente, in alcune parti del testo, il senso dell'originale veniva modificato⁴³.

2. Un'altra categoria di traduttori è abbastanza ristretta: erano in prevalenza monaci, persone più o meno istruite, che venivano chiamati a Mosca ufficialmente, non venivano impiegati come interpreti, né si recavano all'estero, né traducevano i documenti ufficiali; citiamo Epifanij Slavineckij, Arsenij Grek e Dionisij Grek. Il contenuto delle opere che dovevano tradurre era di gran lunga superiore a quello dei libri dei traduttori inviati su ordinanza; in genere, la loro posizione era simile a quella di Maksim Grek. Il loro compito era tradurre tutto ciò che veniva loro ordinato, sebbene fossero privi di specializzazione: Epifanij, ad esempio, tradusse l'anatomia, la geografia, le prediche di Bernard e frammenti tratti da Plinio il Giovane. A volte capitava che si dovesse tradurre in due o in tre persone un solo libro, qualora questo fosse di notevole lunghezza. Questi traduttori conoscevano bene lo slavo ecclesiastico e le loro traduzioni non erano affatto inadeguate, anche se non del tutto comprensibili per il lettore poco istruito, dato il carattere dei testi e le peculiarità del linguaggio scientifico.

3. Un terzo gruppo è rappresentato da un numero esiguo di traduttori a disposizione dello Stato moscovita che, avendo bisogno di traduzioni, necessitava di persone che conoscessero le lingue europee e che fossero in grado di tradurre le opere straniere. All'arcidiacono Michail, ad esempio, giunto a Mosca da Kiev, venne ordinato dal Dicastero polacco di tradurre le opere di Sant'Agostino. Anche i cantori kieviani risultarono adatti a svolgere tale compito, in quanto vennero impiegati per la traduzione di *Lithos*, di Pëtr Mogila. Risultò utile, nonché necessario, provare le conoscenze e il talento di Benedikt, un greco appena arrivato, cui venne affidata la traduzione di un libro latino sull'India. Sul quarto gruppo, che lavora senza alcun ordine superiore, non ci soffermeremo. Sappiamo molto poco su coloro che amavano tradurre e non abbiamo la possibilità di definire con certezza ciò che apparteneva loro. E' lecito pensare che questi non fossero molto numerosi in Russia fino alla fine del XVII secolo, poiché, tra gli alti ranghi dello Stato, cominciò a diffondersi la conoscenza del polacco. Possiamo fare appena tre nomi: il "Consiglio dello zar", ossia il figlio di Artamon Matveev, Andrej Matveev⁴⁴, Bogdanov e il principe Kropotkin: le loro traduzioni vennero fatte esattamente dal polacco. E' probabile che coloro che si dilettaavano nel tradurre fossero Simeon Polockij⁴⁵ e qualcuno dei prelati di formazione russo-meridionale che vivevano nei monasteri moscoviti. Tuttavia, non abbiamo notizie sulle circostanze in base alle quali questi si siano occupati di traduzioni.

Non sappiamo esattamente chi, a Mosca, fosse incaricato della scelta dei libri da tradurre, anche se possiamo supporre che questa venisse

fatta da militari stranieri. In ogni caso, venivano tradotte soprattutto quelle opere che erano assai diffuse in Polonia o in Europa occidentale: si trattava, il più delle volte, di testi antichi che avevano perso valore ma che ancora interessavano i lettori polacchi ed europei e, in genere, tutti gli stranieri che vivevano in Russia. In questo gruppo, rientrano i romanzi cavallereschi, le antiche raccolte di racconti di origine orientale (*Il racconto dei Sette saggi*), le opere dei filosofi medioevali - Alberto Magno⁴⁶, Michele Scotto⁴⁷, Raimondo Lullo⁴⁸ - e i libri di medicina simili ai *Problemi* dello Pseudo Aristotele e Mizal'd Voskresš. Non di rado, si incontrano anche libri nuovi e di considerevole valore per quel tempo. Per la geografia, le opere più famose all'epoca erano di Mercatore e Bleau; per la storia, le opere di Baronio⁴⁹ e Sleidano⁵⁰; per l'astronomia la *Selenographia* di Hevelius; per le scienze politiche il libro di Modrzevskij; per le scienze militari le opere di Fronsperger e Val'gauzen.

Infine, abbiamo le traduzioni di quei fogli periodici che, nel XVI e soprattutto nel XVII secolo, venivano pubblicati in Polonia e in Europa occidentale e che avevano assunto il ruolo e la funzione che era propria dei giornali contemporanei. Il loro scopo era informare sulla situazione e sui movimenti delle parti belligeranti durante le guerre, sulla scoperta di nuove terre e su qualsiasi tipo di evento che potesse attirare l'attenzione del lettore; spesso si potevano trovare anche delle brevi composizioni letterarie. E' evidente che lo Stato moscovita non si preoccupava della traduzione di tutte le opere che giungevano in Russia, bensì solo di quelle che potessero suscitare interesse nel pubblico e che rivestissero un significato rilevante; ciò spiega il motivo per cui non venne tradotta l'opera sulle guerre di Luigi XIV⁵¹. Tuttavia, ci sono pervenute testimonianze sull'incoronazione di Giovanni Sobieski, sulla comparsa a Danzica dell'*ebreo errante*, sui due profeti di Palermo, sulla trasformazione di un uomo crudele in cane in Boemia, sulla corrispondenza del Sultano turco con l'imperatore e il re polacco, integrata dalla corrispondenza del Sultano con Ivan il Terribile⁵².

4. Indicheremo con maggiore precisione che cosa fu tradotto a Mosca nel XVII secolo. Ci si interessava soprattutto di geografia: vennero tradotte le opere più significative, apparse in Europa occidentale alla fine del XVI e nel XVII secolo. Si tratta delle opere di Botero⁵³, Ortelio⁵⁴, Mercatore⁵⁵, De-Linda, l'enorme atlante di Amsterdam di Bleau, alcune opere, i cui originali e i rispettivi autori ci sono sconosciuti. Vennero tradotti, inoltre, alcuni testi specialistici di geografia (le descrizioni della Terra Santa, di Algeri e Tunisi, della Persia, delle Isole Spitzbergen) e l'insieme dei viaggi nelle terre dell'Estremo Oriente, il viaggio in Persia dell'Olearius, il viaggio in Terra Santa di Radziwill⁵⁶.

Alla geografia seguiva la storia: ci si interessava soprattutto della vicina Polonia. Per la storia e la geografia vanno ricordate le opere di Guagnini⁵⁷ e Strykovskij che sono giunte fino in Russia, l'una in tre, l'altra in due traduzioni. Inoltre, abbiamo le traduzioni dei libri di Bartoš Paprockij e di Gorčin. Sulla storia degli Stati europei, vennero tradotte in genere le opere di Sleidano e di Pjaseckij; sulla storia della Chiesa, l'abbreviazione dei famosi manoscritti religiosi di Baronio e, soprattutto, alcuni libri sulla Turchia e sui Turchi, sugli ultimi eventi in Cina, sulla Boemia, la storia dell'Abissinia, la *Guerra giudaica* di Giuseppe Flavio. Un posto ulteriore viene occupato dalla medicina: tuttavia, non ci soffermeremo sulle traduzioni giunte in Russia sui manuali di medicina e altri libri di contenuto analogo, in quanto esiste la monografia del dottor Zmeev⁵⁸.

5. Ai russi interessavano in modo particolare i libri dal contenuto pratico, anche se non ne vennero tradotti molti: in modo particolare, abbiamo testimonianza di alcune opere sull'arte militare, altre sull'allevamento e sul dressage dei cavalli di razza, una o due sulla caccia con i cani, un libro di cucina, alcuni in generale sull'agricoltura, altri sulla retorica e un numero discreto di vocabolari. I libri di carattere scientifico vennero tradotti poco: sulla geometria, possiamo citare l'opera di un inglese a noi sconosciuto dell'inizio del XVII secolo, di astronomia la *Selenographia* di Hevelius, di zoologia l'opera di Aldrovandi⁵⁹ (probabilmente incompleta), di filosofia in generale le opere già citate sopra, molto antiche e prive di valore. I lettori russi conoscevano, infine, le opere di Alberto Magno⁶⁰, di Michele Scotto, di Raimondo Lullo⁶¹ e, per le scienze politiche, il libro di Modržeuskij. Riguardo a queste ultime, non possiamo definire il numero esatto delle opere, poiché gran parte delle traduzioni giunse in manoscritti del XVIII secolo; di conseguenza, è probabile che queste siano state tradotte in Russia nel XVIII e non nel XVII secolo⁶².

6. Vennero tradotte in gran numero le opere letterarie. Si trattava soprattutto di racconti sia lunghi che brevi: alcuni si riferiscono all'Europa occidentale in casi per lo più sporadici, altri rientrano in grandi raccolte, alcune di impronta laica, spesso di discreto valore, altre di carattere spirituale, di chiara impronta cattolica. Possiamo evitare di soffermarci su queste opere, data l'esistenza, in Russia, della tesi di dottorato di A. N. Pypin, che ne parla in modo approfondito⁶³. Vennero tradotte opere drammatiche e, a questo proposito, possiamo fare riferimento alla grande popolarità di cui godeva l'edizione di Tichonravov⁶⁴. Inoltre, vi furono opere di lirica spirituale dal contenuto didattico e polemico: abbiamo il libro sulla cura pastorale di Papa Gregorio⁶⁵, l'opera sul disprezzo per il mondo di Papa Innocenzo⁶⁶, la nota opera di Tommaso da Kempis⁶⁷, del Bellarmino⁶⁸, le riflessioni di Sukvet, le prediche di Bernard e Mefret, le

opere polemiche di Galjatovskij⁶⁹ e altre meno significative. In conclusione, lasciando da parte i calendari e gli articoli di astrologia (che nella maggior parte dei casi erano la stessa cosa), ricorderemo i classici, di cui pochi si interessavano. Conosciamo, tuttavia, le traduzioni delle *Metamorfosi* di Ovidio fatte dal polacco con un commento dettagliato, la traduzione di Frontino⁷⁰ sulla scienza militare, anch'essa dal polacco, e una parte del *Panegirico di Traiano* di Plinio il Giovane dall'originale latino (abbiamo già citato la traduzione della *Geografia* di Pomponio Mela).

Comparvero, infine, nella Russia meridionale e occidentale, tutte quelle opere che, tradotte in slavo ecclesiastico, potevano essere liberamente lette dai lettori russi, anche se il loro numero era ridotto. I russi colti meridionali e occidentali nel XVII secolo conoscevano il polacco meglio dello slavo ecclesiastico e, quando traducevano da una qualsiasi lingua europea, la maggior parte delle volte privilegiavano non lo slavo ecclesiastico, bensì il polacco (Rymša, Kassian Sakovič). Possiamo indicare per il XVII secolo le *Passioni di Cristo*: quest'ultima, tuttavia, non fu una traduzione dall'originale latino⁷¹, ma un rifacimento adattato alle tradizioni del lettore ortodosso.

7. Non abbiamo ancora avuto modo di parlare della lingua e della provenienza delle opere tradotte in Russia nel XVII secolo. Sembra che la maggior parte delle traduzioni in questo secolo sia stata fatta dal latino, ossia dalla lingua che rappresentava, a quel tempo, la lingua della scienza, sia in Polonia sia in Europa occidentale. Al latino seguiva il polacco, lingua conosciuta dalla maggior parte dei traduttori russi e di cui spesso si servivano i dotti russi meridionali ed occidentali per la stesura delle loro opere. In ultima istanza, devono essere menzionati il tedesco, il bielorusso e l'olandese. Non conosciamo traduzioni fatte da altre lingue europee, sebbene nel novero dei traduttori del Dicastero degli Esteri vi fossero persone che conoscevano il francese e l'inglese.

Le opere che vennero tradotte in russo sono le più eterogenee: vi sono le opere di classici latini, di autori tedeschi medioevali e contemporanei, di autori francesi, inglesi, italiani, spagnoli, polacchi. Queste giunsero in Russia o in edizioni olandesi del XVI-XVII secolo o in traduzioni polacche e, contemporaneamente, in estratti. Fino ad oggi, si sono conservate le traduzioni di opere tedesche, quelle di opere francesi sono scomparse quasi del tutto, mentre le traduzioni dall'italiano e dallo spagnolo non le conosciamo affatto. Occorre sottolineare che non abbiamo alcun diritto di parlare di una influenza determinante della letteratura polacca sulla letteratura della Rus' moscovita, dato che non furono molte le opere di scrittori polacchi che vennero tradotte in Russia. I russi usava-

no in larga parte le traduzioni in polacco di opere provenienti dall'Europa occidentale e le opere di scrittori russi meridionali scritte in polacco.

Pare lecito chiedersi in quale rapporto si trovi l'attività legata alle traduzioni nella Rus' moscovita del XVII secolo rispetto alle traduzioni all'inizio del XVIII secolo, ossia all'epoca di Pietro I: in altri campi della vita quotidiana, Pietro introdusse una specie di riforma. In ogni caso, in questi settori l'avvicinamento della Moscovia all'Europa occidentale, che prima di Pietro aveva avuto un carattere silenzioso, benché sicuro, con lo zar illuminato prese una forma ben più veloce, discontinua, a sbalzi, violenta, accompagnata da mormorii e proteste. In campo letterario, tutto rimase come prima: gli stessi traduttori statali⁷², la stessa scelta imposta dallo Stato sui libri da tradurre, la stessa eterogeneità nel contenuto e nella dignità dei libri tradotti, più o meno la stessa qualità della traduzione. Una differenza sostanziale tra le epoche pre-petrina e petrina è evidente solo in un caso: prima di Pietro, le traduzioni dal polacco erano la norma ed erano molto numerose; con l'avvento di Pietro, scomparvero quasi del tutto. L'aumentata conoscenza del latino e delle lingue europee in genere, permise ai russi di tradurre direttamente dagli originali, senza ricorrere alla mediazione del polacco.

Aleksej Ivanovič Sobolevskij

L'influenza greca sulla letteratura della Moscovia nei secoli XV e XVII⁷³

L'influenza greca sulla letteratura della Moscovia nei secoli XV e XVII non poteva essere intensa a causa della scomparsa delle opere letterarie greche e della poca accessibilità della letteratura religiosa nazionale greca. La letteratura greca dei secoli XV-XVII, non si distingueva né per forza né per indipendenza⁷⁴. Era rappresentata da poche traduzioni, eseguite o dal greco letterario nella lingua greca "comune", "semplice" delle opere dei Santi Padri e delle vite dei santi, o dalle lingue europee nella nuova lingua greca: le opere erano di vario genere e contenuto, a partire dai racconti religiosi sui miracoli della Madre di Dio (nel celebre *Amartolon soteria* di Agapij Kritjanin), per finire con il romanzo laico (Venezia, 1638, =*La belle Bergère*). Si trattava di poche opere originali, che non avevano apportato nulla di nuovo e che, in altre parole, rappresentavano in misura significativa una ripetizione, una popolarizzazione di vecchi sistemi e motivi: tali erano i sermoni, le opere a carattere polemico (contro i latini e i protestanti), le opere storiche.

La poca accessibilità della letteratura religiosa nazionale greca era dovuta tanto all'esiguo numero di pubblicazioni, quasi esclusivamente

europee occidentali⁷⁵, quanto, soprattutto, alla mancata conoscenza della lingua letteraria greca. Si trattava del greco antico, comprensibile anche ai tempi di Giovanni Crisostomo⁷⁶ e appena conosciuto solo a coloro che avevano ricevuto una buona istruzione scolastica. Lo strato non istruito della popolazione di Costantinopoli, difficilmente era in grado di capire le omelie di Giovanni Crisostomo, poiché questi parlava in un'altra lingua, ossia il greco medio, che si differenziava notevolmente dal greco antico⁷⁷. Nel XV e XVII secolo, la differenza tra la lingua delle opere religiose nazionali e la lingua viva del popolo, era quasi la stessa di adesso.

Per padroneggiare il greco letterario antico, un greco doveva studiare molto. Come diceva Maksim Grek, “la lingua ellenica, ossia il greco, è molto ingegnosa; non tutti possono percepirne completamente la forza. Coloro che hanno impiegato pochi anni per impararla non la capiranno, mentre coloro che l'hanno studiata con insegnanti illustri diventano esperti e hanno voglia di usarla”⁷⁸. Probabilmente, queste parole appartengono a Maksim nell'introduzione all'*Abbecedario*⁷⁹: “La Grammatica è una scienza assai ingegnosa presso gli elleni...Non si può attingere la sua forza con pochi discorsi e nell'arco di poco tempo...lo studio presso noi greci, è molto impegnativo e non presso di voi...Noi greci abbiamo bisogno di studiare a lungo con il buon maestro e con molta fatica e palpazione, finché non apriamo il nostro intelletto”. “Sebbene abituati alla lingua ellenica, ossia al greco, dice il noto autore russo nell'*Abbecedario* all'inizio del XVII secolo (Sinod. n. 738, l. 40 ob.), sarà a lui noto come, senza la punizione dell'insegnante, sia impossibile perfezionare in modo soddisfacente la lingua greca...”.

La Moscovia si è sempre interessata alle opere di carattere religioso nazionale e desiderava possedere in una buona traduzione, sia quelle che erano ancora sconosciute, sia quelle che, nell'antichità, erano state tradotte mediocrementemente. I greci che giungevano a Mosca, tuttavia, raramente potevano vantarsi dell'erudizione e del grado di comprensione della lingua dei Santi Padri. Maksim Grek, Paisij Ligarid e i Lichudy erano intenditori delle opere religiose nazionali e le capivano a perfezione, mentre altri, tra cui persino Arsenij Grek⁸⁰, che aveva ricevuto una buona istruzione a Roma, erano in grado di capire solo le ultime opere, scritte nel *Koine ylossa*, ossia la lingua usata in età ellenistica.

Certamente, coloro che conoscevano la lingua greca letteraria a Mosca nel XV e XVII secolo, rappresentavano una grande rarità. Quando, all'inizio del XVI secolo, il Gran Principe moscovita desiderò avere in traduzione l'opera greca del *Salterio* (*Psaltyr'*), completa di commenti, dovette far ricercare un traduttore presso il Monte Athos. I grandi pregi e l'autorità di Maksim Grek, riconosciuti da tutta la Rus'

ortodossa, erano una chiara testimonianza del fatto che, nel corso del XVII secolo, Mosca necessitava della “cultura greca”, cercava e invitava dotti dalla Grecia, senza restrizione alcuna. E' noto che, tra di loro, non si trovò un secondo Maksim: del resto vi era chi, tra i moscoviti del XVI-XVII secolo, capiva parzialmente la lingua letteraria greca. Senza dubbio, Maksim istruì molte persone e, in primo luogo, i monaci dei monasteri dove lui stesso viveva. Probabilmente, si può ascrivere la conoscenza del greco letterario a due monaci del Monastero della Trinità della prima metà del XVII secolo, Arsenij Gluchoj e Arsenij Suchanov⁸¹. Il numero di coloro che conoscevano il greco, aumentò solo dalla metà del XVII secolo, quando a Mosca si stabilirono dapprima Epifanij Slavineckij⁸² con i monaci Damaskin Ptickij⁸³ e Psaj e, in seguito, i fratelli Lichudy. Sia Epifanij che i Lichudy, insegnavano il greco a tutti coloro che lo desideravano. Tra gli allievi di Epifanij, solo il monaco Evfimij godeva di popolarità; oltre a lui ricordiamo il boiardo Fëdor Rtiščev⁸⁴, che studiò presso i kieviani la “grammatica greca”, Ignatij Korsakov, successivamente metropolita di Tobol'sk, nel cui *Discorso* del 1687 vennero tradotti in greco i testi delle Sacre Scritture (Florišč. Pustyni n. 85; *Viktorov*, 246), Atanasij, successivamente arcivescovo del Monastero dei Miracoli, il segretario di German: i suoi libri greci si conservano tutt'oggi nella Biblioteca tipografica di Mosca. Tra gli allievi dei Lichudy, spiccano Fedor Polikarpov, Nikolaj Golovin⁸⁵, Aleksej Barsov e i monaci Iov e Teolog; l'attività di questi ultimi, a proposito, è da ascrivere prevalentemente già al XVIII secolo.

Per quanto riguarda la conoscenza della lingua e della grammatica greca, possiamo constatare che a Mosca, nel XV-XVII secolo, questa era leggermente più diffusa. Da Mosca, venivano mandati giovani a Costantinopoli, così come in Livonia e in Germania, per lo studio del greco⁸⁶, del latino e del tedesco, e potevano così avere a loro disposizione un discreto numero di traduttori; a volte, i monaci russi vivevano a lungo in Oriente e imparavano il greco. Il partecipante del Concilio di Firenze, Simeon, era in grado di conversare liberamente in greco, sia con il suo metropolita Isidor sia con Mark Efesskij; il monaco del Monastero dei Miracoli Damaskin, negli anni Quaranta del XVII secolo, visse presso il Monte Athos, dove “imparò la grammatica greca”⁸⁷; il monaco Timofej, all'età di circa 14 anni, visse in Palestina (fino al 1681) dove studiò il greco⁸⁸. Figure simili potevano essere interpreti capaci di tradurre le grammatiche dei patriarchi orientali⁸⁹ e i testi greci più semplici; tuttavia, non erano in grado di svolgere un ruolo di spicco nelle attività di incontro letterario tra russi e greci. Infine, a Mosca risiedeva da sempre un discreto numero di greci che conoscevano abbastanza bene il russo e che pote-

vano soddisfare le esigenze del Dicastero degli Esteri⁹⁰. In questo modo, l'influenza greca sulla letteratura della Moscovia non poteva essere incisiva. *L'elenco o Indice manoscritto delle traduzioni dal greco, fatte a Mosca nel XV-XVII secolo* - eccetto le opere di Maksim Grek⁹¹ - indica che questa influenza fu quasi *minima*: non solo non si rinnovò ma si può dire che non arricchì la letteratura russa. Le opere polemiche che vennero tradotte di nuovo, non rappresentarono una grande novità rispetto a ciò che era già conosciuto.

E' opportuno prendere in considerazione le traduzioni eseguite a Mosca dal greco in slavo ecclesiastico: Epifanij Slavineckij e suoi collaboratori e allievi, che vi avevano lavorato a lungo, cercavano di attenersi il più possibile agli originali greci e di trasmettere non solo il senso, ma persino i caratteri grafici di questi ultimi. Questo spiega l'incomprensibilità delle loro opere, data anche dalla nuova terminologia: *ukrestovati* = raspjati (crocifiggere), *savvata, savvat* = *subota* (sabato), *Rom*, *romskij, romljanin* = *Rim* (Roma, di Roma) ecc. Una delle figure più vicine a Slavineckij, considerato quasi un suo allievo, fu Fëdor Polikarpov che, nel 1723, scrisse al Sinodo in merito alle opere di Gregorio il Teologo⁹², di Basilio il Grande⁹³, di Giovanni Damasceno⁹⁴ e di Atanasio di Alessandria⁹⁵, tradotte da Epifanij e pubblicate a Mosca nel 1665. "Il libro di Gregorio il Teologo Nazianzeno⁹⁶ e altre opere ivi contenute, è stato tradotto con un'incredibile slavofilia e soprattutto con ellenismi, in virtù del fatto che molti non lo capiscono e lo rifiutano"⁹⁷. Arsenij Grek, sebbene sia stato molto tradotto, non ebbe mai una buona conoscenza dello slavo ecclesiastico, scriveva male in questa lingua e non era in grado di fornire traduzioni soddisfacenti. E' difficile indicare il nome anche di un solo traduttore di un certo rilievo: nel XVII secolo, le traduzioni dal greco non avevano incontrato alcun successo tra i lettori e giunsero in Russia in un numero limitato di copie manoscritte, spesso solo in forma di autografi dei traduttori. Le opere religiose nazionali di sicuro valore, tra cui quelle pubblicate a Mosca nel 1665 nella traduzione di Epifanij dell'opera di Basilio il Grande e Giovanni Damasceno, successivamente, non vennero mai ristampate. E' interessante sottolineare che non risultò necessario ristampare neanche l'opera *Anthologion*, né per intero né divisa in sezioni, mentre *La Margherita* del Crisostomo, l'*Esortazione* di Efrem il Siro, i discorsi di Doroteo nelle traduzioni antiche, vennero pubblicati più volte nel corso del XVII e del XVIII secolo. I russi sono riconoscenti all'influenza greca solo in quanto essa rappresentò una *correzione* del testo slavo delle Sacre Scritture e dei Libri degli uffici divini, ossia come rettificazione, sfortunatamente, tutt'altro che completa e assai imperfetta.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

I. KANT, *Critica della ragion pura*, vol. II, Editori Laterza, Bari, 1972.

N. A. KAZAKOVA, *Zapadnaja Evropa v ruskoj pis'mennosti XV-XVI vekov. Iz istorii meždunarodnyh kul'turnykh svyazej Rossii*, pod red. D. S. Lichačëva, "Nauka" Leningradskoe otdelenie, Leningrad, 1980.

V. O. KLJUČEVSKIJ, *Pietro il Grande*, a cura di V. Zilli, prefazione di F. Venturi, Editori Laterza, Bari, 1986.

L'Ucraina del XVIII secolo: crocevia di culture, a cura di A. Pavan, M. M. Ferraccioli, G. Giraud, Università degli Studi Cà Foscari di Venezia, E.V.A., Padova 2000.

M. J. OKENFUSS, *The Rise and Fall of Latin Humanism in Early-modern Russia*, E.J. Brill, Leiden-New York-Köln, 1995.

A. PAPADOPOULO, *Introduction à la philosophie russe. Des origines à nos jours*, Editions du Seuil, Paris, 1995.

Plurilinguismo letterario in Ucraina, Polonia e Russia tra XVI e XVIII secolo, a cura di M. Ciccarini e K. Żaboklicki, Accademia Polacca delle Scienze-Biblioteca e Centro di Studi a Roma, Varsavia-Roma, 1999.

M. RAEFF, *Politique et culture en Russie, 18e -20e siècles*, Editions de l'Ecole des hautes études en sciences sociales, Paris, 1996.

L. RONCHI DE MICHELIS, *Eresia e riforma nel Cinquecento. La dissidenza religiosa in Russia*, Claudiana, Torino, 2000.

A. I. SOBOLEVSKIJ, *Perevodnaja literatura Moskovskoj Rusi XIV-XVII vekov. Bibliografičeskie materialy*, Tipografija Imperatorskoj Akademii Nauk, S. Peterburg, 1903.

A. I. SOBOLEVSKIJ, *Zapadnoe vlijanie na literaturu Moskovskoj Rusi XV-XVII vekov*, Sinodal'naja Tipografija, S. Peterburg, 1899.

A. N. TACHIAOS, *Cirillo e Metodio. Le radici cristiane della cultura slava*, Jaca Book, Milano, 2005.

B. A. USPENSKIJ, *Storia della lingua letteraria russa. Dall'antica Rus' a Puškin*, a cura di N. Marcialis, Il Mulino, Bologna, 1993.

V. V. VINOGRADOV, *Očerki po istorii russkogo literaturnogo jazyka (XVII- XIX vv.)*, Lejden, E. I. Brill, printed in the Netherlands, 1949.

V. V. ZEN'KOVSKIJ, *Istorija russkoj filosofii*, tom I, YMCA-PRESS, Parigi, 1948.

Bol'saja Sovetskaja Enciklopedija, Izdatel'stvo "Sovetskaja Enciklopedija", Moskva, 1973.

Enciclopedia Garzanti di Filosofia, Garzanti Editore, Milano, 1981.

Enciclopedia Italiana di scienze, lettere ed arti, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da G. Treccani, Roma, 1951.

NOTE

1) Tra le opere più significative di A.I. Sobolevskij, ricordiamo: *Issledovanija v oblasti russkoj grammatiki (Ricerche nel campo della grammatica russa)*, 1881); *Stat'i po slavjano-russkomu jazyku (Articoli sulla lingua slavo-russa)*, Varsavia, 1883); *Lekcii po istorii russkogo jazyka (Lezioni di storia della lingua russa)*, Kiev, 1888); *Drevnij cerkovnoslavjanskij jazyk. Fonetika. Iz lekcij (La lingua slavo ecclesiastica antica. Fonetica. Estratti delle lezioni)*, Mosca, 1891); *Obščeslavjanskije izmenenija zvukov (Mutazioni panslave dei suoni)*, 1889).

2) *Slavjano-russkaja paleografija (Paleografia slavo-russa)*, San Pietroburgo, 1901-1902).

3) Sulla situazione linguistica e la letteratura di traduzione nell'Europa centro-orientale cfr. altresì *Plurilinguismo letterario in Ucraina, Polonia e Russia tra XVI e XVIII secolo*, a cura di M. Ciccarini e K. Żaboklicki, Accademia Polacca delle Scienze, Biblioteca e Centro di Studi a Roma, Varsavia-Roma, 1999.

4) A. I. SOBOLEVSKIJ, *Perevodnaja literatura Moskovskoj Rusi XIV-XVII vekov. Bibliografičeskie materialy*, Tipografija Imperatorskoj Akademii Nauk, S. Peterburg, 1903: V.

5) *Ivi*: 8.

6) *Ivi*: 9.

7) N. TACHIAOS, *Cirillo e Metodio. Le radici cristiane della cultura slava*,

Jaca Book, Milano, 2005: 134.

8) Thomson, 1986, p. 115.

9) A. N. TACHIAOS, *cit.*: 135.

10) “Fu *magister memoriae* (epistografo) sotto l'imperatore Valente, che volle da lui una specie di compendio della storia romana diviso in ordine cronologico e contenente informazioni sui principali fatti d'armi e sulle principali istituzioni civili e politiche, non escluso un breve accenno agli avvenimenti più importanti relativi agli imperatori. L'opera consta di dieci libri e va da Romolo fino all'imperatore Gioviano. Ci rimane solo un *Breviarium ab urbe condita* dedicato a Valente. L'opera venne tradotta in greco e rimaneggiata da Paolo Diacono che portò il racconto fino ai tempi di Giustiniano. Venne accresciuta, divisa in sedici libri col titolo di *Historia romana*. Nel Medioevo, a seguito di ulteriori ampliamenti, divenne l'*Historia miscella*” Cfr. *Enciclopedia Italiana di scienze, lettere ed arti*, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da G. Treccani, Roma, 1951, vol. XIV: 653.

11) MAX J. OKENFUSS, *The Rise and Fall of Latin Humanism in Early-modern Russia*, E.J. Brill, Leiden-New York-Köln, 1995: 28.

12) M. RAEFF, *Politique et culture en Russie, 18e -20e siècles*, Editions de l'Ecole des hautes études en sciences sociales, Paris, 1996 : 142.

13) *Ivi*: 143.

14) O. CYGANOK SAVČUK, *Nekotorye osobennosti funkcionirovanija latinojazyčnoj literatury na Ukraine*, in *Plurilinguismo letterario in Ucraina, Polonia e Russia tra XVI e XVIII secolo*, a cura di M. Ciccarini e K. Żaboklicki, Accademia Polacca delle Scienze, Biblioteca e Centro di Studi a Roma, Varsavia-Roma, 1999: 64-75.

15) A. I. SOBOLEVSKIJ, *Perevodnaja literatura...**cit.*: V-VI.

16) I. KANT, *Critica della ragion pura*, vol. II, Editori Laterza, 1972, Bari: 298. “Pur nella grande ricchezza delle nostre lingue, il pensatore si trova spesso in imbarazzo nella ricerca d'una espressione che risponda esattamente al suo concetto; e, in mancanza di questa, non gli riesce di farsi intendere bene né dagli altri e né anche da se medesimo. Coniare nuovi termini è come una pretesa di dettar leggi nella lingua; pretesa, la quale riesce di rado; e, prima di ricorrere a questo mezzo disperato, è prudente cercar di vedere in una lingua morta e dotta se già in essa non si trovi cotesto concetto insieme con la sua espressione appropriata”.

Il latino venne usato dal grande filosofo anche nei suoi scritti giovanili, quali la *Dissertatio, De igne, Principiorum primorum cognitionis metaphysicae nova delucidatio*.

17) V. V. VINOGRADOV, *Očerki po istorii russkogo literaturnogo jazyka (XVII- XIX vv.)*, Lejden E. I. Brill, printed in the Netherlands, 1949: 49.

18) *Ivi*: 57. Inizialmente gli europeismi non ebbero un ruolo predominante nel sistema lessicale russo: la vera svolta avvenne solo nel XVII secolo, quando “l'istruzione russa-meridionale portò con sé un intero arsenale di latinismi, radicatisi nella tradizione dotta e nel parlato colloquiale della Rus' sud-occidentale. L'incremento delle tra-

duzioni contribuì alla diffusione di termini, costrutti ed espressioni latine”.

19) A. I. SOBOLEVSKIJ, *Zapadnoe vlijanie na literaturu Moskovskoj Rusi XV-XVII vekov*, Sinodal'naja Tipografija, S. Peterburg, 1899.

20) N. A. KAZAKOVA, *Zapadnaja Evropa v russkoj pis'mennosti XV-XVI vekov. Iz istorii meždunarodnyh kul'turnykh svyazej Rossii*, pod red. D. S. Lichačeva, “Nauka” Leningradskoe otdelenie, Leningrad, 1980: 3.

21) A. PAPADOPOULO, *Introduction à la philosophie russe. Des origines à nos jours*, Editions du Seuil, Paris, 1995 : 19-21. “Le premier historien russe, V. N. Tatiščev, s'inspire de Hobbes et de l'utilitarisme. Quant à la philosophie et à la littérature allemandes, elles étaient connues déjà grâce aux nombreux Allemands installés en Russie... Ainsi, par exemple, Lomonosov (1711-1765) étudie la philosophie aux cours de Wolff en Allemagne et par là se pénètre de la pensée de Leibniz et des sciences allemandes... L'action dissolvante de la pensée de Voltaire sur les croyances religieuses et les idées philosophiques a été infiniment plus forte en Russie qu'en France ou en Occident”.

22) V. O. KLJUČEVSKIJ, *Pietro il Grande*, a cura di V. Zilli, prefazione di F. Venturi, Editori Laterza, Bari, 1986: 21-22 “Pietro non andò all'estero come un curioso e sfaccendato viaggiatore ad ammirare le bellezze di una civiltà sconosciuta, ma come artigiano desideroso di apprendere rapidamente le indispensabili cognizioni tecniche di cui aveva bisogno. In Occidente cercava tecnici, non civiltà, tanto che nelle lettere indirizzate oltre frontiera compare il sigillo con il motto: «Perché io sono fra i discenti, e docenti io chiedo». Le condizioni del viaggio furono stabilite in funzione di questo scopo” .

23) R. PICCHIO – B. USPENSKIJ, *La formazione della lingua letteraria russa*, in *Storia della lingua letteraria russa. Dall'antica Rus' a Puškin*, a cura di N. Marcialis, Il Mulino, Bologna, 1993: 596.

24) B. B. ZEN'KOVSKIJ, *Istorija russkoj filosofii*, tom I, YMCA-PRESS, Parigi, 1948: 56.

25) Il presente paragrafo costituisce la traduzione, comprensiva delle note, del secondo capitolo *Zapadnoe vlijanie na literaturu Moskovskoj Rusi XV-XVII vekov* (*L'influenza europea sulla letteratura della Rus' Moscovita dei secoli XV-XVII*) tratto dall'opera di Sobolevskij A. I., *Perevodnaja literatura...cit.:* 38-51. Nella citazione dei nomi degli autori e dei titoli delle opere ho fatto uso della semplice traslitterazione (M. V.)

26) Sobborgo degli Occidentali, abitato altresì da ugonotti esuli dalla Francia, tedeschi, inglesi e scozzesi, scacciati nel corso delle lotte politico-religiose dal proprio paese.

27) Le antiche traduzioni dei documenti dal latino in russo, eseguite nella Moscovia, risalgono alla prima metà del XV secolo e si riferiscono al Concilio di Firenze.

28) “Originario di Novgorod ma cresciuto in Lituania, occupa un posto di gran-

de rilievo nella storia culturale russa dei secc. XV-XVI. Ottimo conoscitore del tedesco e del latino, Dmitrij svolse un'intensa attività di traduttore: per Gennadij, arcivescovo di Novgorod, rese in russo alcuni testi biblici e il trattato anti giudaico di Nicola di Lyra; tradusse il commento ai salmi di Bruno di Wurzburg e la *Grammatica* di Donato, ma anche la leggenda del *klobuk* bianco di Novgorod, simbolo della *translatio* del sommo potere religioso da Roma e Costantinopoli a Novgorod; collaborò con il metropolita Zosima a compilare le nuove tavole pasquali per l'ottavo millennio; lavorò con Maksim Grek, che ancora non conosceva la lingua, traducendo in russo i testi che Maksim rendeva via via dal greco in latino. Dmitrij venne più volte usato da Vasilij come ambasciatore e la più nota delle sue missioni fu quella a Roma del 1525; l'anno della sua morte non è noto" (cfr. Kazakova 1972 e 1980). Cfr. L. RONCHI DE MICHELIS, *Eresia e Riforma nel Cinquecento. La dissidenza religiosa in Russia*, Claudiana, Torino, 2000: 33.

29) Il "Circolo dei fautori della pace" è il nome comune con cui si indicano documenti a carattere religioso con gli appositi articoli che vi si riferiscono. Nei manoscritti riferiti ai documenti che ci sono giunti, non possiamo indicare nulla che possa essere stato tradotto da Gerasimov. Notiamo, inoltre, che l'autore della lettera sul *klobuk* bianco (dove si parla della lettera di Gennadij del "Circolo dei fautori della pace") è "Mitija", ossia Gerasimov. L. N. Majkov considera indubbio che l'ambasciatore moscovita a Roma alla fine del XV secolo sia il greco Dimitrij Ralev; questo dato non inficia affatto l'appartenenza della lettera a Dimitrij Gerasimov: l'ultimo poteva essere nato per primo.

30) Cfr. L. RONCHI DE MICHELIS, *Eresia e Riforma...*cit.: 87. "Tra i collaboratori riuniti da Gennadij va ricordato in maniera particolare il domenicano croato Beniamino, che tradusse dalla *Vulgata* alcuni dei libri vetero-testamentari assenti nella tradizione ortodossa immettendoli di fatto nel canone russo".

31) Gerasimov aiutò Beniamino nel suo lavoro. In ogni caso, gli errori della traduzione di Beniamino (la traduzione del termine latino *acies* con *spica* ecc.) a volte coincidono con gli errori delle vecchie traduzioni tedesche della Bibbia (su questi ultimi, cfr. W. Walther, *Die Deutsche Bibelübersetzung des Mittelalters*, Braunschweig, 1892).

32) Morì intorno al 1530.

33) Cfr. A. I. Sobolevskij, *cit.*: 26. Sulla figura di Maksim Grek, cfr. L. RONCHI DE MICHELIS, *Eresia e Riforma...*cit.: 36-39.

34) Su di lui e sulla proposta che gli venne fatta, cfr. O. S. Lichacëv, *Biblioteka i archiv moskovskich gosudarej v XVI veke (La Biblioteca e l'archivio dei sovrani moscoviti nel XVI secolo)*, 29.

35) Fëdor Vasil'evič Kuricyn, figura politica russa. Esercitò una grande influenza sulla politica estera russa durante il regno di Ivan III Vasil'evič. "Nel 1485 fondò a Mosca il circolo degli eretici, intervenne contro i monasteri e il monachesimo, espresse le sue teorie sulla libertà della volontà umana («autocrazia dell'anima»)". Cfr. *Bol'saja*

Sovetskaja Enciklopedija, tom 14, Izdatel'stvo «Sovetskaja Enciklopedija», Moskva, 1973: 33.

36) Cfr. A. I. Sobolevskij, *op. cit.*: 26. Sulla figura di Andrej Michajlovič Kurbskij (1528-1583), cfr. L. RONCHI DE MICHELIS, *Eresia e Riforma...cit.*: 34: “La preparazione culturale di Kurbskij (aveva studiato grammatica, retorica, filosofia, astronomia, letteratura sacra, greco e latino) appare molto ampia; dei suoi lavori di traduzione rimasti inediti ricordiamo almeno la *Vita di Giovanni Crisostomo* di Erasmo da Rotterdam e il *Margarit* di Crisostomo”.

37) “La sua opera *De chorographia*, in tre libri, è la più antica geografia a noi giunta in latino, redatta probabilmente tra la fine del 43 e i primi del 44 d. C”. Cfr. *Enciclopedia Italiana...cit.*, vol. XXII: 789.

38) Gennadij e Iosif Volockij accusarono F. Kuricyn e i giudaizzanti, di aver tenuto delle lezioni di astrologia; questo fatto fa supporre l'esistenza a Mosca di traduzioni di libri di astrologia, persino fino alla fine del XV secolo.

39) Quando si parla di slavo ecclesiastico, intendiamo la lingua dei libri religiosi della Moscovia del XV-XVII secolo.

40) Secondo le testimonianze, Gerasimov imparò il latino e il tedesco in Livonia, dove venne mandato con tutta probabilità da ragazzo dalle autorità di Novgorod, appositamente per lo studio delle lingue. Non abbiamo testimonianze sui traduttori moscoviti di origine russa del XVI e inizio XVII secolo, e di dove impararono le lingue straniere. Stando alle testimonianze sull'invio di giovani in Germania, durante il regno di Ivan il Terribile, in Inghilterra e in Francia con Boris Godunov “per l'apprendimento delle varie lingue e per l'istruzione”, tra di loro c'era anche chi studiava all'estero. Probabilmente, lo Stato moscovita nel XVI secolo, per preparare i traduttori, mandava i giovani a studiare all'estero, cioè usava lo stesso metodo che veniva usato a quel tempo dai tedeschi, dagli inglesi, dai danesi, dai francesi che desideravano circondarsi di gente istruita che sapesse il russo. L'opinione di L. N. Majkov, secondo cui Gerasimov fosse il fratello di un certo Gerasim Popovka, non ha alcun fondamento. Gerasimov, secondo tutte le testimonianze, era nato a Novgorod, mentre Popovka, stando ai dati della sua lingua, era originario di Mosca.

41) Si capisce perfettamente che è difficile distinguere queste traduzioni da quelle eseguite nella Russia sud-occidentale.

42) Se la traduzione lasciava a desiderare, se ne faceva velocemente un'altra, persino una terza (ecco perchè a volte si hanno due e persino tre traduzioni dello stesso libro). I documenti ufficiali del Dicastero degli Esteri del XVII secolo, non venivano affatto tradotti meglio dei libri.

43) Questo genere di correzioni linguistiche, si possono incontrare nel racconto su Apollonio di Tiro e sui Sette Saggi.

44) Matveev Andrej Artamovič, fu Presidente dell'Accademia navale e della Scuola di navigazione. Dal 1719 fu senatore e Presidente del Collegio di Giustizia, in seguito Presidente della sede moscovita del Senato (1724). Cfr. *Bol'shaja Sovetskaja*

Enciklopedija...cit., tom 15: 465.

45) Autore del trattato teologico *Žezl pravlenija* (1667), contro il patriarca Nikon e i capi dello scisma. Nel 1648, iniziò a comporre versi in polacco e in bielorusso. Fu un poeta, un drammaturgo e un predicatore di talento. Tra le raccolte dei suoi sermoni, si ricordano *Obed duševnyj* (1681); *Večerja duševnaja* (1683); raccolte di versi, tra cui *Vertograd mnogocvetnyj* e *Rifmologion*, la traduzione in versi del Salterio *Psaltyr' rifmotvornaja* (1680), piece in versi ecc. Cfr. *Bol'shaja Sovetskaja Enciklopedija...cit.*, tom 23: 389.

46) Filosofo e teologo tedesco; santo. Tra le sue opere ricordiamo: *De praedibilibus*, *De praedicamentis*, *De sex principiis Gilberti Porretani*, *Super duos libros Aristotelis perihermenias* ecc. Tra gli scritti teologici: *Summa theologiae*, *Summa de creaturis*, Commenti ai libri dello Pseudo Dionigi Aeropagita e alle *Sententiae* di Pier Lombardo. Scrisse anche i commenti ai Vangeli, all'*Apocalisse*, libri dell'Antico Testamento, sermoni. Cfr. *Enciclopedia Italiana...cit.*, vol. II: 195. La sua influenza sulla filosofia fu straordinaria, le sue teorie vennero riconosciute persino da Bacone. Fra le sue opere filosofiche si ricordano i *Commentari*, di carattere teologico, il *Tractatus de natura boni* e il commento alle *Sentenze* di Pietro Lombardo. Cfr. *Enciclopedia Garzanti di Filosofia*, Garzanti Editore, Milano, 1981: 12.

47) Fu scienziato, filosofo, astronomo, astrologo, alchimista e indovino, visse tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo. Operò presso la corte di Federico II, e si rese famoso per le sue traduzioni di Aristotele e di Avicenna. Dante lo cita nei versi 116/17 del XX canto dell'*Inferno*, nella bolgia degli indovini e degli stregoni.

48) Teologo e filosofo catalano. "Dopo aver abbandonato la vita mondana in seguito a una crisi religiosa (1263), dedicò la propria attività alla conversione al cristianesimo dei musulmani e degli ebrei. Scrisse numerose opere di mistica, di teologia, di filosofia, di astronomia. In campo teologico la sua opera fondamentale è il *Liber contemplationum* (1271-73); in campo logico l'*Ars compendiosa inveniendi veritatem* (1274), successivamente rielaborata in altre opere, dall'*Ars demonstrativa* (1275) fino all'*Ars generalis ultima* (1305-08) e all'*Ars brevis* (1308)". Cfr. *Enciclopedia Garzanti di Filosofia...cit.*: 540-541.

49) Baronio Cesare, cardinale. "Fu chiamato «padre della storia ecclesiastica». La sua opera maggiore è *Historia ecclesiastica controversa*, che ricevette solo in un secondo momento il titolo di *Annales ecclesiastici*, iniziati prima del 1578. Consta di dodici volumi in-folio comprendenti gli anni di Cristo 1-1198 e pubblicati via via a Roma presso la Tipografia Vaticana dal 1588 al 1607". Scrisse molte altre opere, fra cui *Vita Sancti Ambrosii* (Roma 1580); *Martyrologium romanum restitutum cum adnotationibus* (Roma 1586); *Tractatus de Monarchia Siciliae; Paraenesis ad republicam Venetam* (Roma 1606). Cfr. *Enciclopedia Italiana...cit.*, vol. VI: 226-227.

50) Sleidano Giovanni, storico e riformatore. Tra le sue opere maggiori: *De statu religionis et reipublicae Carolo V imperatore commentarii* (Strasburgo 1555); *Summa doctrinae Platonis de Republicae et de legibus* (Strasburgo, 1548), una storia

mondiale *De quatuor summis imperiis libri tres* (Strasburgo, 1556), *Opuscola* (Hannover, 1608) ecc. Cfr. *Enciclopedia Italiana...cit.*, vol. XXXI: 949.

51) A questo proposito, è possibile che sia giunto in Russia un numero esiguo di traduzioni di opere che avevano come argomento le guerre in Europa occidentale, come per esempio il racconto sulla morte improvvisa dello zar Michail Feodorovič nel 1647.

52) Bisogna distinguere, sui fogli, che riportavano varie notizie e che, di solito, includevano al loro interno qualche disegno (xilografie), le incisioni con i testi, in cui il disegno aveva un significato primario, mentre il testo era secondario, ausiliario. In Russia, nel XVI-XVII secolo, si riportavano i disegni e i testi venivano tradotti con molto zelo.

53) Botero Giovanni, filosofo. Tra gli scritti più noti: *Della Ragion di Stato* (1589, in 10 libri); *Cause della grandezza e magnificenza della città* (1589); le famose *Relazioni universali* (1591, 1592, 1593, apparse a Roma in tre parti). Cfr. *Enciclopedia Italiana...cit.*, vol. VII: 567.

54) Ortelio Abramo, uno dei maggiori geografi e cartografi del XVI sec. “La sua opera principale è un atlante moderno apparso nel 1570 col titolo di *Theatrum Orbis Terrarum* in 70 carte (su 53 fogli) incise da Francesco Hogenberg. Nel 1578 pubblicò una *Synonimia geographica* (elenco di concordanze fra i nomi geografici classici e i moderni), nel 1583 uscì un supplemento al *Theatrum* col titolo di *Parergon sive veteris geographiae aliquot tabulae*, contenente carte storiche. Infine, nel 1587, pubblicò un *Thesaurus geographicus*, ampliamento della *Synonimia* in forma di vero e proprio dizionario di geografia storica. Ortelio si può pertanto considerare come uno dei fondatori della geografia storica, anche se la forma è dovuta al fatto che fu il primo a comporre un atlante vero e proprio che sostituì le meno organiche raccolte italiane di carte moderne”. Cfr. *Enciclopedia Italiana...cit.*, vol. XXV: 624.

55) Mercatore, Gerhard. Uno dei più grandi geografi del XVI sec., considerato il fondatore e riformatore della cartografia scientifica. La sua carta geografica a stampa della Palestina (*Amplissima Terrae Sanctae descriptio ad utriusque testamenti intelligentiam*, 1537), la grande carta della Fiandra (*Vlaenderen exactissima descriptio*, 1540), una carta delle Isole Britanniche (*Angliae Scotiae et Hiberniae nova descriptio*, 1564). Nel 1569 comparve il grande mappamondo in 18 fogli (*Nova et aucta orbis terrae descriptio*), dello stesso anno è anche una carta dell’America di cui non fu trovato nessun esemplare. Sognò di creare una vasta sintesi enciclopedica che contenesse la descrizione dell’origine, dell’ordinamento e del funzionamento del Cosmo. Di questo progetto sono rimasti capitoli staccati. Cfr. *Enciclopedia Italiana...cit.*, vol. XXII: 882-883.

56) E’ lecito pensare che lo Stato moscovita intendesse, con la traduzione dei libri di geografia, perseguire dei fini pratici. Ad esempio, la *Cosmografia* sotto il regno di Ivan il Terribile non era altro che un documento che fissava e delimitava i confini della Danimarca.

57) Guagnini (in polacco Gwagnin) Alessandro. “Storico e geografo, profondo conoscitore della lingua, della storia e dei costumi polacchi e delle regioni confinanti, si dedicò allo studio delle condizioni geografiche, politiche ed etnografiche di questi paesi. Frutto di questi studi è *Sarmatiae Europaeae descriptio* (Cracovia 1578) e il *De Moscovitarum omniumque Ruthenorum religione, ritibus nuptiarum* (Spira 1582)”. *Enciclopedia Italiana...cit.*, vol. XVIII: 8.

58) V. F. Zmeev, *Russkie vračebniki*, Sankt Peterburg 1896 (M.V.). Sull’argomento cfr. altresì S. Toscano, *I Trattati di medicina in Russia nei secoli XVI e XVII e i modelli stranieri utilizzati*, in *Plurilinguismo letterario...cit.*: 101-116; e G. Siedina, *Un prontuario farmaceutico del XVIII secolo: il Kovčežec medicinskij di Ivan Maksymovyč*, in *L’Ucraina del XVIII secolo: crocevia di culture*, a cura di A. Pavan, M. M. Ferraccioli, G. Giraud, Università degli Studi Cà Foscari di Venezia, E.V.A., Padova 2000: 268-277.

59) Aldrovandi Ulisse. Medico, filosofo, enciclopedico. Raccolse libri, erbe (rimane di lui un erborio in 16 volumi con circa 4000 piante), animali, minerali, fossili. La sua fu una continua preparazione a un’opera che comprende 13 grossi volumi *in-folio* della quale iniziò la stampa a 77 anni e di cui pubblicò e preparò quattro volumi (1599-1602: *Ornithologiae*, in tre tomi, *De Animalibus insectis*). Il materiale da lui raccolto fu poi usato da altri che lo pubblicarono sotto il suo nome dopo la sua morte (1606-1668: *De Reliquis Animalibus Exsanguibus*; *De Piscibus*; *De Quadrupedibus Solipedibus*; *Quadrupedum omnium Bisulcorum*; *De Quadrupedibus Digitatis Viviparis*; *Serpentum et Draconum*; *Monstrorum*; *Musaeum Metallicum* ecc.). Scrisse inoltre *Le statue antiche di Roma* (Venezia, 1556) e l’*Antidotarium Bononiense* (1574) che significò un importante progresso e controllo sulle spezierie. Inoltre, fondò a Bologna l’Orto botanico (1568). Cfr. *Enciclopedia Italiana...cit.*, vol. II: 285.

60) Filosofo e teologo tedesco.

61) Teologo e filosofo catalano.

62) Križanič propose allo Stato moscovita di tradurre la *Politica* di Aristotele. E’ lecito pensare che in Russia si desiderasse avere le traduzioni delle opere di scienze politiche, allo scopo di preparare al trono i figli dello zar Aleksej Michajlovič.

63) A. N. Pypin, *Očerk literaturnoj istorii starinnych povestej i skazok russkich* (*Saggio sulla storia letteraria di antichi racconti e favole russe*) Sankt Peterburg, 1858.

64) *Russkie dramatičeskie proizvedenija 1672-1725 godov. Dva toma* (*Opere drammatiche russe del 1672-1725. 2 tomi*, Sankt Peterburg, 1874.

65) Si tratta di Papa Gregorio I, detto Magno. “Uno spirito di profonda fede pervade i suoi scritti e ne fa uno dei maggiori Padri della Chiesa. Nel suo *Liber regulae pastoralis*, in quattro parti, composto nel 591 e dedicato a Giovanni vescovo di Ravenna, traccia la figura morale e i doveri del vescovo come *rector animarum*”. Cfr. *Enciclopedia Italiana...cit.*, vol. XVII: 930.

66) Si tratta di Papa Innocenzo III. Aveva esordito come scrittore da cardinale,

con una serie di trattati di teologia ascetica (*De contemptu mundi, sive de miseria conditionis humanae; Mysteriorum legis et sacramenti Eucharistiae libri sex; De quadripartita specie nuptiarum*). Cfr. *Enciclopedia Italiana...cit.*, vol. XIX: 327.

67) Scrittore ascetico tedesco. Tra i suoi numerosi scritti, *Chronica Montis Sanctae Agnetis, Vita Gerardi Magni, Vita Lidewigis virginia, Hortulus rosarum, Vallis lilyorum, Hospitale pauperum, Libellus spiritualis exercitii, Soliloquium animae cum Deo*. Quest'ultima opera presenta notevoli affinità con l'*Imitazione di Cristo*, da molti attribuita allo stesso Tommaso da Kempis.

68) Bellarmino Roberto, cardinale e arcivescovo di Capua, uno dei più cospicui teologi della Controriforma. Non meno di trenta sono le sue opere fra dogmatico-polemiche, esegetiche, ascetiche e d'istruzione pastorale e morale. Il suo capolavoro sono le *Controversie*, ossia *Disputationes de controversiis christianae fidei adversus huius temporis haereticos*, tenute nel Collegio romano dal 1576 al 1588". Tra le altre opere: *Dottrina cristiana breve* (Roma 1597); *Dichiarazione più copiosa della dottrina cristiana* (1598) ecc. Cfr. *Enciclopedia Italiana...cit.*, vol. VI: 548-549.

69) Galjatovskij Ioannikij. Figura di spicco tra gli intellettuali ucraini, autore della raccolta di sermoni *Ključ razumenija...*(1659) e del libro di leggende *Nebo novoe...*(1665). Esercitò una grande influenza sullo sviluppo della predicazione scolastica in Ucraina. Le sue opere di polemica teologica scritte in polacco e in ucraino sono dirette contro il cattolicesimo e l'islamismo. Cfr. *Bol'shaja Sovetskaja Enciklopedija...cit.*, tom 6: 82.

70) Frontino Sesto Giulio. Tra le sue opere: *Strategematon libri IV* (scritti fra l'88 e il 96), sotto forma di succinti commentari, trattano di arte militare ed è evidente l'influenza di Livio e di Cesare; *De aquae ductu urbis Romae* (98 circa); il trattato teorico *De re militari* risulta perduto. Ci sono rimasti i frammenti del trattato di agrimensura (*Gromaticae*) scritto sotto Domiziano. Cfr. *Enciclopedia Italiana...cit.*, vol. XVI: 110.

71) Per la precisione, questo originale ci è sconosciuto.

72) Questi continuarono ad esistere abbastanza a lungo dopo Pietro.

73) Il presente capitolo costituisce la traduzione, comprensiva di note, del quarto capitolo *Grečeskoe vlijanie na literaturu Moskovskoj Rusi XV-XVII vekov* tratto dall'opera di Sobolevskij, *Perevodnaja literatura...cit.*: 283-289.

74) Come, in genere, l'istruzione greca di quel tempo. Maksim Grek, Arsenij Grek e i Lichudy si formarono in Occidente, mentre a Mosca erano considerati, in misura rilevante, i portavoce per eccellenza della cultura occidentale. Ricordiamo gli elogi di Maksim a Savonarola, ai monaci cattolici certosini, ad Aldo Manuzio, sebbene accompagnati da ammonimenti contro "gli insegnamenti esteriori" dell'Occidente.

75) Maksim Grek utilizzava i manoscritti greci della biblioteca del Gran Principe moscovita; lo stesso accadde fino ad Arsenij Grek, Epifanij Slavineckij, Evfimij e altri traduttori della seconda metà del XVII secolo, che avevano vissuto a Mosca. Questi usavano, salvo rare eccezioni, solo i libri stampati. I manoscritti portati dall'Oriente da Arsenij Suchanov non vennero quasi mai usati a Mosca dove, evidente-

mente, nessuno era in grado di leggere il corsivo greco.

76) Giovanni Crisostomo, santo. Chiamato «Boccadoro» per la sua eloquenza. E' da considerare come il più grande teologo moralista della Chiesa antica. Tra le sue opere principali: sei omelie in *Genesim* e altre 67 in *Genesim*; un'altra serie in *Psalmos*; 80 omelie in *Matthaeum*, forse il suo capolavoro; 88 omelie in *Johannem*. Dei trattati ricordiamo: *De sacerdotio* (dialogo in sei libri); *Ad Theodorum*; *De compunctione*; *Adversus oppugnatores vitae monasticae*; *De virginitate*; *Ad iuniozem viduam*; *De non iterando coniugio*; *De subintroductis* e infine una raccolta di lettere (238). Cfr. *Enciclopedia Italiana...cit.*, vol. XVII: 233.

77) Su questa lingua e sul suo uso letterario nel XV-XVII secolo, cfr. Malyševskij, *Aleksandr. Patriarch Meletij Pigas*, Kiev, 1872, I, 85-88.

78) *Proizvedenija*, III, 80.

79) *Issledovanija po russkomu jazyku*, (*Ricerche di lingua russa*) I, 594.

80) Sobolevskij afferma che Arsenij Grek, traduttore e correttore dei libri religiosi del XVII secolo, giunse a Mosca nel 1649, insieme al patriarca di Gerusalemme, Paisij. Secondo i dati rilasciati dallo stesso Arsenij, quest'ultimo era nato nella città turca Trikala e studiò grammatica, retorica e filosofia sia a Roma che a Venezia. Secondo la testimonianza di Olearius, Arsenij, su disposizione del patriarca e zar Aleksej Michajlovič, fondò una scuola dove la gioventù russa poteva studiare le lingue greca e latina.

81) Cfr. Belokurov, *Arsenij Suchanov*, I, p. 415. Potevano insegnare il greco anche altri greci che vivevano a Mosca, come Savva, archimandrita del Monastero Novospasskij, coinvolto nel 1525 nelle attività di Maksim Grek e che, successivamente, fu deportato; Afinogen, anch'egli del Monastero Novospasskij, priore, incontrato da V. Gagara nel 1637 a Kiev ("assai portato per la nostra lingua", attesta Gagara); Ioannikij, cellario del Monastero Novospasskij (negli anni '20 del XVII secolo); cfr. sotto; Arsenij Elassonskij e altri.

82) Fu autore di 50 sermoni di evidente matrice greca. Cfr. *Bol'shaja Sovetskaja Enciklopedija...cit.*, tom 9: 88.

83) Il quarto kieviano, Arsenij Satanovskij, non conosceva il greco, come lui stesso testimonia in una delle sue suppliche.

84) Rtiščev Fëdor Michajlovič, figura politica e culturale russa. Dopo aver invitato da Kiev i monaci dotti (Epifanij Slavineckij e altri), fondò a Mosca una scuola che aprirà la strada alla futura Accademia Slavo-Greco-Latina. Contribuì anche allo sviluppo di istituzioni di assistenza medica in Russia. Cfr. *Bol'shaja Sovetskaja Enciklopedija...cit.*, tom 22: 332.

85) Solo le due figure nominate dal 1694, erano gli insegnanti di lingua greca nell'Accademia Slavo-Greco-Latina di Mosca, dal 1698, i segretari della Tipografia Sinodale moscovita.

86) Makarij, *Istorija russkoj cerkvi*, VIII, 369-370; Belokurov, *Arsenij Suchanov*, I, 114-115.

87) Belokurov, I, p. XXXIII.

88) Smencovskij, *Brat'ja Lichudy*, 39.

89) Le traduzioni dei documenti greci non sono affatto migliori delle traduzioni dei documenti dei latini. Persino questa importante grammatica, come quella del patriarca di Costantinopoli Paisij I per Nikon (pubblicata in traduzione in *Skrizal'* nel 1656 e in originale in *Christ. Čtenii* del 1881, n. 3-4), è stata tradotta in alcuni punti "in modo non soddisfacente". *Materialy dlja istorii raskola*, I, 6.

90) Una quantità considerevole di vocabolari greco-slavi, che si trovavano in numerose raccolte russe del XV-XVII secolo, vennero composti, probabilmente, nel XIV-XV secolo, periodo in cui i russi si recavano assai spesso a Costantinopoli e al Monte Athos. Alcuni di questi, vennero ricopiati dagli originali medio-bulgari (Sinod. Bibl. n. 367, XV-XVI sec.); alcuni dagli originali serbi (Sinod. Bibl. n. 738, inizio XVII secolo).

91) Ad eccezione delle preghiere, dei testi degli uffici divini, degli Atti del concilio e delle opere di diritto canonico.

92) Scrisse *XVI slov (XVI discorsi)*, raccolta nota in Russia sin dall'XI sec. e circolante in tre differenti redazioni. Cfr. L. RONCHI DE MICHELIS, *Eresia e riforma...cit.*: 136. "Ricevette il soprannome di «teologo». Nelle sue 45 omelie (meglio definite «Discorsi»), la maggior parte sono panegirici, orazioni funebri e commemorative (dedicate, oltre agli altri, anche a S. Atanasio e S. Basilio il Grande), discorsi d'occasione. Più numerose quelle di contenuto dottrinale, tra cui i cinque discorsi teologici tenuti a Costantinopoli. Numerose sono anche le lettere e i versi composti in età senile". Cfr. *Enciclopedia Italiana...cit.*, vol. XVII: 927.

93) Tra le sue opere ricordiamo: *Regole longiori e breviori*, nove omelie sull'*Hexaemeron* e tredici omelie sui *Salmi*, un libro di preghiere e uno contro Eunomio (*Confutazione dell'Apologetico dell'empio Eunomio*). Cfr. *Enciclopedia Italiana...cit.*, vol. VI: 329.

94) Santo, Padre e dottore della Chiesa. L'Opera più celebre è la *Fonte della conoscenza*, vasta esposizione sintetica della teologia cristiana. Alla giovinezza appartiene l'*Expositio et declaratio fidei*. La maggior parte dei suoi scritti ha carattere polemico. Ricordiamo: due trattati contro i nestoriani, due contro i giacobini e altri contro i musulmani e le superstizioni popolari. Fu autore, inoltre, di alcuni trattati ascetici, le *Omelie* e la raccolta di testi scritturali e patristici dal titolo *Paralleli sacri*. Cfr. *Enciclopedia Italiana...cit.*, vol. XVII: 234.

95) Atanasio, Vescovo di Alessandria d'Egitto, dottore della Chiesa. Scrisse opere apologetiche (due *Contra gentes* e *De incarnatione Verbi*), dogmatico-polemiche (*Contra arianos orationes quatuor*; *De spiritu Sancto*), storico-polemiche (tre Apologie contro gli ariani e l'imperatore Costanzo; *Historia arianorum*), esegetiche (frammenti di commenti ai *Salmi*, a *Giobbe*, al *Cantico dei cantici*, al primo e al terzo Vangelo), ascetiche (*Vita di S. Antonio*), *Lettere festali o pasquali*. Cfr. *Enciclopedia Italiana...cit.*, vol. V: 158.

96) A Gregorio Nazianzeno (fu un grande poeta e scrittore ecclesiastico del IV secolo), Cirillo dedicò un raffinato epigramma.

97) *Žurn. Min. Nar. Pr.* 1894, n. 9, p. 31 (articoli di Brajlovskij). Evtimij, allievo e ammiratore di Epifanij, non era sempre soddisfatto delle sue traduzioni e le correggeva; ritenne che fosse opportuno tradurre di nuovo il *Sintagma* di M. Blastarj, tradotto da Epifanij (la copia manoscritta si trova nell'Archivio del Santo Sinodo di San Pietroburgo).

Mario Pepe

NOTA SUL PRODUTTIVISMO RUSSO

Come si è accennato nella *Nota sul costruttivismo russo* (cfr. “Slavia”, XIX, 2010, 2, p.37), il Produttivismo è da intendersi come la radicale e coerente evoluzione delle istanze costruttiviste. I teorici e gli artisti che si fecero promotori e interpreti di tali aspirazioni si riconobbero nel movimento/manifesto *Proizvodstvennoe iskusstvo (L’arte nella produzione)*, cui parteciparono vari autori intesi a negare qualsiasi diversità tra arte e lavoro, convinti che la progettazione di forme avesse un senso solo se indirizzata verso la realizzazione di oggetti utili. Si distinse ben presto in tale operazione Aleksandr Michailovič Rodčenko (1891–1956), convinto assertore della necessità di andare oltre il concetto di “composizione” da riferirsi ad una ormai superata concezione estetica borghese; così egli afferma: “Ogni nuovo approccio all’arte nasce dalla tecnologia e dall’ingegneria e si muove verso l’organizzazione e la costruzione”. Nella concreta pratica creativa Rodčenko dimostrò inizialmente tale convincimento nelle sue costruzioni spaziali, costituite da cerchi, ovali, esagoni e triangoli, forme pieghevoli ritagliate in cerchi concentrici, che presentò nel maggio 1921 alla III Mostra dell’OBMOCHU (“Associazione dei giovani architetti”). Le creazioni di Rodčenko, così come quelle “spaziali” di Konstantin Medunckij (1899-1938), costituite da forme geometriche costruite con metalli diversi, e le proposte riecheggianti temi dell’ingegneria meccanica dei fratelli Stenberg, si muovono ancora nell’ambito delle istanze costruttiviste, con le quali il Produttivismo si rivela in diretto rapporto.

In ogni caso gli artisti che si riconobbero nelle proposte produttiviste propugnarono la necessità di porre in rapporto l’attività artistica con la realtà, in specie industriale. Fondamentale il testo *Arte in produzione* (1921) di Osip Brik, nel quale si afferma la necessità di abbandonare definitivamente da parte degli artisti costruttivisti ogni riferimento ad un’arte “pura” per indirizzarsi, sostenuti dalla pratica del design e dell’arte industriale, alla realizzazione di oggetti forniti di una riconoscibile utilità sociale. Lo stesso Brik in un intervento (*Alla produzione*) sulla rivista “Lef” (1923, 1), riferendosi all’evoluzione di Rodčenko, divenuto “nei

fatti” un costruttivista e un produttivista, individua “che non è nella conoscenza astratta del colore e della forma il compito del pittore, bensì nella capacità di assolvere nella pratica qualsiasi compito che riguardi il formale o l’oggetto concreto”. Egli “sa che non esistono leggi della costruzione date una volta per sempre, e che qualsiasi nuovo compito dev’essere assolto in maniera nuova, in risposta alle condizioni del caso specifico”. E proprio Rodčenko, il maggiore teorico e realizzatore delle istanze produttivistiche, in uno scritto inedito del 1920 (conservato nel suo archivio), intitolato *Note sulla composizione*, ci fornisce un’efficace dichiarazione di cosa egli intendesse per Produttivismo. Egli afferma deciso: “E’ venuto il tempo in cui è ormai troppo poco essere un inventore o, nel peggiore dei casi, un teorico, occorre anche essere uno che fa, che costruisce, essere un artefice”. Il processo d’innovazione dell’arte è inarrestabile: “La forma della pittura si muove, e ogni volta si lancia sempre più in avanti”. Le tecniche e gli strumenti tradizionali sono ormai superati: “Il pennello aveva grande importanza nel dipingere gli oggetti, nella ricerca della verità, ma ne aveva già meno nell’impressionismo, ancora meno nel cubismo... e sarebbe strano che noi nel dipingere le nostre superfici, le pitturissimo come fa un imbianchino per la strada, su di un muro”. La pittura del passato è ormai superata: “I vecchi pittori immettevano nell’opera tutto ciò che era stato fatto prima di loro, per così dire, non i loro stessi esperimenti... Con ogni opera successiva questo pittore continuava a fare lo stesso, vale a dire gli esperimenti altrui più uno suo... Io in ogni opera compio un esperimento nuovo senza l’aggiunta di tutto il passato e in ogni opera mi propongo altri compiti. Ad esaminare tutto il mio lavoro compiuto in tutto questo tempo, esso non sarà altro che una lunga opera completamente nuova... L’arte del futuro non servirà ad abbellire appartamenti per famiglie. Sarà necessariamente l’arte dei grattacieli di quarantotto piani, si adegnerà a ponti grandiosi, al telegrafo senza fili, all’aeronautica, ai sottomarini, ecc.”.

Un invito agli artisti ad accelerare le operazioni di rinnovamento fu poi formulato da Osip Brik nel breve scritto del 1923, significativo fin dal titolo, *Alla produzione*, che si è già ricordato. Egli parte dalla constatazione che molti pittori hanno assimilato il gergo alla moda del Costruttivismo continuando però a realizzare i soliti quadri con paesaggi e ritratti; ve ne sono poi altri che non fanno più quadri ma si dedicano alla produzione: “anch’essi parlano di materiali, di fattura, di costruzione, ma di nuovo non ne viene fuori altro che vecchie decorazioni, arti applicate, belletti e fiorellini o circoletti e lineette”. Altri ancora non dipingono quadri e neppure lavorano nella produzione; presi dalle loro “concezioni mistiche”, giudicano «con disprezzo chiunque osi profanare i “sacri

dogmi” dell’arte lavorando nella produzione o in un altro campo della cultura materiale». Tra questi non è certamente Rodčenko: “Egli comprende che non è nella conoscenza astratta del colore e della forma il compito del pittore, bensì nella capacità di assolvere nella pratica qualsiasi compito che riguardi il formale o l’oggetto concreto”. Egli è consapevole “che non esistono leggi della costruzione date una volta per sempre, e che qualsiasi nuovo compito dev’essere assolto in maniera nuova, in risposta alle condizioni del caso specifico”

A Nikolaj M. Tarabukin si deve un importante scritto, *Dal cavalletto alla macchina (Ot mol’berta k mašine)*, pubblicato a Mosca nel 1923, nel quale tenta di esaminare l’origine e il significato dell’arte produttivista in base ad un’indagine storica. A suo avviso l’arte dei popoli primitivi, che si manifestava in oggetti d’uso domestico, nelle armi e negli idoli, e più in generale quella popolare e religiosa, è da considerarsi come arte produttivistica. Ad essa deve essere assimilata l’architettura, ove la si “concepisca come arte della costruzione e non come decorazione posticcia”; di necessità occorre non considerarne soltanto l’aspetto esteriore, originato dalla volontà «di creare “rivestimenti” capaci di camuffare gli edifici secondo determinati ordini estetici». Posizione antiscientifica, ma dalla quale “prendono le mosse la maggior parte delle cosiddette storie dell’arte e storie dell’architettura”. Più in generale, ad avviso di Tarabukin, se si confronta con i criteri correnti della storiografia l’arte d’uso (vicina a quella produttivistica) con quella da cavalletto – nella quale egli non sembra però comprendere esclusivamente la pittura – potrà notarsi la superiorità quantitativa della seconda, che deriva dal predominio nella creazione artistica di forme “pure”. Ma tutto ciò – a suo avviso – è «un’illusione creata dagli “storici dell’arte”, che si sono lasciati sfuggire l’immensa ... importantissima e interessantissima sfera della cosiddetta arte d’uso». Tutto ciò deriva dal fatto che la Storia dell’arte “attende da lungo tempo una revisione dei propri metodi di ricerca, come pure di tutto il materiale concreto accumulato fino ad oggi”. Secondo Tarabukin un primo esperimento decisivo in tale direzione è stato fatto non da uno storico dell’arte ma dal filosofo e storico Oswald Spengler (1880-1936). L’indagine storica lo convince che se consideriamo il “processo evolutivo delle forme artistiche sotto l’angolo visuale dell’arte produttivistica, ci accorgiamo che quanto più ci si allontana dalla nostra epoca, tanto più l’arte appare intimamente legata alla produzione”. Il distacco tra arte e produzione è avvenuto quando la prima si è rinchiusa in forme decorative, diventando “arte da museo”, frattura che è divenuta definitiva nel XVIII secolo: da un lato l’arte “pura”, dall’altro la produzione artigianale. Ma si giunge poi alla terza fase rappresentata dalla sintesi tra i due set-

tori. Ne consegue che il concetto di arte produttivistica, in una prospettiva storica, acquista tre diversi significati: “ 1) produzione nell’ambito di una economia naturale; 2) artigianato nell’ambito di un’economia di scambio; 3) industria totalmente meccanizzata del prossimo futuro”. Il discorso si sviluppa poi in complesse e talvolta contorte argomentazioni estetico-sociologiche, non del tutto convincenti, che si concludono con la seguente dichiarazione : “Soltanto il criterio produttivistico, e non quello estetico, offre la chiave per comprendere tutta l’arte di sinistra”. Tarabukin poi per definire la differenza tra l’atteggiamento estetico esteriore – nei riguardi dell’oggetto – e la sua valutazione secondo il punto di vista produttivistico richiama le argomentazioni degli ingegneri P. K. Chudjakov e A. I. Sidorov, che nella loro opera *Pezzi di macchina (Detali mašin , 1907)* scrivono tra l’altro: “ In estetica il concetto di bellezza e di eleganza è alquanto indefinito ed estremamente relativo. La condizione essenziale alla quale deve rispondere ogni parte di una macchina o di una costruzione è innanzi tutto una sufficiente solidità, e i pezzi di una macchina che siano ben congegnati, solidi, razionali e costruiti secondo le esigenze dettate dalle condizioni di lavoro della macchina stessa, sembreranno sempre belli all’occhio preciso, ricettivo ed esperto del tecnico, anche se potranno apparire ineganti al profano”. E’ qui affermata, con una intuizione singolarmente precoce, la validità di un’estetica industriale, confermata da una successiva considerazione : “a moltissimi oggetti d’arte eseguiti secondo il gusto raffinato di artisti non tecnici, si potrà rimproverare molto spesso di non essere abbastanza solidi e il materiale in essi impiegato risulterà a volte completamente assurdo e disadatto dal punto di vista della resistenza”. Si tratta – come si vede – di argomentazioni di tipo tecnico, che anticipano lo spirito dell’estetica produttivistica. L’opera d’arte perde così i connotati che la tradizione le aveva assegnato, in particolare “la propria unicità ed individualità” (M. Böhmig, 1979). La Böhmig nota poi come la “smaterializzazione e valorizzazione [dell’oggetto] trova un preciso riscontro nel campo del consumo ove soltanto l’oggetto non è conservato e custodito per rappresentare qualcosa di per se stesso ma si abbrevia sempre più la durata dell’utilizzo rendendo di conseguenza più frequente la richiesta di ricambio”. Il discorso è valido anche, e in particolare, per “l’arte di propaganda che, strettamente vincolata ai problemi di attualità, alle esigenze del momento, è intrinsecamente aliena da ogni aspirazione a costituirsi in valore assoluto o verità eterna”.

Un decisivo contributo alla definizione delle istanze produttiviste è contenuto nel *Programma del gruppo produttivista*, un testo redatto da Aleksandr Rodčenko e Varvara Stepanova, nell’occasione di una mostra di loro opere tenutasi a Mosca nel 1920. Netta e decisa l’affermazione

con la quale si apre lo scritto : “Compito del gruppo produttivista è l’espressione comunista del lavoro costruttivo materialista”. A loro avviso la soluzione del problema deve basarsi su ipotesi scientifiche, così che è dichiarata “la necessità di sintetizzare l’aspetto ideologico e formale in modo da indirizzare il lavoro sperimentale sulla via dell’attività pratica”. L’originario e caratterizzante aspetto ideologico della poetica del gruppo viene richiamato in tre punti: al primo è dichiarato che : “Unico concetto fondamentale è il comunismo scientifico, fondato sulla teoria del materialismo storico”; al secondo è proclamato che “La conoscenza dei processi sperimentali dei Soviet induce il gruppo a trasferire le sue attività di ricerca dall’astratto al reale” ; al terzo si cerca un aggancio con problemi più specifici dell’arte, così che “la tettonica, la costruzione e il prodotto” – considerati elementi specifici dell’attività del gruppo – giustificano “il cambiamento degli elementi materiali della cultura industriale in volume, piano, colore, spazio e luce”. Gli autori tentano poi di definire la natura dei diversi aspetti della produzione artistica ma ricadono in argomentazioni e dichiarazioni di tono decisamente politico, che ben poco riguardano le problematiche estetiche; nel fissare i compiti futuri del gruppo produttivista, teso alla “edificazione di una cultura comunista”, si distinguono tre piani di intervento: ideologico, pratico e specifico dell’agitazione. In quest’ultimo al primo posto è l’affermazione che “il gruppo è in favore di una lotta a oltranza contro l’arte in generale”, lotta da intendersi rivolta contro l’arte “borghese”; il taglio deve essere drastico, in quanto “non c’è transizione evolucionistica dalla passata cultura artistica alle forme comuniste di edificazione costruttiva”. Vengono così formulate in sei punti le “parole d’ordine” dei costruttivisti; affermazione che non deve sorprendere in quanto i produttivisti si consideravano pur sempre dei costruttivisti portatori di un’ideologia più radicale. Si riportano integralmente perché nella loro perentoria enunciazione bene chiariscono quali fossero, nel 1920, i convincimenti di questo piccolo ma agguerrito gruppo di intellettuali, intesi a negare l’arte per porre le basi della nuova cultura comunista: “1) Abbasso l’arte, viva la tecnica. 2) La religione è menzogna, l’arte è menzogna. 3) Si uccidono anche gli ultimi resti del pensiero umano, legandolo all’arte. 4) Abbasso il mantenimento delle tradizioni artistiche, viva il tecnico costruttivista. 5) Abbasso l’arte, che solo maschera l’impotenza dell’umanità. 6) L’arte collettiva del presente è la vita costruttiva”.

Alcuni anni più tardi i due artisti-teorici tornarono ad affrontare temi legati alle istanze produttiviste sotto un aspetto più propriamente pratico. Nella primavera del 1923 la Stepanova lesse un testo – *Il vestito del giorno d’oggi e l’abbigliamento da lavoro (Kostjum segodnjašnego dnja - prozodežda)* - all’Istituto di cultura artistica di Mosca, poi pubblica-

to sulla rivista "Lef" (1923, 2) con lo pseudonimo di Varst. L'argomento è connesso con l'attività di disegnatrice svolta dalla Stepanova tra il 1923 e il 1924 presso la I Fabbrica di Stato per la stampa dei tessuti di Mosca. Ella parte dalla seguente considerazione: "La moda che rifletteva psicologicamente il modo di vita, le abitudini, il gusto estetico [da intendersi della società aristocratico-borghese, spazzata via dalla rivoluzione d'ottobre], cede il posto all'abbigliamento organizzato per il lavoro nei diversi rami operativi ... all'abbigliamento che si può mostrare solo nel processo del lavoro e che al di fuori della vita reale non rappresenta di per sé un valore autosufficiente, un tipo particolare di Opera d'arte". Fondamentali diventano l'esecuzione e la funzionalità; tuttavia non è sufficiente "fornire il progetto di un vestito risolto in maniera confortevole ed intelligente, bisogna farlo e dimostrarlo nel lavoro ... Il vestito odierno deve essere guardato in azione". E' da eliminarsi ogni decorazione ed abbellimento, in nome della parola d'ordine: "comodità e funzionalità del vestito per una determinata funzione produttiva". L'attenzione si rivolge a particolari tipi di vestiti: quelli per i piloti e gli autisti, ai grembiuli protettivi per gli operai, alle scarpe da calcio, agli impermeabili e ai giubbotti militari. Risultato sarà che "la forma, cioè tutto l'aspetto esteriore del vestito, diventerà non arbitraria ma scaturita dalle esigenze del compito e dalla sua realizzazione materiale". L'attenzione della Stepanova si rivolge poi all'abbigliamento da lavoro, al vestito professionale e all'abbigliamento sportivo, con prescrizioni e proposte molto dettagliate, che dichiarano la grande attenzione e l'impegno dell'artista nel trattare un argomento inedito, di notevole rilevanza sociale.

In seguito Rodčenko, che intorno al 1925 aveva abbandonato l'attività pittorica per dedicarsi prevalentemente alla fotografia, in un saggio pubblicato nella rivista "Novyj Lef" (1928, 9) - *Le vie della fotografia contemporanea (Puti sovremennoj fotografii)* - fornisce interessanti considerazioni sulla natura e le possibilità espressive di questo mezzo, considerato fino ad allora un'arte minore. Rodčenko individua nell'espressione realizzata attraverso la fotografia possibilità precluse alla pittura, che è condizionata da due soli punti di vista. Al contrario la fotografia "con le sue possibilità sembra doversi occupare della dimostrazione del mondo da tutti i punti di vista, dover educare la capacità di vedere da tutti i lati". Ma, si chiede Rodčenko: "Come sarà il fotografo ed il fotoreporter sovietico con il pensiero visivo riempito dalle autorità dell'arte mondiale nelle composizioni di arcangeli, Cristi e lords?". La situazione è sconsigliata: "I redattori delle riviste fotografiche invitano dei pittori a scrivere sulle vie della fotografia e portano avanti una fiacca linea burocratica nei servizi per fotoamatori e di reportage fotografico". Rodčenko dichiara poi la

sua fiducia nel mezzo fotografico: “Sembrirebbe che solo la macchina fotografica sia in grado di rappresentare la vita contemporanea”. Egli poi si chiede: “Cosa vale la panoramica di una qualsiasi fabbrica se la si guarda da lontano, da un punto di vista centrale, senza, invece, osservare tutto in dettaglio, dentro, da sopra in giù e da sotto in su”. Ne consegue che “per abituare l’uomo a vedere da nuove posizioni è necessario riprendere gli oggetti abituali, a lui ben noti, da punti di vista completamente inaspettati ed in posizioni insolite, riprendendo, invece, gli oggetti nuovi da diversi punti di vista, così da darne un’immagine completa”. L’avvertimento è perentorio: “Abituati a vedere il solito e l’inculcato dobbiamo scoprire il mondo del visibile. Dobbiamo rivoluzionare il nostro pensiero visivo”. La fotografia, secondo Rodčenko, è un mezzo imparziale, capace di individuare la realtà in modo diretto, correggendo così le deformazioni riferibili all’occhio umano e alle preferenze estetiche dell’artista.

Un interessante e significativo riferimento a cosa si intendesse, intorno al 1925, per realizzazioni informate ai principi produttivisti è in un breve articolo pubblicato sulla rivista “Lef” (1925, 3) da Pëtr Neznamov, *I lavori produttivisti di A. Lavinskij*; anche in questo scritto le definizioni di “costruttivista” e “produttivista” vengono usate con lo stesso significato; l’interesse di Neznamov si rivolge ai manifesti di Lavinskij, apprezzati perché al contrario di altri ancora allora circolanti, come quelli di Boris Kustodiev, “descrittivi in modo eccessivo senza cogliere nel segno”, risultano “oltre che efficaci anche eleganti. Non ... in maniera sdolcinata, bensì eleganti per il loro aspetto funzionale, per la ricchezza del materiale impiegato e per la sua splendida disposizione”. Ma l’apprezzamento di Neznamov oltre che agli efficaci manifesti va ad un modello di chiosco per la vendita di libri e ad un progetto per un impianto di illuminazione. Si tratta di ‘oggetti’ “leggeri ed economici” – dote, quest’ultima, grandemente apprezzata nel periodo post-rivoluzionario – che “sanno utilizzare bene il materiale impiegato”.

Al Produttivismo si devono dunque numerosi testi teorici, dichiarazioni programmatiche, interventi di indirizzo sul piano operativo. Ben scarso, invece, l’apporto alla concreta realizzazione artistica tradizionale. Considerato nel suo insieme è da intendersi come il radicale rifiuto di un’arte ‘pura’, nell’intento di utilizzare il design e le arti applicate per creare oggetti capaci di rispondere alle necessità della società affermatasi con la Rivoluzione dell’ottobre 1917. Esempio il percorso di Aleksandr Rodčenko, che dopo il ’21 abbandonò progressivamente la ricerca pittorica per dedicarsi all’allestimento di scenografie cinematografiche e teatrali, a interventi nel campo della pubblicità e della propaganda politica ma in particolare all’arte fotografica; nella quale raggiunse apprezzabili risul-

tati utilizzando la tecnica del fotomontaggio, già sperimentata dai dadaisti; nel suo caso “ha la sua parte senza dubbio l’intento di celebrare la ricchezza caotica di dati e di scenari offerti dalla ‘vita moderna’, ma nel complesso il suo atteggiamento è positivo, di partecipazione convinta, e non sottilmente ironico e contestativo, come quello dadaista” (R.Barilli, 2000). Importante il ruolo della rivista *Kino – Fot*, promossa da Aleksej Gan - che chiamò al suo fianco come direttore artistico proprio Rodčenko - dedicata esclusivamente all’avanguardia fotografica e cinematografica. Ma - come si è visto - le istanze produttiviste condussero anche alla progettazione e alla realizzazione di manifesti propagandistici, impianti di illuminazione, chioschi per la vendita di libri e giornali, padiglioni per fiere ed esposizioni; tra questi ultimi si segnala il padiglione russo alla *Exposition Internationale des arts decoratifs et industriels* - tenutasi a Parigi nel 1925 - progettato da Konstantin Mel’nikov e Aleksandr Rodčenko, improntato a rigorosi principi costruttivo-produttivistici, apprezzato dalla critica per la sua singolare coerenza ed originalità: era costituito da una rigorosa struttura lineare a pianta rettangolare, tagliata diagonalmente dalla scala, evidenziata dai colori puri delle superfici. L’infatuazione produttivista si consumò rapidamente: già all’inizio degli anni Trenta si afferma nell’URSS un ritorno alla tradizione accademica, sostenuto dall’associazione VOPRA, in linea con le preferenze dell’apparato burocratico per forme improntate ad una retorica monumentalità, quali si manifestarono nel Palazzo dei Soviet a Mosca (1930). Nell’aprile del 1932 tutte le associazioni artistiche d’avanguardia - riunite nella RAPCH (*Rossijskaja Associacija proletarskich chudožnikov* - *Associazione russa degli artisti proletari*) furono sciolte per decreto e quelle degli architetti confluirono nell’Unione degli architetti sovietici.

BIBLIOGRAFIA

M. De Micheli, *Avanguardie artistiche del Novecento*, Milano, 1966, pp. 275-278; alle pp. 399-401 è il *Programma del gruppo produttivista* (1920), firmato da A. Rodčenko e V. Stepanova.

F. Miele, *L’avanguardia tradita*, Roma, 1973, pp. 354-389.

V. Quilici, *L’architettura del Costruttivismo*, Bari, 1969 ; alle pp. 260-263 è lo scritto di N. Tarabukin, *Dal cavalletto alla macchina* (1923), al cui interno è riportato un ampio brano tratto dall’opera *Pezzi di macchina* (1907) di P.K. Chudjakov e A.I. Sidorov ; alle pp. 312-314 è il testo di A. Rodčenko , *Note sulla composizione* (1920); alla p. 315 lo scritto di O. Brik, *Alla produzione* (1923); alle pp. 502-503 è il testo di P.

Neznamov, *I lavori produttivisti di A. Lavinskij* (1925).

N. Misler, *Avanguardie russe*, "Art e Dossier", n.41, dic.1989, pp. 31-35.

M. Böhmig, *Le avanguardie artistiche in Russia. Teorie e poetiche dal cubo futurismo al costruttivismo*, Bari, 1979, pp. 61-79; alle pp. 231-243 è lo scritto di N. Tarabukin, *Dal cavalletto alla macchina* (1923), già riportato in V. Quilici, *L'architettura*, cit., pp. 260-263; alle pp. 244-248 è il testo letto da V. F. Stepanova all'Istituto di cultura artistica di Mosca nella primavera del 1923: *Il vestito del giorno d'oggi e l'abbigliamento da lavoro*; alle pp. 252-259 è lo scritto di A. Rodčenko, *Le vie della fotografia contemporanea* (1928).

M.T.Roberto, *Rodčenko, Alexandr Michailovic*, in *Dizionario della pittura e dei pittori*, 4, Torino, 1993, pp. 670-671.

M.Aldi, *Stepanova, Varvara Fedorovna*, in *Dizionario della pittura e dei pittori*, 5, Torino, 1994, p. 378.

M. Zalambani, *L'arte nella produzione. Avanguardia e rivoluzione nella Russia sovietica*, Ravenna, 1998.

R. Barilli, *L'arte contemporanea*, Milano, 2000, pp. 180-183.

M. De Micheli, *L'arte sotto le dittature*, Milano, 2000, pp. 16-19.

Produttivismo, in M. Corgnati-F. Poli, *Dizionario dell'arte del Novecento*, Milano, 2001, pp. 511-512.

Produttivismo, in *Enciclopedia dell'arte Zanichelli*, Bologna, 2004, pp. 905-906.

I. Nigro Covre, *Arte contemporanea : le avanguardie storiche*, Roma, 2008, pp. 105-107.

LA SCOMPARSA DI ADRIANO GUERRA

Giornalista e studioso della realtà sovietica, della Russia e del movimento comunista internazionale, Adriano Guerra è morto a Roma il 15 gennaio 2011, pochi giorni prima di compiere 85 anni. Era infatti nato a Voghera il 31 gennaio del 1926. Aveva già letto tutti i libri dell'autodidatta, come più volte ricordava, quando diciottenne, appena smessa la divisa di «avanguardista», venne arrestato e deportato in Germania a raccogliere patate prima e a scavare poi fossati in Pomerania. Tornato nel 1945, inizia a lavorare a Milano come critico d'arte nella prestigiosa galleria «15 Borgonuovo». Contemporaneamente scrive sulla stampa comunista e sulla rivista di un gruppo di cattolici di sinistra, *Il Gallo*, di Genova, introdotto dall'amico padre Nazareno Fabretti. Alla fine del 1948 approda come redattore-direttore-factotum al settimanale della federazione pavese del PCI, *Avanguardia democratica*, occupandosi essenzialmente della situazione nelle campagne, degli scioperi delle mondine e dei braccianti. «Disarcionato» nel 1956 per le posizioni assunte a favore della rivolta ungherese, viene ripescato da Davide Lajolo (Ulisse) che lo chiama all'*Unità* come corrispondente da Roma.

Nella capitale lavora gomito a gomito con lo Stato maggiore del partito. Una esperienza che visse con una mal celata insofferenza. Torna a Milano come inviato nel settore economico-sindacale del giornale, in realtà per ripartire dalla base e, almeno così pensava, per individuare una forma nuova di fare politica. Ha così l'opportunità di seguire la FIOM di Bruno Trentin e i grandi scioperi dei metalmeccanici a Torino, Milano, Brescia. Nel 1966 viene inviato come corrispondente a Mosca, dove vive il drammatico 1968 di Praga. Nel 1971 (dopo un breve soggiorno nel Vietnam nel 1969) riceve dal PCI, ormai avviato verso la conquista dell'indipendenza dall'URSS, l'incarico di organizzare presso l'Istituto Gramsci un Centro studi sui paesi socialisti e sulle origini delle crisi che li investono. A 50 anni inizia così, accanto a quella di giornalista (è di quegli anni la sua collaborazione al settimanale *Rinascita*) una attività di organizzatore di ricerche, che fanno del Centro uno strumento apprezzato a livello internazionale (ma non certo a Mosca), e di storico dei comunismi («storico scalzo», si definirà). Dopo aver diretto per alcuni anni il Centro studi di politica internazionale (CESPI), firma su l'*Unità*

fino al gennaio del 2009 articoli storici sul PCI ed editoriali sulla crisi e la fine dell'URSS di Gorbačëv, nonché sulla Russia di El'cin e di Putin.

Il suo primo libro, *Gli anni del Cominform*, accolto con interesse nel mondo accademico e tradotto anche in giapponese, è del 1977. Seguono nel 1982 *Dopo Breznev*, nel 1986 *Il giorno che Kruscev parlò*, nel 1996 *Il crollo dell'impero sovietico*, nel 1967 *Di Vittorio e l'ombra di Stalin* (con Bruno Trentin), nel 2001 *Urss perché è crollata*, nel 2005 *Comunismi e comunisti*. Il suo ultimo lavoro, *La solitudine di Berlinguer*, è uscito nel 2009 (seconda edizione nel 2010).

Si accingeva, prima che la malattia si aggravasse, a riprendere in mano *Gli anni del Cominform* per aggiornarlo con i nuovi documenti usciti dagli archivi sovietici.

Il Consiglio di Redazione di *Slavia*, del quale Adriano ha fatto parte fin dalla nascita della rivista, lo vuole ricordare pubblicando qui di seguito un documento rinvenuto tra le sue carte.

Adriano Guerra

COME E PERCHE' E' NATO IL COMINFORM

Nel 1977, e cioè 25 anni or sono, ho pubblicato un libro, *Gli anni del Cominform*, il cui intendimento era quello di contribuire - non spetta a me pronunciarmi sull'esito della cosa - ad una lettura «laica» e anche, rispetto ai «manuali» che ancora uscivano a Mosca e altrove, «revisionistica» (perché lasciare la parola “revisionismo” nelle mani di coloro che la usano spesso per negare la storia?) delle vicende, anzi della crisi, del comunismo. Non è inutile dire che quella crisi sembrava allora, a chi scrive, risolvibile. E il Cominform mi appariva come il simbolo stesso di questa crisi. Perché il compito che Stalin gli aveva affidato per far fronte alla nuova strategia americana (la “dottrina Truman”) - quello di far sì che la linea decisa a Mosca nell'autunno del 1947 con la formazione del “campo socialista” diventasse la linea dell'intero movimento comunista - non aveva avuto e non poteva più avere possibilità di successo.

Venticinque anni dopo, che è rimasto di quegli approcci? Alcune ricostruzioni, alcuni giudizi di allora sembra a me abbiano trovato conferma nei lavori di ricerca condotti da numerosi studiosi, soprattutto italiani e russi (Silvio Pons, Francesca Gori, Anna di Biagio, M.M Narynskij, G. M. Adibekov, L. Gibianskij). Altri quesiti hanno trovato risposte diverse o sono invece ancora aperti.

Tra questi ultimi rimane tuttora il più importante quello sulle ragioni che possano aver spinto Stalin a una svolta politica di carattere radicale. Paura per le sorti stesse dell'Unione sovietica - si disse allora - nel momento in cui più grave era la condizione di debolezza e di fragilità del paese (20 milioni di morti, le regioni occidentali semidistrutte e in alcune delle quali - Ucraina, Bielorussia, repubbliche baltiche - la guerra contro i gruppi nazionalistici sarebbe continuata ancora a lungo, la terribile siccità del 1946-47) nei confronti degli Stati Uniti, divenuti anche l'unica potenza atomica.

I nuovi documenti confermano che Stalin riteneva una “nuova guerra” possibile e che giunse in qualche momento a ritenerla inevitabile (anche sotto la forma di “guerra interimperialistica”), per cui più che di incertezze si dovrebbe parlare, guardando ai suoi atteggiamenti di allora,

a momenti di una precisa tattica diretta a ritardare il più possibile il conflitto.

Dai nuovi documenti, e tra questi anche quelli riguardanti le relazioni del partito sovietico col PCI, viene anche la conferma di quel che si disse allora - da parte anche, ad esempio, di Ulam - circa l'inesistenza nella politica di Stalin in quella fase di spinte offensive ed espansionistiche.

Tuttavia quella di Stalin non fu solo una "politica di risposta". Non solo la presenza sovietica nel cuore dell'Europa, ma anche l'avvio nelle democrazie popolari di politiche che tendevano a trasformare l'area di influenza sovietica in un sistema politico unificato attraverso la progressiva liquidazione dell'idea stessa di "opposizione", non potevano non preoccupare l'Occidente.

Forse la chiave di lettura più idonea per guardare a quegli anni sta nel rilevare come ci si trovi di fronte alla parallela nascita di un corso politico nuovo, maturato negli Stati Uniti e nell'Unione sovietica nel momento in cui, mentre si scioglieva di fatto la coalizione antifascista che aveva portato alla sconfitta di Hitler, ciascuna delle grandi potenze che avevano dato vita alla coalizione era chiamata a ridefinire la propria collocazione e la propria "missione" internazionale.

E cioè a contribuire al sorgere di un nuovo ordine mondiale, tenendo conto dei nuovi equilibri determinati dal ruolo che ciascuna delle potenze vincitrici aveva saputo conquistare o salvaguardare durante il conflitto, soprattutto nella sua fase finale, e dai mutamenti intervenuti nella individuazione dei nuovi valori e dei nuovi contenuti degli "interessi nazionali" da perseguire.

Più chiaro è oggi - per tornare alla ricostruzione degli eventi sulla base dei documenti ora noti - che a Szlarska Poreba nel settembre del 1947 ebbero luogo due distinte conferenze. La prima, convocata dal segretario polacco Gomulka, nel corso della quale i rappresentanti dei nove partiti europei invitati presentarono i loro rapporti sull'attività svolta dalla fine della guerra in poi. La seconda, proposta inaspettatamente dal delegato sovietico Malenkov (nel momento in cui avrebbe dovuto avere inizio la discussione generale sui rapporti nazionali) e che venne aperta da una relazione di Ždanov sulla situazione internazionale.

Il Cominform è il figlio di queste due distinte conferenze. Dalla prima ha preso il nome ufficiale (Informacionnoe bjuro Kommunističeskich i rabočich partij, "Ufficio di informazione dei partiti comunisti e operai"), ma è passato alla storia per il ruolo che è giusto assegnare alla seconda.

Quella che abbiamo definito la "prima conferenza" è da vedere

come il risultato di una vicenda che oggi è possibile ricostruire pressoché completamente, dalle prime discussioni aperte da Stalin - come sappiamo dal "Diario" di Dimitrov - nell'aprile del 1941, cioè poche settimane prima dell'inizio dell'invasione tedesca, su quel che si sarebbe dovuto fare per riempire il vuoto nato dallo scioglimento del Comintern, alla proposta avanzata a Mosca nel 1946 da Tito, all'iniziativa avviata da Gomulka nel 1947 dopo un'incontro coi dirigenti sovietici.

Tito pensava in grande, quasi ad una ricostituzione del Comintern. Stalin, che aveva parlato della cosa qualche mese prima coll'ungherese Rakosi, mettendo in rilievo l'inopportunità dell'iniziativa, e che nel 1943 aveva sciolto il Comintern per andare incontro alle richieste americane ed inglesi che volevano garanzie riguardanti l'attività dei comunisti nei paesi occidentali, era ben lontano però dal compiere atti che avrebbero potuto danneggiare le relazioni con gli alleati. "Non se ne parla nemmeno", furono le sue parole.

Toccò così a Gomulka scrivere la lettera di invito per una riunione che avrebbe dovuto semplicemente permettere ai rappresentanti di nove partiti comunisti europei (Il PCF e il PCI oltre a quelli dell'Unione Sovietica e delle democrazie popolari) di scambiarsi informazioni sull'attività svolta. Ma mentre il segretario dei comunisti polacchi lavorava tranquillo alla sua conferenza, a Mosca si lavorava attorno ad una nuova ipotesi. Quella di far fronte, nella Cecoslovacchia, nella Bulgaria, nella Romania e ancora nella Jugoslavia, a spinte all'autonomia sempre più forti.

Tuttavia, per incominciare a porre in modo nuovo il problema dei rapporti di dipendenza dei paesi dell'Europa orientale nei confronti di Mosca non ci fu bisogno di attendere la conferenza in Polonia. Un primo e brusco stop alle possibilità di iniziativa autonoma di quei paesi venne inferto nel momento in cui, il 7 luglio, venne bloccata all'ultimo minuto la partenza per Parigi, ove stava per aprirsi la conferenza internazionale per il Piano Marshall, dei rappresentanti della Polonia e della Cecoslovacchia.

Per quanto importante e centrale, la questione dell'atteggiamento nei confronti del Piano Marshall, anche perché in parte risolta col "no" imposto ai dirigenti polacchi e cecoslovacchi, non venne però ritenuta sufficiente per porre l'attenzione sul nodo principale che si voleva sciogliere: quello dell'assunzione da parte di tutti i partiti comunisti europei di un "punto di vista comune" sulla situazione internazionale. E questo perché Stalin nel frattempo - uscendo da una lunga fase di incertezze - aveva definito la linea di un "nuovo corso".

Si decise così di rivolgere l'attenzione sui partiti comunisti

dell'Europa occidentale, le cui posizioni apparivano, ed erano, dopo lo scioglimento dell'Internazionale (e anche dopo le reiterate dichiarazioni di Stalin sulla possibilità-necessità di vie "nuove", "democratiche", "pacifiche", "parlamentari" al socialismo), in contrasto coi compiti ai quali si voleva ora destinarli.

Si è ventilato, sulla base di ammissioni di Kardelj che ha parlato di una trappola ordita dai sovietici ai danni della Lega dei comunisti jugoslavi, di un accordo preventivo sovietico-jugoslavo per quel che riguarda le critiche a francesi e italiani. Ma le critiche sovietiche e jugoslave erano diverse tra loro. Quelle di Kardelj e di Gilas [Žilas] riguardavano in primo luogo il passato e riflettevano la scelta compiuta da Tito, in disaccordo come si sa con Stalin, di trasformare la lotta antifascista in "lotta rivoluzionaria per il socialismo". Le critiche sovietiche al PCF e al PCI riguardavano invece il presente e soprattutto l'immediato futuro. Nella sostanza, francesi e italiani venivano accusati non già di aver fatto parte di coalizioni politiche e di governi coi partiti "borghesi" e di non aver fatto "la rivoluzione socialista", ma di tardare a prendere atto che gli alleati di ieri, a Washington come a Parigi e a Roma, erano diventati il "nemico principale".

Nel momento in cui Truman si presentava come il nuovo Hitler - così si diceva in sostanza nel rapporto di Ždanov - attardarsi a muoversi come "partiti di governo" significava favorire i disegni del campo avversario. Non si trattava tanto, dunque, di guardare con occhio autocritico al passato, ma di prendere atto che una fase del dopoguerra, quella dell'unità antifascista e dunque di un'Europa ancora relativamente unita, si era definitivamente chiusa. Una fase nuova si era aperta. Ed era stata aperta, si diceva, dal nuovo corso della politica americana. Per farvi fronte occorreva dar vita ad un campo - il campo del socialismo e della pace - unito e compatto attorno all'Unione Sovietica.

Il fatto che alla riunione costitutiva del Cominform la critica sia stata concentrata sui partiti comunisti francese e italiano, ha un poco oscurato il dato più generale: quello che riguardava, - col recupero della vecchia ottica bipolare, del ruolo di Stato-guida dell'URSS e del ruolo di partito-guida del PC(b), - la natura del "campo" che si intendeva costruire. E questo anche se non immediatamente evidenti erano le modifiche che si intendeva apportare alle "democrazie di tipo nuovo" o "popolari", riducendo drasticamente i margini di autonomia che erano loro rimasti e avviando al loro interno mutamenti radicali nel campo dell'organizzazione politica ed economica della società.

Tutto questo non avvenne né di colpo né senza fatica. E' però indubbio che il processo di trasformazioni cui si è accennato ha avuto ini-

zio con la nascita del Cominform. Anche per questo penso debbano essere rivisti certi giudizi frettolosamente liquidatori sul ruolo avuto dal Cominform nella politica sovietica e più in generale nella formazione dei blocchi in Europa.

Se si guarda all'estate-autunno del 1947 e, lasciando da parte la prima conferenza, quella aperta da Gomulka, si concentra l'attenzione sulla seconda, è impossibile non rilevare l'importanza di quel che in quella sede è nato. Il "rapporto Ždanov" può a buon titolo essere considerato infatti il "manifesto" del nuovo corso della politica sovietica, così come l'esposizione della "dottrina Truman" può essere considerata la "Carta" della nuova politica americana.

Nella serie di eventi che hanno portato alla nascita della guerra fredda, è dunque legittimo attribuire un ruolo di spartiacque al rapporto di Ždanov, e quindi alla riunione di Szklarska Poreba. C'è un "prima", con l'Europa e il mondo ancora sostanzialmente uniti sotto il segno dell'alleanza antifascista, e un "dopo", con la formazione dei blocchi contrapposti e la nascita del sistema bipolare.

Per quel che riguarda poi la vita interna dei paesi e dei partiti investiti dalla "dottrina Ždanov", a testimoniare dei mutamenti introdotti e da quel che è nato dalla scelta compiuta a Szklarska Poreba, la documentazione oggi disponibile - sulla fase di involuzione che si aprì nei partiti comunisti dei paesi occidentali e orientali, costretti tutti a mettere da parte ogni idea di "via democratica" o "nazionale", e sui sanguinosi processi che si svolsero nelle democrazie popolari - è impressionante.

Questa documentazione conferma che, prima ancora che le diversità rispetto al "modello", era la questione del riconoscimento del "ruolo di guida" di Mosca che stava cuore a Stalin. A dimostrarlo c'è quel che avvenne soltanto pochi mesi dopo la nascita del Cominform, quando si aprì il conflitto con la Jugoslavia di Tito, e cioè col paese che, costruendo un sistema politico sociale sul modello sovietico, aveva già percorso per autonoma decisione il cammino che le democrazie popolari avrebbero dovuto percorrere per diventare "Stati socialisti".

Quel che Stalin non poteva permettere era appunto che la Jugoslavia affrontasse i problemi relativi al suo sviluppo, e prima ancora quelli della sua collocazione internazionale, sulla base di "autonome decisioni", al di fuori cioè delle leggi, della "logica" e della disciplina di blocco.

L'iniziativa di Belgrado verso le altre capitali balcaniche e in particolare verso la Bulgaria sul tema della Federazione balcanica; il sostegno alla rivolta insurrezionale e antinglese in corso in Grecia e portato avanti dalla Jugoslavia nello stesso momento in cui conduceva una politica di rottura e di opposizione radicale alla politica americana in Europa,

stanno dunque certamente alla base della decisione di Stalin di rompere con Tito e di imporre al Cominform di far propria la condanna da lui pronunciata.

Al di là delle grosse questioni di politica estera e di collocazione internazionale che dividevano Stalin e Tito, a dirci che cosa avrebbe dovuto essere, secondo Stalin, il costituendo “blocco della pace e del socialismo” a direzione sovietica sono poi anche le “piccole”, “minori”, critiche rivolte agli jugoslavi nelle lettere di scomunica inviate dal Cominform e nelle risposte alle stesse da parte di Belgrado. E cioè le critiche che riguardano il fatto che da parte jugoslava non venisse riconosciuto un ruolo di direzione e di controllo all’ambasciata sovietica, ai servizi di sicurezza dell’URSS, agli specialisti e ai tecnici sovietici operanti a Belgrado e nel paese.

Evidentemente, non soltanto ai dirigenti di Belgrado ma anche a quelli di Varsavia, Praga, Budapest, Sofia, Bucarest, Stalin faceva sapere che le cose dovevano cambiare e sarebbero cambiate.

Così come del resto stavano cambiando le cose nell’Unione Sovietica, ove la direzione di marcia impressa al movimento comunista col “rapporto di Ždanov” ebbe impatti di straordinaria gravità in tutti i campi. Si pensi a quel che si aprì con l’emarginazione di Voznesenskij e l’apertura del “caso Leningrado”, la liquidazione del comitato ebraico antifascista ecc. E cioè col ritorno ai metodi dello stalinismo e alla loro graduale imposizione nei paesi dell’Europa centrale ed orientale.

Il Cominform divenne così uno degli strumenti utilizzati dall’URSS di Stalin per costruire, sotto il segno della restaurazione dello stalinismo, quel blocco omogeneo e compatto che era stato progettato nell’autunno del 1947. Quel che è poi avvenuto ci dice che però Stalin incontrò resistenze fortissime in tutti i paesi. Da qui i processi che, a partire dal “caso Rajk”, vennero aperti per eliminare come “agenti di Tito”, “nazionalisti borghesi”, “membri del complotto internazionale titoista”, i segretari di tutti i partiti dell’Europa orientale che nell’autunno del 1947 si erano riuniti a Szklarska Poreba, per avviare – si disse – uno scambio di informazioni e per fondare una rivista. Nacque così un “campo” solo apparentemente “unito” e “compatto”, come si vide negli anni successivi con le grandi crisi che investirono, a partire dal 1953 (RDT), la Polonia (1956), l’Ungheria (1956), la Cecoslovacchia (1968), e ancora la Polonia (1970 e 1980).

La grande operazione decisa nell’autunno del 1947 fu portata avanti con mezzi imponenti: il Cominform, appunto, e quel che dal Cominform era nato, sino alla preparazione di quella famosa “Quarta conferenza” preannunciata da Duclos ma che poi non ebbe luogo, sino

alla costituzione nel giugno 1950 di quel “fondo speciale” “per prestare aiuti economici ai partiti di sinistra” che divenne un forte strumento di ricatto nei confronti soprattutto del PCF e del PCI, sino - come si è detto - ai processi stalinisti interrotti soltanto dalla morte di Stalin.

Essa però si è conclusa con un fallimento. Se da una parte è giusto considerarla un elemento di quella “pax armata” sovietico-americana che in gran parte continua impropriamente ad essere chiamata “guerra fredda”, essa dall'altra non ha fatto altro che accelerare la lunga ritirata dell'Unione Sovietica verso la crisi generale. Quella lunga ritirata che, iniziata nel '48 con la “perdita” - perché di questo si trattò - della Jugoslavia, ha poi caratterizzato gli anni '60, '70, '80 sino al crollo finale di un sistema politico e di un impero che si era tentato di perpetuare inseguendo l'illusione di una unità monolitica.

Luciana Vagge Saccorotti

LO SGUARDO DEI BAMBINI

L'articolo che segue è stato pubblicato in versione russa nel numero 4/2009 della rivista moscovita «Искусство в школе» (L'arte nella scuola), una rivista pedagogica e di metodica scientifica, nella quale, oltre ad articoli di studiosi della materia, sono pubblicati disegni di bambini dai sei ai quindici anni.

Dopo una mia ricerca effettuata nel 2005 tra gli allevatori di renne della penisola di Jamal, a est degli Urali, avevo dato avvio a un progetto inteso a far incontrare i nostri ragazzi della scuola primaria con i figli degli allevatori, prima virtualmente attraverso lo scambio di disegni e poi con contatti personali veri e propri.

Nell'ottobre 2008, Natal'ja Nikolaevna Fomina, Direttrice del Museion, la sezione dedicata all'infanzia del "Museo Statale di Arti Figurative Puškin" di Mosca, venuta a conoscenza della mia iniziativa e avendo espresso l'intenzione di organizzare nel Museion una mostra di quei disegni, mi aveva chiesto di scrivere un articolo spiegando lo scopo del progetto, l'avvio dello stesso e il suo evolversi nel tempo.

La mostra è stata programmata dal 18 maggio al 18 giugno 2011, anno in Russia della cultura italiana. Intanto, dopo diverse mostre sia in Italia che in Siberia, una piccola delegazione di bambini nency è venuta nel settembre 2010 in Italia e ha fatto conoscenza con i nostri ragazzi.

Sui nency, più conosciuti nella letteratura occidentale come nenets, il lettore di "Slavia" può ampiamente documentarsi attraverso un mio articolo pubblicato sul numero 2/2006 della rivista.

Tutto ha avuto inizio nella tundra della penisola di Jamal. E' l'aprile del 2005. Quattro čum allineati. Slitte. Alcune cariche, altre vuote. Poche renne pascolano nei dintorni. Del fumo esce dal tubo sulla sommità delle tende. Tutto intorno, bianco. Bianco in terra, bianco in cielo. Non si distingue l'orizzonte. Lontano, lontano, alcuni puntini neri: un altro accampamento come questo. Non si vede l'ombra di un nenec. Il termine, che al plurale fa nency, significa "uomo", nel senso di "persona".

Il giorno sta andando incontro alla notte. Num, il custode celeste

del bestiame, ha deciso di volgere qui il suo benevolo sguardo. La sua possente mano ha acciuffato e fermato le ultime code del gelido vento che vorrebbe impietrire la neve e impedire alle renne di scavare, per potersi cibare del prezioso lichene, addormentato sotto il morbido manto. Domani non si transuma. Si resta al campo.

In uno dei quattro *čum*, la spaziosa tenda degli allevatori di renne, io siedo su una calda pelle vicino a Gianluca Frinchillucci, direttore dell'Istituto Geografico Polare "Silvio Zavatti" di Fermo, e a Maksim, un ragazzino di 12 anni, sveglio, intelligente. Ha voglia di parlare, di conoscere, di sapere chi siamo, da dove veniamo, come sono i nostri bambini, come giocano, come si vestono. In tenda si sta bene. I due husky della famiglia, formidabili aiutanti dei pastori, sono entrati e si accoccolano ai nostri piedi. Il gelo, che la fa da padrone all'esterno, tenta di entrare furtivamente per rubare un po' del preziosissimo tepore, racchiuso in un forziere arroventato. Le lingue di fuoco che ancora quattro secoli fa giocavano libere al centro della tenda, allungandosi indomite verso l'uscita per il fumo, ora sono prigioniere di questa piccola stufa che le racchiude, incanalandole poi verso l'alto attraverso un tubo di ferro. Ma lo spirito del fuoco è sempre vivo e vigile. Ed è ben nutrito, come avveniva mille anni fa, con piccoli rami e foglie di piante speciali che lui ama e con le quali pretende di essere ravvivato per continuare a proteggere la famiglia.

La famiglia stasera è tutta riunita. E' sabato, e i ragazzi che studiano nell'internato a Jar Sale, villaggio al Sud della penisola, sono stati accompagnati qui in motoslitta, per consentire loro di trascorrere due giorni insieme ai genitori e agli altri parenti. E' una famiglia numerosa. E' composta da Aleksej, la moglie Tamara e i loro tre figli; da Lidija, vedova del fratello di Aleksej, anche lei con tre figli, tutti accolti in casa del capofamiglia, grazie all'istituzione sociale del levirato¹ che non rappresenta un obbligo come nell'antico diritto levitico ebraico, ma evidentemente ancora vige in forme diversificate tra alcuni clan.

C'è anche un'anziana donna. Dorme già, avvolta in calde pellicce, presso l'entrata. E c'è un vecchio allevatore che sorseggia il tè da un piattino. Non parla, ascolta, sembra attento a ciò che racconta questa strana donna arrivata da così lontano.

Di queste due persone non saprò mai il nome. Ma io non insisto per conoscerlo. So che il nome tra i *nency* ha un particolare significato. Esso non indica soltanto la persona ma definisce una sua serie di condizioni relative alla nascita e ai diversi ruoli familiari e sociali. Diventato nonno, il *nenec* perde il nome precedente, che lo designava "padre o madre di...", e si ritrova con qualche soprannome, per esempio *Jamb-inja*, «lunga corda». La mia permanenza tra loro è stata troppo breve per-

ché potessero notare le mie braccia aperte, pronte ad accogliere con rispetto tutti gli aspetti della loro ricca tradizione. Forse pensavano che io potessi ridere di nomi tanto strambi.

Maksim è figlio di Lidija. Gli porgo dei fogli bianchi e gli chiedo di disegnare qualcosa. Sul foglio, la matita traccia segni incerti che si uniscono poi a formare volti e figure umane statiche. La mia prima impressione è che Maksim disegni come tutti i bambini della sua età non particolarmente dotati in questa attività espressiva. Ma a un tratto il ragazzo comincia a disegnare renne, renne e slitte; renne, slitte e uomini che guidano il convoglio; renne che si ribellano e puntano le zampe quando il pastore tenta di bloccarle; renne che scavano nella neve; renne che brucano il lichene. E' una rivelazione. Ecco riprodotto alla perfezione il mondo in cui vivono gli allevatori. Ecco svelato il loro amore per quei meravigliosi animali "che danno la vita". E' questo il significato etimologico di *chora*, "renne" nella lingua di quel popolo. Ecco uno strumento prezioso, che mi aiuterà a spiegare ai nostri ragazzi come vivono i loro coetanei su queste lande semideserte, che ospitano la neve 220 giorni l'anno. Sapranno di cosa si nutrono, come giocano, cosa indossano per difendersi da un freddo per un italiano inimmaginabile.

Tutto è, quindi, cominciato qui, in questa tenda, accanto a un ragazzino e ai suoi realistici disegni. In questa terra chiamata Jamal che non significa, come potrebbe pensare uno straniero che conosce la lingua russa, "Io sono piccolo", *Ja – mal*, ma, nella lingua dei *nency*, "Fine della terra", perché oltre le sue coste nordiche, bagnate dal Mar di Kara, non c'è più nulla, se non ghiaccio e solo ghiaccio, il terribile Grande Vecchio del Nord. Lo sguardo di Maksim e quello dei bambini italiani, proiettati sul foglio bianco, saranno la magica lampada di Aladino che li farà incontrare.

Per me non è stato facile trovare qualcuno che fosse interessato al progetto. Telefonate, fax, svariate e-mail, finché all'orizzonte è apparsa Tat'jana Zvereva, collaboratrice del Complesso Museale di Salechard, capoluogo amministrativo del Distretto Autonomo dei *Nency* di Jamal. Un angelo biondo, preparato ed entusiasta, che ha preso a cuore la mia iniziativa e l'ha fatta sua.

Abbiamo chiamato il nostro progetto "Un *nenec* per amico". Esso si avvale, per la parte italiana, del supporto scientifico di insegnanti e di studiosi come Cesare Pitto, antropologo dell'Università della Calabria di Arcavata di Rende (CS) e di Gianluca Frinchillucci, nonché del supporto tecnico dell'Associazione Perigeo Onlus di Civitanova Marche. "Un *nenec* per amico" è inserito, insieme all'analogo scambio di disegni con gli *inuit* della Groenlandia, nel progetto "Carta dei Popoli Artici",

ideato e coordinato dallo stesso Frinchillucci, nel quadro del più vasto programma dell'International Polar Year 2007/2009.

Il nostro scopo è quello di portare a conoscenza delle nuove generazioni realtà di popoli sconosciuti; favorire l'incontro fra culture, valori, abitudini e tradizioni diverse; favorire futuri scambi personali tra studenti italiani e siberiani in entrambi i paesi; ridurre la conflittualità dei bambini nei confronti della diversità; sviluppare nei ragazzi la capacità di ascolto e di confronto; formare uomini capaci di comprendere l'importanza e la bellezza insita in culture diverse dalla propria, e di lottare per il diritto alla loro sopravvivenza.

Da parte mia, ancor prima di chiedere ai ragazzi di partecipare al progetto, ho tenuto incontri didattici in diverse scuole, al Nord, al centro e al Sud dell'Italia. Ho parlato di popoli di tutta l'area artica e subartica, dalla penisola di Kola alla Čukotka, dai *saamy* ai *čukči*. Ho spiegato che esistono bambini in quelle terre lontane che hanno un gran desiderio di fare la loro conoscenza. Ho detto loro che, se vorranno, ci incontreremo per il momento attraverso lo scambio dei nostri con i loro disegni. Disegni che svelino le reciproche realtà del mondo in cui viviamo.

E' stato necessario mobilitare la fantasia dei bambini per farli viaggiare in Siberia, un luogo che nell'immaginario popolare è sempre stato considerato terra di freddo e di catene ai piedi di prigionieri, di eschimesi e di igloo. Un'immagine, questa, non lontana dalla realtà, ma assolutamente incompleta. Li ho fatti incontrare, allora, con l'esiguo numero di eschimesi ancora rimasti (1798 nel 2002) e con le decine di altre etnie aborigene di madre lingua non russa che vivono lì da migliaia di anni. Uomini abituati a lottare perennemente con la natura, contro i gelidi venti del Nord, che ti costringono a scavare buche nella neve e a giacervi anche per giorni interi. Uomini per i quali, come disse Bogoraz², il freddo è una forza della natura, l'oceano, un campo, e la distesa ghiacciata, un periodo della vita.

Ho spiegato che ora la situazione è cambiata. Le varie etnie, molte delle quali si stanno estinguendo, costituiscono ormai una minoranza tra la popolazione. Le immigrazioni forzate di un tempo e il richiamo assordante delle immense ricchezze di quella terra hanno fatto sì che essa sia adesso popolata da gente di molte nazionalità, la più numerosa delle quali è naturalmente la russa.

Con i più piccoli non ho potuto affrontare, se non larvamente, il tema dei meriti e delle colpe di ogni colonizzazione. Tutti hanno, comunque, mostrato grande interesse verso la storia della conquista di quello sconfinato territorio. Si sono entusiasmati ascoltando le imprese dell'atamano Ermak Timofeevič che, finanziato dai potenti industriali Stroganov,

varca gli Urali nel 1581 e si avventura in una terra di cui non si conosceva nulla ad eccezione di quella zona chiamata “Gran Tartaria”, retta da un khan tartaro e che si estendeva un poco più a est degli Urali. Hanno parteggiato per Vauli Piettomina, una specie di Robin Hood dei *nency*, che nel secolo XIX rubava agli allevatori ricchi per regalare il bottino ai poveri. Hanno fissato nella loro mente l'imponente spettacolo delle grandi mandrie di renne che, correndo nella tundra, trasformano in nuvolette di vapore i caldi sbuffi del loro fiato.

Con l'aiuto dei disegni, che intanto stavano arrivando da Jamal, ho fatto loro indossare la calda *malica*³ degli allevatori e li ho portati a visitare Salechard, i suoi nuovi edifici, gli impianti sportivi, le scuole, e li ho fatti transumare nella tundra su slitte trainate dalle renne. Ho raccontato le leggende dei *sichirtja*, forse predecessori, forse antenati dei *nency*. Leggende che gli anziani narrano da secoli, seduti attorno al focolare al centro del *čum*, nella lunga notte nordica, e che da qualche decennio gli scienziati studiano per cercare di proiettare un fascio di luce sull'antico passato di quel popolo. Ho raccontato loro ciò che mi disse un giorno un vecchio allevatore: “I ghiacci parlano, sai? Basta saperli ascoltare. Raccontano leggende del nostro popolo, storie infinite del nostro lungo viaggio, per arrivare fin qui, dove ora viviamo transumando insieme alle nostre renne. Noi non vogliamo che quelle leggende si perdano, perché un popolo che perde le proprie leggende finisce col non trovare più la strada verso il futuro dal buio del suo passato.”

Li ho invitati quindi ad ascoltare e cercare di capire la voce delle nostre montagne, del mare, dei fiumi, a osservare e a raccontare ai ragazzi siberiani le nostre città, i giochi, le abitudini, le tradizioni, le nostre feste regionali e nazionali. I bambini, allora, hanno rivolto sul mondo che li circonda il loro sguardo luminoso, fissandolo poi sul foglio vergine come una poetica luce che magicamente mette in comunicazione mondi diversi. E i disegni, autentici cantastorie di tradizioni e culture, hanno iniziato il loro cammino: dall'Italia verso Salechard e viceversa.

In Italia sono già state allestite mostre nelle regioni in cui vivono i bambini che partecipano al progetto: Calabria, Marche e Liguria. In concomitanza con le mostre, molto apprezzate dal pubblico, sono state organizzate conferenze, tenuti seminari e dibattiti.

Le scuole italiane che hanno aderito al progetto sono tutte normali scuole elementari. Gli alunni sono stati seguiti da ottimi insegnanti, altamente motivati, che non hanno, però, avuto il conforto e il supporto tecnico di artisti o insegnanti specializzati. Le loro “opere”, comunque, svincolate da criteri estetici, sono state in grado di restituire all'osservatore tutte le loro emozioni. Ne è un eloquente esempio il “disegno dell'amici-

zia” di Silvia, riprodotto in fondo al testo.

I piccoli della prima classe elementare hanno colorato all’interno di una forma, avendo chiaro il concetto della linea come elemento che definisce lo spazio e stabilisce il dentro e il fuori. Dalla seconda classe in poi, si nota il graduale aumento della capacità di osservare e riprodurre in modo più aderente alla realtà, di raggruppare e ordinare secondo categorie logiche. La figura umana pian piano è definita e resa adatta a esprimere nuovi contesti. Anche il colore è ora usato in modo personale nelle sfumature e nei dettagli, pur rimanendo fedele a uno schema astratto e simbolico. L’azione comincia a esprimersi più chiaramente. Dalla terza elementare cominciano ad apparire modalità originali di rappresentazione e una notevole quantità di dettagli. Finché le sfumature e i particolari diventano dominanti. Più viva è l’espressione del viso, più chiare le caratteristiche sessuali e la morbidezza delle linee per mostrare particolari oggetti.

Da Salechard ci sono arrivate bellissime immagini dai ginnasi che hanno laboratori d’arti figurative. Si tratta di opere di ragazzi appartenenti a più nazionalità, in cui è evidente una particolare conoscenza della tecnica pittorica. Altri disegni, provenienti da una scuola/internato del Distretto, dove più numerosi sono i piccoli degli aborigeni *nency*, sono altrettanto belli e forse più creativi proprio perché privi della guida di mani esperte.

Tutti, comunque, i giovani pittori siberiani e italiani, hanno pienamente svolto il compito di stabilire tra loro un rapporto, anche se per ora solo virtuale.

I nostri ragazzi hanno preso molto a cuore il progetto. Alcuni hanno già spedito lettere ai loro coetanei a Salechard, lettere affettuose che aspettano risposte.

Una lettera a me particolarmente cara è quella di Giulio, sette anni. Il suo interesse e la sua attenzione su quanto gli veniva raccontato sono evidenti, nonostante alcuni errori sui nomi, facili da confondere, e le sue perplessità sulle apparenti assurdità dei miti e delle leggende. Il suo desiderio di corrispondere con Chadne e magari di incontrarla è commovente. Chadne è il nome che ho dato ad Ana, la figlia cinquenne di Tamara, per introdurre il tema complesso dei nomi tra i *nency*.

Questa è la lettera di Giulio, scritta ancor prima che i suoi insegnanti lo aiutassero a dissipare tutti i dubbi suscitati dai miei racconti, spiegando loro la nascita delle leggende e dei miti, spesso legata a fenomeni naturali che anticamente l’uomo non riusciva a spiegarsi.

Cara Chadne io ti conosco.

Tu sei “nata nella tempesta”

Nell'Aula Magna dell'Università della Calabria io, i miei compagni di scuola e le nostre maestre, abbiamo incontrato la professoressa Luciana Vagge, che ci ha presentato un filmato che parlava di te e del tuo paese.

Nel filmato, la prima cosa che abbiamo visto è stata una cartina geografica che rappresentava il mar Glaciale Artico e la penisola di Jamal, dove tu abiti, mentre il professore Pitto ci spiegava che cosa significa antropologia culturale e ci diceva che lui è uno studioso di questa materia e per questo si diverte a viaggiare. La professoressa ci ha raccontato che nei posti dove tu abiti c'è molto freddo, e qui la stella polare si trova in cima alla linea retta che dal Polo Nord, sulla terra, va su su in alto nel cielo, e appartiene alla costellazione dell'Orsa Minore o Piccolo carro. Ci ha raccontato che la Siberia non è così fredda come dicono e d'estate è bellissima.

L'alce, narra una leggenda, vive nelle vostre terre perché le sue corna assomigliano ai ghiacci, e le donne però hanno chiesto a Jumibel (che nome strano, quando mi scrivi parlami di costui) di sostituire le alci con le renne, così potevano servirsi delle loro pelli, che sono migliori, per farsi i vestiti, per costruire le loro tende e le culle dei bambini piccoli, e mangiare la loro carne.

Tante cose di te e della tua gente ci ha fatto conoscere quella signora Luciana molto brava. Di quella volta che tu l'hai tirata indietro, quando voleva toccare le corna della renna, appese ad un albero: la renna aveva salvato un pastore e quindi le sue corna erano diventate sacre per la legge del Dio Nub.

Quanti racconti bellissimi, io sono stato attento a tutto ciò che la Luciana ci ha detto: del vostro cibo, il "Mussun", della costruzione delle tende, della transumanza (Ogni volta si sposta tutta la famiglia, in cerca di cibo per le vostre renne?), della vostra religione che si chiama "Animismo". Ogni cosa ha un'anima. E poi dei sacerdoti, altre leggende, ... "Tre soli, cinque lune" e la terra calda e i fiumi che bollivano... Gli uomini furono sul punto di essere accecati e soffocati dal sole. Boh, questo a dire la verità non l'ho capito abbastanza!

Vorrei sapere tante altre cose su come vivi (ho saputo che nel tuo paese i bambini si costruiscono soli i giocattoli, che bravi e che bello saperli fare!). Noi li compriamo nei negozi, e forse ne abbiamo troppi!

Rispondimi.

Giulio Talarico

Classe 2^a Scuola Primaria di S. Stefano Rende (CS)

La nostra aspirazione è, a questo punto, quella di riuscire a far incontrare di persona Giulio e Chadne. Ma c'è il solito grande problema

che ostacola, ora più che mai in piena crisi mondiale, ogni iniziativa sociale e culturale: la scarsa disponibilità finanziaria. Qualche possibilità comincia, tuttavia, a intravedersi. Non ci resta che continuare a lavorare per raggiungere l'obiettivo.

Intanto, la proposta della Prof. Natal'ja Nikolaevna Fomina, dottoressa in scienze pedagogiche, direttrice del settore «infanzia» del Museo di Arti figurative «Puškin» di Mosca, di allestire in quel museo una mostra dei disegni nel 2010 non può che renderci orgogliosi. A lei va il nostro più sentito ringraziamento per l'interesse mostrato verso il nostro progetto.

Partecipano al progetto:

Scuole del Distretto Autonomo dei Nency di Jamal, Salechard:

MOU "Ginnasio" - laboratorio di arti figurative del Ginnasio.

MOU "Ginnasio N°1" - laboratorio di arti figurative del Ginnasio

N°1.

OSLŠ di Salechard – Scuola/internato del Distretto per bambini dei popoli polari.

- Scuole primarie italiane:

2° circolo didattico di Rende (Cosenza), Salvatore De Ruggiero - direttore didattico, Ivana Scrivano - supervisore di tirocinio.

3° Circolo Didattico di Fermo, Viscione Gelsomina - direttrice didattica.

- Circolo didattico di Bogliasco (Genova), Scuola F.Solimano, Sori (Genova), Chiara

Oreste - direttrice didattica, Anna Canepa - insegnante.

NOTE

1) Nell'antico diritto levitico ebraico, obbligo del fratello a sposare la cognata vedova e senza figli. Presso alcuni popoli siberiani è ancora vigente analoga istituzione sociale, con determinate varianti.

2) Тан/Богораз В.Г., *Восемь племен – Чукотские рассказы* (Le otto tribù – Racconti della Čukotka), Mosca, 1929, p.16.

3) Lunga sopravveste di pelle, chiusa, senza abbottonatura.

Dino Bernardini

SCAMPOLI DI MEMORIA (13)

(I precedenti "Scampoli" sono stati pubblicati in *Slavia*, 2005, n. 3; 2006, nn. 2, 3 e 4; 2007, nn. 1 e 3; 2008, nn. 1, 2 e 4; 2009, n. 1; 2010, nn. 1 e 3)

Il comunismo ereditario

A partire dalla seconda metà degli anni quaranta del secolo scorso, ogni estate, in tutta Italia, si svolgevano (e in parte si svolgono ancora) le tradizionali feste, o festival, de *l'Unità*, organizzate dal PCI finché è esistito (adesso suppongo che vengano organizzate dal PD). In ogni capoluogo di provincia, ma anche in moltissimi comuni minori, il PCI si mobilitava per il successo dell'evento, che durava una decina di giorni ed era, contemporaneamente, gastronomico e culturale. C'erano ristoranti improvvisati, librerie, dibattiti con la partecipazione di esponenti dei vari partiti politici, incontri culturali, rappresentazioni in cui si esibivano i big dello spettacolo. Tutta l'organizzazione si reggeva sull'impegno dei militanti del PCI, che vi prestavano la loro opera gratuitamente. L'ultimo giorno prima della chiusura c'era il comizio conclusivo. Ogni anno, dopo un centinaio di feste locali, si svolgeva la grande Festa nazionale de *l'Unità*. E ogni anno, alla Festa nazionale, era presente la delegazione, a turno, di uno dei tanti cosiddetti paesi socialisti.

Ho fatto questa breve sintesi delle feste de *l'Unità* per raccontare un episodio che vide protagonista una delegazione coreana. All'incirca a metà degli anni Settanta capitò che la Festa nazionale si svolgesse a Bologna e che il Paese ospite d'onore fosse quell'anno la Corea del Nord.

Tradizionalmente, il Paese invitato faceva dono di prodotti del proprio artigianato da vendere durante la festa. I coreani fecero arrivare dalla Corea un intero vagone di merci. Quando il vagone arrivò a Bologna, un paio di organizzatori italiani della festa accompagnarono i coreani alla stazione per sdoganare la merce. Risultò che nel vagone c'erano prodotti dell'artigianato, un pò di casse di vodka coreana e un mare di libri. Bisognava attribuire un valore alla merce e pagare la relativa tassa. Le bottiglie di vodka erano di due tipi: dentro alcune c'erano rametti di ginseng, in altre c'erano delle vipere. Morte, naturalmente. Pare che in Corea

si usi confezionare la vodka così. Quando la vodka fu messa in vendita negli spacci della Festa, ebbe un successo strepitoso. Soprattutto la vodka con le vipere, che andò esaurita in poche ore.

Ma torniamo alla dogana. Per l'artigianato e per la vodka non ci furono problemi, i doganieri furono gentili e proposero di attribuire alla merce un valore modesto, cosicché anche la tassa di importazione risultò modesta, anzi modestissima. Il problema sorse per i libri. Si trattava delle Opere Complete del Compagno Kim Il Sung, detto il "Grande Leader", tradotte in lingua francese. Mi pare che ogni raccolta completa fosse composta da una ventina di tomi, in totale erano circa un migliaio di volumi. Visto di che si trattava, i doganieri italiani, sempre gentili, intuendo che difficilmente quella merce avrebbe trovato un compratore, proposero di stabilire un valore di poche lire per ognuno dei volumi, in modo che la loro importazione costasse in totale un paio di migliaia di lire, o poco più.

- E' una vergogna, - gridò inaspettatamente un dirigente coreano attraverso l'interprete. - Le opere del Compagno Kim Il Sung, Grande Leader, valgono moltissimo, questa è un'offesa per il nostro Paese!

A nulla valsero le dichiarazioni di stima per il "Grande Leader" e gli ammiccamenti per cercare di convincere i coreani che quel valore dichiarato era un modo per aggirare la dogana "borghese". Bisognò pagare una somma consistente. Naturalmente, la pagò il PCI. Forse, con il senno di poi, penso che sarebbe bastato chiedere ai coreani di pagarla loro per convincerli ad accettare la valutazione iniziale. Già, perché all'estero i coreani del Nord hanno sempre avuto problemi con il denaro. Recentemente ho letto sui giornali che tutte le loro ambasciate hanno ricevuto l'ordine di autofinanziarsi. Sembra che l'ambasciata della Corea del Nord a Berlino trasferirà parte della propria sede in un ostello.

A Mosca, dove da anni tutte le case da gioco dell'epoca El'cin erano state chiuse, nel mese di aprile 2011 è scoppiato lo scandalo dei casinò clandestini che, si è scoperto, funzionavano all'interno di due ambasciate, quella della Bielorussia e, appunto, quella della Corea del Nord.

Ricordo anche che negli anni Settanta a Roma girava la voce che l'ambasciata presso la FAO (non esisteva allora un'ambasciata della Corea del Nord presso la Repubblica Italiana, adesso non so) si autofinanziasse con la droga, ma non ho mai letto che la polizia italiana abbia appurato la consistenza di questa voce. L'ambasciata si trovava allora all'EUR e in quegli anni ebbi occasione più volte di esservi ospite a cena insieme con il mio capo della sezione esteri del PCI, Antonio Rubbi. Devo dire che i coreani furono sempre estremamente gentili con noi.

Ma torniamo alla realtà inquietante della Corea di oggi. Le notizie più recenti parlano del pericolo di scontri e di una guerra con l'uso della

bomba atomica con la Corea del Sud. I giornali hanno anche raccontato la vicenda triste dell'allenatore della nazionale di calcio nordcoreana che dopo la sconfitta all'ultimo campionato del mondo in Sud-Africa sembra sia stato licenziato e mandato a lavorare in un cantiere edile in qualità di aiutante carpentiere. Tuttavia ciò che resta più imbarazzante è il sistema ereditario di successione al potere. L'attuale capo, Kim Jong Il, "Leader bien-aimé" nella versione francese fornita dai coreani, è subentrato a suo padre Kim Il Sung, Grande Leader, e adesso ha già designato il suo terzogenito a succedergli. Insomma, essendo ancora la Corea del Nord un paese ufficialmente comunista, forse si potrebbe coniare una nuova definizione per il regime nordcoreano: quello di "comunismo ereditario".

Il boss della mafia russa

Erano gli anni confusi e travagliati della Russia di El'cin, l'epoca in cui, come funghi dopo un acquazzone, quasi ogni settimana nascevano in Russia effimere banche che dichiaravano fallimento dopo poche settimane o addirittura pochi giorni, il tempo necessario per organizzare qualche truffa ai danni di russi e soprattutto di società straniere. Anche diversi piccoli e medi imprenditori italiani rimasero truffati da qualche banca russa risultata poi insolvente. Il sistema era semplice. Si acquistava all'estero un certo quantitativo di merce e si forniva la garanzia bancaria che i dollari (si comprava e si vendeva soltanto in dollari) erano stati depositati e sarebbero stati trasferiti all'arrivo della merce. Ma, una volta arrivata in territorio russo, la merce scompariva e la banca che aveva garantito il pagamento dichiarava la bancarotta. Oppure si vendeva merce e, prima di spedirla, si incassava subito almeno un anticipo, ma poi il venditore scompariva e con lui la banca che l'aveva garantito. Era anche l'epoca in cui nacque il fenomeno degli oligarchi, gente spregiudicata che nel volgere di pochi mesi, in un Paese dove prima tutto apparteneva allo Stato, si impadronì di enormi ricchezze e creò grandi imperi finanziari.

In quei giorni, un amico italiano che aveva lavorato all'Associazione Italia-URSS venne a casa mia in compagnia di un russo, un certo Volodja, che era, come appresi qualche tempo dopo dai giornali, un esponente della nuova malavita russa, ma io allora non lo sapevo. Volodja disse che pochi giorni prima aveva avuto una trattativa con una società italiana alla quale voleva vendere una grossa partita di diamanti per centinaia di milioni di dollari, ma la trattativa non era andata in porto perché gli italiani non si erano fidati di lui e la ragazza che aveva fatto da interprete non era stata capace di spiegare loro la bontà del sistema di

garanzie che lui aveva escogitato. Era convinto che l'interprete avesse tradotto male e che con un buon interprete sarebbe riuscito a convincere la controparte.

- Adesso io spiegherò a te la mia proposta, che secondo me offre ogni garanzia, e, se riesco a convincerti, poi tu devi dare il meglio di te come interprete e riuscire a convincere la controparte italiana. Se ci riesci, ti darò una percentuale sull'affare, bada che si tratta di centinaia di milioni di dollari. Ma di questo parleremo tra un po', prima ti devo spiegare come si svolgerà la transazione.

Prima ancora della trattativa commerciale vera e propria sul prezzo della partita di diamanti, disse Volodja, le due parti devono concordare un meccanismo che renda impossibile a ciascuna delle parti di truffare l'altra. Con la seguente procedura: 1. Le due parti scelgono di comune accordo una grande banca italiana che funga da garante. 2. La parte russa consegna alla grande banca italiana un campione significativo dei diamanti. 3. Gli esperti delle due parti, insieme con quelli della banca, esaminano e stabiliscono la qualità dei diamanti. 4. Le due parti aprono la trattativa sul prezzo che la parte italiana pagherà a quella russa per l'acquisto dei diamanti. 5. Se non si raggiunge un accordo sul prezzo, la banca riconsegna alla parte russa i diamanti depositati e la trattativa finisce lì. 6. Se si raggiunge un accordo sul prezzo, la parte russa consegna alla banca italiana il resto dei diamanti, che gli esperti provvederanno a esaminare. 7. Se l'intera partita di diamanti risulterà della qualità dichiarata, la parte italiana deposita su un conto speciale presso la banca la somma concordata e soltanto a quel punto la banca consegnerà i diamanti alla parte italiana e i dollari alla parte russa.

Devo dire che a me il meccanismo sembrò convincente, nessuna delle due parti avrebbe potuto truffare l'altra. Tecnicamente, l'unica che fosse in grado di truffare una parte o l'altra, o tutte e due, sarebbe stata la grande banca, cosa naturalmente impensabile. Lo dissi a Volodja e aggiunsi che, per quanto riguardava la procedura della compravendita, l'affare mi sembrava fattibile. Restava da raggiungere l'accordo sul prezzo dei diamanti.

- Bene, - disse Volodja, adesso parliamo della tua percentuale.

- No, - gli risposi, - io faccio l'interprete e voglio essere pagato secondo le tariffe degli interpreti, che sono abbastanza buone.

- Ma così guadagni molto di meno.

- Non importa, preferisco così, non mi ci vedo nelle vesti di commerciante.

- D'accordo. Allora domani mattina ti passo a prendere e andiamo nella hall dell'albergo dove stanno i miei interlocutori, ci sediamo nel bar

a bere qualcosa e aspettiamo. Prima o poi dovranno scendere, e quando escono dall'ascensore li intercettiamo e tu spieghi a loro la procedura che propongo.

Questa non me l'aspettavo. Avevo supposto che lui avesse già un appuntamento con la controparte italiana e che ci saremmo seduti tutti intorno a un tavolo a discutere. Invece dovevamo abordarare nella hall dell'albergo persone che non si aspettavano di vederci e che forse erano persino prevenute contro di noi.

- Caro Volodja, - gli dissi, - io sono pronto a tradurre la tua trattativa commerciale, ma intorno a un tavolo e con gente che è d'accordo a sedersi intorno al tavolo. Però bisogna prima telefonare e fissare un appuntamento. Se accettano andiamo, altrimenti puoi andarci lo stesso, ma con un altro interprete perché io non me la sento.

Fu così che la mia carriera nel commercio ebbe fine prima ancora di cominciare.

Qualche tempo dopo il mio amico dell'Italia-URSS mi disse che Volodja cercava una donna italiana per sposarla e subito dopo divorziare da lei appena la legge lo avesse consentito: era disposto a pagare 20 milioni di lire subito e altri 20 milioni dopo il divorzio. Il matrimonio non doveva essere consumato, a lui serviva soltanto per ottenere la cittadinanza italiana. Ma pare che la donna che in un primo tempo aveva accettato, ci avesse poi ripensato e non se ne sia fatto più nulla.

Infine, due o tre anni dopo, lessi su un giornale che Volodja, proprio lui, era stato assassinato a raffiche di mitra nella hall di un grande albergo di Mosca.

DIDATTICA

A cura di Nicola Siciliani de Cumis

CORRISPONDENZE MAKARENKIANE PER UNA DIDATTICA “GIUSTA” DEL “POEMA PEDAGOGICO”, TRA LETTERATURA E PEDAGOGIA

A parte i corsi universitari, le lezioni frontali e quelle di tipo seminariale; a parte i colloqui con gli studenti, le conferenze, i convegni, le riunioni collegiali di vario tipo, gli incontri interindividuali e collettivi, le missioni all'estero; a parte le stesse ore di riposo in famiglia e i giorni di vacanza, pur sempre esposti all'interferenza di temi e problemi concernenti l'insegnamento e la ricerca: a parte ciò, lo spirito scientifico e la pratica didattica di un docente d'università passa nondimeno attraverso la corrispondenza epistolare: attraverso quelle lettere che, su ciò che più sta a cuore in quanto studiosi e docenti, quotidianamente si scrivono e si ricevono. Le lettere via internet, le e-mail, in misura crescente; quelle altre, sia pure brevi brevissime, mediante telefonia mobile (gli sms); ma anche quelle tradizionali in cartaceo, che continuano a serbare un'incidenza comunicativa, una necessità documentativa e talora un fascino, tutt'altro che trascurabili...

È del resto un dato reale – per restare nell'ambito di esperienza di questa rubrica – che ancor oggi, a quasi dieci anni dall'entrata in vigore dei nuovi ordinamenti universitari, coesistano con gli studenti della Laurea triennale, della Laurea specialistica e della Magistrale, studenti “fuori corso” del vecchio ordinamento, ancora iscritti in una certa Università ma con residenza altrove, i quali intendono tuttavia laurearsi. In tal caso, nei rapporti con il docente relatore, l'uso dei servizi postali tradizionali e la pratica della lettera d'accompagnamento su carta risultano ancora consigliabili e, talvolta, addirittura obbligati. Soprattutto in presenza di diverse stesure degli elaborati, di difficoltà nell'uso delle tecnologie informatiche, di scelte culturali precise in ordine alle modalità di lettura dei testi.

Volendo pertanto esemplificare in concreto sulle lettere spedite-ricevute intorno a un determinato campo d'indagine e alla didattica che vi si collega, non c'è che l'imbarazzo della scelta. Che ora, nel caso della

presente puntata di questa rubrica, suggerisce di optare per il rapporto università-scuola: con tre coppie di corrispondenze, riguardanti, le prime due, la scuola media superiore; la terza, più dimensioni educative e scolastiche. Il prof. Sergio Cicatelli, infatti, è dirigente scolastico in un liceo scientifico a Roma, consulente del Ministero dell'Istruzione e dell'Università, nonché serio studioso di cose filosofiche e pedagogiche; la prof. Vincenza Pettinato, insegna con vera dedizione e competenza filosofia e storia in un liceo scientifico di Catanzaro, ed è una fine lettrice di testi letterari, storici, filosofici e pedagogici; il dott. Francesco Tamburrino è laureato in Scienze dell'educazione e della formazione alla "Sapienza", è appassionato organizzatore di corsi di formazione nell'ambito di istituzioni educative plurivalenti, nelle quali svolge anche la sua opera di docente.

Tutti e tre i corrispondenti hanno in comune con il curatore della rubrica Didattica di "Slavia" l'interesse per il Makarenko scrittore ed educatore e, in specie, per il Poema pedagogico. E, cioè, per il peculiare modello di "romanzo di formazione", che il racconto makarenkiano classicamente esemplifica; e per le concrete, positive determinazioni didattiche che, anche e soprattutto oggi, possono variamente derivarne per la scuola di ogni ordine e grado.

* * *

Roma, 31 gennaio 2010

Caro professor Siciliani,

sono finalmente riuscito a trovare il tempo per iniziare a leggere il volume che ha voluto cortesemente inviarmi poco più di un mese fa con la nuova traduzione del *Poema pedagogico* di Makarenko. Devo confessarle che non avevo mai letto quest'opera, ma la sua dedizione mi sta convincendo ad intraprenderne la lettura, perché mi ha fatto scoprire le tante potenzialità del *Poema* e del lavoro di Makarenko in genere.

A prima vista, l'ampio numero di presentazioni al volume mi ha un po' sorpreso, ma poi ne ho compreso l'intrinseca valenza makarenkiana, nel tentativo di rendere visibile un'azione collettiva attraverso la presenza fisica di tanti autori, tutti convergenti su un unico obiettivo non semplicemente celebrativo o di circostanza. Tra i tanti contributi, mi riconosco particolarmente in quello di Vincenzo Orsomarso, che mi sembra riesca a cogliere il legame personale (e direi quasi biografico) che lega lei all'opera di Makarenko. In poche parole, credo che la sua sia una testimonianza efficace di come rendere concreto lo stile makarenkiano pur in un contesto tanto diverso da quello delle colonie sovietiche. Il rilievo sincero che lei riesce a dare ad ogni persona, mescolando insieme l'intervento

accademico e il lavoro del giovane studente, mi pare una scelta pedagogica (o antipedagogica) molto interessante e per tanti aspetti esemplare. Del resto, avevo avuto modo di apprezzarla anche in occasione dell'atipico volume celebrativo del centenario labrioliano (anch'esso affollato di autori e generi letterari diversi). La curiosità che allora aveva suscitato in me quel volume oggi si rinnova con la traduzione del *Poema pedagogico*. In una logica del genere, mi sono lasciato andare ad un'attenta lettura anche e soprattutto delle note a pie' di pagina della sua *Introduzione*, che secondo me racchiudono tutta la vitalità del lavoro svolto con la puntigliosa citazione di ogni contributo e possibile riferimento. La stessa impressione mi era stata anticipata dal Makarenko "didattico" che mi aveva inviato in versione elettronica lo scorso anno, con la "festosa" raccolta di studi dei suoi studenti. Devo a lei, d'altra parte, la conoscenza di una affermazione di Giorgio Pasquali (cito a memoria: è necessario che un giovane studente possa avere la consapevolezza di essere stato anche per un giorno solo un ricercatore), occasionata dalla lettura del suo *Di professione, professore*. Ho fatto spesso uso di quella citazione e oggi la vedo concretizzata nell'azione didattica della sua cattedra, che mi si presenta come un vero e proprio "collettivo". E mi dispiace dover constatare la distanza tra ciò che quel concetto può rappresentare nella sua migliore attuazione e ciò che invece è diventato nella volgarizzazione studentesca di oggi, con la quale mi sono misurato per anni nelle scuole, dove il collettivo è solo l'assemblea di classe sfruttata prevalentemente per saltare una lezione. Per inciso, ad integrazione di queste considerazioni in parte autobiografiche, mi fa anche piacere segnalare che, durante una delle mie peregrinazioni in giro per l'Italia in occasione di corsi di formazione per docenti, ho incontrato qualche mese fa a Foggia una sua ex allieva (di cui purtroppo non ricordo il nome), oggi insegnante in una scuola primaria, che la ricorda con estrema simpatia, essendole ancora riconoscente per l'esperienza a suo tempo fatta da studentessa alla Sapienza.

Ma non voglio farla troppo lunga. Grazie ancora per tenermi sempre aggiornato sul procedere del suo lavoro, consentendomi così - anche a distanza - di tenere in vita un gradito e significativo dialogo.

Un caro saluto, con la speranza di poterci incontrare presto anche di persona.

Sergio Cicatelli

* * *

Roma 31 gennaio 2010

Grazie, Professor Cicatelli, del riscontro, che ovviamente mi fa lieto, quanto avvertito di non meritare tutte le sue gentili e sensibili consi-

derazioni sul mio lavoro.

Proprio come lei, io sono nel mio elemento “naturale”, se faccio quello che faccio con studenti e colleghi (purché ti lascino lavorare). Certo, vorrei fare ancora di più e meglio, se mi riuscisse individualmente e collegialmente. Il contesto però, purtroppo (e lo sa meglio di me), non aiuta sempre come vorresti. Ma, forse, vale la pena di provare. Di andare controcorrente. E di rischiare. Anche se il “prezzo” che si paga è in realtà molto alto... Pubblicare la didattica universitaria! Che vuol dire (in una *Stimmung* ancora sostanzialmente gentiliana, anche per gli avversari del gentilianesimo): rendere trasparente la ricerca realizzata insieme, professori e studenti, nell’esercizio delle loro rispettive funzioni collaborative! Può una democrazia compiuta evitare il “passaggio” dell’elevamento critico di massa?

Certe volte, mi creda, mi sembra di essere un... ufo. Eppure tutti i miei ragionamenti vanno in questa direzione (deweyana, gramsciana, makarenkiana, yunusiana, ecc). Potrebbe andare certamente meglio, se il contesto universitario non fosse quello che è: individualistico al massimo grado e affaccendato in altre faccende. Non sempre propriamente nobili. Ma perché prendersela con l’università, quando la società e il mondo sono quello che sono? Perché l’università dovrebbe restare immune delle dimensioni morali dominanti? Ma c’è una *pars construens* che coesiste e si fa valere. Basta accorgersene. C’è una “pedagogia della lotta” (ancora Makarenko), che può aiutare non solo a “resistere”, ma a fare di necessità virtù, degli handicap delle risorse (non solo individuali, ma soprattutto sociali).

Si coinvolga nel *Poema*, caro amico, lo faccia penetrare nella sua cultura e poi mi dirà... Non mi meraviglierei, certo, se vi respingeste. A me è successo per anni di non andare oltre i primi due, tre capitoli... Poi è successa qualcosa, che mi ha fatto cambiare radicalmente atteggiamento. Ora dopo diciotto anni di letture makarenkiane mi pare di dovere ancora... incominciare. La “prospettiva” fa di questi scherzi. Ma non voglio mettermi in mezzo tra lei e lui, più di tanto. Si goda il piacere della conquista oppure si prenda la responsabilità del respingimento... Il vecchio Anton, che in fatto di “responsabilità” era una vecchia volpe, starebbe comunque dalla sua parte. Perché - diceva - “non c’è scienza più dialettica della pedagogia”. E scusi se faccio il saputone... Però non dimentichi quello che pressoché tutti, dico tutti, hanno fin qui ignorato: che il Makatrenko di cui racconta Makarenko è un personaggio della sua creatività anti-letteraria e anti-pedagogica. Non il “personcino” delle sue proprie gesta educative (pur importanti), di cui offrire agiografica testimonianza.

Un caro saluto. A presto, spero,

Nicola Siciliani de Cumis

* * *

Catanzaro, 10 settembre 2010

Caro Professore,

torno a ringraziarla per avermi consentito di conoscere il *Poema pedagogico* di Anton Semënovič Makarenko, che ho letto con una passione e un interesse che mi hanno sorpresa e sulle cui ragioni continuo ancora a riflettere. Mi perdonerà perciò il carattere frammentario e provvisorio di queste mie impressioni.

Certo, innanzi tutto, per me il *Poema* è un bellissimo racconto, che avvince per la storia, i personaggi, l'eccezionalità dei tempi e luoghi presentati e per le modalità narrative utilizzate, che danno l'impressione di un'opera realistica, composta nell'immediatezza e nel pieno degli eventi. Scopro, invece, che "i migliori passi del *Poema* [...] sono proprio quelli inventati di sana pianta": mi piacerebbe saperne di più su questo intreccio finzione-realtà, che intanto mi sembra un'ulteriore prova delle qualità espressive di Makarenko. La sua grandezza si rivela nelle acute analisi psicologiche ch'egli compie innanzi tutto sul Makarenko protagonista della storia, sui ragazzi, sugli assistenti, su tutti gli altri che in vario modo partecipano alla vicenda e che alla fine ci restano impressi nella loro peculiare individualità. Efficacissima appare la ricostruzione di dialoghi, interventi, episodi che risultano decisivi nello svolgimento dell'esperienza. Intensi, lirici, tanti momenti: le meravigliose serate estive nella colonia, con i gruppetti di ragazzi sparsi in giro a chiacchierare; il vagare dei sogni sulla colonia addormentata; o le bellissime serate invernali, con i "due mucchi" (di legna e di colonisti) raccolti intorno alle stufe...

E sapiente la coesistenza di toni differenti, che registrano la varietà, complessità, ricchezza e continua trasformazione della vita nella colonia.

Grandioso, potente, il quadro del contesto storico-sociale in cui risultano inseriti gli eventi: non conosco una ricostruzione storica che restituisca altrettanto efficacemente la durezza e la drammaticità della situazione nella Russia degli anni venti e insieme la tensione, lo slancio, l'aspirazione al cambiamento, la speranza in un mondo tutto nuovo, la fiducia nella vittoria, l'ottimismo, la volontà d'impegno e sacrificio senza il dolore del sacrificio, la certezza nella validità dell'azione intrapresa che animano Makarenko e quanti come lui si sentono parte di un moto più grande: la rivoluzione, la costruzione di una società giusta e felice. "Una prospettiva" alla quale egli partecipa con la sua impresa educativa, che ha anch'essa i caratteri dell'eroismo e della coralità degni di un poema.

È in questo quadro che si spiegano l'obiettivo dell'"uomo nuovo", l'uso della "disciplina" (terribile, ma accettata inizialmente dai ragazzi perché il fuori è ancora più terribile), la costituzione del collettivo con la sua dialettica tra singolo-gruppo-comunità-storia, il ricorso al "lavoro" come strumento di produzione materiale razionalmente organizzata, ma principalmente momento di crescita morale, di educazione individuale e sociale, la volontà di lottare, di "non pigolare".

E ancora: la posizione di Makarenko rispetto alla "scienza pedagogica", la polemica ricorrente verso il determinismo biologico e lo spontaneismo nell'educazione, l'assillo di una "tecnica" che garantisca il più ampio successo formativo, l'organizzazione della prospettiva in forme collettive, lo scontro e infine la rottura con l'Olimpo s'intendono nel contesto culturale e politico aperto dalla Rivoluzione e con gli sviluppi di quest'ultima nell'arco degli anni venti. Ne sono testimonianza, nel *Poema*, l'importanza crescente assegnata allo studio; l'idealizzazione del lavoro operaio, della fabbrica e della facoltà operaia; la diffidenza e crescente avversione verso il mondo contadino con il suo individualismo e suoi *kulaki*; l'opposizione verso i perduranti sentimenti religiosi; il consolidarsi di strutture di potere; la progressiva sostituzione dell'attività agricola con la produzione tecnologicamente raffinata, che rimandano alle trasformazioni determinate dal passaggio dalla NEP ai piani quinquennali.

Il *Poema*, dunque, è una testimonianza grandiosa dell'epoca rivoluzionaria: è per questo suo aspetto che emoziona e coinvolge il lettore?

O perché esso obbliga ad un ripensamento complessivo della natura "difficile" della pedagogia e dei problemi che la concreta pratica formativa comporta, nelle specifiche situazioni, rispetto alla teoria, nonché dei rischi di ogni "catechismo" in educazione?

O perché l'opera testimonia con forza l'illimitata fiducia nella educabilità di ogni uomo e l'idea che ciascuno "non è solo" e perciò l'educazione ha sempre per oggetto una trama di relazioni?

Certo nel *Poema* c'è questo e molto, molto altro, come dimostra la sua lunga e ricca attività di ricerca e di didattica da cui scaturisce questa traduzione e come risulta dalla sua *Introduzione*, dai propositi ivi espressi di ulteriori lavori, dalle indicazioni che offre per approfondimenti sia degli aspetti linguistico-letterari che di quelli più propriamente pedagogici, dall'apparato delle note, nonché dai riconoscimenti e importanti apprezzamenti delle varie *Presentazioni*.

Ma a commuovermi veramente è l'amore che Makarenko manifesta verso i suoi "carissimi" ragazzi e che spiega la rabbia, gli sforzi, l'ostinazione, la determinazione, il coraggio, che animano tutte le sue

azioni e il suo ottimismo.

Un sentimento che, se pure in tempi del tutto differenti e non eroici, non dovrebbe essere assente – insieme al sicuro possesso di “tecniche” adeguate – nell’attività di chi è impegnato nel difficile compito dell’educazione.

Cordiali saluti e auguri di buon lavoro per questo nuovo anno accademico,

Enza

* * *

11 settembre 2010

Grazie a lei, Enza. Grazie di darmi credito: e di essere entrata così intelligentemente nella complessa materia del *Poema...* Non è facile soddisfare la curiosità che mi manifesta, circa la dimensione *unitaria*, letteraria (anti-letteraria) e al tempo stesso pedagogica (anti-pedagogica) dell’opera makarenkiana. A me è capitato di accostarmici gradualmente; e credo di essere ancora sulla soglia dell’arduo problema. Per muoversi nella “stanza”, nella “casa comune” formativa, occorre ancora fare molto, molto di più...

Una prova di ciò che le dico? La lunga recensione, che Bruno A. Bellerate, uno dei pochissimi, seri studiosi del *Poema pedagogico* in Italia, ha avuto l’amabilità di scrivere sull’edizione 2009, per la rivista “Pedagogia e vita” (*A. S. Makarenko: «chi era costui?»*), maggio-agosto 2010, pp. 210-216). Bellerate non la pensa come me. Pur riconoscendomi molti meriti (maggiori di quelli che io stesso non mi riconosca), ribadisce il suo paradossale punto di vista ermeneutico: con la conseguenza che quanto più egli si attiene “filologicamente” alla materia del racconto (Makarenko era così e così... non così, ma così... questo fatto da lui raccontato trova riscontro in questo e in quest’altro fatto, qui si deve essere sbagliato, ecc.), tanto più si allontana dal “vero” Makarenko (cioè da quello in larga parte “menzognero”, ma a ragione veduta, quindi più che mai *veritiero*, del romanzo)... Basterebbe rileggere con attenzione la biografia di Makarenko, dettata dal fratello Vitalij e pubblicata a suo tempo in Italia dallo stesso Bellerate, per rendersene subito conto (libro difficile da trovare, nei tipi dell’editore Armando, ma potrebbe essercene una copia presso la Biblioteca Comunale “F. De Nobili” di Catanzaro).

All’opposto, il volume di Gianluca Consoli, *Romanzo e rivoluzione. Il Poema pedagogico di A. S. Makarenko come nuovo paradigma del racconto*, Pisa, ETS, 2008... Il libro ha una mia *Presentazione*; e di mio, per il momento, non potrei aggiungere niente di più di ciò che ho scritto a suo tempo in *I bambini di Maharenko. Il Poema pedagogico come*

“romanzo d’infanzia”, Pisa, ETS, 2000. Niente di più, di ciò che ribadisco ora in *I figli del Papuano. Cultura, culture, intercultura, interculture da Labriola a Makarenko, Gramsci, Yunus*. Prefazione di Franco Ferrarotti, Milano, Unicopli, 2010. Ma, di tutto ciò, ho parlato e continuo a parlare “monograficamente” con gli studenti della Triennale, della Specialistica e della Magistrale... I quali ne scrivono criticamente, a loro volta, confermando, rispetto a quella logografica pur non assente, la priorità della forma letteraria del *Poema*. Con tutte le conseguenze.

La cosa più interessante sarebbe tuttavia un’altra. Che lei, proprio lei, Enza, con la cultura letteraria e la sensibilità critica che si ritrova, rileggesse il *Poema pedagogico* con mente sgombra da pregiudizi; e si cimentasse, per l’appunto personalmente e criticamente, nella questione del “romanzesco” o del “non romanzesco” della scrittura *double face* di Makarenko. Ed analizzasse la trama e la struttura della narrazione, la psicologia dei singoli soggetti in scena (della personalità e del personaggio Makarenko anzitutto, “autore” e al tempo stesso “eroe” dell’opera), l’eccezionale capacità dello scrittore di educare scrivendo e dell’educatore di scrivere educando...

In un’altra occasione, senza uscire dal “nostro” tema, le racconterò delle avventure o, meglio, delle disavventure dell’attuale versione del *Poema* nella testa di alcuni celebri filosofi “deboli” e letterati “laici” di oggi. Vedrà, vedrà che miseria, intellettuale e morale da... “tengo famiglia”. Il Rodimičik del *Poema*, del resto...

Un caro saluto e tanti auguri di buon lavoro,

Nicola Siciliani de Cumis

* * *

Potenza, 15 settembre 2010

Gentile Professore,

come da accordi telefonici intercorsi, Le chiedo, cortesemente, di fare una presentazione del progetto, *Esperienze educative e letterarie di Makarenko*, i punti da citare sono i seguenti:

Presentazione del docente Nicola Siciliani de Cumis.

Breve descrizione dei corsi tenuti su Makarenko alla “Sapienza”.

Makarenko e i “piccolini” delle tre colonie (in riferimento alla nostra fascia di età: 0-10 anni)

Il valore “educativo” dello “schiaffo a Zadorov”.

Perchè Makarenko?

Cosa pensa del progetto *Marsupio* il prof. Nicola Siciliani de Cumis?

RingraziandoLa anticipatamente per la Sua disponibilità, Le porgo cordiali saluti.

Francesco Tamburrino

P. S. Sarebbe preferibile scrivere il tutto su carta intestata “Sapienza Università di Roma”. Ancora grazie per La sua disponibilità. Con affetto, il Suo affezionato studente.

* * *

16 settembre 2010

Caro Francesco,

come lettore ed estimatore da lunga data del *Poema pedagogico* di Anton S. Makarenko, non mi meraviglia per niente il fatto che il romanzo per eccellenza dell’abbandono dell’infanzia e dell’infanzia dell’“uomo nuovo” possa dare, oggi come oggi, il suo contributo didattico a un progetto educativo come questo del *Marsupio, bimbi da zero anni*.

A parte la circostanza pedagogica e narrativa, che i bambini, nel *Poema*, sono tanti e di tutte le età, i bambini dell’Italia intera destinatari dell’iniziativa “makarenkiana”, sono assai di più... Così come numerosi sono gli insegnanti, gli educatori, i formatori di formatori, che vi contribuiranno e potranno giovarsene. La stessa società civile, per più ragioni, non potrà che avvantaggiarsene.

Il “gioco” educativo, che il *Poema pedagogico* riesce ad attivare, coinvolge infatti tutti. Ben lo sanno i mille e più studenti universitari della Sapienza Università di Roma, appassionati lettori del libro, dal 1998 ad oggi. Ne risapremo qualcosa (spero), i miei studenti ed io, anche il prossimo anno accademico, quando rileggeremo l’opera di Makarenko: da un lato, ricollocandola storicamente nel suo tempo; da un altro lato reinserendola, a fini scientifici e didattici, nella nostra quotidianità...

E ripareremo degli schiaffi a Zadorov e della benedizione che, al di là delle intenzioni del pedagogo Makarenko (assolutamente contrario ad ogni violenza), gli uni e l’altra hanno finito oggettivamente col rappresentare... Torneremo così a dire di “stasi” e di “scoppio”, di “responsabilità individuale” e di “corresponsabilità collettiva”, di “disciplina” e di “libertà”, di “mezzi” e di “fini”, di “handicap sociali” e della “risorsa” che proprio lo svantaggio originario rappresenta nell’ottica makarenkiana...

Insomma, ritorneremo a dire della “prospettiva”: anzitutto e soprattutto, della *prospettiva*... Dunque, anche del *Marsupio, bimbi da zero anni*, e delle sue iniziative direttamente e indirettamente makarekiane,

causa ed effetto della prospettiva, supremo, vitale motore di qualsiasi azione pedagogica. Che cosa è infatti un marsupio, se non la prima sede (biologica e culturale) della “prospettiva”?

Un marsupio, il *Marsupio*... La tasca cutanea ventrale di cui sono dotate le femmine dei Marsupiali (nella quale sboccano le gondole mammarie), con la sua forma a sacco, con le sue bretelle, trasporta i bambini molto piccoli, i nuovi, possibili “uomini nuovi”. E (questo è il punto) permette di avere le mani libere, libere di agire, di formare, di azionare i meccanismi della creatività di bambini e insegnanti... I quali, senza perdere la bussola, progettano punti di arrivo e si dirigono verso le loro mete; realizzano obiettivi educativi; e concretizzano, educativamente, il senso della prospettiva.

I “bambini di Makarenko”, da un siffatto punto di vista, potranno essere gli stessi bambini italiani di oggi e di domani... Quelli del *Marsupio*? Credo di sì. Ma non solo questi: perché, in fin dei conti, il *Poema pedagogico* non è che uno sguardo etico e un’atto formativo sul mondo: come sanno, per esempio, tutti coloro che, nel mondo, ogni anno, leggono e rileggono il romanzo. E anche quelli che, magari senza saperlo o avendolo scoperto da poco – vedi il caso del Centro internazionale per l’educazione alla Pace di Artek, in Ucraina – perpetuano, nonostante le molte differenze da un tempo all’altro, proprio lo stile dei “colonisti” makarenkiani.

Lo stesso “eroe” Makarenko, assai più che una semplice proiezione mentale e morale del Makarenko “autore”, non è in quest’ottica, che l’inventore, di una qualche “gioia del domani”. Del nostro domani... Per quanti più uomini è possibile. E i “novellini” della colonia “M. Gor’kij”, sanno e sapranno farsi compagni di giochi dei nostri figli e nipoti: come se, addirittura, i nascituri, i neonati, i “piccolini” di Makarenko, messi in scena o rimasti dietro le quinte nella filigrana del *Poema pedagogico*, si dessero la mano con i nostri piccoli uomini di oggi...

Canta il cantautore: “...E allora si potrebbe fare un girotondo, attorno al mondo, attorno al mondo”... Spiega il poeta: “Per fare guerra alla guerra”: e per costruire, così facendo, “la pace”. Una vera pace, ricca di contenuti di giustizia, eguaglianza, libertà. Una pace che, nel mondo grande e terribile in cui siamo immersi, non può nascere che dalla “lotta”. Una “pedagogia”, dunque, nutrita di “antipedagogia”.

Ecco perché, in questo senso, uno “schiaffo” non è, semplicemente, uno schiaffo. È ben altro: il segno, quasi, di un’ordinaria *serendipity*. La “trovata” della fiducia, della fiducia degli uomini negli uomini, come supremo valore ed efficace strumento di attuazione di un siffatto valore. La possibilità, in altri termini, di una storia “altra”. Di una storia,

nata pur sempre da quel primo schiaffo a Zadorov, quindi cresciuta nel “marsupio” dello scrittore Makarenko, e finalmente fiorita nell’esplosione di un *gopak*...

Perché una carezza – vuole significare Makarenko nel *Poema pedagogico* – può essere assai più dolorosa e dannosa di una botta in faccia, se non si combina con una vita umana che abbia un significato umano. Con l’idea, che la “cattiveria” e la “bontà” non stanno mai, ciascuna per proprio conto, da una parte sola; che la “verità” e la “bugia”, in sé e per sé, non sono “Minerve” tutte d’un pezzo; e che il futuro è, se mai, un’avventura, un’erranza, un itinerario a rischio, tutto da scoprire e da “vincere” nelle sue asperità. Con il “senso della prospettiva”.

Nel *Marsupio* lettore di Makarenko, insomma, ci accingiamo a trovare, proprio con l’aiuto di Makarenko, le stesse tensioni e distensioni educative e letterarie del vecchio Anton. E ben altro: se una volta finito di coinvolgerci nel *Poema*, avremo ancora voglia di rimboccarci le maniche e di provare a pensare: guardiamo avanti.

Nicola Siciliani de Cumis

Nicola Siciliani de Cumis

DALLA TESI DI LAUREA AL LIBRO

Nell'attuale passaggio "dalla tesi al libro", la ricerca di Salvatore Impoco, *Poema pedagogico. L'autore e il lettore: dalla colonia Gor'kij al Minerva Moda*, si segnala positivamente per alcune sue caratteristiche qualità distintive. Intanto perché, in cinque anni d'università alla "Sapienza", nei Corsi di studi di Scienze dell'educazione e della formazione (Laurea triennale) e di Pedagogia e scienze dell'educazione e della formazione (Laurea specialistica), Impoco ha saputo misurarsi proficuamente, con passione e intelligenza, con la materia specifica dell'opera maggiore di un classico dell'educazione e della letteratura, come Anton Semënovič Makarenko.

Poi perché, nella costruzione di un proprio rapporto con Makarenko e con il *Poema pedagogico*, e nella contestuale riqualificazione di un impegno didattico e scientifico personale tra scuola e università (Impoco infatti è un insegnante di materie scientifiche nella secondaria), l'autore ha saputo coltivare e far fruttare le ragioni di una fruizione inusuale dell'antipedagogia makarenkiana, effettivamente innovativa e ricca di prospettiva. E questo anche – ben al di là degli ambiti scolastici e universitari istituzionalmente coinvolti – sul terreno di una creatività imprenditoriale "altra", tra artigianato e arte, industria e commercio, famiglia e società, ecc. Di qui l'importanza dell'esperienza del Minerva Moda, come singolare laboratorio di fatti e di idee. Come palestra educativa e officina di moralità nuova, nella duplice dimensione della "responsabilità individuale" e della "corresponsabilità collettiva" (del "personale" e dell'"interpersonale").

Infatti – come lo stesso Impoco spiega – è in primo luogo la propria condizione di *pater familias* a farsi discretamente avanti nell'indagine extra-familiare, universitaria e mercantile. È il suo ruolo di educatore-imprenditore (*mutatis mutandis*) "alla Makarenko", a trarre i primi "profitti", sia sul piano dell'economico-finanziario, sia su quello dell'etico-educativo. È la sua funzione di manager e di "accumulatore" di "capitale originario" (in presenza del *testimonial* Makarenko), ad acquisire un che di inatteso e di quasi magico: tutta una serie di suggestioni

ideali e di conseguenze pratiche, che traggono alimento già dai materiali di preparazione della tesi e dalle ricche appendici autobiografiche; e, quindi, dai risultati in internet, dai *blog* e dai filmati di *you tube*, dall'archivio storico-operativo del Minerva Moda, dai relativi spot pubblicitari e, dunque, dalle ibridazioni che, contenuto e forma, variamente ne derivano (per dirla con Dewey) tra “indagini scientifiche” e “senso comune”.

Alla luce di una rilettura attenta del *Poema pedagogico* (nella sua più recente e aggiornata edizione italiana), Impoco individua e analizza il tema della “moda” come molla peculiare di creatività pedagogica e letteraria che sa farsi (proprio con riferimento alla storia narrata da Makarenko) inventività imprenditoriale. Ed è ciò che, nel corso della trattazione viene documentato, sia con riferimento al *Poema*, alla “lettera” del romanzo e quindi ai vestiti indossati o agli abiti sognati dai colonisti nelle varie fasi del racconto; sia come fatto culturale (poematico) complesso, volto alla produzione e alla comunicazione di valori individuali e sociali in via di ipotesi “nuovi”, volontaristicamente “diversi” (in senso makarenkiano).

La monografia si muove pertanto su due piani distinti, eppure tra loro compatibili e reciprocamente funzionali:

a) *il piano della lettura testuale e dell'interpretazione del Poema pedagogico*, secondo l'ottica del suo autore, Makarenko, restando il più possibile fedele al tempo e allo spazio, che ad esso furono propri;

b) *il piano dell'attualizzazione e dell'inserimento dell'opera nel contesto di Impoco stesso*, nel suo ruolo di padre, di docente, di imprenditore, di educatore sociale. Il cui obiettivo unificante – come egli stesso afferma – è stato quello di «rileggere, rielaborare, riscrivere, rivisitare, riproporre il *Poema pedagogico*» per farne uno strumento di educazione dei giovani d'oggi, «anche loro *besprizorniki* di una società troppo tesa verso l'edonismo e l'apparire e troppo poco verso l'essere».

Ed è ciò che per Impoco ha comportato, da un lato, una sorta di “riattualizzazione” dei caratteristici temi makarenkiani del “collettivo” e della “prospettiva”, dell’“assunzione di responsabilità” e dell’“alternanza scuola-lavoro”; e, da un altro lato, il racconto del “mio pur modesto esperimento” della messa in parallelo della colonia Gor'kij e del Minerva Moda: «esperienze sì lontane nel tempo, ma molto vicine nello svolgersi degli eventi. Cioè, si vuole dimostrare con i fatti che i giovani sono sempre i giovani, così diversi ma anche così uguali a se stessi, sia negli anni Venti del Novecento che nel nostro XXI sec., ma che purtroppo, sempre uguali a stessi, restano anche gli “dei dell'Olimpo”». Di modo che, conclude Impoco:

«Educare i giovani moderni è più difficile che educare i *bespri-zornye* della Russia *post* rivoluzione, perché “i loro caratteri sono più raffinati, le loro esigenze sono più profonde, la loro cultura è più ricca, i loro rapporti più complessi. Ti richiedono non ampi slanci di volontà, non forti emozioni, ma una tattica molto complessa”, ma ugualmente è possibile se si ha fiducia in loro, se si rispettano come persone, se gli si dà possibilità di assumersi delle responsabilità, ed in particolare, se il mondo moderno sarà in grado di offrire loro una qualsivoglia e seppur minima prospettiva».

Di qui il risultato d'insieme: che, in conclusione, è ancor più notevole per le seguenti ragioni:

a) *per l'organica connessione di ricerca e didattica*, che Impoco riesce a realizzare nella concretezza di una trattazione monografica in sé aderente allo spirito makarenkiano, quanto ricca di ulteriori sviluppi d'indagine;

b) *per la vitale compresenza*, nel corso della trattazione, di elementi propri delle scienze della natura e delle scienze della cultura: la “moda”, per l'appunto, come produttivo catalizzatore di idee;

c) *per le valenze interdisciplinari e multimediali* della tesi, che non a caso si giova di esperienze universitarie maturate nella Sapienza Università di Roma, oltre che nel Corso di laurea in Pedagogia e scienze dell'educazione e della formazione, nel Corso di laurea in Scienze della Moda e del Costume. Di qui, i significativi supporti multimediali, le fotografie e le documentazioni in DVD, che sono parte integrante del lavoro di Impoco. E la premessa, anche a questo livello, di nuove indagini su “l'autore” e il “lettore”. Su l'“eroe” Makarenko e il suo “doppio”, e i suoi “multipli” dalla colonia Gor'kij al Minerva Moda...

Basta rileggere il *Poema pedagogico*, del resto, per ritrovare in questo senso nuovi motivi di rilettura. Ben al di là delle mode, giacché oggi è di moda non leggere il *Poema* (sennonché è il *Poema* che legge e aiuta a leggere la “moda”): dall'entrata in scena di Zadorov, Burun, Voločov, Bendjuk, Gud e Taranec, all'incontro con gli “dei” dell'“Olimpo pedagogico” (memorabile, in questo senso, quello con Šarin)... Come dimenticare, del resto, un personaggio come l'imprenditore-manager Kudlatyj?

«Agli stallieri e ai porcai Kudlatyj diede dei *valenki*¹, agli altri colonisti scarpe non certo nuove e all'ultima moda, ma in compenso fornite di altre proprietà: buon materiale, toppe robuste, ed una capienza tale da albergare comodamente doppie pezze da piedi. Allora non sapevamo ancora come erano fatti i cappotti ed al loro posto indossavamo qualcosa che stava fra una giacca e un giubbotto, ma ben imbottito di ovatta anche

nelle maniche: un'eredità della guerra imperialistica, che i soldati di Nicola avevano scherzosamente battezzato «trapunte». Su alcune teste comparvero berretti pesanti, che odoravano anch'essi di fureria zarista, ma la maggior parte dei colonisti dovette portare anche l'inverno i soliti berrettini leggeri. Allora più di tanto non potevamo fare per scaldare gli organismi dei colonisti. Anche pantaloni e camicie restavano quelli di sempre: leggeri e poco caldi. Per questo d'inverno i movimenti dei colonisti acquistavano una particolare scioltezza che consentiva loro di spostarsi da un punto all'altro, anche col gelo più intenso alla velocità di una meteora».

Certe ragazze, poi, certe ragazze, te le ricordi anzitutto, oltre che per i loro occhi (il Makarenko personaggio comincia sempre a *vedere* gli altri a partire *dagli occhi*), per la dolcezza della loro pronuncia (che consente a Makarenko di accostarvi la dolcezza della lingua ucraina e italiana); e per come si vestono: «Paraska di Pirogovka o Marusja di Volovyj restavano impresse per le loro guance rosee, per le sopracciglia nere - ed anche di altre sfumature - per gli occhi splendenti, per l'abitino di cotone nuovo e tagliato alla moda in modo da mettere in risalto moltitudini di tesori fra i più indiscutibili, per la musicalità di quelle "I" dolci della lingua italiana e ucraina che solo le ragazze sanno pronunciare».

Ma come non ricordare il primo incontro con Vera, la *grandissima* Vera (prostituta sedicenne e infine brava madre)? La sua *corta mantella fuori moda, probabilmente dono di qualche brava signora d'altri tempi*, se ci riflettiamo ancora un momento (ma cambiando tutto quel che c'è da cambiare da un tempo all'altro e da una situazione all'altra), non la dice lunga perfino in tema di escort presidenziali e non, e sulla stessa moda di oggi, di vestire e svestire i corpi di donne e uomini per metterli utilmente sul mercato?

«Trovai Marija Kondrat'evna discutere accalorandosi con un agente della polizia ferroviaria sulla banchina. L'agente teneva per un braccio una ragazza di sedici anni, che calzava le calose a piedi nudi. Sulle spalle aveva una corta mantella fuori moda, probabilmente dono di qualche brava signora d'altri tempi. Il capo scoperto della ragazza aveva un aspetto terribile: i capelli biondi e spettinati non erano nemmeno più biondi, da una parte erano ammicchiati in una specie di cuscinetto dietro un'orecchia, mentre sulla fronte e sulle guance ricadevano in ciocche scure e appiccicose. Cercando di divincolarsi dalla presa dell'agente, la ragazza sorrideva con civetteria. Era molto bella... Ma in quegli occhi ridenti e vivaci riuscii a intravedere i bagliori della disperazione impotente di un animaletto braccato. Il suo sorriso era la sua unica arma di difesa, la sua piccola diplomazia».

Ma c'è anche dell'altro, su cui ritornare variamente a riflettere, a partire dalla complessiva esperienza di Impoco. Perfino su *biologia e moda*. Sul perché, verso la fine del *Poema pedagogico* (nel capitolo *La vita continua*) l'"eroe" Makarenko invochi Darwin, ancora e sempre in polemica con gli dei dell'"Olimpo pedagogico" e il loro mondo burocraticamente infetto; e, con tutto il sarcasmo di cui è capace, sottolinei la raggiunta capacità degli "uomini nuovi" della colonia di *trasformare centoquindici rubli in trecento*, e di riuscire così a comprare *al posto di vestiti di carta vestiti di stoffa buona*:

«Charles Darwin, un grande pensatore e un grande scienziato. Ma sarebbe stato ancora più grande se avesse potuto studiare i direttori delle colonie. Egli infatti avrebbe visto forme del tutto esclusive di adattamento, di mimicria, di colore protettivo, del mangiare i più deboli, di selezione naturale e di altri fenomeni biologici. Egli avrebbe visto con quale geniale adattamento, tuttavia, noi compravamo il legname e altro ancora, come velocemente e perfettamente dal punto di vista biologico noi tuttavia trasformavamo centoquindici rubli in trecento e perciò compravamo al posto dei vestiti di carta vestiti di stoffa buona. E poi, avendo atteso il nostro turno per l'udienza con Kaščej l'immortale, gli presentavamo il nostro rapporto redatto in una splendida grafia. Avendo assunto il colore verde, il colore della giovinezza, della speranza e dell'educazione sociale, noi ci mimetizzavamo sull'abitudinario sfondo verde del *narkompros*; e poi, trattenendo il respiro ascoltavamo tuoni e minacce di Kaščej. Noi vedevamo addirittura come egli volasse su di noi, con le sue ali secche e colpendo con il becco quei nostri colleghi, che avevano assunto un colore peggiore del nostro».

Sapienza Università di Roma,
10 settembre 2010
Nicola Siciliani de Cumis

NOTA

1) Tipica calzatura per l'inverno, di feltro e a forma di stivale.

Elisa Condò

UNA RIVISTA MAKARENKIANA?

(Intervista a Dino Bernardini)

- Dal 1992 Lei dirige "Slavia". Che rapporto c'è tra la rivista nel suo insieme e i contributi, rilevanti dal punto di vista quantitativo, riguardanti Makarenko?

- Tra poche settimane *Slavia* compirà venti anni. Quando nacque, nel 1992, la rivista voleva principalmente colmare il vuoto creatosi con la chiusura di *Rassegna Sovietica, rivista bimestrale di cultura*, che per più di quaranta anni aveva svolto un ruolo importante nella cultura italiana. Certo, nessuno nella redazione, escluso forse il professor Nicola Siciliani de Cumis, pensava allora che il tema "Makarenko", o la didattica, avrebbero occupato, poco alla volta, trimestre dopo trimestre, tanto spazio nella rivista. Insomma, la sezione, o rubrica, "Didattica" si è conquistata il suo spazio sul campo e oggi non si può immaginare la rivista senza questa rubrica. Personalmente non ho mai coltivato un interesse specifico per la didattica o la pedagogia, per me Makarenko è stato innanzitutto uno scrittore, un grande narratore. Peraltro, devo confessare che quando lo lessi per la prima volta a Mosca nel 1956, non ero ancora in grado di leggerlo nell'originale russo e lo lessi in quella traduzione italiana che è stata citata e analizzata più volte su *Slavia* e più recentemente nei testi che accompagnano la nuova edizione del *Poema Pedagogico* curata da Nicola Siciliani de Cumis. Era un'edizione degli Editori Riuniti in collaborazione con una casa editrice sovietica, e devo dire che quel libro mi piacque moltissimo.

Dunque, Makarenko è entrato in *Slavia* grazie al professor Siciliani. Tra l'altro, voglio rivelare un particolare: io tanti anni fa parlavo bene il russo e adesso lo parlo male, mentre Nicola Siciliani lo parlava male e invece adesso lo parla bene. Anni fa, mi capitava spesso di correggerlo quando lui diceva: «Makarènko». Allora io gli dicevo: «Guarda che si dice Makàrenko». Ma la lingua, si sa, è una cosa viva, e se non la si pratica tende ad atrofizzarsi. Così, ultimamente a me è scappato di dire: «Makarènko», e lui giustamente mi ha corretto.

In tutti questi anni, da quando cura la rubrica *Didattica*, il professor

Nicola Siciliani de Cumis ha fatto collaborare moltissimi dei suoi allievi, con i quali ha creato il gruppo che ha tradotto e curato la nuova edizione del *Poema pedagogico*.

- Da diversi anni è nato il sito internet di «Slavia». Che rapporto c'è tra la rivista e il suo sito?

- Sia il sito, ottimamente curato da Piero Nussio, sia la rivista cartacea sono di proprietà dell'Associazione culturale "Slavia". Molti nostri lettori ci chiedono: «Perché mettete sul sito soltanto l'indice di ogni numero e non tutti i testi in versione elettronica?». Rispondo che non ce li mettiamo e non ce li metteremo per motivi essenzialmente economici. Diciamo innanzitutto che cos'è «Slavia»: un prodotto artigianale che, senza finanziamenti e senza pubblicità, anzi, diciamola tutta, senza proprio soldi, miracolosamente esce da venti anni e puntualmente grazie al fatto che tutti collaborano e lavorano gratuitamente, a cominciare da me che sono il direttore *factotum*, dove *factotum* significa veramente che faccio tutto: correggo le bozze, rispondo a chi ci scrive, a chi si vuole abbonare e così via. Se ne avessimo i mezzi, neanche tanti, potremmo lavorare meglio. Per lavorare meglio intendo: poniamo per esempio che in Russia o in un altro paese slavo esca un buon un saggio, un racconto, un romanzo che varrebbe la pena di pubblicare. Noi non possiamo chiedere a nessuno di tradurlo. Primo, perché non abbiamo i soldi per pagare il traduttore, ma anche perché oggi bisogna pagare i diritti d'autore. Una volta, ai tempi di *Rassegna Sovietica*, non pagavamo i diritti d'autore, perché fino al '73 nell'Unione Sovietica si pubblicavano gli autori occidentali senza pagare un centesimo e altrettanto facevano gli editori occidentali con gli autori sovietici. In realtà, come atto di cortesia, se un autore occidentale faceva un viaggio in Russia, veniva pagato in rubli, secondo le tariffe dell'Unione degli scrittori sovietici. E siccome in Unione Sovietica gli autori erano molto ben pagati, con quei rubli l'autore occidentale poteva comprare molte cose, caviale, pellicce ecc., poteva persino aprire un conto in banca e tenerli a disposizione per un prossimo viaggio. L'unica cosa che non poteva fare era portare via le banconote o cambiarle.

Comunque, tornando a noi, se avessimo i soldi, potremmo anche chiedere a qualcuno di commentare un avvenimento, di recensire un'opera letteraria, di scrivere un saggio. Ci sono in Italia studiosi capaci di scrivere buoni testi sulla letteratura russa. Ma questo non lo possiamo fare perché non abbiamo i soldi per pagare né i traduttori né gli autori. Quindi io mi comporto come un rapace che sta in cima alla montagna e guarda giù nella pianura finché non vede passare una preda. Insomma, aspetto che qualcuno mi dica: "Io avrei tradotto il tale testo", oppure: «Vorrei tradurre questo testo. Me lo pubblicate?». E io chiarisco subito

che innanzi tutto non abbiamo la possibilità di retribuire, come sarebbe giusto, il lavoro del traduttore. Poi, se non lo conosco, chiedo se l'autore è vivo, in che epoca è vissuto. Ma più che l'epoca dell'autore è importante sapere la data della prima edizione dell'opera che si vuole tradurre, quando è stata pubblicata per la prima volta. Perché la formula con cui l'Unione Sovietica aderì alla convenzione di Ginevra nel '73 suona più o meno così: "tutti i testi pubblicati fino ad oggi restano reciprocamente senza la tutela del diritto d'autore, quelli occidentali in Unione Sovietica e quelli sovietici in Occidente. Quindi si può continuare a pubblicarli senza pagare onorari. Ma tutte le opere ancora inedite, a partire da oggi ricadono sotto la tutela del diritto d'autore". A quell'epoca pubblicai il testo integrale dell'accordo su «Rassegna Sovietica». Oggi la questione del diritto d'autore condiziona molto *Slavia*, ma c'è soprattutto il fatto che io non ho il coraggio di chiedere a qualcuno di lavorare gratis. Per questo ho evocato l'immagine del rapace che aspetta la preda. Aspetto che siano i potenziali collaboratori a fare le proposte.

Ma mi accorgo di essermi allontanato dall'argomento della domanda. Se noi mettessimo sul sito i testi che pubblichiamo, temo che gli abbonamenti diminuirebbero e non venderemmo più le copie arretrate. Non che le entrate dalle copie arretrate siano rilevanti, ma per il nostro bilancio conta ogni euro. Tornando a Makarenko, credo che ormai, grazie a Nicola Siciliani, qualsiasi approccio al *Poema Pedagogico* non possa prescindere da «Slavia».

- *La rubrica Didattica curata da Nicola Siciliani de Cumis è nata nel 2004. In questa rubrica si parla quasi esclusivamente di Makarenko.*

- In teoria la rubrica non è dedicata soltanto a Makarenko, e infatti accoglie anche testi che nulla hanno a che vedere con l'autore del *Poema Pedagogico*, però riconosco che l'argomento "Makarenko" è prevalente e le dirò che questo ha suscitato anche qualche critica.

- *Questa monotematicità makarenkiana ha mai messo alla prova la sua disponibilità di direttore?*

- Dal momento che tutto il lavoro della "cucina" di *Slavia* ricade sulle mie spalle, a volte questo mi fa sentire quasi una specie di "dittatore", ma devo dire che la mia disponibilità non è mai venuta meno. A parte questo, siamo un gruppo di amici e quando qualcuno ha fatto notare l'eccessiva presenza di Makarenko, ho risposto: «Forse che per pubblicare tutto questo materiale su Makarenko abbiamo sacrificato la pubblicazione di qualche contributo caldeggiato da altri membri del consiglio di redazione?». La risposta è stata: «No, in verità questo non è avvenuto».

Si deve pensare che sono 240 pagine di rivista da pubblicare ogni 3 mesi, che non paghiamo nessun collaboratore e, miracolosamente, non

abbiamo il problema di come riempire la rivista. Al contrario, spesso mi capita di sentirmi in imbarazzo nei riguardi di autori che giustamente si lamentano, mi scrivono, mi mandano e-mail e mi dicono: «Ma insomma è più di un anno che lei mi ha detto che avrebbe pubblicato il mio contributo e ancora niente...». Però alla fine pubblichiamo tutto ciò che abbiamo promesso di pubblicare, sia pure con un po' di ritardo...

- *Ci sono anche delle pubblicazioni a margine della rivista come i Quaderni di «Slavia».*

- Della collana *I Quaderni di «Slavia»* finora sono usciti cinque volumi. La collana non ha una periodicità fissa. Sono volumi che, intanto, bisogna avere i soldi per pubblicarli. Con la rivista, tutto sommato, siamo quasi vicini all'autofinanziamento grazie agli abbonamenti. Invece i volumi bisognerebbe venderli, ma per questo bisognerebbe anche avere un'organizzazione dietro le spalle. Il secondo *Quaderno* che facemmo, addirittura, lo mandammo in omaggio a tutti gli abbonati. Ma lo avevamo pubblicato perché quella volta si era accumulata una tale quantità di articoli in redazione che non sapevamo più come uscirne fuori.

- *Dal 1972 fino al 1992, Lei ha fatto parte del Consiglio di redazione di «Rassegna Sovietica» in veste di vicedirettore.*

- Ufficialmente di vicedirettore, ma la situazione era questa: ufficialmente il direttore era Umberto Cerroni, che adesso purtroppo è morto, ma è stato un grande direttore. Dopo qualche anno che dirigeva «Rassegna Sovietica» aveva ottenuto la cattedra all'Università di Lecce, e quindi faceva avanti e indietro con Roma. Chi dirigeva ufficialmente la rivista era il vicedirettore Irina Colletti. La quale era una donna bellissima che parlava perfettamente il russo perché era figlia di russi e parlava perfettamente l'italiano perché aveva studiato e si era laureata in Italia. Era una persona dolce e colta, ma raramente aveva la forza di opporsi a qualcuno autorevole. Quando io arrivai nel '72 a «Rassegna Sovietica» la rivista stava in ritardo mediamente di un anno. Ogni tanto recuperava un po' con il trucco dei numeri doppi, tripli o quadrupli, ma rimaneva sempre in enorme ritardo a causa della soggezione che Irina Colletti aveva nei riguardi dei collaboratori titolari di cattedra, baroni universitari. Se un professore prometteva un saggio per il prossimo numero, quel numero non usciva finché il saggio in questione non fosse arrivato in redazione. Il tempo passava e la rivista rimaneva ferma. Quando finalmente quel saggio arrivava, un altro collaboratore titolato che aveva invece consegnato il suo contributo in tempo giusto, diceva: «Da quando ho scritto il mio testo sono usciti due saggi importanti sullo stesso argomento, è passato troppo tempo, devo assolutamente rivedere il mio articolo». E' così che si andava avanti. Cioè, che non si andava avanti.

Ricordo la prima riunione che facemmo del Consiglio di Redazione. Qualcuno (non Irina Colletti) disse: «Allora facciamo così, ci sono innanzi tutto questi articoli da pubblicare, sono importanti...». «Va bene, - dissi io, - ma dove stanno questi articoli?» «Beh, il professor “X” e il professor “Y” ce li devono ancora dare», e io: «Sentite, noi facciamo la rivista con quello che c’è, sarò felice di pubblicare quegli articoli, ma quando ce li daranno. Intanto ne facciamo a meno e andiamo avanti». In pochi mesi recuperammo tutto il ritardo. Io rimasi ufficialmente vicedirettore e anche Irina Colletti rimase vicedirettrice di *Rassegna Sovietica* finché la rivista uscì. Però il vicedirettore esecutivo ero io. Successivamente mi venne attribuita anche la carica di direttore responsabile, mentre formalmente Umberto Cerroni rimase direttore fino alla fine. Ma devo dire che non c’è mai stato alcun problema tra di noi, anzi, se dovevo risolvere qualche problema spinoso, ricorrevo sempre ai suoi consigli.

- *Che ricordi ha di Makarenko in quel periodo?*

- Come ho già detto, nel '56 avevo letto il *Poema Pedagogico* per la prima volta a Mosca in italiano ed ero rimasto entusiasta dell'autore in quanto scrittore. Non avevo un particolare interesse per il tema dei *besprizorniki*, per me Makarenko era un classico della letteratura sovietica. Quando Nicola Siciliani iniziò a scrivere su Makarenko in «Slavia» io ne fui felice, ma c’era anche il fatto che allora temevo sempre ci potesse mancare il materiale per completare il numero, quindi era una fortuna che la rubrica “Didattica” ci garantisse sempre un certo numero di pagine di buona qualità. Il che non era poco.

- *Invece di Makarenko su «Rassegna Sovietica» non c’è mai stata traccia?*

- Adesso non ricordo, ma sicuramente il tema Makarenko è stato presente in «Rassegna Sovietica» chissà quante volte. Peraltro è facile verificarlo perché uno dei nostri cinque *Quaderni di «Slavia»*, curato da Tania Tomassetti, contiene proprio gli indici ragionati delle quaranta annate di «Rassegna Sovietica». Insomma per me Makarenko resta un ottimo scrittore, ma non saprei giudicare il suo valore di pedagogista, anche in considerazione del fatto che aveva a che fare con un tipo particolare di allievi, quasi tutti ex delinquenti, ragazzi abbandonati, *besprizornye*, letteralmente “privi di qualcuno che li guardi, che badi a loro”.

- *Ancora prima di “Rassegna Sovietica” c’è stata “Rassegna della Stampa Sovietica”: ricorda le circostanze della trasformazione di questa rivista in «Rassegna Sovietica»?*

- Credo che il merito della trasformazione vada riconosciuto a Umberto Cerroni e a Pietro Zveteremich. Inizialmente la rivista doveva essere, ed era, una rassegna di ciò che si pubblicava in Unione Sovietica.

Ma il taglio era propagandistico. Mi pare che sia durata un paio d'anni. Perché poi, proprio sotto la spinta di Umberto Cerroni, acquistò sempre più vita autonoma e cambiò anche nome, diventando "*Rassegna Sovietica*", rivista di cultura. A quel punto si cominciò a pubblicare con notevole successo il materiale, inedito in Italia, delle avanguardie letterarie e artistiche degli anni '20 e '30. Editore della rivista era l'Italia-URSS, Associazione italiana per i rapporti culturali con l'Unione Sovietica, della cui presidenza facevano parte parlamentari di tutto l'arco costituzionale italiano: democristiani, comunisti, socialisti, liberali, repubblicani. La rivista però era vista di mal occhio dai sovietici proprio perché non era un organo di propaganda. Allora il senatore Adamoli, segretario generale di Italia-URSS, pensò a me come nuovo direttore perché avevo studiato a Mosca, dove mi ero laureato in Lingua e letteratura russa. La speranza era che io riuscissi a mantenere la linea "italiana" della rivista e al tempo stesso a mediare con i sovietici, che erano pur sempre la controparte dell'Associazione.

«Rassegna Sovietica» ebbe successo, nel corso degli anni gli abbonati aumentarono continuamente, finché nel 1991, quando scomparve l'Unione Sovietica, non ebbe più senso che una rivista italiana si chiamasse «Rassegna Sovietica».

- *Sul piano delle scelte e degli esiti, come si caratterizzerebbe in quanto traduttore dal russo?*

- Ma... Non credo di essere un grande traduttore, forse lo diventerò con il tempo, dopotutto adesso ho soltanto 78 anni. Ho tradotto però tanti libri, di narrativa e di saggistica, tre volumi delle opere di Lenin, *Padri e figli* e *Primo amore* di Turgenev. E ho tradotto anche *Le anime morte* di Gogol'. Ma quest'ultima traduzione ha una storia che vorrei raccontare. Era dagli anni Ottanta che gli Editori Riuniti, la casa editrice del PCI, andavano pubblicando una collana di narrativa russa in collaborazione con la Progress di Mosca. Così, dopo altre traduzioni che avevo fatto per loro, gli Editori Riuniti mi chiesero di tradurre *Le anime morte*. Dopo molti mesi consegnai la traduzione e venni regolarmente pagato, appena in tempo, perché subito dopo crollò tutto, Unione Sovietica e PCI. Gli Editori Riuniti fallirono e la mia traduzione finì chissà dove, tra le scartoffie negli scantinati della casa editrice. Dopo circa venti anni, ho ritrovato nella mia cantina la mia unica copia - battuta a macchina con la carta carbone, sporca - di quella traduzione. Debbo dire che mi era dispiaciuto molto che fosse rimasta inedita, ma devo anche confessare che, rileggendola, quella traduzione oggi non mi piace. Così mi sono deciso a rifarla completamente. Debbo anche dire che oggi non sarei capace di tradurre *Le anime morte*, perché è un testo difficilissimo, pieno di ucrainismi, ma

soprattutto perché la mia padronanza del russo, la mia sensibilità, non è più quella di quando ho tradotto il libro. Tuttavia, intendiamoci, mi fido della mia traduzione di allora, credo che sia fedele, che non sia una cattiva traduzione. Quello che non mi piace è il mio italiano. Adesso la sto rifacendo completamente, devo soltanto renderla nel mio italiano di oggi. Perché il segreto di una buona traduzione è quello di scrivere bene nella lingua di arrivo, anche se, naturalmente, bisogna conoscere bene anche quella di partenza. Non so quando finirò il lavoro, ogni tanto ne pubblico un capitolo su *Slavia*, ho finito da poco di “sistemare” il sesto capitolo. Tra un capitolo e l’altro passano mesi, a volte anche un anno, ma non ho fretta.

- *Che io sappia, Lei non ha mai insegnato in una università italiana, ma è stato correlatore per alcune tesi di laurea. Cosa ricorda di quella esperienza?*

- All’inizio degli anni Sessanta stavo per intraprendere la carriera universitaria, ero in buoni rapporti con Ettore Lo Gatto e con Angelo Maria Ripellino, ma per motivi familiari andai a lavorare a Praga, alla redazione di «Problemi della pace e del socialismo», rivista del movimento comunista internazionale. Di come sono finito a Praga l’ho raccontato in uno dei miei “Scampoli di memoria”, che ogni tanto pubblico su *Slavia*.

Poi ho tenuto qualche lezione di letteratura russa, in alcuni di quei corsi finanziati dall’Unione Europea, ma niente di molto impegnativo. Un paio di volte, è vero, sono stato anche correlatore di tesi di laurea.

- *Siciliani ha dichiarato in più occasioni di doverle consigli, consulenze, attenzione critica nel suo lavoro di curatore dell’edizione del Poema pedagogico. Ritiene che i risultati raggiunti, benché ancora da migliorare, siano accettabili?*

- Io credo di sì. Non ho ancora avuto il tempo di esaminare a fondo l’edizione del professor Siciliani de Cumis, ma mi fido della sua serietà e del suo impegno. Tra l’altro, mi pare di ricordare che nel gruppo dei suoi collaboratori ci fossero anche due studentesse, o ex studentesse, ucraine. Ma per un giudizio sul *Poema Pedagogico* le suggerisco di leggere nel numero 4-2010 di «*Slavia*» l’ottima recensione di Cristina Contri.

- *Grazie della disponibilità e della collaborazione.*

Roma, 10 novembre 2010.

Milena Miazzi

LES ÉTATS GÉNÉRAUX DI ANDRÉ BRETON

Introduzione

Mentre trascorre l'estate nella casa di Jacqueline e David Hare a Long Island, André Breton scrive *Les États généraux*, uno dei suoi testi poetici più ampi, di cui dirà "sans doute celui auquel je tiens le plus".¹ Terminata già nell'ottobre del 1943, la poesia appare per la prima volta nel febbraio del 1944, nel quarto numero della rivista *VVV* che Breton pubblica a New York in collaborazione, tra gli altri, con Marcel Duchamp.

Les États généraux si presenta come un testo difficile, denso ed insolente nell'arbitrarietà delle sue molteplici associazioni ed implicazioni, un testo che non lascia spazio a letture univoche e meno ancora ad interpretazioni complessive. Però è, senza alcun dubbio, un testo intrigante, che chiede al lettore di mettersi in gioco con le proprie conoscenze e la propria sensibilità, di rischiare di sbagliare per saperne di più. Anch'io, come tutti i lettori di Breton, ho accettato la sfida, il rischio di leggerlo con i soli strumenti in mio possesso e assecondando l'eclettismo delle mie curiosità.

Attraverso un'iniziale descrizione tipografica ho voluto fornire i dati essenziali sulla ricerca da parte di Breton di una nuova forma di poesia, una volta dichiarate inadeguate le soluzioni tradizionali ed anche le esperienze poetiche più recenti. In un secondo momento, mediante una lettura delle diverse sequenze individuate dai frammenti della "phrase de réveil", ho cercato di seguire, fin dove era possibile, il movimento di pensiero sotteso alle varie parti del testo, evidenziando alcuni tra i casi più significativi di intertestualità (riferimenti storici, letterari ed artistici). Segnalando infine la possibile associazione tra la pala presente nella "phrase de réveil" e la pala da neve dell'opera *In Advance of the Broken Arm* di Marcel Duchamp, ho cercato di capire se i due oggetti costituiscono le due facce, plastica e poetica, di uno stesso concetto di arte.

Descrizione del testo

Il poema è costruito attorno ad una frase di tono sentenzioso, "*Il y aura toujours une pelle au vent dans les sables du rêve*", che ci obbliga a voltare le pagine e a scorrere per intero la lunga serie di versi liberi, tutti iniziati da una maiuscola, che compongono la complessa trama testuale.

Si tratta di una frase de “réveil” o di “demi-sommeil”, cioè di una di quelle frasi più o meno complete che, all’avvicinarsi del sonno o immediatamente prima del risveglio, s’imprimono con singolare evidenza nella memoria, e che Breton considera elementi poetici di prim’ordine.

Dobbiamo segnalare innanzitutto che il corsivo dell’edizione Gallimard sostituisce i caratteri capitali che con ben altra forza marcavano visivamente la pagina nella rivista. Per contro, il titolo, il nome dell’autore, il luogo e la data di composizione appaiono in caratteri piccolissimi, come se Breton fosse tentato di rinunciare a qualsiasi caratterizzazione individuale propria di una creazione artistica (titolo, firma, circostanze grafiche) di fronte ad un evento immenso e rivelatore.

I versi si raccolgono attorno alla misteriosa frase, suddivisa in sei parti da cui sembrano trar origine le distinte sequenze del discorso poetico. Non possiamo parlare di strofe, né in generale di suddivisioni che ricordino forme metriche già note. Un’analisi dettagliata della composizione sul piano retorico sarebbe davvero lunghissima. Nelle prossime pagine mi limiterò a sottolineare qualche elemento, riconoscendo fin d’ora e in premessa l’indiscutibile dominio da parte di Breton dei numerosissimi mezzi espressivi impiegati nella costruzione poetica.

Superato il primo impatto visivo, attraverso un fitto allinearsi di versi diseguali si entra in uno spazio magico, affollato da una straordinaria quantità di riflessioni, ricordi di letture e di immagini, personaggi storici, fantasticherie, affermazioni, associazioni e catene foniche che il poeta non cerca affatto di mettere in ordine. In questo enorme labirinto nessun appiglio esteriore ci è offerto, nemmeno dalla punteggiatura: il lettore giunge alla fine delle parole, non alla fine del testo, che rimane inconcluso e in-finito. Difficile dire anche a che valga l’uso del corsivo, oltre che per la “phrase de réveil”, per altri quattro frammenti di frase nel corpo della seconda sequenza e per altri due frammenti e una parola all’interno della quinta sequenza: potrebbe trattarsi di ulteriori elementi del discorso rivelatorio del sogno.² Da segnalare infine anche la strana presenza di una nota in versi dell’autore, cui rimanda l’asterisco alle parole “l’alphabet hébreu”.

L’isotopia della luce

La massa dei materiali poetici si coagula, dunque, e si ordina attorno alla frase assertiva che, pur non creando alcuna gerarchia, produce sette unità tipografiche e, come vedremo, in qualche misura tematiche. Sembrava perciò naturale, nella scelta di un ordine per l’esposizione, mantenere da un lato la divisione operata dalla “phrase de réveil”, origine e filo d’Arianna di questo intricato discorso poetico; dall’altro individuare un concetto di analisi letteraria che si prestasse ad una lettura d’insieme

dell'enunciato del testo. Tale strumento potrebbe essere costituito dall'ISOTOPIA, che A.J.Greimas definisce come l'iterazione, dentro una catena sintagmatica, di classemi, cioè di unità minime di significato contestuale, che assicurano l'omogeneità del discorso-enunciato. L'isotopia renderebbe omogenea la superficie del testo contribuendo alla sua coerenza.

Nel caso di *Les États généraux* si può parlare di isotopia riferendosi all'insistenza con cui immagini di luce o ad essa associabili (*lumière, jour, étincelles, éclatante poussière, matin, grand jour, lueur de toutes les enfances, feu de forge, ressort du soleil, lumière première, chandelle, lumières de la Seine, écailler la dorade, étoile polaire, filaments incandescentes, courant du secteur, homme soleil, cornes jaunes de taureau dardant des plumes de flamant, éclair de paille, Esclarmonde, étoile perdue dans la fourrure de la nuit*) accompagnano tutto il discorso poetico, dalla iniziale ingiunzione rivolta al super-io di acuire le possibilità visive dell'io che parla, fino ai versi conclusivi del testo, dove il ritorno della luce, suggerito dal verso "mais la lumière revient", segna il passaggio ad una fase nuova, aperta, indefinita ma apparentemente più serena.

Negli *Entretiens*, riferendosi alla conferenza pronunciata a Yale nel 1942, Breton aveva detto: «Parlant en Amérique, en 1942, aux étudiants de l'Université de Yale, je faisais valoir que : "Le Surréalisme est né d'une affirmation de foi sans limites dans la *génie* de la jeunesse". Cette foi, pas un instant pour ma part je ne l'ai reniée. Chateaubriand dit superbement: "Enfant de la Bretagne, les landes me plaisent. Leur fleur d'indigence est la seule qui ne soit pas fanée à ma boutonnière". Je participe aussi de ces landes, elles m'ont souvent déchiré mais j'aime cette lumière de feux follets qu'elles entretiennent dans mon coeur. Dans la mesure où cette lumière m'est parvenue, j'ai fait ce qu'il était en mon pouvoir pour la transmettre: je mets ma fierté à penser qu'elle n'est pas encore éteinte. A mes yeux, il y allait par là de mes chances de ne pas démeriter de l'aventure humaine».³

Dopo aver letto queste righe, ci stupisce meno trovare, in questo testo del 1943, di cui lo stesso Breton segnala l'importanza e che, per varie ragioni, si presenta come il luogo di un bilancio esistenziale, il motivo della luce usato come una sorta di "fil rouge", di elemento di continuità e di coerenza del testo così come del percorso umano e letterario del suo autore.

Unità tipografiche e unità tematiche

Come si è detto, sono i tronconi di frase in corsivo a dar origine alle diverse sequenze del testo. Ma i primi 36 versi della composizione non hanno come punto d'irradiazione nessuna parola o frammento della

“phrase de réveil” bensì un’ingiunzione, “Polis mes yeux”, fortemente evidenziata mediante un’insistita anafora che incide la pagina e scandisce il ritmo dei versi. *Polir* è parola polisemica, significa affinare, rendere più perfetto e puro, lucidare, limare⁴, incivilire. A partire dalla prima accezione, che ci sembra la più efficace in questo contesto, potremmo parafrasare così l’intera sequenza: un io/non io riceve l’ordine di fornire agli occhi una forza nuova, per cogliere il mondo nella sua trasparenza assoluta, nel bagliore di una luce che se n’era andata, per poi tornare. Il lettore percepisce in effetti che chi parla esce da un periodo di offuscamento e di torpore e si proietta nuovamente nel flusso molteplice e caotico del divenire umano.

il y aura

Inizia il movimento della “phrase de réveil” e spinge alla costruzione di una sequenza che contiene quattro verbi al futuro ed ha il sapore di una premonizione. Tra le varie immagini che si rincorrono, inattese ed in gran misura inesplicabili, sul filo di questi 15 versi, il nome Delescluze cattura la nostra attenzione e ci spinge a indagare la dimensione storica del nostro testo. Luis Charles Delescluze (1809-1871) era membro della Commune e del Comité de Salut Public e delegato alla guerra. La sera del 25 maggio del 1871, in un’epoca di sanguinose repressioni, fu ucciso sulle barricate presso Château-d’Eau. Evocando questa figura, Breton riprende, accanto a molti altri, il motivo politico, già presente nel titolo, sotto il segno dell’ammirazione per il fervente repubblicano e della nostalgia per gli ideali rivoluzionari che si rinnovano ad ogni anniversario di eventi significativi come la morte di questo personaggio storico.

toujours

Rimanda all’idea di eternità⁵ e dà luogo ad una serie di associazioni mentali e di giochi di rimandi fonici pronunciati con rabbia e disprezzo perché per Breton questo avverbio porta su di sé la ruggine di ciò che è vecchio e l’infamia dell’accettazione passiva.

une pelle

Rinvia al concetto di lavoro manuale e trascina con sé l’immagine di un giovane operaio in un cantiere. Il discorso poetico si fa sociale e politico, ci spinge a pensare ad un Breton profondamente colpito dai grandi apparati industriali e dai profondi divari economici che caratterizzano la società americana dell’epoca. Si rinnovano in questi versi le istanze sociali e politiche di Breton e del surrealismo, la sua volontà di abbattere “i dogmi morali ed economici che fanno pesare sull’uomo un’oppressione secolare”⁶. È dunque la sequenza centrale il luogo privilegiato da cui Breton lancia il suo messaggio egualitario (Et le manoeuvre/N’est pas

moins grand que le savant aux yeux du poète .../ Pour que l'homme et la femme du plus près les yeux dans les yeux/ Elle n'accepte le joug lui ne lise la perte), in termini che, più che al marxismo, rinviano agli scritti di utopisti francesi, ad uno in particolare, a quel Saint-Yves d'Alveydre che, implicitamente presente in queste linee, sarà chiaramente chiamato a presenziare, assieme a Victor Hugo, nei versi della sequenza successiva.

au vent

Fa sorgere l'immagine del mare in tempesta e delle due isole di Jersey e di Guernesey, dove Victor Hugo, proscritto, visse in esilio tra il 1852 e il 1871. È inevitabile supporre che in questi versi si affacci un'identificazione tra Breton e Victor Hugo non solo in virtù della comune condizione di intellettuali esiliati, ma anche per la passione per le scienze occulte coltivata da entrambi.

Victor Hugo è in effetti uno degli scrittori del passato cui Breton si dichiara debitore. I riferimenti alla sua opera sono numerosi ma la presenza in questo testo è con ogni probabilità da mettere in relazione con la lettura di un libro di Auguste Viatte,⁷ *Victor Hugo et les illuminés de son temps*, pubblicato a Montreal nel dicembre del 1942, che aveva profondamente impressionato Breton. È qui infatti che Breton può avere incontrato, associato ad Hugo, il nome di uno strano scrittore e utopista, Alexandre Saint-Yves d'Alveydre (1842-1909), anch'egli, per oscure ragioni, in esilio a Jersey, teorico di un sistema sociale che, recuperando la divisione rappresentata dagli "États généraux" dell'Ancien Régime, proponeva una nuova organizzazione sociale ed una nuova forma di governo, la "Synarchie", destinata a produrre l'armonia e la pace nel mondo.

Gli "États généraux" erano l'assemblea straordinaria analoga al Parlamento in Inghilterra e alle Cortes in Spagna, che il sovrano francese convocava in caso di circostanze particolari. Composta da rappresentanti del clero, della nobiltà e del "terzo stato", era un organismo puramente consultivo, che si riuniva quando la speciale contingenza sembrava richiedere il consenso dell'intera nazione all'operato della corona (questioni religiose, pace, guerra, trattati, approvazione di bilanci e imposte). Gli Stati erano anche autorizzati a redigere liste (cahiers) di rimostranze, desideri o critiche su varie materie che non vincolavano, in teoria, le decisioni reali, ma all'atto pratico, potevano dare un prezzo all'appoggio degli Stati generali alla monarchia. Il chiaro riferimento all'utopia espressa da Saint-Yves d'Alveydre nel suo libro "Les États généraux et le suffrage universel", che Breton possiede e sta leggendo proprio in questo periodo, proietta nuova luce sul titolo e ribadisce il significato politico già segnalato per questo testo. Ma vediamo cosa Breton ci dice sull'argomento:

«Je m'étais en effet convaincu, notamment à la lecture de Saint-Yves d'Alveydre, que les états généraux, même dans leur mode primitif de fonctionnement, avaient l'immense intérêt de faire primer le social sur le politique; que, par leurs moyens propres – la tenue au jour le jour du “cahier de doléances” et, éventuellement, l'adresse de “remonstrances” au pouvoir constitué – il étaient seuls en puissance de surmonter le dualisme mortel des gouvernements et des gouvernés. J'étais aussi pour qu'on revînt à la source des aspirations qui avaient pu se manifester vers un monde d'équilibre et de harmonie, pour que, sans scepticisme préconçu, on voulût bien prendre la peine de scruter la *Théorie des attractions* de Fourier aussi bien que les thèses d'Enfantin sur l'émancipation de la femme».⁸

La quinta sequenza è, d'altra parte, più densa di riferimenti storici e di rimandi letterari. I versi che seguono ricordano che a Jersey Saint-Yves d'Alveydre aveva incontrato Philippe Faure, figlio di Virginie Faure, «l'amie de Fabre Olivet», uno scrittore mistico e linguista, autore di una *Langue hébraïque restituée* pubblicata a Parigi nel 1815 (l'alphabet hébreu), che aveva iniziato Saint-Yves d'Alveydre all'occultismo. Il nome di Fabre d'Olivet si aggiunge dunque, in questo passo, alla serie di pensatori eterodossi che assieme al Victor Hugo de *Les travailleurs de la mer*, che Breton sta rileggendo, e a Saint-Yves d'Alveydre fanno parte di un più vasto cenacolo di cui Breton si sente idealmente partecipe, perché accoglie gli irregolari della storia del pensiero e della letteratura che hanno tentato, come lui ed i surrealisti, di abbattere la costruzione razionale nella filosofia, nell'arte, nella poesia.

E a proposito di poesia, ecco entrare in campo Esclarmonde. Si tratta evidentemente di un termine significativo, come sottolinea la forte epifora con cui Breton insiste su questo nome femminile per il quale sono state proposte diverse identificazioni. Potrebbe trattarsi di Esclarmonde de Foix, protettrice, nel secolo XIII, dei catari; o di un personaggio della “chanson de geste” *Huon de Bordeaux*, dove questo nome designa la figlia dell'emiro di Babilonia, eroina della libertà e dell'amore che rischia la vita per liberare Houn, imprigionato dal padre. Non possiamo evitare di pensare alla forte assonanza tra Esclarmonde e Clarimonde, figura della trasgressione e dell'amore, al centro di un racconto intitolato *La Morte Amoureuse*, di un altro irregolare della letteratura cui stava a cuore una ridefinizione della poesia, Théophile Gautier. E dobbiamo riconoscere con Etienne-Alain Hubert che questi versi dedicati a Esclarmonde contengono quasi sicuramente l'eco di una polemica tra André Breton e Louis Aragon, sul carattere stesso della poesia: da un lato le forme libere e audaci di Esclarmonde propugnate da André Breton; dall'altro le forme

fisse (l'alessandrino) e ormai consunte dalla tradizione, a loro volta incarnate da una figura femminile, Elsa, e perpetuate da Aragon.⁹ In ogni caso sembra proprio che l'amazzone che cavalca ai bordi di un baratro rappresenti una libertà che abbraccia tutti gli aspetti, anche quello della lingua poetica.

dans les sables

Dà luogo all'immagine di un deserto percorso da nomadi che procedono a testa bassa e con il volto mascherato, ma richiama anche il ricordo di un quadro del Louvre *Le changeur et sa femme* di Quintin Metsys; ed evoca una clessidra che appare solo nella sequenza successiva (L'arène se vide), ma che produce già qui l'idea della divisione del tempo dell'esistenza, propria e altrui, in passato, presente, futuro ed eternità. È a questo punto che appaiono due disposizioni testamentarie, prima quella di Breton (On m'épargnera la croix sur ma tombe...); poi quella del Marchese de Sade, che volle che sulla sua tomba fossero sparse delle ghiande perché col tempo sparissero le tracce dei suoi resti mortali assieme al ricordo del suo nome.¹⁰ Poi riprende la riflessione sul tempo e appare, tracciata sul suolo, la figura di un grande quadrilatero che rimanda alle pitture su sabbia praticate da certe tribù indiane, e all'interesse di Breton per i loro riti, i loro miti, i loro simboli. Ancora una volta i versi rinunciano a ordinare questa enorme congerie di elementi e si arrestano sull'eco di un proverbio enigmaticamente modificato: *On entre on sort/ On entre / on ne sort pas*.¹¹

du rêve

Sembra assumere, nell'ultimo e breve blocco di versi, il valore di una conclusione: dopo la riflessione nelle sequenze del sogno, il poeta apre gli occhi sul mondo reale all'ora del risveglio. Il fumo di una sigaretta, la metafora di una ferita rimarginata, il volto di un tu femminile riportano a un presente indefinito e tuttavia più sereno. Ma la poesia non è conclusa, s'interrompe sull'immagine di una stella perduta "nella pelliccia della notte": alla somma inesauribile di elementi del mondo interiore ed esteriore Breton aggiunge il silenzio, non il punto finale.

Il contesto biografico

Les États généraux viene composta e pubblicata a New York dove Breton si trovava in una sorta di esilio da cui tornerà solo nel maggio del 1946. In una delle sue interviste radiofoniche con André Parinaud, Breton parla così dei suoi cinque anni negli Stati Uniti:

“ [...]Où la liberté m'est mesurée je ne suis guère et ma tentation est de passer très vite. Mais cette liberté, je dois dire que c'est moi qui me la mesurai plutôt que le jeu des institutions américaines ne me la mesura. Entre bien de causes de désespérance, j'ai connu à New York de courtes

mais grandes joies, comme celle de déjeuner de temps à autre, loin de tout ce qui pouvait m'être contraire, avec mon admirable ami Marcel Duchamp et j'ajouterai tout bas, comme il se doit, que, contre toute attente, j'y ai aussi rencontré le bonheur".¹²

Sospetto alle autorità di Vichy, nel 1941 Breton si era rifugiato con la moglie e la figlia a New York dove aveva continuato a collaborare con alcune riviste ed era stato assunto alla radio come speaker per la trasmissione "La Voix de l'Amérique parle aux Français". Nel giugno del 1942 arriva a New York anche Marcel Duchamp e nello stesso mese appare il primo numero di *VVV*, la nuova rivista diretta dal pittore e scultore David Hare affiancato da Breton, Ernst e più tardi da Duchamp. In autunno, Jacqueline lascia Breton per David Hare portando con sé la figlia Aube. Breton continua a scrivere, a presiedere inaugurazioni di gallerie, a presentare mostre sul surrealismo, a pronunciare conferenze in prestigiose università americane e a frequentare con Lévi-Strauss le sale etnografiche del Museo Americano di Storia Naturale. Vive tuttavia un periodo di profonda crisi personale, in cui convergono distinti fattori: l'esilio, la precarietà economica, le separazioni affettive, le preoccupazioni legate alla guerra, la mancanza di contatti con Parigi dove peraltro si era già aperto, prima della sua partenza, un periodo di profonda riflessione critica sul movimento surrealista. Il nostro testo appartiene dunque a questa fase di ripiegamento e di revisione nel percorso umano e letterario di André Breton.

La pala di André Breton e la pala di Marcel Duchamp

Nella enigmatica "phrase de réveil" che costituisce l'ossatura di *Les États généraux* spicca uno strumento d'uso comune, di produzione industriale, che evoca il movimento di un operaio: una pala. Il gioco dei richiami ad altre immagini e delle associazioni di idee cui ci ha abituato la scrittura di Breton ci spinge ad accostare questa pala generatrice di movimento, eternamente sospesa nella dimensione del sogno, a un'opera di Marcel Duchamp intitolata *In advance of the Broken Arm*: una semplice pala da neve, anch'essa circondata dal vuoto, recante la scritta emblematica e premonitrice che fa anche da titolo. Si tratta del primo dei "ready-made" americani, concepito dal geniale artista francese appena giunto a New York nel 1915.

Il ready-made è l'invenzione di Duchamp che ha avuto maggiori conseguenze sull'arte contemporanea. Si tratta, come si deduce dal significato delle due parole, di qualcosa di "già fatto", di un manufatto preesistente all'intervento dell'artista. Quest'ultimo non crea, nel senso tradizionale del termine, ma sceglie tra gli oggetti dell'universo industriale (solo in qualche caso anche del mondo naturale) e ne rivela in questo

modo il valore estetico fino a quel momento ignorato, screditando allo stesso tempo il sistema consacrato delle belle arti.¹³

Marcel Duchamp (Blainville, 1887-Parigi, 1968) dopo gli studi superiori si era trasferito nel 1904 a Parigi ed aveva studiato disegno e pittura nella famosa Académie Julian. La capitale francese accoglieva in quel momento artisti di tutte le correnti. Dal 1904 al 1911, con una impressionante rapidità e abilità, Duchamp assimila ed esaurisce tutte le innovazioni pittoriche contemporanee: simbolismo, cubismo, fauvismo, futurismo. Nel 1913 il suo famoso “Nudo che scende le scale” esposto all’Armory Show di New York decreta il suo successo internazionale.

Ma, dopo aver esplorato tutte le possibilità del cubismo, Duchamp dovette sentirsi come di fronte all’agonia stessa della pittura. Comincia così a costruire “ready-made”, oggetti insidiosamente modificati in modo da superare il loro significato.

Nel 1915 lascia la Francia e si trasferisce negli Stati Uniti dove continua, ormai fuori da qualsiasi gruppo o scuola, il suo personale percorso artistico diventando, con parole di Breton, “le grand animateur occulte du mouvement artistique, à New York, des années 41-45 comme des années 18-23”.¹⁴

La pala, pur non essendo tra le opere più ambiziose e complesse dell’artista, rappresenta una delle sue numerose proposte sovversive animate da una potente metafora intellettuale. Ne esistono varie versioni, ma la prima risale al 1915, all’epoca cioè del suo arrivo a New York. La tipologia americana di questo strumento di uso comune dovette sorprendere Duchamp e provocare in lui un forte impatto estetico se poté dichiarare in una intervista giornalistica del 1916 che, come artista, considerava quella pala come l’oggetto più bello che avesse mai visto.¹⁵ Sospendendo la pala per il manico nel vuoto, Duchamp la convertiva nell’origine di un movimento giratorio e pertanto in un generatore di spazio che lo spettatore può immaginare osservandola attentamente: in breve ne faceva una “macchina di geometria speculativa”, capace di farci penetrare in altre dimensioni. Perciò egli la considerava un emblematico esempio dell’arte vera, che era per lui una cosa mentale.

Ora, se torniamo alla pala al centro della “phrase de réveil” di *Les États généraux*, oggetto emblematico e di difficile interpretazione, ma che abbiamo riconosciuto come generatore del movimento che produce l’intero discorso poetico, proiettandolo sullo sfondo in una non-dimensione, presente, passato, futuro ed eternità, e la accostiamo alla “pala speculativa” di Duchamp, dobbiamo riconoscere che tra le due esiste una straordinaria parentela, tale da indurci a considerarle come la versione plastica e la versione poetica di una stessa ispirazione.

Ma vediamo cosa ci dice Breton di Duchamp e della sua opera: «Son évolution a été des plus singulières: après avoir, de 1911 à 1913 apporté un tribut de toute originalité au cubisme et au futurisme dans les toiles désormais célèbres comme “Nu descendant un escalier”, “Le roi et la reine traversés par des nus vites”, il a fait œuvre d'iconoclaste en signant des “Objets tout faits” tels qu'un porte-bouteilles, una pelle à neige, un urinoir, qu'il s'est fait fort de promouvoir ainsi à la dignité d'œuvre d'art par la seule vertu du “choix”. Avec une pire désinvolture encore, il a signé une reproduction en couleurs de la “Joconde”, après l'avoir ornée de moustaches. On le dit depuis plusieurs années attelé à l'exécution d'une grande peinture sur verre: “La Mariée mise à nu par ses célibataires, même” sur laquelle les détails manquent encore mais qui débouche de tous côtés sur l'insolite, sur l'inconnu».¹⁶

“[...] Marcel Duchamp, qui a toujours joui aux yeux des surréalistes, et des miens en particuliers, d'un prestige unique, tant en raison du génie dont ont témoigné toutes ses interventions sur le plan de l'art et de l'anti-art qu'en raison de son affranchissement exemplaire de toutes les misères qui sont la rançon des activités artistiques proprement dites”.¹⁷

E ancora, e stavolta a proposito degli oggetti surrealisti: «[...] Aux confins de celles-ci et de celles-là [le opere di carattere poetico o plastico] il y a lieu, pourtant, de faire une place particulière aux “objets surréalistes” qui marquent la convergence de plusieurs démarches distinctes. La première est incontestablement celle de Marcel Duchamp qui, après avoir signé vers 1916 des objets manufacturés, tels qu'une roue de bicyclette, une pelle à neige, un porte-manteau, dans l'intention de les promouvoir au rang d'“objets d'art” par le choix électif qu'il en avait fait, en était venu, en 1921, à remplir de morceaux de marbre blanc sciés à l'imitation de morceaux de sucre un cageot d'oiseau, dans lequel il avait planté un thermomètre et qu'il avait présenté sous le titre irrationnel “Why not sneeze” (en français: “Pourquoi ne pas éternuer?”). Une seconde démarche, de nature à entrer en composition avec la précédente, avait été la mienne en 1923, quand je proposait la réalisation concrète et la mise en circulation à de nombreux exemplaires d'objets aperçus seulement en rêve, tel le livre que je décris dans *L'introduction au discours sur le peu de réalité*”.¹⁸

I tre passi sono sufficientemente eloquenti nell'attestare da un lato la stima e l'ammirazione di Breton per Duchamp, dall'altro la straordinaria contiguità d'intenti e di modi di procedere che anima la loro attività creativa. Ma c'è di più. L'uno pensa che l'arte plastica dopo il cubismo sia ormai finita;¹⁹ l'altro dichiara, anche in *Les États généraux*, che il concetto di poesia che precede il surrealismo è finito (...so ciò che erano gli

indirizzi poetici di ieri/ Per oggi non valgono più). Posizioni come queste sembrano documentare una profonda identità di visione del fenomeno artistico, per cui l'artista e il poeta, dopo essersi impegnati in una radicale messa in discussione del loro ruolo tradizionale, procedendo ad un azzeccamento di tutti i codici preesistenti, obbediscono ora all'imperativo di rifondare rispettivamente l'arte, da un lato, la poesia dall'altro.

Riflessioni finali

Formato da versi liberi di varia lunghezza, non soggetti ad alcuna norma metrica o strofica, o anche solo relativa alla rima o alla punteggiatura, *Les États généraux* è un testo poetico costruito per giustapposizione: a una idea se ne aggiunge un'altra, in una struttura priva di gerarchie, ampia e molteplice, nei contenuti come nei toni, dinamicamente originata dalla *phrase de réveil*. Dentro questo magma, con ingredienti come il sogno, la profezia, l'eresia e l'utopia Breton costruisce una poesia che percepiamo mossa da una disciplina rigorosissima, ma lontana da qualsiasi convenzione letteraria conosciuta.

Sottraendosi alle diverse attività del suo esilio americano, alle sconfitte personali, agli impegni politici o ideologici, Breton s'impone di recuperare lucidità e forza visiva. Uno sguardo nuovo sul mondo gli consente di riformulare i grandi temi che lo interessano: la vita, la guerra, il passato, il presente e il futuro, il lavoro umano, la necessità di una organizzazione sociale più giusta, la poesia, la propria morte. Questa sintesi prodigiosa di tutto il suo pensiero e di tutta la sua attività è di fatto rivolta al futuro, ai posteri, nello sforzo di continuare, come anello vivo nel presente, una genealogia di scrittori che comprende alchimisti, utopisti, studiosi della tradizione esoterica e dell'occultismo e si fregia di nomi come Hugo, Nerval, Baudelaire, Sade, Rimbaud, Lautréamont ed altri, tutti con un denominatore comune: l'opposizione al dominio tirannico della razionalità in filosofia e in letteratura e l'instaurazione di un nuovo ordine morale e politico.

Ma il testo poetico è anche il terreno di un bilancio esistenziale. Breton ha bisogno di rivedere, con occhi nuovi, gli elementi della sua vita, appartenenti alle più diverse sfere del suo universo, per verificarne la coerenza, per ridare loro senso ed orientare di nuovo il suo viaggio. Verso dove? “ Je suis celui qui va/On m'épargnera la croix sur ma tombe/Et l'on me tournera vers l'étoile polaire”. Dunque verso la luce mai spenta di una stella, verso la luce della gioventù mai tradita delle sue lande, quella luce che non ha mai smesso di dar coerenza al suo percorso vitale e alla sua poesia, intermittente sì, ma immutabile e viva nel silenzio della notte.

Nel *Discorso al Congresso degli scrittori* del giugno del 1935

André Breton aveva affermato: “[...]“ Trasformare il mondo”, ha detto Marx, “Cambiare la vita”, ha detto Rimbaud: per noi, queste due parole d’ordine fanno tutt’uno”.²⁰

L’aspirazione di Breton e dei surrealisti è di cambiare il mondo, di operare una rivoluzione attraverso una nuova conoscenza che tenga conto del sogno, dell’immaginazione e del pensiero, e non solo della ragione. Ma al contenuto rivoluzionario deve corrispondere una forma rivoluzionaria, che rompa con le vecchie regole per tradursi in audace sperimentazione poetica o artistica. Ecco perché *Les États généraux* trasgrediscono tutte le norme poetiche precedenti, tutte le regole di una poesia tradizionale contro cui si scagliano con l’impeto di una forza sovversiva. Non c’è dubbio che siamo di fronte ad un testo altamente significativo, un testo ispirato da profonde e sofferte riflessioni e mosso da potenti intenzioni, e anche un esempio emblematico di poesia libera, non sottomessa alla ragione, un testo che, come dice Murat, “ci mostra il volto che prende la surrealtà quando si mette all’opera”.²¹

Per finire, un’ultima frase: queste poche pagine non potevano e non volevano essere un’analisi esaustiva di un testo complesso come *Les États généraux*; le ha animate la sola speranza di aggiungere almeno qualcosa a quanto è già stato detto su questo splendido esempio di scrittura surrealista.

BIBLOGRAFIA

Opere di André Breton

BRETON, André, *Oevres complètes*, édition de Marguerite Bonnet, Paris, Gallimard, 1999.

BRETON, André, *Poesie*, traduzione di Giordano Falzoni, Torino, Einaudi, 1967.

BRETON, André, *Signe ascendante*, Paris, Gallimard, (Coll. “Poésie”), 1968.

BRETON, André, ELUARD Paul, *Dictionnaire abrégé du Surréalisme*, Limoges, José Corti, 1980.

BRETON, André, *Manifesti del Surrealismo*, Torino, Einaudi, 2003.

BRETON, André, *Los pasos perdidos*, Madrid, Alianza Editorial, 2003.

BRETON, André, *El amor loco*, Madrid, Alianza Editorial, 2003.

BRETON, André, *Antología del humor negro*, Barcelona, Editorial Anagrama, 2002.

BRETON, André, *Nadja*, Paris, Gallimard, 1975.

Entretiens de André Breton, (1913-1952), Paris, Gallimard, 1969.

Opere di Luis Buñuel

BUÑUEL, Luis, *Obra literaria*, Introducción y notas de A.Sanchez Vidal, Zaragoza, Ed.Heraldo de Aragon, 1982.

Opere di Théophile Gautier

GAUTIER, Théophile, *Contes et récits fantastiques*, Paris, Librairie Général Française, 1990.

Studi sul Surrealismo e su André Breton

André Breton À suivre, Atti del Convegno, Padova, 6 dicembre 1996, a cura di Maria Emanuela Raffi, Padova, Unipress, 1998.

AA.VV., *Surrealist Painters and Poets An Anthology*, edited by Mary Ann Caws, Cambridge, Massachusetts, The MIT Press, 2001.

AA.VV., *El Surrealismo y sus imágenes*, Madrid, Fundación Cultural MAPFRE VIDA, 2002.

AVNI, Ora, *Breton et l'idéologie.Machine à coudre – Parapluie*, "Littérature", 51, ottobre 1983, pp. 15-27.

BOULESTREAU, Nicole, *L'épreuve de la nomination dans le premier "Manifeste du Surrealisme"*, "Littérature", 39, ottobre 1980.

Cahiers de l'Herne, 72, 1998, "André Breton", Paris, 1998.

RAMIREZ, Juan Antonio, *Duchamp el amor y la muerte, incluso*, Madrid, Siruela, 1994.

FONGARO, Antoine, *Breton ironique voilé*, "Littératures", 24, 1991, pp.143-153.

GASARIAN, Gérard, *Vers et prose chez Breton*, "Littérature", 91, ottobre 1993, pp. 26-37.

GRIVEL, Charles, *Breton, l'âme du voir*, "Littérature", 83, 1991, pp.3-11.

Per comprendere André Breton e il Surrealismo, a cura di Ivos Margoni, Milano, Mondadori, 1976.

DE MICHELI, Mario, *Le avanguardie artistiche del Novecento*, Milano, Feltrinelli, 1997.

RAFFI, Maria Emanuela, *André Breton e la scrittura della poesia*, Padova, Unipress, 1996.

RAFFI, Maria Emanuela, *André Breton e il surrealismo nella cultura italiana*, Padova, Cleup, 1987.

RAGOZZINO, Marta, *Surrealismo*, Dossier Art n°103, Luglio-Agosto 1995, Firenze, Giunti, 1995.

Revue des sciences humaines, 184, ottobre-dicembre 1981, “André Breton”.

Revue des sciences humaines, 237, gennaio-marzo 1995, “André Breton, la poésie”.

SPECTOR, Jack J., *Arte y escritura surrealistas (1919-1939)*, Madrid, Síntesis, 2003.

VIRMAUX, Alain e Odette, *André Breton. Qui êtes-vous?*, Lyon, La Manufacture, 1987.

VIOLATO, Gabriella, *Scritture surrealiste*, Roma, Bulzoni, 1982.

Strumenti di storia e critica letteraria

CESERANI, Remo, *Introducción a los estudios literarios*, Barcelona, Editorial Crítica, 2004.

DE LA FLOR, Fernando R., *Biblioclasmo Por una práctica crítica de la lecto-escritura*, Salamanca, Junta de Castilla y León, Consejería de Educación y Cultura, 1997.

RICHTER, Mario, CAPATTI, Alberto, *Meridiennes Histoire et Anthologie de la Littérature Française*, Padova, Cleup, 2000.

SEGRE, Cesare, *Principios de análisis del texto literario*, Barcelona, Editorial Crítica, 1985.

NOTE

1) A.BRETON, *Signe ascendant*, Paris, Gallimard, 1975, p.175.

2) Nell’edizione Gallimard a cura di Marie Bonnet si affacciano anche altre ipotesi di interpretazione: queste frasi potrebbero essere lette come citazioni o come indizi della ricerca di un effetto di parlato.

3) *Entretiens de André Breton*, (1913-1952), Paris, Gallimard, 1969, p. 222

4) L’espressione “Polis mes yeux” richiama alla mente la poesia intitolata *Polissoir Milagroso* dello scrittore e regista surrealista spagnolo Luis Buñuel, dove una lima permette al protagonista del testo di evocare la visione del destino dell’umanità, al momento del giudizio universale; ma anche la sequenza dal film *L’Âge d’or*, diretto da Buñuel e Salvador Dalí, in cui una dama, dopo aver scacciato una mucca, si dispone a limarsi le unghie davanti ad uno specchio, che progressivamente smette di riflettere la figura femminile per rimandare l’immagine del cielo percorso da nubi.

Nella poesia sono presenti ulteriori assonanze con il testo di Breton: l’immagine di una goccia del proprio sangue, una marchesa Luigi XV, immagine erotica con riferimento alla moda del ‘700. Saremmo anche qui in presenza di un oggetto surrealista, la lima, che perturba il discorso delle apparenze e porta nuovo senso e nuova vita.

5) Si veda la definizione di eternità nel *Dictionnaire abrégé du Surréalisme*,

- Limoges, José Corti, 1980, p.11. “ L'éternité c'est l'éther et c'est tout” (A. B. et P.E.)
- 6) A. Breton, *Entretiens*, (1913-1952), Paris, Gallimard, 1969, p. 221.
 - 7) Auguste Viatte (1901-1952), studioso di origine svizzera esperto di occultismo nella letteratura romantica.
 - 8) A. Breton, *Entretiens*, (1913-1952), Paris, Gallimard, 1969, p. 203.
 - 9) Étienne-Alain Hubert, *Du poème des événements au "poème-événement": À propos des "États généraux"*, in André Breton, Paris, Cahiers de l'Herne, 72, 1998, pp.303-304.
 - 10) Cfr. Antologia dell'humor negro, pp.33 e 34 e la poesia di A. Breton *Le marquis de Sade a regagné* nella raccolta *L'air de l'eau* del 1934.
 - 11) Il proverbio recita: On entre, on crie/ Et c'est la vie./ On bâille, on sort, / Et c'est la mort.
 - 12) A. Breton, *Entretiens*, (1913-1952), Paris, Gallimard, 1969, p.196.
 - 13) Nel *Dictionnaire abrégé du Surréalisme* Duchamp definisce così il ready-made: “objet usuel promu à la dignité d'objet d'art par la simple choix de l'artiste. “Ready-made réciproque: se servir d'un Rembrandt comme planche à répasser”.
 - 14) A. Breton, *Entretiens*, (1913-1952), Paris, Gallimard, 1969, p. 246
 - 15) J.A. Ramírez, *Duchamp, el amor y la muerte, incluso*, Madrid, Siruela, 1994, p.37.
 - 16) A. Breton, *Entretiens*, (1913-1952), Paris, Gallimard, 1969, pp.59-60.
 - 17) A. Breton, *Entretiens*, (1913-1952), Paris, Gallimard, p. 182.
 - 18) A. Breton, *Entretiens*, (1913-1952), Paris, Gallimard, 1969, p.163.
 - 19) In una testimonianza di Brancusi riportata in J.A Ramírez, *Duchamp, el amor y la muerte, incluso, Madrid, Siruela, 1994, p. 24, apprendiamo che Duchamp, al Salon de la Locomotion Aérienne del 1912, davanti a un'elica avrebbe esclamato: "La pittura è finita. Chi potrebbe fare qualcosa di più bello di quest' elica?"*.
 - 20) A. Breton, *Manifesti del Surrealismo*, Trad. di Liliana Magrini, Torino, Einaudi, 2003, p.172.
 - 21) M. Murat, *Les lignes inégales*, in André Breton, Cahiers de L'Herne, 72, Paris, 1998, p. 256.

Lorenzo Spurio

IL BRACCIO SINISTRO GESSATO

Da bambino mi capitò di rompermi un braccio giocando a pallone con i miei cugini. In quell'occasione entrai per la prima volta in un ospedale. Avevo dieci anni ed ero completamente terrorizzato non solo perché non sapevo che cosa mi avrebbero fatto i dottori, ma soprattutto perché avevo sempre associato alla parola "ospedale" una serie di cose che m'impaurivano, come le punture o l'idea di certi dottori spietati, pronti a far del male e a sottoporci a cure violente. Avevo chiesto a mia nonna di non portarmi in ospedale perché poi qualche dottore mi avrebbe fatto sicuramente del male e lei aveva accennato una leggera smorfia di sorriso. Le avevo detto che non mi sarei mosso da casa finché non fossi guarito e non avrei mosso il braccio, ma lei alla fine mi aveva detto che in quella maniera il braccio non sarebbe guarito e che era indispensabile un dottore. Avevo pianto, ma alla fine la nonna mi aveva condotto in ospedale. Lì avevamo dovuto aspettare su di una panchina perché il dottore, ci dissero appena arrivammo, aveva molti altri pazienti prima di me.

Durante l'attesa mi capitò di vedere un bambino che aveva circa la mia età su di una sedia a rotelle ma che rideva assieme alla persona che lo portava per il corridoio. A quel punto mi resi conto che c'era della gente che stava molto peggio di me e che io non avevo il diritto di piagnucolare e di stancare la nonna con i miei capricci di bambino viziato e ignorante. Questo pensiero si rafforzò in me in quella giornata, durante la quale venni a contatto con molte persone malate, di malattie più o meno gravi. Di malattie che non conoscevo ma la cui gravità potevo scorgere direttamente dal viso delle persone in questione. Quando fu la mia volta, il dottore mi chiese subito che cosa avessi fatto e gli risposi che ero caduto a terra e mi faceva male un braccio. La nonna non parlò mai all'interno della sala medica. Il dottore mi visitò e appurò la rottura del mio braccio. Mi fece gessare il braccio dicendomi di doverlo tenere per un mese. In quel momento capii che l'immagine del dottore che avevo sempre avuto nella mia mente fino a quel momento era completamente sbagliata. Il dottore che mi aveva visitato non era stato cattivo, anzi aveva cercato di essere simpatico nei miei confronti e la gessatura del braccio non mi pro-

curò nessun dolore.

Uscito dallo studio del dottore con la mia gessatura, mi trovai di fronte una donna anziana sdraiata su di una lettiga sostenuta da alcune persone vestite di arancione che stavano correndo. Dal viso la donna mi parve più morta che viva. La nonna non mi disse niente e uscimmo dall'ospedale per ritornare a casa. Una volta a casa andai in camera mia dove mi trovai impacciato nel fare le mie solite cose e a un certo punto, infastidito dal peso eccessivo del braccio sinistro, decisi di sdraiarmi sul letto per cercare di riposare. Non riuscivo ad addormentarmi. Le immagini dell'ospedale, del bambino in sedia a rotelle e della donna dal volto esangue non riuscivano ad abbandonarmi. Poi pensai che per quel lungo mese non avrei potuto portare il mio orologio al polso, poiché mi avrebbe dato fastidio tenerlo al braccio destro. Così presi l'orologio tra le mani e cominciai a giocarci un po'. A un certo punto toccai la rotellina dei minuti e la posizionai leggermente più avanti, senza notare niente, ma quando cominciai a ruotare anche quella delle ore notai che il tempo nella mia camera trascorrevva con la stessa velocità con la quale giravo le lancette del mio orologio. Rimasi impressionato da quella scoperta, ma allo stesso tempo mi parve una cosa stupefacente e pensai che se avessi girato in avanti le lancette delle ore per anticipare trenta giorni, avrei ottenuto il giorno in cui dovevo recarmi all'ospedale a togliermi il gesso.

Mi misi comodo sul letto e feci il conto di quante volte dovevo girare le lancette delle ore e cominciai. Nel giro di pochi secondi vidi alternarsi al di là della finestra della mia camera il giorno e la notte. Poi di nuovo il giorno, sempre in pochissimi secondi. Poi era notte

Pensai che poteva veramente funzionare. Quando terminai di girare le lancette per trenta giorni vidi che una pianta sul davanzale, turgida e fresca prima della mia gessatura, ora era completamente secca e ingiallita. Uscii dalla mia stanza e andai dalla nonna. Lei mi parve uguale. Le dissi che doveva accompagnarmi dal dottore per farmi togliere il gesso al braccio. La nonna disse che avevo ragione e che si era dimenticata. Così andammo dal dottore il quale mi tolse il gesso dicendomi che avevo recuperato il braccio alla grande. Il dottore mi chiese se un mese era stato troppo lungo per sopportare quel peso al braccio. Gli risposi di no. Solo io potevo sapere che l'avevo tenuto appena mezza giornata.

Una volta a casa mi sentii al settimo cielo non per essermi liberato del gesso, ma per aver scoperto che potevo regolare il tempo come volevo.

Alcuni giorni dopo trovai sul tavolino della sala alcuni bigliettini bianchi con la foto di mio padre e sotto scritte due date che non riuscivo a capire che cosa fossero. Una era la sua data di nascita, l'altra non sapevo

ricondurla a niente. Lo chiesi alla nonna e mi disse che mio padre era morto una settimana prima in un incidente stradale in Germania. Scoppiiai a piangere e subito mi chiusi in camera mia. Mi sedetti sul letto e presi subito l'orologio. Mossi le lancette dell'orologio in dietro per la durata di sedici giorni, per cercare di avere la possibilità di risentire mio padre, per lo meno al telefono. Quando cominciai a girare le lancette in dietro mi accorsi che erano bloccate e che non era possibile tornare indietro nel tempo. Potevo solo proiettarmi nel futuro e anticipare il tempo. Capii che anticipando il tempo avevo perso delle cose che erano accadute in quel periodo, alle quali io non avevo partecipato direttamente: la morte della pianta sul davanzale e la morte di mio padre.



COMUNICATO STAMPA

PRIMA EDIZIONE DEL PREMIO LETTERARIO ITALO-RUSSO “RADUGA” PER GIOVANI NARRATORI E TRADUTTORI

SEMINARIO ITALO-RUSSO SUL TEMA “IL DOTTOR ŽIVAGO: STORIA E PERCEZIONE” (MOSCA, 14 DICEMBRE 2010)

Il 14 dicembre 2010 presso l’Ambasciata Italiana a Mosca si svolgerà la cerimonia di premiazione dei vincitori del Premio letterario italo-russo “Raduga” (Arcobaleno) per giovani narratori e traduttori, fondato quest’anno dall’Associazione Conoscere Eurasia di Verona e dall’Istituto Gor’kij di Mosca allo scopo di rafforzare i rapporti culturali italo-russi e valorizzare le opere di giovani narratori e traduttori dei due Paesi, dando loro la possibilità di essere pubblicati.

Nel corso della cerimonia verrà presentato il primo Almanacco Letterario collegato al Premio Raduga che contiene dieci racconti, i cinque selezionati in Italia e i cinque in Russia da due apposite giurie, quella russa presieduta dal noto narratore Vladimir Makanin e quella italiana da Inge Feltrinelli, presidente dell’omonima casa editrice.

Il premio è sostenuto dall’Istituto Italiano di Cultura a Mosca, dalla Società Russa degli Autori, ha il patrocinio dell’Agenzia federale per la stampa e la comunicazione di massa (Rospechat) ed è stato incluso per il 2011 nel programma ufficiale delle attività dell’ “Anno dell’Italia in Russia”.

Gli sponsor del “Raduga” sono Banca Intesa, UniCredit e la casa editrice Feltrinelli, che per prima pubblicò il capolavoro di Boris Pasternak “Il dottor Živago”.

Il 2010 è in Russia l’anno di Pasternak. Per questo, nello stesso giorno della premiazione, si terrà al Museo di collezioni private del Museo Puškin di via Volchonka 10 a Mosca, organizzato dalla Feltrinelli, un seminario sul tema “Il dottor Živago: storia e percezione”, con l’intervento dei massimi cultori russi e italiani della materia.

Per l’Italia il vincitore del premio “Raduga” nella categoria “Giovane autore dell’anno” è Massimiliano Maestrello con il racconto “L’effetto dell’acqua”. Giulia Zangoli si è aggiudicata il premio per la categoria “Miglior traduttore”. Per la Russia i due riconoscimenti sono andati rispettivamente a Sergej Kubrin per il racconto “Una bella notte di luglio” e a Ol’ga Pozdneeva per la traduzione.

I vincitori saranno presentati durante una conferenza stampa nella stessa sede del Museo Puškin. Presenzieranno alla conferenza

- Boris Tarasov, rettore dell’Istituto Gor’kij
- Vladimir Makanin, presidente della giuria nazionale russa del premio
- Carlo Feltrinelli, membro della giuria italiana del premio
- Antonio Fallico, presidente dell’Associazione Conoscere Eurasia
- Michail Alekseev, direttore generale di UniCredit Bank

При поддержке:



При поддержке:



CRONOLOGIA DEI PRINCIPALI AVVENIMENTI NELLA FEDERAZIONE RUSSA (ANNO 2008)

A cura di Maresa Mura

14 GENNAIO. **Esteri. Italia.** L'italiana Alenia Aeronautica entra a far parte con un quarto delle azioni della compagnia Superjet che costruisce gli aerei Suchoj per uso civile. E' prevista la produzione di 1.800 aerei, la maggiore parte venduti all'estero.

16 GENNAIO. **Istituzioni.** La Duma completa la formazione delle 32 Commissioni parlamentari di cui 26 sono dirette da membri del partito di governo Edinaja Rossija.

17 GENNAIO. **Esteri. Inghilterra.** Il Cremlino impone la chiusura del British Council a Pietroburgo e a Ekaterinburg adducendo violazioni di legge da parte dei loro membri. Secondo dati della BBC, dal 1994 circa 20 mila russi hanno terminato i corsi di lingua presso questi Council mentre molti studenti russi studiano nelle scuole inglesi. Il ministro degli Esteri britannico David Miliband dichiara che «l'atteggiamento russo è indegno di un grande paese». Dai giorni dell'assassinio di Aleksandr Litvinenko i rapporti tra Londra e Mosca si sono inaspriti.

18 GENNAIO. **Esteri. Bulgaria.** Visita ufficiale di Putin a Sofia. Nell'incontro con il presidente bulgaro Georgi Parvanov si sono fatti ulteriori passi in avanti per la realizzazione del gasdotto South Stream che passerà per la Bulgaria e che dovrebbe essere operativo nel 2013. Porterà il gas, oltre che in Bulgaria, nella Repubblica Ceca, in Austria, Romania e Ungheria con una diramazione verso l'Italia. E' presente il rappresentante dell'ENI Paolo Scaroni che firma con Aleksej Miller, responsabile della Gazprom, l'accordo di massima. Il progetto, di cui la Gazprom detiene il 50%, non piace a Washington perché renderebbe l'Europa molto dipendente per l'energia dagli «umori» di Mosca.

18 GENNAIO. **Memorial.** Il Centro dedicato ad Andrej Sacharov viene perquisito, su ordine del Comitato d'inchiesta presso la procura di Mosca, alla ricerca di elementi per incriminare gli organizzatori della mostra «Arte proibita 2006», che si è tenuta nel marzo del 2007, perché alcuni quadri esposti, secondo la Chiesa ortodossa, erano offensivi per la religione e i credenti. «Un atto vergognoso», ha commentato il leader del Gruppo di Helsinki a Mosca Ljudmila Alekseeva.

25 GENNAIO. **Esteri. Serbia. Gas.** Il presidente Putin incontra a Mosca il presidente serbo uscente Boris Tadić. La Serbia ottiene il pieno appoggio politico ed economico di Mosca. Putin non manca di sottolineare la contrarietà della Russia all'indipendenza del Kosovo. Sul piano economico viene firmato un importante accordo per prolungare il gasdotto South Stream oltre i confini della Bulgaria. La Gazprom acquista il controllo della società serba del gas, la Nis.

25 GENNAIO. **Centro-periferia. Inguscezia.** Alcuni distretti dell'Inguscezia vengono dichiarati dalla FSB «zona per operazioni controterroristiche». La decisione viene presa per contrastare azioni terroristiche che prendono di mira soprattutto obiettivi amministrativi della repubblica.

25 GENNAIO. **Criminalità.** Tre ex poliziotti vengono arrestati a Mosca, accusati di avere ucciso nel 2005 12 persone e ferito altre 13.

27 GENNAIO. **Elezioni presidenziali.** La Commissione elettorale respinge la candidatura di Michail Kas'janov, leader del partito di opposizione Narodno-demokrati eskij Sojuz, adducendo irregolarità nella presentazione delle firme.

29 GENNAIO. **Esteri. Nato.** Dmitrij Rogozin, ex membro del partito Rodina, viene eletto rappresentante della Russia presso la Nato.

30 GENNAIO. **Suicidi.** La Russia è al primo posto per il numero dei suicidi. Secondo i dati dell'Organizzazione mondiale della sanità nel 2007 su ogni 100 mila cittadini 34 sono morti suicidi (le fonti russe ne dichiarano 30). Più numerosi sono i suicidi fra gli uomini con una età media di 43 anni, mentre l'età media delle donne suicide è di 52. Ogni anno aumenta anche il numero dei malati psichici.

1° FEBBRAIO. **Cecenia.** Ramzan Kadyrov, presidente della Cecenia, in una intervista televisiva assicura che la guerra in Cecenia «può essere considerata un fatto del passato», poiché i separatisti «sono stati completamente sconfitti». Ne rimarrebbero non più di 60-70, ma «non passeranno l'inverno», ha promesso. Cifre smentite dal generale Nikolaj Rogozin, del Comando generale delle forze interne, che parla di 500-700 ribelli, e dagli scontri armati che si susseguono numerosi in questa repubblica.

6 FEBBRAIO. **CSI. Uzbekistan.** Visita ufficiale a Mosca del presidente uzbeko Islam Karimov. Nell'incontro con Putin vengono firmati una serie di accordi economici tra cui quello per la modernizzazione del gasdotto che parte dal Turkmenistan e coinvolge anche il Kazakistan. Oggi da questo gasdotto passano circa 50 miliardi di metri cubi di gas l'anno. Putin sostiene che la collaborazione con la Russia potrà aiutare i partners a migliorare le tecnologie nel settore energetico.

6 FEBBRAIO. Criminalità. Sono circa 2 milioni i casi di reati non risolti. La cifra è fornita dallo stesso Putin in un incontro con i membri del ministero degli Interni. La maggioranza riguarda i reati contro la persona.

8 FEBBRAIO. CSI. Ucraina. Gas. Si inaspriscono i rapporti tra Russia e Ucraina. La Gazprom ha annunciato che l'11 febbraio chiuderà i rubinetti del gas se l'Ucraina non pagherà il suo debito, che ammonta a 1,5 miliardi di dollari.

13 FEBBRAIO. CSI. Ucraina. Visita del presidente ucraino Viktor Jušenko a Mosca in piena crisi del gas. La Naftogas ucraina ha comunque promesso che inizierà a pagare il suo debito e l'ultimatum della Gazprom di chiudere i rubinetti viene sospeso. Durante l'incontro Putin non nasconde che se l'Ucraina entrerà nella Nato e sul suo territorio verranno poste difese missilistiche come quelle che Washington intende installare nella Repubblica Ceca e in Polonia, la Russia sarà costretta a riposizionare i suoi missili intercontinentali verso questo paese ex fratello.

14 FEBBRAIO. Istituzioni. Ultima conferenza stampa di Putin in qualità di presidente della Federazione Russa. Il capo del Cremlino annuncia grandiosi piani per i prossimi 12 anni, che vedranno una profonda trasformazione nell'utilizzo delle risorse naturali, una modernizzazione della produzione industriale e lo sviluppo di nuovi settori con capacità concorrenziali soprattutto in quelli dell'alta tecnologia e della sfera energetica. Definisce con enfasi il 2007 un anno molto positivo sotto l'aspetto economico. Il reddito della popolazione è aumentato del 10,4%, il salario reale del 16,2% e le pensioni del 3,8%. Per la prima volta negli ultimi 15 anni la popolazione non è diminuita. Sulla politica estera esclude del tutto la possibilità di uno scontro armato con gli Usa. Ritiene invece sia necessario riorientare una parte dei missili della difesa antimissilistica (PRO), che potrebbero essere rivolti verso l'Ucraina se da quell'area dovesse venire una minaccia per la sicurezza della Russia.

21 FEBBRAIO. Esteri. Serbia. La dichiarazione di indipendenza del Kosovo, accettata da quasi tutti i paesi europei e dagli Stati Uniti, viene considerata da Putin «un terribile precedente che rompe un sistema di rapporti interetnici formatosi durante i secoli» e che non esclude la possibilità dell'uso della forza.

28 FEBBRAIO. Esteri. Ungheria. Nell'incontro ufficiale a Mosca tra Putin e il primo ministro ungherese Ferenc Durcian viene firmato l'accordo per l'ingresso dell'Ungheria nel progetto del gasdotto South Stream. Un successo per la Gazprom che con questo progetto acquista un nuovo alleato per costruire un gasdotto che lascia fuori l'Ucraina e Bielorussia.

2 MARZO. **Elezioni presidenziali.** Si sono svolte le elezioni presidenziali che hanno dato una vittoria scontata a Dmitrij Medvedev con il 70,28% dei voti. Secondo è giunto il comunista Gennadij Zjuganov con il 17,75%, terzo Vladimir Žirinovskij con il 9,36%, ultimo il concorrente fantoccio Andrej Bogdanov con l'1,30%. L'affluenza alle urne è stata del 69,78 %. I 28 osservatori dell'OSCE, che hanno potuto controllare alcuni seggi a Mosca e Pietroburgo, hanno dichiarato che le elezioni sono state «un vero plebiscito». Il nuovo presidente ha 43 anni. Laureatosi in legge nel 1987 all'Università statale di Leningrado, la stessa frequentata da Putin, nel 1990 lavora come consulente legale nel Consiglio comunale di Leningrado sotto la direzione del sindaco riformista Anatolij Sobak, e a stretto contatto con Putin. Nel 1999 Putin, diventato primo ministro, lo chiama a Mosca e lo nomina vicecapo dell'apparato presidenziale, incarico che non abbandona neppure quando nel 2000 viene nominato presidente della Gazprom. E' stato l'unico a dissentire sul modo come è stato portato avanti l'affare Jukos.

4 MARZO. **Xenofobia.** Secondo dati del ministero degli Interni sono 10 mila i giovani appartenenti a organizzazioni estremiste e xenofobe. Altre fonti triplicano questa cifra e individuano 5-6 grandi città della Federazione, tra cui ai primi posti Mosca e Pietroburgo, nelle quali gli estremisti sarebbero più numerosi e violenti.

11 MARZO. **CSI. Moldavia.** La Russia è pronta a garantire l'integrità territoriale della Moldavia in cambio della sua rinuncia ad entrare nella Nato. La notizia proviene dal presidente moldavo e gli fa eco Dmitrij Rogozin, rappresentante della Russia presso la Nato, il quale afferma che «per la Russia è molto importante che alle sue frontiere ci siano paesi neutrali che rispettino la sua sovranità» .

12 MARZO. **Partiti.** La Corte Suprema ha cancellato il partito Demokrati eskij Vybor Rossii (Scelta democratica della Russia) guidato da Egor Gajdar perché da alcuni anni non ha dato informazioni sulla sua attività. Era nato nel 1994. Il partito aveva già deciso nel 2001 di sciogliersi e di entrare nella Sojuz Pravych Sil (Unione delle forze di destra).

13 MARZO. **Abcasia, Ossezia del Sud. Transdnestr.** La Duma si è riunita per discutere l'indipendenza dell' Ossezia, dell'Abcasia e del Transdnestr alla presenza dei rappresentanti delle tre repubbliche non riconosciute. La discussione si è svolta a porte chiuse. I giornalisti hanno potuto ascoltare solo l'intervento dei tre rappresentanti delle repubbliche e quello di Aleksej Ostrovskij, capo del comitato della Duma per gli affari della CSI. Questi ha chiarito che la Russia ha fatto il possibile perché «la questione del Kosovo venisse affrontata nel quadro del diritto internazionale, della difesa della sovranità della Serbia, così come Mosca ha sempre

difeso l'integrità territoriale di Georgia e di Moldavia». Così non è stato, ed ora Mosca prenderà le misure necessarie. Il rappresentante dell'Abcasia ha dichiarato che l'Abcasia ha tutti i diritti giuridici e storici di essere indipendente e ha concluso che «l'Abcasia non accetterà mai di vivere nello Stato georgiano». Stessa posizione ha avuto il rappresentante dell'Ossezia del Sud, mentre quello del Transdnestr è stato meno radicale. Ha ricordato come il presidente moldavo, a differenza di quello georgiano, cerchi una soluzione pacifica al conflitto.

21 MARZO. **Criminalità.** Altri due giornalisti sono stati uccisi. Si tratta del 32 enne Il'ja Šurpaev, daghestano, giornalista televisivo del *Canale-Uno* di Mosca, e di Gadji Abašilov di 58 anni, anche lui daghestano, direttore dell'emittente *Daghestan*, che fa parte della catena *Rossija*. Entrambi i giornalisti erano seri professionisti che non si tiravano indietro di fronte a fatti che denunciavano corruzione e malcostume. Secondo i dati di Reporters senza frontiere dal 2000 al 2007 sono stati uccisi in Russia 21 giornalisti.

22 MARZO. **Xenofobia.** Uccisa a Mosca da una banda di skinhead una donna tagica. Un nuovo delitto a sfondo xenofobo, che si aggiunge agli altri 39 che nella sola Mosca si sono verificati dall'inizio dell'anno. Nello stesso periodo nella Russia per mano degli ultranazionalisti sono morti 17 cittadini «non russi» e 93 sono stati i feriti.

2-4 APRILE. **Esteri. NATO.** Al vertice della NATO che si è tenuto a Bucarest è stato accantonato l'ingresso di Ucraina e Georgia nel programma Membership Action Plan, voluto da Bush. L'iniziativa è partita dalla Francia e dalla Germania che non vogliono peggiorare le loro relazioni con la Russia. Putin nel suo intervento ha sostenuto che l'avvicinamento della NATO alle frontiere della Russia costringerebbe Mosca «a prendere misure per proteggere la nostra sicurezza». La Russia ha acconsentito ad aprire un corridoio per il transito sul suo territorio di armi dirette nell'Afghanistan.

6 APRILE. **Esteri. USA.** Ultimo incontro tra Vladimiriir Putin a George Bush: i due presidenti uscenti si sono incontrati a So i sul Mar Nero. Era presente anche il nuovo eletto Dmitrij Medvedev. Sullo scudo spaziale le posizioni sono rimaste inalterate, anche se Bush ha cercato di convincere «l'amico Putin» che lo scudo serve solo per la difesa e non per l'offesa e quindi è utile anche alla Russia. Su questo punto i due presidenti hanno concordato che le decisioni devono essere prese di comune accordo e non unilateralmente.

8 APRILE. **CSI. Georgia.** In una intervista all'*Eco di Mosca* Sergej Lavrov, ministro della Difesa, ha sostenuto che «la Russia prenderà tutte le misure per non permettere l'ingresso nella NATO di Georgia

e Ucraina. [...] Non permetteremo che questa richiesta si rifletta inevitabilmente sulle relazioni tra noi e l'Alleanza e tra noi e i nostri vicini». Le relazioni tra i due paesi sono tornate a essere tese.

15 APRILE. **Istituzioni.** Nel IX congresso del partito di governo Edinaja Rossiija Putin è stato eletto all'unanimità presidente del partito. È stato modificato lo statuto del partito che non permetteva ai non iscritti, come lo era Putin, di diventare presidenti del partito.

17-18 APRILE. **Esteri. Italia.** Putin, di ritorno dalla Libia, incontra in Sardegna Silvio Berlusconi con il quale si congratula per la vittoria nelle recenti elezioni. La visita è stata l'occasione per porre le basi di una serie di accordi economici e, da parte di Putin, per chiedere il sostegno dell'Italia sulla questione dei visti con l'Unione europea. Putin ha anche offerto un possibile intervento della compagnia aerea russa Aeroflot per risolvere il problema dell'Alitalia.

20-30 APRILE. **Crisi Russia-Georgia.** La Georgia accusa Mosca di essere responsabile dell'abbattimento del *drone*, l'aereo da ricognizione senza pilota che volava nei cieli dell'Abcasia. L'incidente ha rinfocolato le già tese relazioni tra i due paesi. Tbilisi chiede al Consiglio di sicurezza dell'Onu di prendere misure contro quella che definisce una «aggressione» e un tentativo di «annessione militare» della Russia con la scusa di difendere i suoi concittadini nelle due repubbliche separatiste. Mosca risponde accusando la Georgia di avere ammassato alle frontiere delle due repubbliche armi e soldati. Il ministro della Difesa Sergej Lavrov dichiara a Lussemburgo, dove incontra Xavier Solana, che Mosca non esiterà a far uso della forza se sarà necessario per difendere i suoi concittadini che vivono nelle due repubbliche, dopo che Tbilisi ha aumentato le truppe (1.500 uomini) lungo i confini con questi due territori. In risposta anche Mosca ha portato a 3.000 uomini il suo contingente militare.

5 MAGGIO. **Crisi Russia-Georgia.** La Georgia si è ritirata dall'accordo PVO [Protivo-vozdušnaja oborona (difesa contraerea)] firmato nel 1995.

6 MAGGIO. **Esteri. Stati Uniti,** Mosca e Washington hanno firmato un accordo di collaborazione nell'uso dell'energia atomica per scopi pacifici. Un accordo atteso da 20 anni.

7 MAGGIO. **Istituzioni.** Dmitrij Medvedev riceve l'investitura ufficiale di presidente della Federazione Russa. Il giorno precedente Vladimir Putin è stato nominato dalla Duma primo ministro con 392 voti favorevoli, contrari solo i comunisti con 56 voti.

12 MAGGIO. **Nuovo governo.** Putin ripristina le cariche di due vice-primi ministri: Viktor Zubkov, premier uscente, incaricato dei pro-

getti agricoli, della pesca e dello sviluppo boschivo, e Igor Šuvalov, ex assistente alla presidenza di Putin, con l'incarico di seguire la politica governativa nella sfera economica estera, della piccola impresa e degli accordi per l'ingresso nel WTO. I due viceprimi ministri fanno parte insieme a Putin del nuovo Presidium governativo di 15 membri, tra i quali i ministri dei dicasteri più importanti. Aleksandr Bortnikov è il nuovo capo della FSB, succede a Nikolaj Patrušev, diventato segretario dello stesso organismo, ma in realtà messo in pre-pensionamento. Il ministero dell'Industria e dell'Energia viene scisso in due parti: Viktor Kristenko che lo dirigeva ora è ministro dell'industria e del commercio, mentre a Sergej Šmatko va il ministero dell'Energia.

18 MAGGIO. **Esteri. Libia.** Visita di Putin in Libia dove ha firmato con il leader libico Muamar Gheddafi vari accordi tra cui la cancellazione del debito libico di 4,5 miliardi e la firma di un contratto nella sfera della tecnologia militare del valore di 700 milioni di dollari. Un altro contratto è stato firmato tra la Gazprom e la libica National Oil co. per la costruzione in comune di infrastrutture nel settore petrolifero e per la partecipazione della Gazprom alla produzione del giacimento libico «Melita».

19 MAGGIO. **Istituzioni.** Il presidente Dmitrij Medvedev assume il compito di dirigere il Consiglio per la lotta alla corruzione, del quale fa parte anche il procuratore generale Jurij ajka, poiché - ha dichiarato lo stesso presidente - «il livello della corruzione è molto alto. Nel 2007, secondo dati ufficiali, si sono registrati 10,5 mila casi, che rappresentano solo la cima dell'iceberg». La corruzione allignerebbe tra gli organi del potere, nelle forze armate e nella magistratura.

21 MAGGIO. **Istituzioni.** La Duma vota in terza istanza la legge per il controllo sull'applicazione dei diritti umani nelle carceri.

23-24 MAGGIO. **Esteri. Cina.** La sua prima visita ufficiale all'estero il nuovo presidente russo l'ha dedicata alla Cina. Nell'incontro con il presidente Hu Jintao viene ribadita la linea strategica già tracciata da Putin nei confronti del sistema globale di difesa antimissile, come vorrebbero gli americani. I due presidenti trovano accenti comuni nella opposizione a qualsiasi minaccia proveniente dagli Stati Uniti verso l'Iran. Il modello di «capitalismo autoritario» accomuna i due paesi che sottoscrivono una serie di accordi tra cui la cooperazione in campo nucleare. Mosca contribuirà alla costruzione di un impianto per l'arricchimento dell'uranio del costo di 1 miliardo di dollari. Rimane debole l'interscambio commerciale che rappresenta solo il 2% rispetto all'8% degli Usa .

27 MAGGIO. **Esteri. UE. Gas.** Alle proteste dei governi dei paesi

baltici che rifiutano per ragioni di danno ecologico il passaggio sotto il Baltico del gasdotto Nord Stream si unisce la Commissione per le petizioni al parlamento europeo che a maggioranza approva la sospensione del progetto se non riceverà l'approvazione di tutti i paesi baltici. Il gasdotto che dovrebbe entrare in funzione entro il 2011 potrà soddisfare il 25% delle richieste di gas dei paesi europei. Su questo fa leva la Gazprom.

28 MAGGIO. **Diritti umani.** In una lettera indirizzata da Amnesty International russa al presidente Medvedev, l'organizzazione denuncia una serie di violazioni dei diritti umani: la censura sui mass-media, la limitazione dell'azione delle organizzazioni non governative, la mancanza di misure contro l'estremismo, il razzismo, la xenofobia. Denuncia poi la situazione nel Caucaso settentrionale, in particolare nell'Inguscezia e in Cecenia. Amnesty chiede inoltre al presidente di permettere le manifestazioni pubbliche dei gay, di promulgare l'amnistia e di abolire la pena di morte.

30 MAGGIO. **Esteri. Francia.** Putin, durante un suo viaggio a Parigi, in una intervista al quotidiano *Le Monde* ha paragonato l'allargamento della NATO alla Georgia e all'Ucraina a «un nuovo muro di Berlino». Ha deplorato che la NATO sia rimasta in piedi dopo la caduta dell'URSS e la scomparsa del Patto di Varsavia. Le nuove minacce (terrorismo, traffico di droga, criminalità internazionale, proliferazione nucleare, ecc.) debbono essere affrontate globalmente e non seguendo la logica dei blocchi. Ha poi assicurato che l'Iran non intende dotarsi dell'arma nucleare poiché «nulla indica che la repubblica islamica si prepari a fornicarsi della bomba atomica».

1° GIUGNO. **Omosessuali.** La manifestazione della minoranza gay radunatasi al centro di Mosca per il terzo gay-pride, vietata dal sindaco Lužkov, viene sciolta dalle forze dell'ordine che fermano 13 manifestanti, sebbene in Russia gli omosessuali non siano più perseguiti per legge come sotto il regime sovietico.

3 GIUGNO. **Forze armate.** Medvedev ha nominato capo delle forze armate il generale dell'esercito Nikolaj Makarov di 57 anni, in sostituzione di Jurij Baluevskij.

5 GIUGNO. **Esteri. Germania.** Incontro a Berlino tra il presidente Medvedev e il cancelliere Angela Merkel. Nella conferenza stampa dopo l'incontro, Medvedev si è detto preoccupato per la «mancanza di una reciproca comprensione tra la Russia e l'Occidente sulla questione della sicurezza», con chiaro riferimento al progetto americano dello scudo spaziale in Europa e al ventilato allargamento della NATO verso le frontiere della Russia. Ha poposto un vertice europeo per «incominciare a discutere e ragionare su un nuovo trattato europeo per la sicurezza».

14 GIUGNO. **Centro-periferia.** Il X congresso della stampa russa, svoltosi a Kazan', capitale della repubblica del Tatarstan, si trasforma in una assise politica dopo l'intervento del governatore Mintimer Šajmiev che propone di ritornare all'elezione democratica dei governatori nelle regioni e nelle repubbliche, sospesa nel 2004 da Vladimir Putin per rafforzare il «potere verticale» della Federazione. La proposta di Šajmiev è ritenuta dal Cremlino «insensata e inutile perché allontana la fiducia dei cittadini nel potere».

23 GIUGNO. **Partiti.** Grigorij Javlinskij lascia dopo 15 anni la direzione di Jabloko a Sergej Mitrochin, segretario del partito di Mosca. Il cambio della direzione era necessario per risollevare il partito dalla profonda crisi in cui si trova da tempo.

26 GIUGNO. **Esteri. UE.** Il presidente Medvedev, nell'incontro per il rinnovo dell'accordo bilaterale con l'UE tenutosi nell'okrug Chanty-Mansijskij, sostiene che la Russia è uno Stato forte che si considera parte dell'Europa e vede nell'Unione Europea un «confortevole» partner, anche se la sua organizzazione in blocco pone spesso problemi ai suoi membri. Le questioni più gravi che la Russia ha di fronte sono la povertà e la corruzione, problemi che devono essere risolti nei prossimi anni e per i quali la Russia impiegherà tutti i mezzi economici e legali.

27. GIUGNO. **Istituzioni.** Viktor Zubkov, attuale vice primo ministro, viene nominato presidente della Gazprom, al posto che fu di Dmitrij Medvedev.

1° LUGLIO. **Caso Chodorkovskij.** Nuova accusa per Michail Chodorkovskij e per il suo socio Platon Lebedev, accusati di furto di 350 milioni di tonnellate di petrolio a una consociata della Jukos e riciclaggio di 7,5 miliardi di dollari dal 1998 al 2004.

2 LUGLIO. **Caso Politkovskaja.** Il sospettato dell'uccisione della giornalista della *Novaja Gazeta* Anna Politkovskaja, freddata sulla porta di casa il 7 ottobre 2006, il ceceno Rustan Makhmudov, si trova in Belgio. La notizia viene data dal direttore delle indagini Aleksandr Bastyryk senza però specificare oltre. La *Novaja Gazeta* ha precisato che ancora una volta si tratta di un depistaggio per impedire l'arresto del colpevole che finora è rimasto sconosciuto. Rustan è ricercato da 10 anni.

LUGLIO. **Esteri. Italia.** La Severstal', il gigante russo della siderurgia (1 milione di tonnellate vendute nel 2007 e un fatturato di 15 miliardi di dollari), ha acquistato la Radaelli Tecna, leader mondiale nella costruzione delle funi usate in tutto il mondo per le trivelle dei pozzi petroliferi. La Radaelli è il secondo acquisto fatto dalla Severstal' in Italia dopo quello della Lucchini.

3 AGOSTO. **Morte di Aleksandr Solženicyn.** L'autore di

Arcipelago Gulag, che aveva rivelato al mondo l'orrore dei campi staliniani, è morto nella sua dacia vicino a Mosca. Aveva 89 anni. Dopo il suo trionfale ritorno in patria nel maggio del 1994, che aveva posto fine al lungo esilio in America, era stato emarginato per le sue tendenze nazionaliste che auspicavano un ritorno alla Russia contadina. Alla memoria dello scrittore il partito governativo Edinaja Rossiija ha intestato una tesserà del partito.

7-12 AGOSTO. **Conflitto russo-georgiano.** La guerra, dopo un inasprimento delle relazioni tra la Georgia e la Russia, scoppia con l'attacco armato della Georgia a Tskinali, capitale dell'Ossezia del Sud. La risposta russa è immediata con l'invio della 58esima armata a difesa del territorio osseto ribelle. «Il nostro attacco è giustificato», dichiara Putin e accusa la Georgia di «atto di genocidio». Truppe russe giungono fino a Gori, a 70 km dalla capitale georgiana Tbilisi. Colpito anche l'aeroporto militare vicino a Tbilisi. L'Abcasia, l'altra regione ribelle, dichiara la mobilitazione generale ed è pronta ad unirsi alla truppe russe. Tutti i sei membri dell'Accordo sulla sicurezza collettiva della CSI si astengono dall'esprimere un appoggio aperto all'azione di Mosca.

Il 10 il presidente georgiano Michail Saakashvili ordina la ritirata delle sue truppe. E' la sconfitta. Anche la Russia sospende il 12 le azioni militari. Il presidente francese Nicolas Sarkozy, in veste di presidente di turno dell'UE, sottopone a Russia e Georgia un accordo in 6 punti che ottiene il consenso di entrambi i contendenti. Il piano prevede tra l'altro l'apertura di discussioni internazionali sul futuro status delle due regioni ma non fa accenno all'integrità territoriale della Georgia. Il numero delle vittime e dei profughi è alto, le cifre parlano di 4-5 mila tra morti e feriti civili e militari. 30 mila i profughi solo dall'Ossezia (un terzo della popolazione), circa 10 mila quelli georgiani. Il 15 si reca a Mosca il cancelliere tedesco Angela Merkel, che nell'incontro con il presidente Medvedev ribadisce la necessità che sia garantita alla Georgia l'integrità territoriale, La Russia - è la risposta di Medvedev - «si atterrà alle decisioni della due repubbliche separatiste». E aggiunge che il documento in 6 punti non è risolutivo perché è necessario giungere ad un accordo firmato dalle parti in conflitto con la garanzia della Russia, del Consiglio d'Europa e dell'OSCE.

19-21 AGOSTO. **Esteri. Nato. Conflitto russo-georgiano.** Riuniti a Bruxelles i ministri degli Esteri della NATO per affrontare l'emergenza della guerra russo-georgiana. Su pressione degli Stati Uniti, rappresentati dal segretario di Stato Condoleezza Rice, il Consiglio della NATO condanna la posizione di Mosca e il segretario generale della NATO Jaap de Hoop Schaeffer annuncia la sospensione del Consiglio NATO-Russia fino

quando Mosca non ritirerà le sue truppe dalla Georgia. Il Cremlino, in risposta, esce dal Consiglio Russia-NATO.

26 AGOSTO. **Istituzioni. Ossezia del sud e Abcasia.** Il presidente Medvedev firma il decreto sul riconoscimento dell'indipendenza delle due regioni separatiste georgiane chiesto con voto unanime dalla Duma ed invita altri Stati a seguirne l'esempio. Il 28, il primo ministro Putin in una intervista alla *CNN* ribadisce che, dopo l'attacco della Georgia all'Ossetia del Sud, la Russia non aveva alternativa al riconoscimento delle due repubbliche e che Washington non avrebbe «fatto molto per fermare il conflitto in Georgia, sin dall'inizio».

31 AGOSTO. **Criminalità. Giornalisti.** Ucciso in Inguscezia il giornalista Magomed Evloev che dirigeva il sito dell'opposizione *Ingushetia.ru*. Il 4 settembre un altro giornalista è oggetto di un attentato nella Kabardino-Balkarija. Si tratta di Miroslav Bitokov, direttore del giornale *Gazeta Juga*, ferito gravemente.

SETTEMBRE. **Esteri. UE.** I capi di governo dei 27 paesi della Unione Europea si riuniscono a Bruxelles per discutere la situazione che si è creata dopo il conflitto russo-georgiano. Si decide di non porre sanzioni a Mosca, come chiedevano i paesi baltici e la Polonia, ma di sospendere i negoziati di partenariato, almeno fino a che Mosca non avrà ritirato le sue truppe dalla Georgia, e di inviare un centinaio di osservatori civili per controllare che il ritiro avvenga. L'UE condanna la decisione della Russia di riconoscere l'indipendenza dei due territori secessionisti dell'Abcasia e dell'Ossezia del Sud.

5 SETTEMBRE. **Esteri. Usa.** Mosca critica il viaggio del vice presidente americano Dick Cheney in alcuni paesi della CSI e protesta anche per l'arrivo nel porto georgiano di Poti della nave da guerra Usa «Mount Whitney», ammiraglia della VI flotta americana. E nega che questa nave porti solo aiuti umanitari alla Georgia.

8 SETTEMBRE. **Esteri. UE.** Nicolas Sarkozy si incontra, come presidente di turno dell'UE, con il presidente Medvedev per verificare la realizzazione dei 6 punti concordati per la fine delle ostilità nel Caucaso meridionale. I due presidenti concordano il ritiro delle truppe russe dalla Georgia entro un mese e la revoca dei posti di blocco intorno al porto di Poti. Il primo ottobre giungeranno in Georgia 200 osservatori europei per controllare le zone cuscinetto attorno all'Ossezia e all'Abcasia. Il ministro degli Esteri russo Sergej Lavrov precisa che le truppe russe dei caschi blu che lasceranno l'Ossezia verranno sostituite da altre forze armate che si fermeranno «a lungo», per evitare «una recidiva aggressione» georgiana.

8 SETTEMBRE. **Ossezia del Sud e Abcasia.** La Russia apre le

sedi diplomatiche nelle due repubbliche riconosciute e assicura loro aiuti economici, umanitari e militari.

8 SETTEMBRE. **Scuola. Educazione.** E' giunto nelle librerie il manuale *Storia della Russia 1945-2008* (curatori Aleksandr Danilov e Aleksandr Filippov, quest'ultimo già ministro dell'educazione), che suscita dure reazioni critiche, non solo tra gli insegnanti, per la riabilitazione della figura di Stalin, definito il massimo leader, la cui azione repressiva viene presentata come la «tendenza a dotare l'apparato dirigente della massima efficienza», mentre i gulag sono quasi ignorati. Il volume rispecchia tuttavia un sondaggio del 2006 dove il 47% giudicava positivamente l'operato di Stalin

17 SETTEMBRE. **Ossezia e Abcasia.** A Mosca si svolge, alla presenza del presidente Medvedev, una sontuosa cerimonia al Cremlino per la firma del patto di amicizia tra la Russia, l'Ossezia del Sud e l'Abcasia. Il documento, composto da 31 articoli, precisa all'articolo 1 che il patto sancisce «un rapporto tra Stati amici che rispettano reciprocamente la sovranità e l'integrità territoriale e rifiutano l'uso e la minaccia all'uso della forza e rispettano i diritti umani». Nell'articolo 2 si legge che la Russia «acquisisce il diritto di costruire, usare e perfezionare basi militari in questi territori». E' prevista l'unificazione della rete energetica, dei trasporti e delle telecomunicazioni. Tutti gli abitanti delle due repubbliche avranno la doppia cittadinanza e il passaporto russo.

19 SETTEMBRE. **Crisi finanziaria.** La crisi finanziaria mondiale investe pesantemente anche la Russia che vede un crollo della Borsa e una contemporanea fuga di capitali degli investitori esteri dell'ordine di 75 miliardi di dollari. Lo Stato, che detiene il 50% della Borsa, interviene con un sostegno di 500 miliardi di rubli (13,6 miliardi di euro) per evitare un crollo ancor più catastrofico.

1° OTTOBRE. **Riabilitazioni.** La Corte suprema riabilita lo zar Nicola II e la sua famiglia, uccisi dai bolscevichi nella notte tra il 16 e 17 luglio del 1918 in uno scantinato nella città di Ekaterinburg. Lo zar da tiranno sanguinario come veniva presentato nell'era sovietica è diventato oggi un martire, vittima del regime comunista. Solo dopo il crollo dell'URSS i resti della famiglia imperiale sono stati riconosciuti ed è stata data loro sepoltura.

2 OTTOBRE. **CSI. Ucraina. Gas** Incontro a Mosca tra il primo ministro Putin e il suo omologo ucraino Julija Timošenko per discutere del prezzo del gas e il pagamento del debito ucraino. Le relazioni tra i due paesi rimangono tese e Putin non fa alcuna concessione: Kiev dovrà pagare il gas russo al prezzo di mercato. Dagli attuali 179 dollari per 1.000 metri cubi passerà entro il 2011 al prezzo internazionale previsto

sui 300-400 dollari. Per l'economia dell'Ucraina è una tragedia poiché il bilancio per il 2009 è basato sul prezzo del gas a 250 dollari.

6 OTTOBRE. **Crisi finanziaria.** La Borsa di Mosca perde in un solo giorno il 19,10%. Le perdite maggiori sono quelle dei titoli delle più importanti aziende energetiche come la Gazprom e la Rosneft, che hanno debiti con banche straniere rispettivamente di 20 e 26 miliardi di dollari. Anche il rublo si è svalutato raggiungendo i 26,2 rubli per dollaro. Il Cremlino corre ai ripari sostenendo le maggiori banche con una iniezione di 950 miliardi di rubli (26,7 miliardi di euro). Il ministro delle finanze Aleksej Kudrin crea un Fondo di compensazione di 140 miliardi di dollari per far fronte alla caduta del prezzo del petrolio, passato in pochi mesi da 147 a 60-70 dollari al barile. Bastonati dalla crisi sono gli oligarchi. Secondo la rivista *Forbes* i primi 25 di loro hanno perso in totale 240 miliardi di dollari.

8 OTTOBRE. **Georgia.** I militari russi si ritirano dalla zona cuscinetto dell'Ossezia del Sud e dell'Abcasia, due giorni prima della scadenza prevista nell'accordo con il presidente francese Sarkozy. Rimangono però in due postazioni, una a Akhagori nell'Ossezia e l'altra nel passo di Kodori in Abcasia. I 250 militari inviati dall'Unione Europea hanno il compito di vigilare lungo la zona cuscinetto delle due repubbliche con la Georgia per evitare nuovi scontri armati.

15 OTTOBRE. **UE. Russia. Georgia.** Fallisce la riunione internazionale di Bruxelles che aveva raccolto intorno ad uno stesso tavolo i protagonisti della crisi russo-georgiana insieme ai rappresentanti dell'Unione Europea, dell'ONU e della CSCE. I russi chiedono, pena l'abbandono della riunione, che siano presenti anche i dirigenti dei due territori separatisti. In risposta la delegazione georgiana abbandona la sala. L'UE cercherà di riportare le tre riottose componenti al tavolo delle trattative.

28 OTTOBRE. **Esteri. Cina.** Nell'incontro a Mosca tra Vladimir Putin e il suo collega cinese Wen Jiabao, si è dato il via all'oleodotto Siberia-Oceano Pacifico che porterà il greggio russo in Cina. Sarà costruito dalla russa Transneft e dalla cinese CNPC. Vengono firmati inoltre accordi nei settori dell'aeronautica, del nucleare civile e delle infrastrutture ferroviarie. Putin propone al collega cinese di passare alle rispettive valute per le transazioni economiche, abbandonando il dollaro. La Cina fa orecchie da mercante.

2 NOVEMBRE. **Esteri. Libia.** Muhamar Gheddafi giunge a Mosca per una visita di tre giorni. Viene ospitato in una tenda issata nei giardini del Cremlino. È la prima visita del colonnello dal 1985. I temi trattati direttamente con il presidente Medvedev sono tra gli altri l'uso dell'energia nucleare a scopi pacifici e la creazione di basi russe sulle coste libi-

che.

5 NOVEMBRE. **Esteri. USA.** Il presidente Medvedev, nel suo primo discorso all'Assemblea Federale, pronunciato nel giorno della vittoria di Barack Obama, si limita a dire che si augura che «la nuova amministrazione degli Stati Uniti scelga di avere rapporti validi con la Russia». Viene anche annunciato che la Russia installerà i missili tattici Iskander nell'enclave di Kaliningrad come risposta allo scudo europeo. Gli USA vengono accusati di avere istigato la Georgia ad attaccare l'Ossezia del Sud.

5 NOVEMBRE. **Forze armate. Corruzione.** Secondo il procuratore militare Sergej Fridinskij la corruzione nelle forze armate è costata nell'anno 1,6 miliardi di rubli (circa 40 milioni di euro) ed è aumentata di 3,5 volte rispetto all'anno precedente. In particolare i danni che la corruzione arreca allo Stato sono aumentati di 8,5 volte tra le truppe del ministero degli Interni e di 3,4 volte tra quelle del ministero della Difesa. Corruzione a parte, tra le forze armate serpeggia però il malumore poiché, secondo i piani del governo, la «modernizzazione» comporterà il licenziamento di 250 mila tra soldati e ufficiali.

6 NOVEMBRE. **Esteri. Italia.** Visita di Silvio Berlusconi a Mosca dove incontra per la prima volta il presidente Medvedev. Il presidente russo ringrazia Berlusconi per avere difeso in Europa le ragioni di Mosca nella guerra d'agosto contro la Georgia. Al centro dei colloqui le consultazioni russo-italiane, che riguardano non solo le questioni economiche e commerciali ma anche quelle culturali e della sfera sociale. Vengono firmati 13 accordi bilaterali fra industrie italiane come la Pirelli, la Finmeccanica e l'ENEL (quest'ultima fornirà elettricità alle ferrovie russe) ed altre. L'Italia è al secondo posto, seconda solo alla Germania, negli scambi commerciali, che nei primi otto mesi hanno raggiunto i 36 miliardi di dollari rispetto ai 35,4 del 2007.

7 NOVEMBRE. **Nazionalismo. Immigrazione.** Secondo informazioni dell'Ufficio Federale per l'immigrazione (FMS), la quota immigrati per il 2009 raggiungerà i 3,97 milioni di persone, quasi il doppio del 2008. Attualmente gli immigrati in Russia sono 17 milioni di cui 5 milioni clandestini. Rischiano non solo la disoccupazione a causa della crisi finanziaria ed economica che ha colpito in particolare il settore delle costruzioni, dove più numerosi lavorano gli immigrati, ma la violenza xenofoba che sta aumentando e diventa sempre più virulenta contro «i non russi».

8 NOVEMBRE. **Tragedia in mare.** In un sottomarino K-152 classe « Nerpa » a propulsione nucleare, in navigazione nel mar del Giappone, scoppia un incendio, sembra per un cattivo funzionamento

delle attrezzature antincendio. Muoiono 22 marinai e 21 rimangono feriti.

11 NOVEMBRE. **Istituzioni.** Il presidente Medvedev presenta alla Duma le proposte di modifica della Costituzione che riguardano «il periodo del potere presidenziale e della Duma», che passa da 4 a 6 anni il primo, da 4 a 5 il secondo. Inoltre il presidente propone di abbassare il quorum per l'ingresso dei partiti nella Duma dall'attuale 7% al 5% e di modificare la somma necessaria e il numero di firme attualmente richieste ai partiti che si presentano alle elezioni. Medvedev corregge poi in parte l'elezione dei governatori, Continueranno ad essere nominati dal centro (secondo una legge voluta da Putin), ma verranno proposti dal partito che avrà vinto le elezioni regionali (finora il primo partito in quasi tutti i soggetti federali è il partito al potere Edinaja Rossija).

19 NOVEMBRE. **Esteri. Banca mondiale. Previsioni.** La banca mondiale prevede per la Federazione russa una crisi economica che farà aumentare il numero dei poveri (dall'8,6 al 9,5%), diminuirà la ricchezza per il ristagno dell'economia e così i salari della classe media mentre aumenteranno i disoccupati.

20 NOVEMBRE. **Istituzioni.** Intervenendo al congresso del suo partito Edinaja Rossija, il primo ministro Putin ammette apertamente che la Russia è stata colpita gravemente dalla crisi finanziaria internazionale ma assicura che il suo governo saprà affrontarla. Ha promesso 20 miliardi di dollari per sostenere le imprese in crisi, comprese quelle del complesso militare-industriale, la riduzione delle tasse e il sostegno ai ceti più deboli, la garanzia per i risparmi e per i fondi investiti nell'acquisto della casa. Il prezzo del petrolio, sul quale si è retta la politica di Putin, sceso sotto i 50 dollari al barile, diventa una minaccia alla stabilità futura.

22-26 NOVEMBRE. **Esteri. America latina. Venezuela. Cuba.** Medvedev, in occasione del Forum per la cooperazione Asia-Pacifico (APEC) tenutosi a Lima, visita alcuni paesi dell'America latina (Perù, Venezuela, Brasile, Cuba). La visita è vista come un ritorno della Russia nel continente considerato il cortile di casa degli USA. Nella sua tappa in Venezuela Medvedev assiste alle esercitazioni navali congiunte russo-venezuelane, le prime nella regione dopo la fine della guerra fredda. Caracas diventa il primo partner commerciale per la vendita di armi nella regione. Hugo Chavez, il presidente venezuelano che nel 2005 e 2007 aveva acquistato armi per 4,4 miliardi di dollari (soprattutto aerei Suchoj-30, elicotteri da combattimento e kalašnikov), ottiene da Mosca un credito di 1 miliardo di dollari per acquistarne altre. La Gazprom e l'impresa statale venezuelana (PDVSA) creano un consorzio dell'energia ed una banca comune dotata di un fondo di circa 4 miliardi di dollari.

1° DICEMBRE. **Scioperi.** Nel centro di Ekaterinburg circa 250

muratori tagiki, *gastarbeiter* come vengono comunemente chiamati, adetti alla costruzione di un edificio nel centro della città, scendono in sciopero per chiedere il pagamento arretrato di tre mesi da parte dell'azienda di costruzione Alfa-stroj. In questi ultimi mesi sono parecchie le aziende che non pagano i lavoratori immigrati adducendo la crisi economica. Di recente è sorto il primo sindacato dei lavoratori provenienti dal "vicino estero" che chiede non solo il regolare pagamento del salario ma anche un aumento. Secondo dati di questo sindacato la paga degli edili immigrati è di circa 6-8 mila rubli contro i 12-15 dei russi.

5 DICEMBRE. Muore Alessio II, patriarca di tutte le Russie. Aveva 80 anni. Le campane di tutte le chiese di Mosca suonano a morto. Putin e Medvedev, entrambi credenti e praticanti, presenziano ai solenni funerali nella chiesa del Cristo Salvatore. Alessio II è stato l'artefice del ritorno della chiesa ortodossa alla vita attiva dopo l'ostracismo del periodo sovietico.

4 DICEMBRE. Memorial. Un gruppo di sei poliziotti mascherati e armati fa irruzione a Pietroburgo nella sede di Memorial, l'organizzazione che si batte per la difesa dei diritti umani. Dopo avere rovistato per ore nei locali dell'organizzazione porta via molti materiali da un archivio che raccoglie importanti documenti e testimonianze sulla storia dello stalinismo e sulle repressioni, nonché sui delitti che avvengono tuttora in Russia.

5 DICEMBRE. Esteri. OSCE. Nella riunione dei ministri degli Esteri dell'OSCE tenutasi a Helsinki la maggioranza dei membri dell'Organizzazione si rifiuta di organizzare una riunione entro l'anno, chiesta dalla Russia, per discutere le proposte del presidente Medvedev finalizzate ad un accordo sulla sicurezza in Europa. E' la sesta volta che l'OSCE rifiuta di organizzare una riunione ad hoc come vorrebbe Mosca.

12 DICEMBRE. Economia. La recessione che colpisce l'economia della Russia si protrarrà, secondo il vice ministro dell'economia Andrej Klepach, almeno fino alla metà del prossimo anno. Preoccupano la fuga di capitali, i 4,5 milioni di disoccupati, una inflazione che marcia verso il 14-15%. Le riserve in valuta ammontano a 454 miliardi di dollari, mentre il debito delle aziende raggiunge i 440 miliardi di dollari. Non tutte le aziende possono ricorrere alla Cassa Depositi e Prestiti a causa degli interessi molto alti.

13 DICEMBRE. Partiti. Gari Kasparov ha inaugurato il nuovo movimento di opposizione Solidarnost'. Vi aderiscono forze abbastanza disomogenee come i membri della disciolta Unione delle forze di destra [Sojuz Pravych Sil (SPS)], il partito di Michail Kas'janov Unione popolare-democratica [Narodno-demokratičeskij Sojuz (NDS)], il Partito popo-

lare bolscevico [Narodnaja bol'shevistskaja partija] di Eduard Limonov. Una manifestazione non autorizzata organizzata dal movimento sulla piazza centrale di Mosca viene bloccata e sciolta dalle forze dell'ordine.

21 DICEMBRE. **Proteste.** In tutta la Russia, ma in particolare a Vladivostok, si svolgono manifestazioni per protestare contro l'aumento delle tasse sulle automobili di importazione, in maggior parte dal Giappone e dalla Corea del Sud. Un provvedimento adottato per sostenere la produzione locale di Žiguli e di Moskvi, che hanno poco mercato per la loro bassa qualità.

22 DICEMBRE. **CSI. Bielorussia.** Nell'incontro a Mosca tra i presidenti Dmitrij Medvedev e Aleksandr Lukašenko viene raggiunto un accordo sul prezzo del gas che passerà nel 2009 da 180 a 240 dollari ogni mille metricubi, a meno che Minsk non sia disposta a permettere che la Gazprom aumenti il suo pacchetto azionario (ora del 25%) nella compagnia di Stato Beltransgas. Mosca promette un credito di 3,5 miliardi di dollari e chiede alla Bielorussia di riconoscere l'indipendenza dell'Abcasia e dell'Ossezia del Sud. Lukašenko rimanda la decisione alla prossima primavera.

24 DICEMBRE. **CSI. Ucraina.** L'Ucraina, secondo il presidente Medvedev, continua a fornire armi a Tbilisi.

INTERVISTA A VITTORIO TORREMBINI DI GIM-UNIMPRESA

(a cura di Mark Bernardini)

GIM-Unimpresa è nata circa quindici anni fa come associazione delle grandi aziende italiane presenti a Mosca. Nel corso di questi tre lustri si è trasformata nell'unica associazione delle imprese italiane – soprattutto quelle piccole e medie, che costituiscono il tessuto vivo del “sistema Italia” – operanti nella Federazione Russa, ed è membro associato della Confindustria. Vittorio Torrembini, residente in Russia da oltre vent'anni, fu presidente di GIM-Unimpresa alla nascita e ne è nuovamente presidente da poco meno di tre anni. All'inizio di quest'anno gli abbiamo chiesto di rispondere ad alcune domande sui rapporti tra Italia e Russia in campo economico.

D. Vorrei iniziare chiedendoti di analizzare l'anno che ci siamo appena lasciati alle spalle. Quali sono stati i punti qualificanti della vostra attività in Russia durante il 2010?

R. Possiamo dire che si è rafforzata la presenza delle nostre aziende e anche la funzione che la nostra associazione svolge nei rapporti con le autorità governative russe. Basti ricordare l'incontro che abbiamo avuto a marzo 2010 con la ministra per lo sviluppo economico Nabiullina, durante il quale abbiamo affrontato una serie di problemi che riguardano gli investitori stranieri e i rappresentanti delle comunità d'affari straniere in Russia, in particolare quella italiana. Aggiungo anche che le aziende italiane hanno concluso una serie di importanti contratti nel settore energetico e in altri settori chiave per il nostro Paese. Nel 2010 l'industria italiana è tornata ad avere in Russia una presenza forse non preponderante, ma comunque vicina ai livelli del 2008.

D. Nella comunità italiana in Russia talvolta girano voci circa una vostra presunta predilezione per le grandi industrie (ENI, ENEL, FIAT, Finmeccanica) a scapito delle piccole e medie imprese. Come stanno realmente le cose? Quale quota, tra i vostri associati, rappresentano le piccole e medie imprese? E, in ogni caso, come commenta queste voci?

R. La presenza delle piccole e medie aziende è stata uno degli elementi caratterizzanti del GIM negli ultimi quindici anni e lo è tuttora:

circa l'80% degli iscritti all'associazione è costituito da piccole aziende, studi professionali, ecc. Abbiamo più di sessanta aziende che hanno attività produttive in Russia – oltre alle grandi, abbiamo anche le piccole e le medie aziende – e sostanzialmente è avvenuta una strutturazione della nostra presenza che ha fatto sì che anche le piccole e medie imprese acquisissero delle strutture importanti. Insomma, la fotografia degli associati al GIM rispecchia quella che è la realtà della presenza italiana in questo Paese. Su questo argomento vorrei però aggiungere che l'approccio che dobbiamo avere sulla questione della piccola e media industria non può incentrarsi tanto sulla presenza italiana in Russia e sul GIM, ma soprattutto sulle piccole e medie aziende in Italia. Purtroppo, nel nostro Paese – per effetto della crisi, del debito pubblico, delle politiche di sostegno ridotte al lumicino – manca una strategia: le necessità del mercato internazionale, che si è allargato e che vede il nostro Paese perdere posizioni di anno in anno, fanno sì che anche la struttura industriale italiana abbia bisogno di una modifica. Occorre che le piccole e medie imprese si associno, abbiamo bisogno di aziende che lavorino per filiera, per reti. Questo è anche uno degli obiettivi del GIM. La presenza italiana in questo Paese è la dimostrazione di come effettivamente ci si stia muovendo in questa direzione: abbiamo società, studi, uffici di rappresentanza che in buona parte dei casi rappresentano aziende specifiche, ma un'altra notevole parte rappresenta gruppi di aziende. E' questa la maniera giusta per affrontare il mercato estero.

C'è anche un secondo punto che merita di essere sottolineato. Dicevo prima che manca una politica a favore delle piccole e medie imprese. Ebbene, uno degli obiettivi che non è stato centrato negli ultimi vent'anni nel nostro Paese è quello di aggregare, attorno alle iniziative delle grandi aziende, il lavoro delle piccole e medie imprese: strutturarle, coordinarle. Noi abbiamo la presenza di ENI ed ENEL con grandi attività industriali in Russia: l'obiettivo a regime è quello di collegare le necessità delle subforniture delle aziende dell'indotto al lavoro delle grandi aziende. Questa è la funzione che deve avere la nostra associazione: quella di creare una rete attorno alle aziende italiane che lavorano in Russia, per garantire lavoro anche alle piccole e medie imprese. In altre parole, quello che era avvenuto in Italia negli anni '60 e '70 si deve ora trasferire nei mercati esteri dove siamo e dobbiamo essere presenti. Questa è la differenza che possiamo riscontrare tra il GIM del '94-'95 e quello del 2010.

D. Cosa ci puoi dire della collaborazione tra GIM-Unimpresa e le istituzioni italiane presenti in Russia, Ambasciata e Consolati in primo luogo, ma anche Istituto per il Commercio Estero, Ente Nazionale Italiano per il Turismo, l'agenzia di promozione della CCIAA di Milano

“Promos”, Banca Intesa, Unicredit, Camera di Commercio Italo-Russa?

R. Storicamente, è una collaborazione molto stretta ed estremamente positiva, che in alcuni casi però risente del bilancio pubblico del nostro Paese, che taglia in modo indiscriminato tutte le spese in modo lineare, come suol dirsi, cosa che avrà anche permesso di salvare in parte i conti pubblici, ma facendo questo si penalizzano soprattutto quei settori – come il commercio estero – che al contrario avrebbero bisogno di essere privilegiati. Quindi, come dicevo, i nostri rapporti sono strettissimi, avendo creato un prototipo di collaborazione, un “sistema Italia”. Purtroppo, spesso mancano le risorse, e a volte mancano anche “orecchi” italiani che ascoltino le nostre richieste. Faccio alcuni esempi. Poco tempo fa abbiamo scritto una lettera di protesta perché il Ministero aveva deciso di chiudere il *desk* che era acuartierato all’interno dell’ICE, avente il compito di operare contro le contraffazioni e a difesa della proprietà intellettuale. L’abbiamo inviata al Ministro per protestare contro il fatto che un’iniziativa estremamente positiva d’improvviso si sia deciso di chiuderla del tutto, quando invece Russia, India e Cina sono i Paesi dove ce n’è più bisogno. Insomma, questo tipo di collaborazione bisognerebbe trasferirla anche in Italia. Noi come GIM, essendo un’arteria della Confindustria, esprimiamo le nostre opinioni anche a livello nazionale quando vengono i rappresentanti del governo italiano. E’ evidente che la stessa cosa non può avvenire nel caso dell’ICE, che ha un ottimo ufficio che svolge un lavoro enorme. Per fare un esempio, rispetto a quello della Germania, è decisamente superiore, ma è un’istituzione vituperata e poco conosciuta, ed io dico sempre che se i tedeschi avessero l’ICE che abbiamo noi qui a Mosca, probabilmente riuscirebbero a raddoppiare l’interscambio con la Russia. Solo che i tedeschi hanno 1.500 aziende, e noi ne abbiamo 80.000 da seguire. Se qualcuno conoscesse la mole di lavoro che svolge l’ICE, che svolgono la Promos, la Camera di Commercio Italo-Russa, la quantità di richieste di informazioni quotidiane che ricevono, capirebbe benissimo che è assolutamente improponibile che una struttura del genere possa rispondere a tutto ciò.

D. Che tipo di rapporti intrattenete con le istituzioni russe (Ministero degli Esteri, Commercio Estero, Sviluppo Economico, Dogane, ecc.)?

R. Rapporti ottimi. Però molto aperti. Il “motto” del GIM è: “volendo essere amici di questo Paese, ci permettiamo anche di dire la nostra opinione quando le cose non ci stanno bene”, o quando ci sono delle osservazioni, delle critiche da fare. Ho visto e detto che questo approccio viene particolarmente apprezzato. Ho già citato l’incontro con la ministra dello sviluppo economico Nabiullina. Ritengo che siamo

l'unica associazione imprenditoriale in Russia ad avere avuto un incontro specifico col ministro dello sviluppo economico. Abbiamo inoltre lo European Business Club, che è una sommatoria di lobbies di grandi multinazionali di alcuni settori che è in contatto col ministro degli esteri Lavrov, e non abbiamo alcun problema a confrontarci con i funzionari del Ministero degli Esteri, ma anche con l'ambasciatore russo in Italia Meškov. Insomma, i rapporti sono eccellenti e costruttivi. C'è il grande tema delle dogane, che è uno dei punti dove manifestiamo di più sia l'amicizia che la critica: effettivamente è uno di quei "bubboni" che la stessa amministrazione pubblica russa non è ancora in grado di gestire nella maniera dovuta, e che credo provochi dei danni anche alla loro stessa economia ed imprenditoria. Io ho capito e vedo che la stessa dirigenza russa è consapevole di questo fatto, e ritengo che l'unione doganale tra Russia, Bielorussia e Kazachstan sia un tentativo di ricondurre a livelli normali l'attività della dogana, ma è un processo abbastanza complicato: teniamo presente che la dogana russa incassa circa il 50% del budget di questo Paese.

D. Un altro stereotipo da sfatare potrebbe essere quello secondo cui sareste presenti solo a Mosca. Come stanno le cose, in realtà?

R. Noi siamo presenti dove ci sono gli italiani. Questi ultimi sono per la maggior parte a Mosca. Ce n'è un buon gruppo a San Pietroburgo, dove c'è una sezione del GIM, un'altra presenza – per il momento non estremamente significativa – è a Ekaterinburg, anche qui stiamo aprendo una filiale; un'altra filiale dovremmo aprirla a Krasnodar a marzo del 2011, poiché vi si è concentrato un gruppo di aziende che sono interessate soprattutto allo sviluppo delle attività legate alle Olimpiadi invernali di Soči del 2014 e sono presenti ormai in maniera stabile.

D. Alcuni imprenditori italiani di lungo corso sono stati nominati consoli onorari in vari distretti industriali russi – le cosiddette ZES, zone economiche speciali – nell'ambito dei quali operano in simbiosi con le aziende italiane presenti. Quali obiettivi sono stati raggiunti? E quali ci si prefigge di raggiungere?

R. L'esperimento dei consoli onorari è stato estremamente positivo, sia per le aziende, che in questo modo hanno la possibilità di essere seguite nelle singole regioni di questo Paese, sia per il nostro Paese in generale, che, pur in assenza di grandi fondi, riesce comunque a coprire un territorio come quello russo, estremamente grande e variegato, e che vede proprio nelle regioni l'obiettivo e la strategia della propria presenza finalizzata allo sviluppo delle nostre aziende e del nostro stesso Paese.

D. Veniamo all'anno appena iniziato. La crisi globale sembra timidamente cedere il passo. Cosa ci si può aspettare, concretamente?

R. Per quanto riguarda la Russia, ritengo che possiamo aspettarci un consolidamento del trend della ripresa economica che si sta manifestando a livello generale. Devo però allo stesso tempo esprimere alcune perplessità su come i giusti messaggi che vengono lanciati dal mondo politico ed economico russo per quanto riguarda la modernizzazione dell'economia di questo Paese, molto spesso vengano indeboliti dalla battaglia politica, che si sta ormai vistosamente manifestando per le prossime elezioni, prima quelle parlamentari, per la Duma, alla fine del 2011, e successivamente quelle presidenziali del 2012. Io spero, come si dice un po' in tutta Europa, che prevalga il senso di responsabilità, che prevalgano i giusti messaggi lanciati a livello generale dal mondo politico russo, quelli della modernizzazione come obiettivo strategico, poiché credo che questo influirà positivamente anche sulla ripresa economica di questo Paese. A giudicare dai segnali che tutti abbiamo avvertito, vedo un fortissimo interesse da parte di tante aziende italiane per venire a fare investimenti in Russia. Molti dei quali sono già programmati. Parlando con vari colleghi ho intuito che in molti dei nostri settori tradizionali – quello della moda, dello stile di vita italiano – la ripresa si sta consolidando. Ritengo quindi che l'anno che abbiamo davanti, se non succede nulla di particolare, cosa che non si può mai escludere, sarà estremamente positivo, e lo sarà soprattutto per gli investimenti diretti italiani in questo Paese, nell'industria e in moltissimi altri settori.

D. Il 2011 è l'anno della lingua e la cultura russa in Italia e, viceversa, della lingua e la cultura italiana in Russia. Per questo secondo aspetto, al di là del ruolo dell'Istituto Italiano di Cultura, presente a Mosca e Pietroburgo, quale può essere il contributo delle aziende italiane e, più specificamente, della vostra associazione?

R. E' un contributo che ormai sta iscritto anche nei bilanci di molte delle nostre aziende, nel senso che i programmi culturali e linguistici previsti per questo anno vedono moltissime società italiane nel ruolo di sponsor delle relative iniziative. L'elenco è in continua evoluzione, sta crescendo. Posso dire questo: il nostro Paese è molto considerato in Russia, con tutti i suoi pregi e difetti. I russi dispongono di una grande capacità di analisi, e noi siamo visti bene. Ritengo che sia un'occasione per cercare di far capire quali siano i punti di forza – spesso negati – della nostra industria e del nostro Paese. E' dunque un obiettivo che non riguarda tanto le aziende in quanto tali – cosa che sarebbe comunque positiva – quanto il Paese Italia nel suo complesso. Occorre valorizzare il lavoro degli italiani all'estero, noi lavoreremo in questa direzione: far conoscere in Italia le possibilità e i contributi che gli italiani e le aziende italiane che lavorano all'estero stanno dando al nostro Paese per il suo rinnovamento

e per uscire dalle attuali gravi difficoltà. Questo messaggio deve passare attraverso la cultura per arrivare alla politica, all'economia. Questo sarà il piccolo grande contributo che noi, al di là delle sponsorizzazioni, vogliamo dare a questo evento.

D. Inevitabile una domanda riguardo non tanto alle informazioni contenute negli ormai famosi cablogrammi statunitensi divulgati da WikiLeaks, quanto all'uso che ne hanno fatto i mass-media italiani in merito non solo ai rapporti preferenziali ai massimi livelli tra i nostri due Paesi, ma concretamente ai rapporti tra gli imprenditori italiani presenti in Russia e le istituzioni di questo Paese. Quali commenti ti senti di fare?

R. Sono dell'opinione che i commenti diplomatici fatti *off record*, come sono i cablogrammi che vengono spediti, sono opinioni che appartengono alle singole persone. I rapporti tra i Paesi sono regolati da dichiarazioni ufficiali, ed io mi attengo a queste ultime. Tuttavia, emerge innanzitutto una certa insoddisfazione, una critica che da parte di politici americani viene fatta sui rapporti che l'Italia intrattiene con la Russia, questo è innegabile, e non c'è bisogno di WikiLeaks, basta parlare con molti imprenditori e politici statunitensi per comprendere che questo rapporto privilegiato che esiste tra i nostri due Paesi dà fastidio, agli americani come ad altri. Sin qui, nulla da dire. Io ribadisco che questi rapporti per noi sono importanti e strategici. D'altro canto, non è la prima volta che gli americani si lamentano delle scelte strategiche italiane relative ai rapporti con la Russia. Basta ricordare la vicenda di Enrico Mattei, che è stato il primo imprenditore delle imprese statali europee a interessare rapporti commerciali stretti con l'Unione Sovietica. La storia ci insegna che la strategia del nostro Paese sul piano economico – per vari motivi – è diversa da quella degli Stati Uniti. In un'economia internazionale globalizzata, come è quella di oggi, il fatto che i vari Paesi abbiano interessi strategici e geografici diversi da quelli degli USA non deve scandalizzare nessuno. Il secondo elemento che noto è la povertà, la pochezza di analisi negli articoli di politica internazionale, che a volte viene presentata nella nostra stampa italiana come un gossip quotidiano. La politica internazionale è fatta di strategie, di analisi. Voglio dire che un tempo avevamo grandi analisti, mentre ora c'è poco spazio per le analisi nei mass media italiani, questa è la cosa grave. In Russia l'Italia è vista bene, quando veniva Prodi veniva ricevuto come rappresentante massimo del nostro Paese, e lo stesso quando viene Berlusconi, al di là delle sue amicizie. Quando viene l'amministratore delegato dell'ENI, viene ricevuto in pompa magna, che ci sia un governo di destra o di sinistra, e lo stesso vale per l'ENEL, per Finmeccanica e così via, questo è il punto.

D. Assieme all'attuale direttore dell'ICE di Mosca, Roberto Pelo,

recentemente hai pubblicato un libro dal titolo programmatico “Sdelano v Italii”, “Fatto in Italia”, cioè “Made in Italy”. Quali obiettivi ti eri e vi eravate prefissi, nello scriverlo? E quali di questi sono già stati realizzati?

R. L’obiettivo era di cercare di mettere assieme, di creare un momento di analisi reale, depurato dai gossip, sulla nostra presenza in questo Paese. Una specie di “istruzioni per l’uso”, cosa hanno fatto gli italiani qui negli ultimi vent’anni, cosa possono fare nei prossimi vent’anni. Pur nella necessità di stringere, penso che il libro abbia raggiunto questo obiettivo. Durante le varie presentazioni del libro fatte in Italia l’attenzione che ci è stata dimostrata è stata notevole. La rivista “Limes”, che spesso si occupa della Russia in un modo che non condivido, ha rivolto grande attenzione al nostro libro, il cui scopo era dimostrare che la presenza italiana in Russia non è solo ENI, ENEL e Finmeccanica, ma decine e decine di altre aziende: la Indesit, la Ferrero, tantissime altre piccole e medie, che qui hanno fatto grandi realizzazioni e che caratterizzano la presenza italiana in questo Paese. Nelle prossime settimane cominceremo a presentare l’edizione russa, e spero che susciti lo stesso interesse anche tra i russi. Mi corre l’obbligo di cogliere l’occasione di questa domanda per ringraziare tutti gli imprenditori italiani che hanno lavorato e lavorano in questo Paese, che mi hanno permesso di avere accesso ad informazioni particolarmente importanti, e tutte le aziende del GIM, piccole, medie e grandi, che hanno permesso al libro di avere questa risonanza. *Least not last*, voglio ringraziare la casa editrice “Il Sole 24 Ore” che ci ha permesso di dare qualità al messaggio che desideravamo trasmettere.

LETTURE

Dignitas et excellentia hominis. Atti del Convegno internazionale di studi su Giannozzo Manetti, a cura di Stefano U. Baldassarri, Firenze, Le Lettere, 2008, pp. 359 ill.

Il volume raccoglie i contributi del primo convegno di studi che sia mai stato dedicato all'umanista Giannozzo Manetti (Firenze 1396-Napoli 1459), che fu anche abile mercante e ambasciatore. Si tratta di un personaggio tra i più notevoli del '400 italiano, che nel corso della vita pose la sua cultura ed esperienza politica al servizio non solo della Repubblica fiorentina, ma pure della Curia pontificia e, alla fine, del Regno aragonese di Napoli.

I contributi del volume illustrano i vari aspetti dell'eccezionale erudizione del Manetti, che gli meritò anche elogi da parte dei contemporanei (per esempio, del libraio Vespasiano da Bisticci) e degli Umanisti della generazione a lui successiva. La padronanza che Manetti aveva delle lingue classiche e dell'ebraico, le traduzioni di testi filosofici greci e delle Sacre Scritture, così come gli interessi artistici e una straordinaria eloquenza si appaiavano al proficuo esercizio del commercio nelle principali città d'Italia e ai numerosi incarichi politici, felicemente portati a segno. Fu infine suo merito anche la composizione di biografie di contemporanei e di opere storiche, di orazioni e di trattati, il più celebre dei quali rimane il *De dignitate et excellentia hominis*, conosciuto anche dagli storici russi dell'Umanesimo, tra cui Nina Revjakina, dell'Università di Ivanovo, che ne sta curando la traduzione e il commento.

Tra i vari contributi al Convegno sono da citare, oltre l'Introduzione del curatore Stefano Baldassarri, quelli di Gabriella Albanese (*M. tra politica, novellistica e filosofia*), di Alessio Decaria (*M. e la letteratura comica fiorentina*), di Alfonso De Petris (*M. teorico e apologeta dell'arte umanistica del tradurre*), di Fabrizio Ricciardelli (*G. M., un intellettuale al potere nell'Italia del Rinascimento*) e di Raffaella Zaccaria (*Documenti su G. M.*). Mentre altri partecipanti al Convegno fiesolano-fiorentino del giugno 2007 s'interessarono di singole opere del Manetti; da Francesco Bausi (*Le due redazioni del Dialogus Consolatorius*) a James Hankins (*M.'s Socrates and the Socrateses of*

Antiquity); da Daniela Pagliara (*Annotazioni storico-culturali a proposito del De Terremotu*) a Paolo Viti (*G. M. e l'orazione funebre per Leonardo Bruni*).

Né possono omettersi altri contributi di Concetta Bianca (*La biblioteca della famiglia M.*), di Luca Boschetto (*L'esilio volontario di M.*), di Massimo Miglio (*Da San Tommaso a Tommaso, a Niccolò V: la biografia del Pontefice*), di Anna Modigliani (*Il testamento di Niccolò V: la rielaborazione di M. nella biografia del Papa*), di Piero Scapecchi (*Giannozzo, Sigismondo, Leon Battista e il Tempio Malatestiano*).

Il volume di questi Atti, cui non mancano alcune riproduzioni fotografiche di testi del M. conservati alle biblioteche Medicea Laurenziana e Riccardiana di Firenze, all'Apostolica Vaticana di Roma e alla Bibliothèque Nationale di Parigi, è degno del massimo elogio, avendo colmato una lacuna negli studi umanistici. I contributi dei vari studiosi, ricchi di Note, fanno il punto su un personaggio e un'epoca, quella dell'Umanesimo, nel suo fiorire, che continua a suscitare interesse non solo negli storici di mestiere, ma pure nel più largo pubblico italiano e straniero.

Piero Cazzola

Serena Vitale, *“A Mosca, a Mosca!”*, Milano, Mondadori, 2010, pp. 238, € 19,00.

Il titolo, di čechoviana memoria, è un invito ad addentrarsi nella Mosca brežneviana per scoprirne gli aspetti più autentici e meno folcloristici, con il quale l'autrice, slavista e traduttrice di fama mondiale, ci guida nei meandri poco conosciuti di una Mosca sovietica, piena di contraddizioni ma trasudante il fascino della “*ruskaja duša*”, l'anima russa. I racconti si snodano in rocambolesche avventure, narrate in prima persona, che vedono il mondo occidentale cui appartiene l'autrice incontrarsi e, talvolta, scontrarsi col *modus vivendi* dell'*homo sovieticus*. L'opera si presenta come un mosaico di ricordi autobiografici che affiorano con forza agli occhi del lettore, il quale non può trattenersi dal “*trangugiarli*” al modo dei russi con la vodka.

La protagonista, Serena Vitale, comincia la sua avventura da studentessa verso la fine degli anni sessanta, ottenendo una borsa di studio presso la prestigiosa Università MGU. Da qui hanno origine i suoi numerosi viaggi nella capitale. Presto viene a conoscenza dei famigerati “*tarakany*”, gli scarafaggi, delle lunghe file d'attesa alla biblioteca Lenin, dei pressanti controlli rivolti ai cittadini stranieri, con tanto di apposta-

menti dei “ghebisti”, delle lungaggini burocratiche e della corruzione. Con grande spirito di intraprendenza ella si adatta al nuovo universo che la circonda: dedicandosi alla vendita di impermeabili di nylon, molto richiesti all’epoca, o a saltuari lavori di interpretariato. Entra poi nel mondo del mercato nero allo scopo di reperire i tanto agognati libri di letteratura introvabili nelle librerie perché censurati dal regime.

La galleria di personaggi che si susseguono delinea le più svariate e colorite tipologie umane: le burbere addette alla vigilanza, la donna che traffica in commerci sottobanco, acquistando dai turisti ogni sorta di capi di abbigliamento in cambio di colbacchi o icone contraffatte, il buon dissidente Alëša, ex ingegnere che fa visita alle vedove dei “nemici del popolo”, o l’ex fotografo licenziato per delazione, desideroso di approfittare del momento favorevole degli anni settanta in cui il KGB voleva liberarsi degli ebrei spendendoli all’estero .

Il ricordo si intreccia con le vicende storiche e sociali, come nella lunga disquisizione sulla bevanda preferita dai russi sin dall’epoca zarista. “Mi fu definitivamente chiaro: l’alcol, non il rublo, era la reale unità monetaria del socialismo realizzato. Convertibile in tutto, entro i vasti confini dell’Impero”. Oppure nella descrizione dettagliata della “kommunal’ka”, dove coabitavano più persone su una superficie di pochi metri quadri, cucina e bagno in comune. “Sulla porta del *sortir* (elegante francesismo per cesso, latrina) c’era invece un lungo elenco, anche questo firmato dalla signora Zotova: Occupato dalle 7 alle 7.12, dalle 10 alle 10.12, dalle 13 alle 13.12, ecc.” L’autrice evidenzia un problema di grandi dimensioni come quello della crisi degli alloggi, ma il suo racconto è contrassegnato da una pungente ironia, come quando bussando alla porta di una casa di coabitazione le viene detto “Là non abita più nessuno, la casa è vuota. Ma non ci metta gli occhi addosso; la lista di pretendenti è lunga come il discorso di Brežnev per l’anniversario della vittoria”. Ancora oggetto di analisi è l’attività dell’industria alimentare di Stato, orgogliosa di aver prodotto negli anni trenta il noto salame “doktorskaja” a basso costo, ma “che spariva dai banconi dei negozi con la velocità di uno star-nuto”.

La drammaticità di alcuni episodi, la descrizione delle vittime dirette e indirette del regime vengono sempre mitigati dal linguaggio dell’ironia, talvolta amara: “La rabbia di un intero popolo tutto sprecato in barzellette. Ci è rimasta soltanto l’ideologia delle storielle”, talvolta divertente: “Con Ksenija avevo visitato più d’una volta il Monastero Novodevičij; lì, è sepolto anche Gogol’, il cui spettro sicuramente adesso vagava intorno al Beriozka per spogliare dei suoi caldi montoni la crème moscovita”.

La narrazione appassionata, il ritmo incalzante degli eventi, la prosa inondata da un marcato umorismo fanno del libro della Vitale un'opera avvincente, da leggere tutta d'un fiato. Il vortice di emozioni che si susseguono nello snodarsi degli episodi avvolge il lettore trascinandolo lungo i tortuosi sentieri dei cambiamenti epocali. Non mancano gli sguardi di malinconia verso un mondo paradossale, reso ancor più controverso con l'arrivo dei "nuovi russi".

Maria Pia Marziano

Georgij Prjachin, *La rivolta dei paggi, ovvero L'arte di prosternarsi davanti al sovrano*, traduzione di Elena Corti, Spirali, Milano 2010, pp. 217, € 18,00.

Da qualche tempo sembra sia di moda scrivere libri in chiave di partita doppia e a volte tripla, nel senso che si narrano due o più storie contemporaneamente, alternando i capitoli tra di loro. Recentemente, nelle nostre letture, ci è capitato di imbatterci in questo procedimento nel romanzo *El señor Kreck*, dell'argentino Juan Octavio Prenz, e in *Diary of a Bad Year*, del Premio Nobel sudafricano J. M. Coetzee. Adesso è la volta del russo Georgij Prjachin, la cui narrazione segue due percorsi totalmente separati nel tempo. In uno assistiamo alle imprese epiche di Alessandro Magno raccontate da una donna egizia che vive nell'accampamento del grande condottiero, nell'altro – con un salto di circa duemila anni – ci ritroviamo nella Russia postsovietica del dopo El'cin. Non ci sarebbe nulla di male in questo succedersi e alternarsi delle due storie se i capitoli fossero brevi: si farebbe in tempo a tenere a mente le vicende dei capitoli precedenti. Invece i capitoli sono abbastanza lunghi e, almeno chi scrive, fatica a volte a ritrovare il filo della storia.

Detto questo, il libro è avvincente, intrigante, a volte l'autore fa allusioni a vicende che fanno pensare a personaggi di oggi (Putin, Gorbačëv, forse Berlusconi), senza tuttavia menzionarli. Ogni tanto distilla anche delle massime di storia: "La maggior parte dei più illustri condottieri perisce non in battaglia ma durante i banchetti, e il più delle volte per mano del sovrano. La destra che li nutre è molto spesso la stessa che li giustizia. Da Nabucodonosor a Stalin: così è stato, così è, e così sarà". Oppure: "Miliardari che governano un paese di straccioni... Non è un nonsense, mi è capitato di osservare la stessa cosa anche in Africa. I miliardari sono tali proprio perché governano un popolo di straccioni. La miseria è solo un derivato di tale governo". E infine: "non batterti con il

forte e non litigare con il ricco”.

Sebbene i due filoni narrativi siano distinti, separati da millenni di storia, Prjachin è uomo del suo tempo, del nostro tempo, e anche quando parla di Alessandro Magno il suo pensiero va alla storia recente della Russia. Di qui gli accenni alla “immensa solitudine” del capo, all’ “uomo nuovo” che si voleva costruire con la forza, con il ricorso ai famosi “ingegneri di anime”. Il sogno di Alessandro/Stalin sembra essere la “selezione di un uomo di nuova identità etnica”. Che non sarà però un uomo libero. Alessandro non schiavizza i nuovi popoli conquistati, anzi concede loro diritti uguali a quelli dei conquistatori, ma questa uguaglianza non si fonda sulla libertà per tutti, bensì sulla sottomissione di tutti. “In fondo”, osserva l’autore a p. 128, “ci somigliamo tutti, la scienza sostiene che al mondo esistono complessivamente duecento tipi di volto”.

Alessandro, come era costume nell’antica Grecia, vive in promiscuità con un gruppo di giovani, i suoi “paggi”, che però a un certo punto, forse sobillati, come sospetta Alessandro, dal loro Maestro, si ribellano. Di qui il titolo del libro. Conseguenza della rivolta sarà un processo di tipo staliniano con successiva tortura e lapidazione dei giovani. Il loro Maestro, contro il quale i giudici non riescono a trovare prove di colpevolezza, verrà accusato comunque di aver tenuto “discorsi eretici”, rinchiuso in una gabbia e fatto morire nella stessa.

L’altro filone narrativo è ambientato nella Russia di oggi. C’è un giornalista (l’autore) che vuole candidarsi alle elezioni e si reca in un villaggio sperduto, dove era già stato qualche decina di anni prima, in epoca sovietica, per fare la sua brava campagna elettorale. Ma i tempi non sono più quelli, le persone che conosceva non ci sono più. Tuttavia viene accolto amichevolmente, lui e i pochi uomini del suo seguito, nella casa del maestro del villaggio, la cui moglie somiglia stranamente a una donna da lui conosciuta negli anni Sessanta del secolo scorso, una donna giovane e bella che, dopo un incidente, prese a somigliare fisicamente «alla Nadežda Krupskaja [la vedova di Lenin] dei tardi anni Trenta. Quella che aveva ordinato di bruciare i libri “dannosi”: Kuprin, Bunin...». Le rimembranze sovietiche e l’atmosfera conviviale verranno interrotte da una misteriosa fucilata partita dall’esterno, che non uccide nessuno ma sarà sufficiente a convincere il candidato ad abbandonare l’idea di presentarsi alle elezioni, anche perché, ci dice Prjachin, “forse col tempo capirà che le percentuali [del voto] vengono fatte ben prima dell’inizio delle elezioni”.

Dino Bernardini

Javier Cercas, *Anatomia di un istante*, traduzione di Pino Cacucci, Guanda 2010, € 18,50.

La copertina del libro è indispensabile per affrontare questo lungo e affascinante romanzo-verità che Javier Cercas ha appena pubblicato dopo anni di gestazione, come lui stesso dice nelle ultime pagine. In essa si vede la foto sfocata dell'istante in cui il tenente colonnello Antonio Tejero entrò urlando e sparando nell'emiciclo del parlamento spagnolo tentando un golpe la sera del 23 febbraio 1981. Un istante di fermo immagine. A quell'istante, fondamentale per la storia della Spagna del dopo Franco, Cercas ha dedicato ricerche approfondite, ascolto di testimoni, revisione di testimonianze, carte, documenti, libri, articoli, nel tentativo, credo riuscito, di ricostruire analiticamente i fatti che hanno preceduto quel momento e tutte le conseguenze che ne sono scaturite. Dunque la sera del 23 febbraio, quando il golpista Tejero entra alla testa di pochi uomini nell'aula dove si stava votando il nuovo Presidente del governo, Calvo Sotelo, che doveva succedere al dimissionario Adolfo Suarez, il panico si impossessa di tutti i presenti che, terrorizzati, cercano riparo dagli spari sotto i tavoli o dietro gli scranni. Solo tre persone non accennano a muoversi e le riprese televisive li inquadrano immobili al loro posto: sono i protagonisti della storia che Cercas ci racconterà nel libro: Adolfo Suarez, il generale monarchico Gutierrez Mellado, il capo del partito comunista spagnolo Santiago Carrillo. La storia della Spagna del secolo scorso, dalla guerra civile al tentato colpo di Stato per abbattere la democrazia appena ripristinata da solo quattro anni, ci viene presentata attraverso queste figure emblematiche alle quali se ne affiancano numerose altre nel corso della appassionante narrazione: il re, Juan Carlos di Borbone, all'epoca del golpe appena quarantaduenne, il generale Armada, ex segretario del re e suo precettore, il generale Milans, convinto della necessità della riuscita del golpe. I personaggi storici che si affacciano nella intricatissima storia del golpe, alla fine non riuscito, sono troppo numerosi per ricordarli tutti: i retroscena, gli intrecci, i doppiogiochisti, le ambiguità, i fraintendimenti, i diversi obiettivi ci consegnano l'immagine di un paese in cui la pur fragile democrazia riuscì ad avere la meglio sui numerosissimi militari e civili nostalgici del franchismo mai del tutto debellato, grazie alla forza di un uomo discusso, criticato, ostracizzato ma infine riconosciuto come il vero costruttore della democrazia spagnola, capace di interpretare i diversi umori del paese e le diverse ideologie, ma anche di conciliarli senza spargimento di sangue, con l'aiuto e il sostegno intelligente del sovrano. Ma il fascino del libro sta nella qualità di grande narratore con cui l'autore ci

accompagna nel cuore della congiura, paragonando i fatti di una democrazia giovane a quelli vissuti nel Rinascimento italiano e interpretati da Niccolò Machiavelli. Il generale de Gaulle, Winston Churchill, Enrico Berlinguer compaiono nel corso della analisi compiuta da Cercas per fornire una panoramica ancora più completa alla ricostruzione di un istante che si dilata in una lunga e combattuta fase politica, la transizione spagnola, che interroga anche le istituzioni delle democrazie europee.

Nell'ultima parte del romanzo, quella conclusiva, un capitolo si intitola inaspettatamente "viva l'Italia" ed è dedicato al paragone tra la figura di Adolfo Suarez e il protagonista di un celebre film italiano di Roberto Rossellini, "Il generale della Rovere", interpretato da Vittorio De Sica. La ricostruzione della personalità di Suarez, osservata dall'infanzia all'epilogo della sua parabola politica, messa a confronto con il cialtrone italiano, spia dei nazisti, collaborazionista, doppiogiochista ma alla fine redento e ucciso da un plotone d'esecuzione di fronte al quale incoraggiando i veri partigiani grida "Viva l'Italia", la dice lunga sul giudizio contraddittorio che gli spagnoli di sinistra (così si definisce Javier Cercas) hanno avuto del loro presidente.

"Era uno del popolo, aveva aderito alla Falange, all'Azione cattolica, non avrebbe fatto nulla di male, lo capisci, no?" Queste sono le ultime parole, riferite ad Adolfo Suarez, che il padre dello scrittore pronuncia in punto di morte, alle quali egli stesso risponde: "...Non ho potuto evitare di chiedermi se ho cominciato a scrivere questo libro non per tentare di capire Adolfo Suarez, bensì per tentare di capire mio padre....per continuare a parlare con mio padre..."

Ecco dunque che la storia del golpe dell'81, gli spari nell'emiciclo del parlamento spagnolo, la figura del re, la ritirata dei golpisti, non fanno che diventare nella epopea di Cercas la metafora di una contrapposizione generazionale ricomposta: figli che finalmente capiscono i padri, padri che hanno il coraggio di parlare del proprio imbarazzante passato con i figli, con il desiderio, ora verosimilmente realizzato, di costruire una società moderna, laica, tollerante.

Elisabetta Bolondi

Sergio Campailla, *"Il segreto di Nadia B. - La musa di Michelstaedter tra scandalo e tragedia"*, Venezia, Marsilio, 2010, pp. 238, € 19,50.

Prima o poi doveva succedere. Doveva succedere che Sergio Campailla, studioso da una vita dell'intrigante figura e dell'opera di Carlo

Michelstaedter, ci offrì anche questo titolo: titolo apparentemente enigmatico, ma grazie al quale invece non pochi enigmi vengono risolti a riguardo della tragica figura della fanciulla russa e del suo rapporto con lo scrittore goriziano, personaggio altrettanto tragico che “si amputò della vita con le proprie mani” (l’espressione è di Guido Ceronetti) quasi al medesimo modo di lei: lei si sparò in bocca, lui, tre anni dopo, alla tempia, ed erano ambedue sui vent’anni o poco più.

A proposito di questo suo recente lavoro, Campailla nell’introduzione scrive: “La protagonista era come un fantasma, che visitava la mia mente e che perorava il suo diritto all’ascolto, in definitiva all’esistenza. Finché ho capito che era un personaggio in cerca d’autore. E che io dovevo, dopo trentasette anni, essere quell’autore”. E noi dobbiamo dire che Nadia Baraden - anzi Nadia Grigor’evna Haimowitch, sposata (per breve tempo: lui è una spia della polizia zarista!) a Michele Baraden - autore migliore non lo avrebbe potuto trovare; sulla fragile base di ben pochi elementi, il Campailla è riuscito a costruire la figura a tutto tondo di questa fanciulla bellissima, di cultura e intelligenza superiori (diversamente come avrebbe potuto affascinare Michelstaedter?), nata a Pietroburgo da una famiglia di ricchi ebrei, ma suddita russa rivoluzionaria e pertanto destinata alla Siberia, esule invece in Occidente (Inghilterra e Germania) fino a raggiungere l’Italia e, dopo Roma e Napoli, Firenze, città dove prenderà a frequentare la Scuola del Nudo presso l’Accademia di Belle Arti - Accademia frequentata anche da Michelstaedter - e dove metterà in atto uno spettacolare suicidio: “Un frullo d’ali fu la prima reazione. Uno sparo? Uno sparo nella centralissima e raffinata piazza Vittorio Emanuele? Uno stormo di piccioni si levò in alto, timoroso e insieme allegro.” Così prende inizio “il mio romanzo russo” di Sergio Campailla, che aveva “conosciuto” Nadia allorché le carte e i quadri di Carlo Michelstaedter furono consegnate dal nipote Carlo Winteler alla Biblioteca Civica di Gorizia: era il 1973 e, insieme a Guido Manzini, direttore della Biblioteca, era presente il giovane Campailla, al quale sarebbe spettato il ponderoso compito di studiare e ordinare l’abbondantissimo materiale. In quell’occasione, l’ingegner Winteler, non senza agitazione e imbarazzo, espose la necessità di distruggere due lettere di argomento delicatissimo, inviate allo zio da una signora russa (Nadia, appunto), che scriveva in tedesco: “Mein lieber Karl”, “Mein junger Freund”; nella seconda lettera gli comunicava il suo imminente suicidio, in verità un suicidio in parte attuato poiché, “per essere sicura di non fallire”, la donna ha già ingerito del veleno.

Dal 1973 al 2010 intercorrono appunto i trentasette anni di cui parla lo studioso nell’introduzione. Durante tutti questi anni si può dire che egli non

abbia mai cessato di fare pazienti e caparbie ricerche, in archivi e sui giornali, a riguardo di questa donna misteriosa: si leggano le due pagine di “fonti” che concludono - fittissime! - il volume. Così, infine, da un nome sconosciuto è venuto fuori il personaggio ed è assai accattivante il modo con cui l'autore coinvolge il lettore in questa ricerca, che ora finalmente si è deciso a dare alle stampe (“Il tempo intanto passava. E io me la prendevo comoda, per avere il pretesto di aspettare, di rinviare e di non scrivere il mio libro”...).

Nadia si tolse la vita - che era stata per lei “tutta una tragedia” - l'11 aprile 1907; Michelstaedter, nonostante le esortazioni di lei contenute nell'ultima lettera, non riuscendo forse ad applicare la sua filosofia di vita, si uccise il 17 ottobre 1910. Compiere anche lui quel gesto disperato gli risparmiò se non altro i futuri orrori delle due guerre mondiali e lo salvò - forse - da una morte se possibile ancora più tragica: a causa della sciagurata persecuzione antiebraica, diversi membri della sua famiglia vennero deportati ad Auschwitz, persino la vecchia madre ottantanovenne (!) naturalmente colà subito morta.

Di lui che ne sarebbe stato?

Simonetta Satraggi Petruzzi

Ryszard Kapuscinski, *Cristo con il fucile in spalla*, Feltrinelli, Milano, 2011, pp. 186, € 15,00.

Il libro di Kapuscinski *Cristo con il fucile in spalla*, edito per la prima volta in Italia da Feltrinelli, comprende una serie di reportage che spaziano dal Medio Oriente alla America Latina e all'Africa e che si riferiscono ad eventi e situazioni storiche risalenti alla fine degli anni '60 e ai primi anni '70. Ma considerare Kapuscinski un semplice reporter sarebbe dare un giudizio limitativo e improprio a tutta la sua opera; egli è un geniale scrittore e le sue testimonianze, frutto delle sue esperienze di viaggio in diverse parti del mondo, sono sempre accompagnate da analisi storiche assai approfondite. Il titolo “Cristo con il fucile in spalla” racchiude il senso di questo suo libro. L'autore guarda gli eventi storici dalla parte dei deboli, degli oppressi, dei ribelli, sia che si tratti del conflitto arabo-israeliano sia che si tratti dei movimenti di guerriglia e dei regimi dittatoriali sanguinari e corrotti dell'America Latina o della lotta di liberazione in Mozambico. Così, nei capitoli dedicati al Medio Oriente, egli ci racconta dei suoi colloqui con i fedayn, riferisce le loro ragioni ed anche il loro rimpianto per le case e i campi coltivati della Palestina che i loro padri sono stati costretti ad abbandonare ma che essi, in quanto giovani, non hanno mai visto, perché nati e cresciuti nei campi profughi.

Sul conflitto arabo-israeliano l'autore non si limita a registrare la situazione di quel momento - sono i primo anni '70, all'indomani quindi della sconfitta araba del '67 e dell'ulteriore occupazione israeliana della Palestina, anni in cui si combatteva la guerra per le alture del Golan - ma va a ritroso nel tempo, chiarendo con una analisi lucida e puntuale le responsabilità e gli errori dei vari contendenti. Nei capitoli successivi l'autore segue, servendosi della testimonianza di una registrazione su cassetta, il viaggio drammatico nella foresta boliviana di un gruppo rivoluzionario di giovani idealisti braccati dalle truppe governative e trascrive la lettera testamento che uno dei pochi superstiti consegna alla moglie del comandante che aveva guidato il gruppo, lettera che finisce con le seguenti parole: "Nessuna morte è inutile se è stata preceduta da una vita dedicata agli altri, una vita in cui abbiamo cercato significati e valori".

In un altro capitolo l'autore narra la fucilazione-spettacolo di un giovane guerrigliero, avvenuta nello stadio di una cittadina del Salvador alla presenza della stessa madre e di una folla indifferente e davanti alle telecamere, perché lo spettacolo della morte venne trasmesso alla televisione in diretta. Il racconto procede asciutto, distaccato, essenziale, nessun commento da parte del narratore, i fatti parlano da soli. Molte pagine sono dedicate al Guatemala, l'autore ne ripercorre la storia fin dalla sua costituzione in stato autonomo (1938); una storia di soprusi nei confronti dei contadini indios da parte dei latifondisti e delle compagnie straniere proprietarie delle piantagioni, di dittature corrotte e spietate, che hanno venduto nel corso degli anni le risorse del territorio ai capitali nordamericani per avere l'appoggio militare del loro governo, di movimenti di guerriglia soffocati nel sangue. L'opposizione nella situazione del Guatemala può soltanto organizzarsi in guerriglia - sostiene Kapuscinski - perché la dittatura impedisce qualsiasi altro tipo di opposizione che voglia seguire regole democratiche.

Il libro ci coinvolge per la verità e la drammaticità dei fatti narrati che, sebbene appartengano al passato, hanno per molti aspetti una continuità nel presente - si pensi ad esempio alla questione palestinese e a come questa sia diventata più intricata e di difficile soluzione - e inoltre racchiude una memoria storica che non deve essere dimenticata se si vuole capire e interpretare la realtà di oggi.

Bianca Cali

Alda Merini, *Eternamente vivo*, a cura di Arnaldo Mosca Mondadori, Frassinelli, 2010 (con DVD per la regia di Daniele Pignatelli), € 20,00.

La pubblicazione di un libro di poesie è sempre una festa. Forse perché da tempo, nel nostro paese, simili avvenimenti sono sempre più rari. I cospicui tagli alla cultura e la preferenza accordata a prodotti dallo scontato esito commerciale relegano l'arte di Calliope all'ultimo posto nella scala delle priorità editoriali. E' quindi un privilegio sfogliare pagine di versi dove la voce di chi le ha create accompagna per mano il lettore, lasciandogli come regalo, nell'ultimo ciclo di poesie, la preveggenza di avvenimenti futuri in terre così lontane a pensarle con la mente ma così vicine se si misurano in palmi di terra sorvolabili con l'aereo. E il lettore, in effetti, ne rimane stordito e grato, in attesa di nuove melodie poetiche. Ma il poeta, una donna, in questo caso Alda Merini, l'Alda come veniva chiamata in modo affettuoso dai suoi amici più cari, se n'è andata per sempre in un grigio novembre del 2009.

La Frassinelli già dal 2000 aveva dato alle stampe una serie di opere di ispirazione religiosa, raccolte dalla poetessa sempre con la preziosa collaborazione dell'amico Arnaldo Mosca Mondadori, che, a un anno dalla morte, ha deciso di ricordarla nella collana *Poesie con Eternamente vivo*, corredando la preziosa edizione con un DVD per la regia di Daniele Pignatelli, filmmaker di provata esperienza nel campo del cortometraggio in bianco e nero (per un assaggio dei contenuti del DVD e del modo in cui è nato si consiglia: <http://www.booksweb.tv>).

Il processo creativo viene filmato nel suo procedere e inciampare, la Merini è lì che continua la sua vita di ogni giorno, nella sua casa debordante di cose, suona il pianoforte, fuma una sigaretta, si arrabbia con l'amico Arnaldo se non è pronto a trascrivere l'idea del momento, cammina per i Navigli e intanto recita quello che le affiora sulle labbra in quel preciso istante. Un torrente inarrestabile di parole, sorprendentemente lineare nella sua compiutezza e nella sua musicalità. Parole che solo più tardi diventeranno segni sulla carta.

Il libro è diviso in tre parti.

La prima parte, *Poesie dalla voce di Alda Merini*, contiene i testi che il lettore ritroverà sul supporto visivo, tratti da *La carne degli angeli*, *Corpo d'amore* e sei componimenti inediti.

Qui incontriamo gli angeli "che si oppongono alla foschia delle genti, al loro turbinio, al fumo della guerra...", che sanno tutto pur con gli occhi ciechi; un Dio al quale dare confidenza e a cui sussurrare candide bugie per vederlo sorridere, un Dio lontano eppure vicino tanto da sentirne la carezza sul volto; un Gesù, che con la sua venuta ha costretto gli uomini a guardarsi negli occhi e "a porsi delle domande"; la fragilità dell'esistenza umana, i sentimenti e la sofferenza.

La seconda parte, *Parole di canto e di luce*, ripercorre i temi della

produzione poetica della Merini: la solitudine (“nelle mie scarpe ogni giorno impronte di solitudine”); la malattia mentale (“Per ogni passaggio di corrente usciva una spiga di sangue”, *Elektroshok*); l’amore fisico (“Amore giunge come un torrente a stravolgere i sensi”); il tormento della creazione (“Io prendo il fango della mia vita e mi sento un grande scultore”).

L’ultima parte, *Quattro poesie per le donne africane*, il regalo di preveggenza a cui si accennava sopra, ci riporta al mito della terra madre, ormai “sacrificata all’usura”, amica e nemica, acqua e fuoco, lacrime e sabbia del deserto, in cui mani e volti di donna segnati dalla tragedia rivendicano una maternità negata e una rinascita.

Dalla copertina patinata sorride un’anziana signora, gli occhi attenti e sornioni, dietro ai quali si legge il dolore di una vita passata a entrare e uscire dal manicomio, “un’Alda Merini matta”, come racconta lei stessa, e ti aspetti che prima o poi ricomincerà a recitare.

Come se avessi con lei un appuntamento.

Daniela Liberti

Irène Némirovsky, *La vie de Tchekhov*, Albin Michel, Paris 2008, pp 202, € 15,00.

La leggerezza e la grazia che furono le caratteristiche principali della scrittura della Némirovsky [Nemirovskaja] risaltano appieno in questa che senza dubbio è una bella e interessante biografia del grande scrittore russo. Non certo una biografia ufficiale, completa e minuziosa, né uno studio che apporti interessanti novità sulla vita e le opere di Čechov, pur dando alla scrittrice l’occasione per esprimere alcune sue profonde e interessanti osservazioni sull’opera cechoviana. Il libro, proprio per questi elementi, e per la sua relativa brevità, risulta nel complesso di piacevole e avvincente lettura, come del resto tutte le altre opere della scrittrice. Perché in realtà non è una vera e propria biografia, o almeno non solo, bensì anche qualcosa di più complesso, e in fondo di più elevato e più interessante.

La Némirovsky, che scrisse principalmente in francese ma certamente fu di cultura e sensibilità russe, fu una grande narratrice, ella era nata per narrare, seppe fare esclusivamente quello e in modo egregio, anzi questo fu per lei un imperativo categorico cui non poté derogare mai, anche quando avrebbe voluto, come forse in questo caso. Perciò qui la scrittrice, più che fare la biografia di Čechov, in realtà narra la vita del grande scrittore, lo trasforma in un personaggio non di fantasia bensì

reale, ma pur sempre un personaggio. Lo scrittore alla fine del libro non ci appare come un personaggio storico reale, di cui il libro ci abbia svelato tutti i suoi più segreti risvolti privati, bensì un vero e proprio personaggio letterario, di cui tra l'altro sicuramente ci saremo innamorati, come succede con tutti i personaggi della Némirovsky.

E come non innamorarsi di un artista così grande e così triste, anzi malinconico, eppure così dolce e così sensibile alle altrui sofferenze, malato egli stesso di un male all'epoca implacabile e perciò costretto ad un'esistenza non certo sfolgorante sotto il profilo della mondanità e degli stimoli culturali e spirituali, ma certamente ricca di intelligenza, di creazione e di riflessioni?

È chiaro che questo contrasto tra la grandezza del genio di Čechov e il tono minore della sua esistenza è uno degli elementi che maggiormente colpiscono l'immaginazione della scrittrice, l'innescano per la sua creazione letteraria, pur tratta da vicende vissute e comprovate anche da lettere personali e confessioni autobiografiche dello stesso Čechov. La scrittrice abbozza con grande maestria gli scenari in cui si mosse l'esistenza dello scrittore, dalla sua "infanzia senza infanzia" nella fangosa Taganrog di metà ottocento, sul mar d'Azov ai margini dell'omonima steppa, all'epoca estrema provincia povera dell'impero; alla gioventù a Mosca tra le grandi difficoltà economiche che lo spingevano a scrivere di notte febbrilmente brevi racconti da cui ricavare un minimo di risorse economiche integrative per la numerosa famiglia d'origine, che in pratica non lasciò mai; alla maturità e al successo che però furono in gran parte vissuti in isolamento tra la casa di campagna di Melichovo e la villa presso Jalta in Crimea, dove venne confinato per anni dai medici curanti. Insieme al successo infatti era arrivata anche la conclamazione della sua tesi, che condizionò pesantemente la sua vita e anche i suoi rapporti con le donne: dovette stare quasi sempre lontano dalla sua amata e rimpianta Mosca, la città dei teatri, degli scrittori e degli attori, nel tentativo di prolungare l'esistenza di un fisico che non avrebbe certo resistito al rigido clima moscovita. Quei lunghi anni furono appena allietati da complesse relazioni amorose, soprattutto quelle con le due attrici Vera Fëdorovna Komissarževskaja e poi la giovane e vivace Ol'ga Leonardovna Knipper, che divenne sua moglie, per pochi anni, fino alla fine, arrivata all'età di 43 anni.

Ma il libro è anche altro, si diceva. Esso è infatti una dichiarazione d'amore letterario e insieme una dichiarazione di provenienza, di nazionalità letteraria. La scrittrice coglie infatti l'occasione per farci intendere più che chiaramente chi fosse, dal punto di vista artistico, il suo nume tutelare sommo, il suo spirito guida e insieme il suo primo amore letterario. Non

solo, ma parlandoci di Čechov, ella non può evitare di parlarci anche degli altri giganti della letteratura russa di fine ottocento, Tolstoj, Gor'kij, Grigorovič, Suvorin ed altri eminenti intellettuali dell'epoca. Nėmirovskij era nata pochi mesi prima che morisse Čechov e con lui tutto un mondo che la scrittrice avrebbe amato e coltivato dentro di sé. Questo spiega il suo aderire ad una tradizione letteraria improntata all'intimismo malinconico, soffusamente drammatico, basata su uno sguardo disincantato sul mondo e sulla limitatezza dell'umano destino sociale ed esistenziale, sull'amarezza e l'inquietudine che serpeggiano nell'opulenza apparente di una società oramai destinata a scomparire. E questo spiega in fondo anche la leggerezza e la grazia del suo stile letterario.

Gianfranco A benante

Iosif Brodskij, *Fondamenta degli incurabili*, Piccola Biblioteca Adelphi, pp. 108, € 8,00.

Iosif Brodskij, insignito del premio Nobel per la letteratura nel 1987, rese omaggio alla città di Venezia con un'opera descrittiva di raffinata eleganza dal titolo "Fondamenta degli Incurabili". Il poeta russo si addentra nelle calli di Venezia come un fotografo a cui non sfugge nulla, o come un pittore che ritrae i più piccoli particolari di una città *sui generis*. Svela una Venezia che sfugge all'occhio distratto del turista, colta attraverso il prisma di emozioni variegata, filtrate da un'anima dell'*intelligencijska* russa. Con questa opera Brodskij dipinge un quadro architettonico ricco di marmi, di figure alate, statue e leoni, ritagliato come rappresentazione emotiva della sua sensibilità poetica. Tutte le arti partecipano alla creazione dell'intelaiatura dell'opera: architettura, musica, poesia e pittura si fondono in un insieme armonioso e omogeneo.

"Fondamenta degli incurabili" è il riflesso dei pensieri dell'autore suscitati durante i suoi rinnovati soggiorni veneziani. Le sue considerazioni metafisiche fluiscono, si dipanano negli anfratti nascosti, tra calli, ponti e campielli, si stagliano sullo sfondo dei colori vespertini, si intrecciano con le immagini talvolta nitide, talvolta astratte di una città solenne. E l'astrattezza delle immagini ci riporta alla caducità della vita, al pensiero che tutto scorre come l'acqua che corrode ogni cosa e cancella persino il riflesso degli edifici settecenteschi. È l'immagine di una Venezia non spigolosa, ma dai contorni dolci, smussati dall'acqua e dalla nebbia: due elementi fondamentali, ricorrenti nel libro di Brodskij. "Ho sempre pensato che se lo spirito di Dio aleggiava sopra la faccia dell'acqua, l'acqua non poteva non rifletterlo. Da qui il mio debole per l'acqua, per le sue

pieghe, rughe, increspature e, - poiché sono un nordico - per il suo grigiore". E così le considerazioni sulla nebbia: "Nebbia vuol dire tempo per leggere, per tenere la luce accesa tutto il giorno, per non esagerare col caffè e per andare a letto presto. In breve per obliare se stessi nella scia di una città che ha smesso di farsi vedere. Non essendo nato in questa città, puoi vantarti almeno di avere in comune con lei l'invisibilità".

La passione di Brodskij per Venezia era nata nel 1966, quando lo scrittore aveva 26 anni, in seguito a "incontri casuali" con la città: libri ambientati a Venezia, cartoline con immagini della Serenissima, souvenir a forma di gondola e per ultimo la visione del film di Visconti "Morte a Venezia" suscitarono nel poeta un forte desiderio di recarsi in quella che lui definì "una proiezione di Pietroburgo, in una cornice storica migliore e ovviamente a una latitudine migliore". Lo scrittore russo con cadenza annuale rinnovava il suo tanto atteso viaggio a Venezia. Ma sceglieva sempre, per i suoi soggiorni nella città lagunare, i mesi invernali: "l'inverno è una stagione astratta; smorza i colori, e impone la legge del freddo e delle giornate brevi. Nella stagione astratta la vita sembra più reale che in qualsiasi altra, perfino sull'Adriatico, perché in inverno tutto è più sodo e netto. Alle basse temperature la bellezza è bellezza". Il libro è un elogio alla bellezza, a una bellezza che si guarda, si respira, si tocca. È come se tutti i sensi fossero vigili al contatto con la città, ma è la vista a predominare su tutti: "L'occhio è sempre in cerca di sicurezza e questo spiega la sua predilezione per l'arte, e per l'arte veneziana in particolare, in quanto la bellezza è sollievo, è innocua. L'occhio - principale strumento dell'estetica - è assolutamente autonomo".

L'autore, morto a New York nel 1996, chiese di essere sepolto a Venezia. Le sue spoglie dimorano attualmente nel cimitero dell'isola di San Michele.

Maria Pia Marziano

Giuseppe Fiori, *La bella addormentata nel parco*, Avagliano Editore, 2010, € 15,00

Giuseppe Fiori è uno scrittore di gialli, oltre che di storie per bambini, ma questo romanzo ambientato a Roma, pur se ascrivibile al genere poliziesco, lo è in modo del tutto particolare.

Anche se personaggi e trama dunque ci raccontano del ritrovamento di una giovane donna morta su un prato del parco di Villa Doria Pamphili da parte di una coppia di poliziotti a cavallo, molto presto apprendiamo che la ragazza, portata all'obitorio per l'autopsia, si risve-

glia e fugge misteriosamente. Sono implicati nella storia il medico legale, dottor Tetrozio, la poliziotta a cavallo, l'avvenente Alessia, il commissario di polizia fluviale, momentaneamente in anno sabbatico Omar Martini, il capitano dei carabinieri di Trastevere, Piglici. In realtà, man mano che la storia si va dipanando e l'indagine si fa sempre più serrata e intricata agli occhi del lettore, entrano in scena altri diversi personaggi che sembrano, almeno in apparenza, estranei alla vicenda: un cinese enigmatico che fa volare un aquilone nel prato di Villa Doria, una stravagante pittrice inglese, dai capelli come zucchero filato, che dipinge romantici acquerelli e scrive buffe filastrocche da cui il commissario Martini, chiamato a far luce sulla misteriosa vicenda della ragazza resuscitata, la spaziana Monica, sembra essere affascinato.

La narrazione si avvia verso l'imprevedibile epilogo con un ritmo incalzante, pieno di suspense e di misteri che si vanno lentamente sciogliendo, ma la qualità di questo libro che più colpisce è il gusto letterario, l'attenzione alla storia della città, la frequente citazione di monumenti, luoghi che rimandano ad avvenimenti passati di cui l'autore ci fa partecipi: ecco allora la descrizione della chiesa di Santa Maria dell'Orto, con i suoi obelischi, il Casino dell'Algardi o la bellissima citazione del Bosco Parrasio, con il suo anfiteatro dove gli Arcadi si riunivano ai primi del 700 per declamare i loro versi, attorno al cenacolo di Cristina di Svezia; o ancora la cavalcata notturna della poliziotta Alessia da piazza di Siena lungo i boschetti di villa Borghese. E ancora l'isola Tiberina, dove Martini ha il suo ufficio, e l'ospedale Fatebenefratelli proprio di fronte alla Sinagoga, con il suo carico di misteriosi anfratti. Fiori, seguendo i suoi personaggi, ci accompagna dunque in una lunga giornata romana attraverso il traffico caotico di viale Trastevere, sulla salita del Quirinale, in mezzo alla rivalità storica tra Polizia di Stato e Carabinieri, nella Roma della quotidianità dove un'infermiera accorta può smascherare un paziente troppo disinvolto, una compagna del protagonista, da Parigi, intrattiene con lui al cellulare una lunga riflessione sulla nostra condizione esistenziale: "...Dicevamo scherzando, sono gli anni della nostra epopea western...Proprio così, l'epopea della resistenza, della sconfitta del fascismo, del neorealismo, e poi dei partiti politici popolari, i socialisti, i comunisti, persino i democristiani, della costituzione repubblicana e dell'Italia che cresceva economicamente e culturalmente man mano che crescevamo noi!"

Insomma, nel libro di Fiori il giallo è un pretesto per raccontare di noi, dei nostri tempi (il racconto si svolge nel 2000), delle difficoltà che incontrano i normali cittadini nello svolgere il proprio lavoro, della eterogeneità degli abitanti della nostra città, della presenza di tanti stranieri, delle diverse pulsioni che sembrano muovere i vari personaggi: amicizia

fra due giovani donne, amore filiale e desiderio di riparare ad una presunta grave ingiustizia, rivalità professionale. Quanto a Omar Martini, il suo personaggio è diverso dai numerosi commissari che la letteratura di genere ci ha presentato: non è un sanguigno Montalbano, né uno scanzonato Coliandro... Sembra piuttosto un intellettuale un po' sfiduciato, volutamente appartato, incerto e impacciato nelle sue relazioni interpersonali, un po' sornione, ma efficace e deciso quando parte alla risoluzione di un caso, meglio se intricato e difficile.

Elisabetta Bolondi

Renato Risaliti, *Letteratura e rapporti italo-russi dalle salmodie al gulag*, CIRVI, Moncalieri 2010, pp. 159.

L'A., ben noto storico della Russia e dell'Est europeo, nonché critico letterario e studioso di viaggi, soggiorni e rapporti italo-russi, ha qui raccolto una silloge di suoi testi (articoli, interventi a convegni letterari) relativi a rappresentanti della letteratura russa dal '700 al '900. E così ne *La poesia in Russia nel secondo Settecento* seguiamo l'iter poetico dei grandi Lomonosov, Tredjakovskij, Sumarokov, Cheraskov, Chemnicer sino a Deržavin, notando le doti eccelse di questi Illuministi russi. Poi ci interessa il "padre" Puškin, visto attraverso le traduzioni italiane, e *L'icona nella letteratura popolare: l'opera di Leskov*, che contiene non poche pertinenti osservazioni sull'opera originale dello scrittore di Orël. Ancora *Il problema della velocità in V. Garšin*, commentando i noti racconti *Quattro giorni* e *Attalea princeps*, mette in luce il "flusso di coscienza" che sarà caro allo sperimentalismo. Di *Nekrasov e Rozanov* è interessante l'indagine che viene fatta della critica positiva al "russismo" del grande poeta da parte del giornalista-scrittore del primo Novecento. In quel periodo compare anche la droga nella letteratura; è *Morfina*, il racconto, ampiamente riassunto, che il giovane Bulgakov, più medico che scrittore, fa del tragico personaggio preda della droga. Però anche Ageev torna sull'argomento in *Romanzo con cocaina*, quasi negli stessi anni in cui scrive Bulgakov, per cui ne seguirono accese polemiche. Meno rilevante è *La fortuna di M. Vološin in Italia*, peraltro non ignoto ai nostri slavisti, da Lo Gatto a Poggioli, a Ripellino, mentre interessa *La fortuna del romanzo storico russo-sovietico in Italia*, studiata nei maggiori autori, da A. N. Tolstoj (*Pietro Primo*) a Novikov Priboj (*Tsuscima*), da Čapygin (*Sten'ka Razin*) a Tynjanov (*Vazir Muchtar e Kjučljja*); il successo fu enorme tra il pubblico, per la rivalutazione fatta degli avvenimenti del passato. Nel saggio *Il pensiero e l'arte di Solženicy'n* Risaliti si rivela

quell'acuto critico letterario, oltreché storico, che conosciamo. Vengono infatti citati, tra i più autorevoli critici dell'opera del Nostro, gli italiani Strada e padre Laghi, tra i sovietici Lakšin e i redattori di *Novyj mir*, poi viene riscoperto il legame con la satira sociale dell'800 (Nekrasov, Saltykov-Ščedrin) e ancora sono sottoposti a giudiziosa critica i romanzi *Nel primo cerchio* e *Reparto C.*; è sempre "il problema del male" in primo piano, mentre l'esordio, col racconto della *Giornata di Ivan Denisovič*, rimane la perla dell'arte del Nostro.

Ancora un passo originale da buon critico compie Risaliti, ne *I presupposti culturali dell'ecologismo russo*, con la citazione dei "padri", sacri e profani (l'Igor', la *Vita di Sergij di Radonež*), e dei "figli" (Garšin, Čechov con *Lešij*, *Zio Vanja*, *Il giardino dei ciliegi*, Solov'ëv, Florenskij). Su Vernadskij e la sua teoria troviamo poi un'ampia disamina, mentre anche tra i letterati sono citati Prišvin (*La radice della vita* e gli altri racconti del periodo sovietico) e Paustovskij (*I romantici e Racconti del Nord*). Ultimi, ma non meno "ecologisti" dei sopracitati, Marina Cvetaeva (*L'Ammazzatopi*), Platonov (*Džan*) e Bulgakov (*Cuore di cane e Uova fatali*).

A un tratto, però, con un passo indietro nell'800, Risaliti ci introduce nel rito slavo-orientale, riesumando un episodio di storia minore: l'istituzione cioè nel Ducato di Lucca, da parte di Carlo Ludovico di Borbone, di una chiesa rutena in funzione dal 1829. Sono riprodotte le fitte corrispondenze allora scambiate col vescovo di Munkats per l'invio di un sacerdote officiante, tra molte difficoltà poi superate.

Non c'è che da lodare l'A. per l'ampiezza dello sguardo sui personaggi di tre secoli della letteratura russa, nonché per il ricco apparato di Note, a prova dell'indagine a tutto tondo sui tanti soggetti criticamente esaminati.

Piero Cazzola

Elsa Morante, *Piccolo Manifesto dei Comunisti (senza classe né partito)*, edizioni nottetempo, Roma 2004, pp. 32.

Questo piccolo testo ormai quasi dimenticato, che la grande scrittrice volle rimanesse inedito e che, ci dice una nota editoriale, è stato ritrovato tra le carte di Elsa Morante da Carlo Cecchi e Cesare Garboli, è stato pubblicato per la prima volta in *Linea d'ombra* nel 1988. Il volumetto che qui recensiamo contiene anche altri due brevi testi, una *Lettera alle Brigate Rosse* della stessa Morante e una *Nota* di Goffredo Fofi.

Il primo dei due testi della Morante, appunto il *Piccolo*

Manifesto, in tredici punti, ha un incipit che sembra ispirato a quello famoso del *Manifesto del Partito comunista* del 1848 di Karl Marx e Friedrich Engels: “1. Un mostro percorre il mondo: la falsa rivoluzione”. Gli argomenti usati dalla Morante contro le false rivoluzioni appaiono oggi, almeno a chi scrive, alquanto confusi, vagamente anarchici e purtroppo deboli. La Morante avversa tutte le società fondate sul potere, quelle esistite e quelle esistenti, e se una rivoluzione ribadisce il Potere, è una falsa rivoluzione (Punto 9). In una specie di elenco dei veri rivoluzionari (Punto 10), vediamo messi insieme “Cristo, Socrate, Giovanna d’Arco, Mozart, Cechov, Giordano Bruno, Simone Weil, Marx, Che Guevara ecc. ecc. ecc.”. E ancora: “Se in nome della rivoluzione si riafferma il potere, questo significa che la rivoluzione era falsa, o è già tradita”.

Molto più convincente, vivo, vibrante, è il secondo documento, incompiuto, *Lettera alle Brigate Rosse*, datato 1978 e pubblicato per la prima volta nel numero 7-1988 di *Paragone*. Di fronte ai delitti commessi in nome della rivoluzione da chi si proclamava comunista, Elsa Morante si rivolge ai suoi “presunti destinatari” consapevole che la sua lettera poteva essere considerata “un vaniloquio ridicolo [...]. Ma in certe ore estreme quando l’intelligenza non serve più, non resta che seguire i movimenti della propria coscienza disperata”. “Io mi sforzo di non dubitare, almeno, che voi crediate in piena fede *ai motivi da voi dichiarati per le vostre azioni*; ossia che voi siate davvero, ai vostri propri occhi, dei *rivoluzionari*. Confesso che dato l’uso che ne è stato fatto nella storia fino a tutt’oggi, mi ripugna ormai di ripetere la parola *rivoluzione* (e fin di pronunciarla). Però questa parola, per quanto stuprata e tradita, in se stessa mantiene il suo significato primo e autentico: di grande azione popolare al fine di instaurare una società più degna”.

Come sappiamo, molti tra le vittime dei brigatisti non erano “biechi reazionari in agguato”, ma erano, per esempio tra i giudici, gli esponenti di una nuova classe di magistrati democratici. Forse i brigatisti pensavano che quando a rappresentare le istituzioni fossero rimasti soltanto i personaggi più odiosi, per le masse popolari sarebbe stato più facile capire l’urgenza della rivoluzione. Ma, dice Elsa Morante, “una società instaurata nel totale disprezzo della persona umana, qualsiasi nome voglia darsi, non può essere che oscenamente fascista [...]. Non crediate dunque di rendervi credibili auspicando il *peggio*, in nome di chissà quali catarsi successive”.

Nonostante tutto, conclude l’Autrice, “io mi auguro di non vivere abbastanza per assistere a nuovi totalitarismi”. E forse, almeno in questo, c’è il rischio che sia stata più fortunata di altre generazioni..

Nella sua nota conclusiva Goffredo Fofi rievoca le sue conversa-

zioni con Elsa Morante all'epoca della stesura dei due testi, che giudica "due documenti bellissimi: una dichiarazione di quei principi che noi trascuravamo in modi che furono, per il movimento, colpevoli e mortali"

Dino Bernardini

Alessandra Castellani, *Vestire degenerare*, Donzelli, Roma 2010, € 24,00.

Il titolo di questo saggio introduce una riflessione sul senso del doppio, del codice binario, come lo definisce l'autrice Alessandra Castellani: *de genere*, complemento di argomento alla latina, e/o degenerare, aggettivo qualificativo in senso negativo, deteriore. Su questi due fronti si gioca l'intero lungo, denso, complesso volume. Bisogna sapere di costume, di codici comunicativi, di moda, di filosofia, di musica, di sociologia e di antropologia per seguire il complesso ragionamento che la Castellani propone. Già il primo capitolo, "Codice borghese", ci introduce nell'argomento principale del libro, la moda e l'evolversi dell'immagine maschile e femminile lungo tutto il secolo scorso, a partire da autori di romanzi caposaldi della letteratura occidentale: Proust, Oscar Wilde, Thomas Mann. Il barone di Charlus, Gustav Von Ashenbach, Dorian Gray sono anticipatori di un gusto trasgressivo, di un'ambiguità sessuale, di uno scambio di identità di genere, di un modo di considerare l'abbigliamento che diverranno nel nostro secolo, soprattutto dai "rutilanti anni Sessanta" in poi, una cifra peculiare dell'intera società occidentale.

La Castellani ci accompagna lungo un percorso culturale costellato di personaggi noti e notissimi che hanno fatto la storia del costume, dell'arte, del cinema, della musica. Ecco allora dopo la fase pauperistica degli hippies californiani che nei tardi anni '60 aprirono la strada a modelli di comportamento di massa omologati (si pensi a fenomeni come il concerto di Woodstock nel 1969, a cui parteciparono molte centinaia di migliaia di giovani pacifici, incantati dalla musica di Jimi Hendrix, Joan Baez, Carlos Santana, Joe Cocker, Janis Joplin), la rottura dei primi anni settanta allorché si affacciano alla scena musicale i protagonisti del glam rock: Mick Jagger, Chuck Berry, David Bowie. Gli uomini cominciano mostrarsi in pubblico con trucco pesante, capelli dai tagli stravaganti, accessori vistosi, scarpe originali con tacchi e zeppe, esibendo pose gay o sessualmente ambigue.

"La trasgressione si nutre avidamente dell'attenzione e della preoccupazione dello sguardo altrui", scrive la Castellani per spiegare questo stile comunicativo che punta sul travestitismo, sulla provocazione,

sull'ambiguità dell'immagine del corpo. Sono gli anni in cui si afferma Andy Warhol che fa scuola a quanti a New York vogliono affermarsi nel mondo musicale e artistico: ecco nascere il fenomeno drag, attraverso cui il codice femminile viene enfatizzato e reso iperbolico. Il mondo drag si pone il problema su cosa significhi essere eterosessuali, e si pone su uno spartiacque in cui l'identità di genere è fluttuante e mai definita. Da questo "sdoganamento" nascono poi fenomeni musical-artistici successivi, quale il punk, che non fa che porsi in aperto e violento contrasto con la società degli anni ottanta, con Reagan e Margaret Thatcher al potere. I Sex Pistols, violenti e scurrili, truccati e ipermaschilisti, sono l'emblema di questa fase. Le donne entrano prepotentemente in scena con il punk e non sono più le copie dei maschi, ma sono giovanissime, sessualmente trasgressive, ostentano la biancheria intima come una provocazione, hanno capelli corti, con tagli asimmetrici e un trucco pesante e scurissimo, esibiscono simboli fetish e nazisti. Ma la lunga cavalcata attraverso le mode della Castellani non si ferma, e ci porta in Giappone, dove nasce il fenomeno delle gothic lolita..., ragazze giovanissime che si ispirano ai modelli europei del tardo ottocento, con pizzi e trine, balze e fiocchi in un mondo fuori tempo ed eternamente infantile: dal cartone animato "Lady Oscar" al fenomeno commerciale "Hello Kitty" che ne diventano i modelli ispiratori. Più vicini ai giorni nostri troviamo le donne in carriera con le enormi spalle dei tailleur di Giorgio Armani che hanno segnato un'epoca nel costume e nel rapporto tra i sessi. Divertente la citazione del film "Una donna in carriera" di Mike Nichols, con Melanie Griffith che da segretaria goffa e inelegante si trasforma nel suo "capo" prendendone a prestito abiti e atteggiamenti.

In conclusione del libro, l'autrice cita il documentario, ormai celebre sul web, di Lorella Zanardo "Il corpo delle donne", che dimostra come purtroppo la tv commerciale, e non solo, abbia svilto il corpo femminile esibendolo in modo violento là dove, pochi anni prima, si era tentato di nascondere sotto i tagli sartoriali dei grandi stilisti. Conclude la Castellani: "Si è fatta avanti una rinaturalizzazione ossessiva del genere femminile, tramite una sorta di ipertrofica interpretazione della donna muliebre"..., un modo raffinato per contestare con amarezza le labbra a canotto e i seni gonfiati come camere d'aria di molte donne che hanno fatto, questa volta sì, carriera nelle nostre televisioni e ahimé, anche nei palazzi delle istituzioni. In tempi duri nella società italiana per le donne, per i gay, per i transgender, questo libro offre una chiave di lettura complessa ma alla fine chiara ed esauriente su fenomeni con cui abbiamo fatto solo in parte, o dobbiamo ancora fare, necessariamente, i conti.

Elisabetta Bolondi

Edoardo Torricella, *NonSenso italiano*, Ed. Albatros, Roma, 2010, pp. 149, € 11,50.

Essendo una forma della finzione, il “nonsense”, come luogo deputato alla sua rappresentazione, non può avere altro che il palcoscenico, dove la realtà si replica e dove, come affermava Aristotele, è possibile “mentire in modo conveniente”. Nei “brani poetici-teatrali” di Edoardo Torricella, artista creativo, attore e regista, si attiva la fase terminale di un processo di distruzione dei generi e di sintesi delle arti in uno scenario dominato da un’incontrollabile volatilità dei significati, destrutturati e divenuti ormai privi della loro tenuta intrinseca. Un esperimento che appare, paradossalmente, nel contesto postmoderno, come una sorta di scialuppa di salvataggio e un tentativo, non si sa bene con quale esito, di evitare il naufragio: “Attenzione attenzione - proclama lo stesso autore - /Il nonsense è finito!”.

L’opera grafica è corredata da delicate e accattivanti immagini in stile naïf e prende avvio da una burlesca silloge patafisica, non a caso ispirata da un verso giocoso di Dante: “Pape Satàn, pape Satàn, aleppe!” (Inferno, VII, 1). Incrociando battute fulminee, Torricella si destreggia con sapiente funambolismo su una superficie linguistica solo apparentemente incomprensibile, ma che in realtà svela, dietro l’atto del mascheramento, una vena ironica e allusiva con un tono da satira menippea: “la democrazia di massa/adesso fa molta pipì”... “Dissero le Stragi di Stato:/oggi mangiamo la carne al sangue”.

Senza l’enfasi barocca dei futuristi, siamo all’interno di una tradizione di versi ludici che viaggiano sui binari della fantasia, usciti dal cappello di un prestigiatore che indirizza le “parole in libertà”, frasi fatte e cliché della vita quotidiana, verso una poetica del divertimento mordace e provocatorio. La tecnica compositiva procede per accumulo e successioni, ma piuttosto che la sonorità e la ritmicità Torricella sembra privilegiare nella costruzione dell’illogico una doppiezza semantica che sottende una vena dissacratoria allo scherzo e alla divagazione, associata all’atto della recitazione a movenze e improvvisazioni tipiche della commedia dell’arte:

“Lo scarabeo, bel delinquente,
Fornicò con un virus informatico
Allora nacque la mafia informale.
Niente paura, era tutto virtuale!

...

Un logaritmo dall’aria arrogante

Attacò un suffisso dal cavallo
Entrò di colpo proprio il padre Dante
E immantamente mise un piede in fallo.
Allora avanzò cupo, un grosso avverbio
Gli si avventò poi contro un'equazione
Si spalancò la terra e sul diverbio
Vi si intravvide la Rivoluzione.
(da "La nuova battaglia di Anghiari")

Si cela, in definitiva, nella produzione linguistica di Torricella, un'esperienza formale di natura mimetica (le parole come "fatti") in cui emerge il realismo minimalista dell'arte d'avanguardia italiana, inteso come critica dei rapporti sociali, dei codici di comunicazione normale e del tradizionale operare artistico.

Gerardo Milani

Silvia Avallone, *Acciaio*, Rizzoli, Milano 2010, pp. 363, € 18,00.

In un articolo sul *Corriere della Sera* (29 settembre 2010) l'Autrice confida al lettore le impressioni e le riflessioni che ha suscitato in lei una recente visita agli altiforni di Piombino, compiuta in compagnia di Stefano Mordini e Giulia Calenda, rispettivamente regista e sceneggiatrice del film che sarà tratto dal romanzo. E' lì, nell'acciaieria ex Lucchini, ora acquistata dalla russa Severstal', che è ambientato *Acciaio*. Al termine della visita a quella che considera un po' la "sua" fabbrica, dove gli operai che incontra sembrano altrettanti personaggi del suo romanzo, Silvia Avallone conclude che "questa è l'Italia che vale la pena raccontare". Sembra quasi un atto di fede, di speranza, in un'epoca "in cui, si dice, la classe operaia non esiste più". Tuttavia gli attuali abitanti dei "casermoni" di Piombino, questa periferia operaia dove la toponomastica (via Stalingrado, via Nenni, via Togliatti, Carlo Pisacane, Fratelli Rosselli, Carlo Marx) rivela ancora quali fossero in passato gli orientamenti politici prevalenti, vengono così crudamente e pessimisticamente descritti dalla Avallone che veramente ci vorrebbe un atto di fede per sperare che qualcosa possa cambiare.

In una atmosfera rarefatta, surreale, dominata dagli altiforni, che danno da vivere a tutta la città, ma dove ogni tanto si muore, si muovono personaggi d'ogni genere, dal giovane Alessio, il capobranco ammirato da tutte le adolescenti, che "era iscritto alla FIOM, ma votava Berlusconi. Perché Berlusconi *di sicuro non è sfigato*", a sua madre Rosa, di

Rifondazione Comunista, patetica, residuale, isolata, ma ancora testardamente impegnata, sempre pronta, unica in tutto il romanzo, ad aiutare il prossimo. Le due protagoniste adolescenti, Anna e Francesca, sognano l'amore e sono legate tra loro da un rapporto intenso, che però per Francesca può essere soltanto lesbico, mentre Anna, dopo un breve cedimento iniziale verso Francesca, realizzerà le sue pulsioni con un ragazzo più grande. In generale, tutti i giovani del romanzo, ancora studenti o già operai dell'acciaieria, tra cui molti cocainomani, vivono una vita squallida dove gli unici svaghi consistono nella frequentazione di balere e bar di periferia e l'unico sogno da realizzare è il sesso o, più modestamente, l'acquisto di un motorino o di un capo di abbigliamento griffato. Durante l'esibizione di una "cubista" che si dimena voluttuosamente attorno a un palo gli spettatori commentano: "Ha classe [...]. Finirà dritta dritta a Canale 5! [...] Altro che Canale 5, questa la voglio in Parlamento!". A scuola, un insegnante alternativo, Mazzanti, cerca di far commentare ai suoi allievi gli articoli su Berlusconi, ma a nessuno interessa, anzi: "Tutte dicono che Mazzanti è fico... Secondo me è un coglione patentato". Né i personaggi più anziani, prepotenti, maneschi e imbrogliatori, sono migliori dei loro figli. Del resto, scrive Silvia Avallone, "Cosa significa crescere in un complesso di quattro casermoni, da cui piovono pezzi di balcone e di amianto, in un cortile dove i bambini giocano accanto a ragazzi che spacciano e vecchie che puzzano? Che genere di visione del mondo ti fai, in un posto dove è normale non andare in vacanza, non andare al cinema, non sapere niente del mondo, non sfogliare il giornale, non leggere i libri, e va bene così?". Insomma, nessuno squarcio di luce. Sullo sfondo delle insignificanti storie private c'è però la grande storia della crisi dell'acciaio, della fine di un'epoca.

A lettura ultimata, ci resta una curiosità. Silvia Avallone è nata a Brescia, si è laureata a Bologna: dove avrà imparato, come ha fatto a conoscere tutti quei processi della fusione dell'acciaio per descriverli così bene nei minimi dettagli? Infine, dobbiamo al lettore una segnalazione: i giovani protagonisti vengono fatti parlare con un linguaggio rozzo che forse è il loro, ma francamente ci è sembrato uno spreco mettere cinque volte sulla stessa riga l'espressione "Cazzo, cazzo, cazzo, cazzo, cazzo!".

Dino Bernardini

Tommaso Scorpio, *Ad latine descendum*, archeoroma, Roma 2007, pp. 328.

Il volume del professor Scorpio, sacerdote cattolico scomparso nel 2002, ha un'importanza fondamentale almeno per due motivi: da un lato, infatti, esso è la testimonianza di quanto, fino a tempi recentissimi, la Chiesa abbia coltivato la lingua latina, oggi purtroppo turpemente negletta anche in alcune delle migliori università pontificie di gloriosa tradizione; dall'altro, mostra come questa ininterrotta tradizione di studi abbia conservato e tramandato nei secoli alcuni metodi d'insegnamento che s'erano dimostrati estremamente efficaci sin da tempi remotissimi, e che la furia distruttiva d'un nuovo, ma didatticamente assai meno efficace, modo d'intendere lo studio dell'antichità classica ha voluto in ambiti diversi da quello ecclesiastico completamente cancellare. Già nel 1894, dopo i fallimentari risultati delle prime applicazioni dei sistemi d'insegnamento "scientifici", cioè della *via docendi* importata d'oltralpe in Italia e che poi sarà chiamata "grammaticale-traduttiva", l'allora ministro Fernando Martini si vide costretto a convocare una commissione per controllare quale fosse lo stato dell'insegnamento nelle scuole conseguente all'introduzione di tale nuovo metodo; a capo della commissione fu posto il Pascoli; tra i membri, tutti scelti personaggi di spicco nel panorama culturale dell'epoca, figurava quel Girolamo Vitelli, che certo non poteva essere accusato d'aver pregiudizi o diffidenze nei confronti delle *Altertumswissenschaften* tedesche: ché anzi ne era stato uno dei principali difensori contro il Romagnoli ed altri assertori dell'"umanesimo" e dell'"italianità" degli studi letterari latini e greci. Ebbene, dopo attenta analisi della situazione di moltissime scuole del Regno nato da poco, i membri del gruppo d'indagine consegnarono una relazione assai sconsigliante, compilata materialmente dal Pascoli, ma firmata anche da tutti gli altri. Questi i loro risultati:

"Si legge poco, e poco genialmente, soffocando la sentenza dello scrittore sotto la grammatica, la metrica, la linguistica. I più volenterosi si svogliano, si annoiano, s'intorpidiscono; e ricorrono ai traduttori non ostinandosi più contro difficoltà che, spesso a torto, credono più forti della loro pazienza. E l'alunno, andando innanzi, si trova avanti ostacoli sempre più grandi e numerosi; a mano a mano che la via si fa più erta e malagevole, cresce il peso sulle spalle del piccolo viatore. Le materie di studio si moltiplicano, e l'arte classica e i grandi scrittori non hanno ancora mostrato al giovane stanco pur un lampo del loro divino sorriso. Anche nei Licei, in qualche Liceo, per lo meno, la grammatica si stende come un'ombra sui fiori immortali del pensiero antico e li aduggia. Il giovane esce, come può, dal Liceo e getta i libri: *Virgilio, Orazio, Livio, Tacito!* de' quali ogni linea, si può dire, nascondeva un laccio grammaticale e costò uno sforzo e provocò uno sbadiglio. [...] Possiamo dichiarare che il metodo che regna, con

le sue minuzie e lungaggini e necessarie soste e continui richiami alla meditazione e al raziocinio, non affretta davvero l'apprendimento della lingua. Per noi la grammatica più efficacemente didattica è quella che, non dissidendo dalla grammatica condotta secondo i risultati della linguistica e le sue successive vicende, congiunge alla chiarezza e alla semplicità la giusta e proporzionata partizione della materia"¹.

Le commissioni si susseguirono, a partire dal 1905, ma le conclusioni furono sempre uguali: e se i ministri che detenevano il potere avessero dato ascolto a coloro che essi stessi avevano incaricato d'esaminare lo stato di cose, forse l'Italia non avrebbe perso praticamente del tutto quella competenza nelle lingue classiche, e nel latino in particolare, che l'aveva resa famosa nel mondo, dall'epoca del Petrarca almeno fino a quella del Forcellini.

La Chiesa cattolica, che un tempo deteneva quasi il monopolio dell'insegnamento del latino in Europa, e contro la quale anche furono introdotti i nuovi metodi, conservò, come abbiamo detto, più a lungo di altri i sistemi che erano stati degli umanisti e poi, attraverso la mediazione soprattutto dei gesuiti, erano penetrati in tutti gli ordini religiosi che s'erano occupati di didattica, come gli scolopi, i somaschi, i barnabiti e infine i salesiani. Sant'Ignazio stesso aveva raccomandato quella che si chiamava il *modus Parisiensis*, fondato sul principio: "*exempla, non praecepta*"², e un umanista come lo Sturm si meraviglierà, pochi anni dopo l'istituzione delle prime scuole gesuitiche, come quest'ordine nuovo, differendo in ciò dai domenicani e dai benedettini legati a inefficaci metodi tardomedievali, avesse adottato in tutto e per tutto le metodologie che vivevano e davano frutti abbondantissimi nelle scuole degli umanisti³. Purtroppo l'esercizio d'una vuota retorica (non della importantissima retorica del *vir bonus* che permette di *suadere, movere, delectare* gli uditori trasmettendo valori e idee, le quali siano fecondo alimento del pensiero) suscitò a lungo andare la reazione degli illuministi prima e dei positivisti poi contro il "latino dei gesuiti", identificato in un primo momento con un sistema d'insegnamento, e poi col latino *tout court*.

Il sacerdote Tommaso Scorpio, nato nella piccola cittadina di Pietravairano, e divenuto presto docente di lettere classiche a Teano, mostra come alcuni almeno di quei metodi, e in particolare il cosiddetto sistema "catechistico", ossia fondato su domande e risposte, sia sopravvissuto nell'insegnamento d'alcuni almeno tra i seminari cattolici, e possa ancora dar buona prova di sé, non disgiungendo la precisione e la cura dei particolari dalla chiarezza e dalla semplicità d'apprendimento. Non v'è dubbio alcuno ch'egli affiancasse a questi appunti lucidi e accurati una serie d'esercizi attivi, di composizione, *chria*, riassunto, amplificazione,

colloquio, descrizione, apprendimento sistematico del lessico e della *copia verborum* sia dei *verba singula* sia dei *verba coniuncta*.

Lo Scorpio, sul modello che gli veniva già dal medioevo, istituisce un vero colloquio col discente, adoperando il dialogo come mezzo didattico: anche se il colloquio nel medioevo è perlopiù catechistico; l'allievo non discute, non ribatte, non esprime opinioni: il suo compito è quello di porre domande e ascoltare religiosamente, come da un oracolo, le risposte. Questo sistema, che troviamo utilizzato per gli scopi più disparati almeno sin dall'epoca di Carlo Magno, per esempio nella *Pippini regalis et nobilissimi juvenis disputatio cum Albino scholastico* o nel *Dialogus de rhetorica et virtutibus* di Alcuino, si perpetuerà nei secoli, e diventerà *Syntaxis dialogica*, e presentazione delle regole grammaticali in forma catechistica; sarà così utilizzato da autori come il Comenio nel '600 e ancora dal gesuita Francesco Wagner nel '700 (ma l'opera del Wagner sarà pubblicata fino alla fine del diciannovesimo secolo).

Non possiamo dunque che compiacerci del fatto che l'Archeorama, con la collaborazione appassionata e sapiente di Michele Buonocore, abbia pubblicato quest'opera preziosa e delicata, testimonianza d'una lunga e prestigiosa tradizione, e dell'amore d'un Maestro per i suoi allievi, composta nella modestia di chi pensa non conquistare titoli per *repentine transcendere honorum curriculum*, né ad accumular transeunti e caduchi guadagni materiali, ma a formare i giovani e trasmettere loro quella chiave, che permetterà d'aprire il palazzo in cui si conservano gli inestimabili tesori a noi trasmessi, per il tramite della lingua latina, dall'antichità, dal medioevo e dall'età moderna.

Luigi Miraglia
(*Accademia Vivarium Novum*)

NOTE

1 *Relazioni sull'insegnamento del latino nella scuola media*, in G. Pascoli, *Prose*, A. Mondadori, Milano 1946, vol. I, p. 592-593 e 595-596.

2 Codina Mir G., S. I., *Aux sources de la pédagogie des Jésuites: le «Modus Parisiensis»*, Institutum Historicum S. I., Roma 1968.

3 Sturm, J., *Classicae epistolae, sive scholae Argentinenses restitutae*, traduites et publiées avec une introduction et des notes par Jean Rott, Paris, Librairie E. Droz – Strasbourg, Éditions Fides, 1938, pagine 12-16.

ZIBALDONE

Russia-Egitto. L'ex presidente egiziano Hosny Mubarak si era diplomato, in gioventù, presso la Scuola militare dell'aviazione sovietica. Lo rivela *Pravda.Ru online* del 24 ottobre 2010.

Associazione Maksim Gor'kij. info@associazionegorki.it
www.associazionegorki.it Via Nardones 17, 80132 Napoli. Tel. 081413564.

- 7 novembre 2010. Nella ricorrenza della Rivoluzione d'Ottobre, conferenza di Valentina Olejnikova, storico dell'Università Statale di Kursk, sul tema: "Le rivoluzionarie russe in Italia". Introduzione di Luigi Marino, dell'Associazione Culturale Maksim Gor'kij (già Italia-URSS). In collaborazione con l'Osservatorio sul sistema politico-costituzionale della Federazione Russa.

- 10 novembre 2010. Chiesa di Santa Maria Maggiore alla Pietrasanta, Piazza Pietrasanta 18, Napoli: "Motivi di Napoli, incontro in musica tra la Russia e Napoli". Evento organizzato dalla Associazione Centroforia.

- 18 novembre 2010. Presentazione del libro "La ragnatela d'oro" (racconti di storie di donne ucraine in Italia) della scrittrice ucraina Irina Kastalya.

- novembre 2010. Inizio corsi di lingua russa e di lingua italiana per russofoni 2010/2011; corso di lingua russa 1° livello e 2° livello; corso di lingua italiana per russofoni 1° livello.

- 2 dicembre 2010. In collaborazione con il giornale *La Nostra Gazzetta*, serata italo-uzbeka di poesia ed arte con la partecipazione di Irkin Sultanov (Uzbekistan) e intervento dell'ambasciatore della Repubblica dell'Uzbekistan in Italia, Giahangir Ganiev, sui rapporti culturali e d'amicizia tra Italia e Uzbekistan.

- 2-12 dicembre 2010. Inaugurazione della mostra di pittura di Tommaso Roviello.

- 14 gennaio 2011. In occasione del 65° anniversario sell'Associazione Culturale 'Maksim Gor'kij' (già Italia-URSS), presentazione del libro "Sdelano v Italii. La presenza italiana in Russia. Successi, problemi e prospettive" di Roberto Pelo e Vittorio Torrembini. Introduzione di Luigi Marino (Associazione Culturale Maksim Gor'kij),

interventi di Giuseppina Di Napoli (Università degli Studi di Napoli Federico II), Ivan Marino (Osservatorio sul sistema politico-costituzionale della Federazione Russa), Brunella Saccone (ICE Napoli), Aldo Senatore (Università degli Studi di Napoli Federico II), Nathela Šengelija (presidente della Rappresentanza Commerciale della Federazione Russa nella Repubblica Italiana), Carmine Zaccaria (WARP, Associazione Mondiale Stampa Russa). Presente anche l'autore del libro, Vittorio Torrembini (presidente di GIM-Unimpresa Mosca). In collaborazione con la Rappresentanza Commerciale della Federazione Russa nella Repubblica Italiana, con l'Osservatorio sul sistema politico-costituzionale della Federazione Russa e con il giornale *La Nostra Gazzetta*.

- 3 febbraio-12 maggio 2011. *Rassegna di film russi in lingua originale*.

3 febbraio 2011. *Afonia* (1975), di Georgij Danelija.

17 febbraio 2011. *Puškin* (2006), di Natalija Bondarčuk.

3 marzo 2011. *Soldato di carta* (2008), di Aleksej German jr.

17 marzo 2011. *Non mi fa male* (2006), di Aleksej Balabanov.

31 marzo 2011. *L'Accordatore* (2007), di Kira Muratova.

14 aprile 2011. *Avrora* (2006), di Oksana Bairak.

28 aprile 2011. *L'esilio* (2007), di Andrej Zvjagincev.

12 maggio 2011. *Euforia* (2006), di Ivan Vyripaev.

- 23 febbraio 2011. *Rassegna di film russi in lingua originale: "Puškin"*, di Natalija Bondarčuk (2006). Il film verrà presentato dalla poetessa Marija Koškina.

- 3 marzo 2011. *Rassegna di film russi in lingua originale: "Soldato di carta"* (2008), di Aleksej German Jr. Introduzione di Antonio Vladimir Marino.

- 12 marzo 2011. Presso la Sala della Loggia del Maschio Angioino conferenza stampa sulla mostra "Gabbie in MOVimenTO" di Claudio Infante. L'artista ha tratto ispirazione dai movimenti artistici russi, in particolare dal Costruttivismo.

- 15 marzo 2011. In collaborazione con C.U.L.T. Teatro Meticcio, relazione di Dmitrij Trubočkin sulla storia del teatro europeo e sulla modernità del teatro russo. Il prof. Trubočkin è direttore dell'Istituto di Stato per gli Studi d'arte e docente presso l'Accademia di Arti teatrali (GITIS) di Mosca.

- 17 marzo 2011. Presso C.U.L.T. Teatro Meticcio di Avellino spettacolo "Oedipus Rex", del Workshop del prof. Oleg Kudrjašov di Mosca.

23 marzo 2011. *Rassegna di film russi in lingua originale. "Non mi fa male"*, di Aleksej Balabanov (2006). Introduce con suoi versi sul tema del film la poetessa Marija Koškina.

- 7 aprile 2011. Presentazione del volume del prof. Matteo D'Ambrosio "Roman Jakobson e il Futurismo italiano" (Liguori editore). Introduce: Luigi Marino, Associazione Culturale Maksim Gor'kij. Partecipano: Prof. ssa Michaela Böhmig, Università degli Studi di Napoli "l'Orientale", il Prof. Aleksandr Urusov, Università degli Studi di Napoli "l'Orientale". Sarà presente l'autore.

- 9 aprile 2011. Istituto Italiano per gli Studi Filosofici: conferenza del prof. Leonid Popov (Istituto statale per le relazioni internazionali di Mosca) sul tema: "L'URSS e i rapporti con la sinistra europea". Intervengono: Sen. Eugenio Donise, Sen. Luigi Marino. In collaborazione con l'Associazione per i rapporti culturali con l'estero Maksim Gor'kij.

- 18 aprile 2011. Presentazione del libro "Anton Antonov. Prospettiva Lenin", di Antonio Fallico. Feltrinelli 2010. Introduce: Luigi Marino (Associazione Culturale Maksim Gor'kij). Partecipano: Vera Ierardi (Università degli studi di Napoli "L'Orientale"); Sergio Lambiase, giornalista; Luigi Necco, giornalista; Oleg Osipov, rappresentante di Rossotrudničestvo in Italia. Sarà presente l'autore. In collaborazione con La Feltrinelli.

Spionaggio. La Georgia ha annunciato l'arresto di 13 presunte spie di Mosca, tra cui quattro cittadini russi. Il viceministro degli esteri russo, Grigorij Karasin, ha parlato di una "farsa politica". Da *La Stampa*, Torino 6 novembre 2010, p. 14. Ricordiamo che in molte repubbliche ex sovietiche sono numerosi i cittadini con doppia cittadinanza.

Concerti. Milano, 11 novembre 2010, Teatro alla Scala. Orchestra del Teatro Mariinskij di San Pietroburgo, direttore Valerij Gergiev. Musiche di Ljadov, Čajkovskij, Prokof'ev.

Concerti. Roma, 6 e 8 novembre 2010, Auditorium. Orchestra di Santa Cecilia, direttore Kirill Petrenko. Musiche di Šostakovič e di Stravinskij.

Čechov. Roma, 9 novembre-5 dicembre 2010, Sala 1. *Il giardino dei ciliegi*, regia di Reza Keradman.

Gogol'. Roma, Teatro dell'Orologio, novembre 2011. *Diario di un pazzo*, adattato da Mario Moretti, con Flavio Bucci.

Cinema croato. Roma, novembre 2010, Sala Trevi. Rassegna del cinema croato.

Mostre. Messina, gennaio 2011. In occasione del gemellaggio Italia-Russia e in collaborazione con Il Sole 24 Ore e Intesa San Paolo, mostra "La luce dell'Est. La Russia vista dagli italiani". Opere di autori vari tra cui Donatella Caristina.

Mostre. Retrospektiva antologica di Fabrizio Zitelli, Roma, Palazzo Margutta, 12-19 novembre 2010.

Tolstoj. Roma, Teatro Arcobaleno, novembre 2010. *La sonata a Kreutzer*, interpretazione e regia di Alvaro Piccardi.

Šostakovič. Milano, Auditorium, 18, 19 e 21 novembre. Concerto n. 1 di Dmitrij Šostakovič, Orchestra Verdi, violinista Nataša Korsakova.

Seminario Masaryk.

24 novembre 2010. Tavola rotonda sul tema: “1990-2010. Vent’anni dall’unificazione tedesca: verso una nuova Mitteleuropa?”. Interventi: Francesco Leoncini (Ca’ Foscari), Karl-Peter Schwarz (Corrispondente per l’Europa centrale del “Frankfurter Allgemeine Zeitung”), Stanislav Vallo (Ambasciatore della Repubblica Slovacca a Roma), Gernot Wapler (Berlino), Maurizio Cerruti (“Il Gazzettino”).

21 dicembre 2010. Incontro: Prospettive di ricerca, presentazione di pubblicazioni, progetti di nuove pubblicazioni, proposta di convegno internazionale.

Tolstoj. Presso la *Rossijskaja gazeta* di Mosca si è svolto un dibattito sulla vita e l’opera di Lev Tolstoj. Nel suo intervento Ljudmila Saraskina ha detto: “Come cento anni fa, oggi Tolstoj, con il suo rifiuto del denaro e del lusso, rappresenta un pericolo per i nuovi padroni della vita e per la nuova Chiesa”. Da *Rossijskaja gazeta online*, 13 novembre 2010.

Mostre. 9 dicembre 2010-31 gennaio 2011, galleria nina lumer, via Botta 8, Milano. *Leonid Tishkov Private Moon*, installazioni, fotografie, disegni, prima personale di Leonid Tiškov, a cura di Alberto Podio.

Tolstoj. Roma, 25 novembre 2010. Convegno internazionale di studi e Mostra d’arte contemporanea (25 novembre-12 dicembre 2010).

Macedonia-Italia. Skopje. Il capo della polizia italiana, Antonio Manganelli, ha firmato con il suo omologo macedone un accordo di collaborazione nella lotta contro il narcotraffico. Da *Il Corriere della Sera*, 30 novembre 2010, p. 22.

Premio Sandro Onofri. Roma. Helena Janeczek con il romanzo *Le rondini di Montecassino* e Tzvetan Todorov sono i vincitori della XI edizione del Premio.

Serbia-Italia. Alla conferenza dei capi delle polizie dei paesi balcanici il capo della polizia italiana, Antonio Manganelli, ha avuto un cordiale incontro con il suo omologo serbo Milorad Vejović. Da *Il Corriere della Sera*, 1 dicembre 2010, p. 23.

Polonia. La tormenta di neve che ha investito il Paese in questi giorni ha provocato la morte di almeno trenta persone. Da *El Pais online*, 5 dicembre 2010.

La scomparsa di Bella Achmadulina. La *Rossijskaja gazeta online* di Mosca (5 dicembre 2010) annuncia la scomparsa di Bella

Achmadulina, “uno dei maggiori poeti russi al femminile, forse l’ultima grande dopo Anna Achmatova”.

Associazione Culturale Russkij Mir russkij.mir@tiscali.it rus-
skij@arpanet.it www.russkijmir.it

Via Cernaia 30, 10122 Torino. Tel. 011547190, fax 011549100

11 dicembre 2010. Mercatino natalizio di souvenir russi e armeni.

11 dicembre 2010. Conferenza del prof. Piero Cazzola sulla lettera-
tura russa.

13 gennaio 2011. Ristorante Otium Sibiriaki, Via Bellezia 8,
Torino. Cena sociale in occasione del vecchio Capodanno russo (Staryj
Novyj God).

15 gennaio 2011, in sede: porte aperte alla lingua russa. Lezioni
gratuite di alfabeto cirillico tenute dai docenti Russkij Mir. Alle h 16 pre-
sentazione del Laboratorio Teatrale per i soci, tenuto da Ol’ga
Kaleničenko. Ingresso libero.

30 gennaio 2011. Museo Diffuso della Resistenza, c. Valdocco 4/A,
Torino, h 10-12 con replica al pomeriggio h 15-17. In occasione del
Giorno della Memoria, proiezione del documentario “Partizany. La
Resistenza partigiana nei territori sovietici occupati dai nazisti (1941-
1945)”, di Roman Karmen. Ingresso libero

22 febbraio 2011. Cineteatro Baretti, via Baretti 4, Torino, h 21.
Nell’ambito di “Portofranco - Il cinema invisibile al Baretti”, proiezione
di “La febbre degli scacchi” (Šachmatnaja gorjačka), 1925, di Vsevolod
Pudovkin, e di “La felicità” (Sčast’e), 1934, di Aleksandr Medvedkin.
Ingresso 3 € (ridotto 2 € ai soci Russkij Mir).

12 marzo 2011. In occasione del 150° anniversario dell’emancipa-
zione dei servi della gleba in Russia (19 febbraio 1861): Conversazione
con la socia Teresa Tordo dal titolo “E vissero tutti liberi e contenti?”, con
una introduzione del socio Bernardino Perona.

Polonia. Il tradizionale festival teatrale “La Divina Commedia”,
che si svolge ogni anno a Cracovia nei giorni che precedono le feste nata-
lizie, accoglierà sui suoi palcoscenici i migliori spettacoli della attuale
stagione teatrale polacca, definita “fenomenale” dalla *Rossijskaja gazeta
online* di Mosca (10 dicembre 2010).

Bielorussia. L’Osce ha criticato le elezioni in Bielorussia, che
hanno visto la conferma del presidente in carica Aleksandr Lukašenko
con quasi l’80% dei voti: «Spoglio carente». Da *l’Unità online*, 20 dicem-
bre 2010. Sette dei nove candidati sono stati arrestati dopo le elezioni. Da
El Pais online, 20 dicembre 2010.

Associazione Culturale Vradia. Libreria esoterica con Caffetteria,
Via Bellegra 34, 00171 Roma.

<http://www.esoterismovradia.org/>

<http://www.youtube.com/watch?v=iLy7-CMW3lo>

Cell. 340-9686007

Concorso di Natale di SoloLibri.net. Il 25 dicembre 2010 sono stati annunciati i nomi dei tre vincitori, o meglio delle tre vincitrici, del concorso. I premi consistevano in buoni di acquisto da spendere su Lafeltrinelli.it, sponsor del concorso, e sono stati così attribuiti: Primo premio a Elisabetta Bolondi, secondo premio a Lucia Dell’Omo, terzo premio a Sandra Martone. La vincitrice del Primo premio, Elisabetta Bolondi, autrice di oltre 250 recensioni, alla notizia della vittoria ha dichiarato: «*Scrivo ormai da molto tempo le recensioni sul sito di sololibri, è il mio hobby, il mio passatempo, il modo che mi serve a riversare nella scrittura breve le impressioni che mi suscitano le mie tante letture. Partecipare a un concorso, il primo della mia vita, mi ha dato un grande entusiasmo [...]: viva i libri, viva chi li compra, li legge, li regala, li discute, li esalta, li stronca... Grazie a tutti gli amici e i fan di www.sololibri.net che mi hanno “cliccato” per un sacco di tempo, agli amici di facebook, ai curiosi, ai lettori compulsivi e a quelli casuali... E buon anno di letture a tutti*».

Terminologia religiosa russa. La Rossijskaja gazeta online del 6 gennaio 2011 ha pubblicato un piccolo breviario dei termini religiosi. *Navečerie Roždestva Christova (Roždestvenskij sočel’nik):* *Navečerie* è la “večer” (sera) per antonomasia, quella della vigilia del Natale (ortodosso), mentre *sočel’nik* deriva dal nome di un piatto della cucina russa, “sočiva”, fatto con grano o riso bollito e miele. Secondo la tradizione russa, il *sočel’nik* è l’ultimo giorno del *Roždestvenskij post*, il Diggiuno Natalizio, che precede la festa del Natale.

Bocche romane in terra di Russia. Seminario in onore della professoressa Claudia Lasorsa nell’ambito del ciclo seminariale “Linguaggio a Roma Tre”, Facoltà di Lettere e Filosofia, Via Ostiense 234, Roma, 16 dicembre 2010:

- Ore 15.00. Apertura dei lavori. Saluti della Direttrice del Dipartimento di Linguistica, Prof.ssa Franca Orletti, e del Direttore del Dipartimento di Italianistica, Prof. Claudio Giovanardi.

- 15,15. Proiezione del documentario “Fianco a fianco. Partigiani italiani e partigiani russi in Piemonte”.

- 15,45. Claudia Lasorsa, “Romani e Russi nel poema di Elia Marcelli *Li Romani in Russia*” (1988).

- 16,15. Roberto Morozzo della Rocca, “Gli Italiani sul fronte russo”.

- 16,45. Marcello Teodonio, “...la storia, detta a ’sta maniera / pare

fasulla perché è troppo vera!”.

La spedizione in Russia nel poema epico di Elia Marcelli *Li Romani in Russia*.

Gogol’. Tournée in Cile del teatro bulgaro “Credo Theater” con lo spettacolo “Il Cappotto” (dall’omonima *povest’* di Nikolaj Gogol’), già presentato in più di 150 festival teatrali in tutto il mondo. Da *La Tercera*, Santiago del Cile, 3 gennaio 2011, p. 52.

Estonia. Dal 1° gennaio 2011 l’Estonia è entrata a far parte dell’Eurozona. Il PIL del Paese ammonta a 19 miliardi di dollari e tra i paesi dell’euro soltanto Malta ha un PIL inferiore. Da *La Tercera*, Santiago del Cile, 3 gennaio 2011, p. 32.

Festival Internazionale del Cinema d’Arte. Bergamo, 2011, decima edizione. Per partecipare, scaricare il bando e il modulo d’iscrizione all’indirizzo

http://www.teamitalia.com/2008/public/35171530122010_Bando%202011.pdf

Comitato Organizzatore, Dr.ssa Maria Elena Baroni, Ufficio Relazioni Ass. Festival Internazionale del Cinema, 24122 Bergamo, Via Zelasco, 1. Tel. 035.237323, Fax 035.224686

ufficiorelazioni@teamitalia.com

www.teamitalia.com

Končalovskij. L’11 gennaio 2011 la *Rossijskaja gazeta* di Mosca ha pubblicato, nella sua versione *online*, le seguenti dichiarazioni del regista Andrej Končalovskij: “La vita di un Paese è determinata dal suo codice culturale. Da noi c’è un codice etico stabile, radicato in profondità, che è quello del contadino, persino quando questo contadino se ne va a lavorare in una fabbrica, o al Cremlino. In che cosa consiste questo codice? Nel basso livello della fiducia verso ciò che è al di fuori della propria famiglia, dove tutti gli altri sono nemici. Il successo del mio vicino è una minaccia al mio benessere, è qualcosa che mi è stata tolta! Questa è la mentalità contadina”.

Oligarchi. La *Rossijskaja gazeta* online del 12 gennaio 2011 riferisce che secondo l’americana *Forbes* Michail Prochorov (4,4 miliardi di dollari) sarebbe il più giovane oligarca russo.

Russia. Denaro Facile. Sergej Mavrodi, fondatore a suo tempo della famigerata “piramide finanziaria MMM” (una specie di “catena di S. Antonio”), ha lanciato un nuovo progetto dal titolo “My možem mnogo” [Noi possiamo molto]. Secondo Mavrodi si tratta di una “rete sociale finanziaria” all’interno della quale il denaro sarebbe virtuale e si muoverebbe secondo il sistema elettronico di pagamenti della WebMoney. I rappresentanti della WebMoney hanno già dichiarato che si opporranno a que-

sta utilizzazione illegale del nome WebMoney. Mavrodi promette ai futuri clienti, appartenenti per lo più agli strati meno agiati della popolazione, il 20% di interesse mensile sulle somme depositate e addirittura il 30% ai clienti pensionati. Dalla *Rossijskaja gazeta online*, 12 gennaio 2011.

Mosca. Nell'arco dei prossimi cinque anni verranno costruite 43 nuove stazioni della metropolitana. Lo annuncia la *Rossijskaja gazeta online* del 13 gennaio 2011.

Conferenza. 25 gennaio 2011, Roma, Aula Magna del Liceo Statale Terenzio Mamiani, conferenza della prof. Maria Mantello sul tema "Ernesto Nathan, il Sindaco della svolta di Roma Capitale d'Italia (1907-1913)".

Libri. 18 febbraio 2011, Roma, Libreria Fahrenheit 451, Piazza Campo de' Fiori 44. Franco Mimmi, accompagnato dalla scrittrice Sandra Petrignani, presenta il suo nuovo romanzo *Corso di letteratura creativa*.

Ucraina. Due misteriose esplosioni a Makiyivka, nella zona più industrializzata del paese. Sembra che gli attentatori, minacciando altre esplosioni, abbiano chiesto e ottenuto quattro milioni di euro. Da *La Prensa* (Buenos Aires), 21 gennaio 2011, p. 9.

EcoIstituto. Molino Cento di Cesena, 25 gennaio 2011, per *I martedì dell'EcoIstituto*: Contro la privatizzazione globale delle risorse idriche, proiezione del documentario "Per amore dell'acqua".

Nel nome di Giordano Bruno. Roma, Piazza Campo dei Fiori, 17 febbraio 2011. Commemorazione di Giordano Bruno, che – ricorda il comunicato stampa dell'Associazione Nazionale del Libero Pensiero "Giordano Bruno" – "venne arso vivo a piazza Campo de' Fiori il 17 febbraio del 1600 perché eretico, pertinace, impenitente", come recitava la condanna del Tribunale della Santa Inquisizione Romana presieduto personalmente dal Papa. Interventi di Franco Ferrarotti (Giordano Bruno – Elogio dell'eresia), Carlo Bernardini (Per la promozione della laicità), Maria Mantello (Giordano Bruno: libertà, responsabilità, parità).

Per informazioni: 3297481111;

liberopensiero.giordanobruno@fastwebnet.it

Eventi. Mosca, 18 maggio-18 giugno 2011, presso il Museion ("il tempio delle muse"), Sezione Infanzia del Museo Statale di Arti Figurative "Puškin" [121019 Mosca, Via Volchonka, 12, telef. (495) 697-7998, 697-9578]: esposizione di disegni degli alunni italiani di Liguria, Marche e Calabria e di quelli dei bambini siberiani [i *nency* (nenets) della Penisola di Jamal] che hanno partecipato al progetto "Un *nenec* per amico". Coordinatrice Luciana Vagge Saccorotti, con la partecipazione e il supporto tecnico/scientifico di Cesare Pitto, antropologo dell'Università La Calabria, Gianluca Frinchillucci, direttore di Perigeo Onlus,

Civitanova Marche, e Anna Canepa, responsabile fiduciaria di plesso scolastico della Scuola F.Solimano di Sori (Ge). Il progetto rientra nelle linee di azione dei seguenti programmi di ricerca:

- PRIN 2007, “Città invisibili ed educazione sostenibile”, del Dipartimento di Scienze dell’Educazione dell’Università della Calabria, direttore Viviana Burza, responsabile scientifico Cesare Pitto.

- “Carta dei Popoli Artici”, ideato e coordinato da Gianluca Frinchillucci, direttore dell’Associazione Perigeo Onlus.

Obiettivi del progetto: favorire l’incontro fra culture, valori, abitudini e tradizioni diverse, favorire futuri scambi personali tra studenti italiani e siberiani in entrambi i paesi, ridurre la conflittualità dei bambini nei confronti della diversità, sviluppare nei ragazzi la capacità di ascolto, di incontro e confronto, contribuire a creare uomini capaci di comprendere l’importanza e la bellezza insita in culture diverse dalla propria e lottare per il diritto alla loro sopravvivenza.

(Luciana Vagge Saccorotti).

Premi letterari. Il premio “NOS” (*Novaja slovesnost’*) è stato assegnato quest’anno allo scrittore Vladimir Sorokin per il suo racconto lungo *Metel’*.

Russia. Il rettore dell’Università Lomonosov (MGU) di Mosca, Viktor Sadovničij, ha dichiarato in una intervista che “la nostra società non è ancora pronta ad accettare un’istruzione che sia completamente a pagamento”. Da *Rossijskaja gazeta online*, 4 febbraio 2011.

Polonia-Svizzera. Milano, 24 marzo 2011, Centro Culturale Svizzero, Piazza Cavour. Presentazione del libro di Christian Bernardo “Internati polacchi in Svizzera tra guerra, lavoro e sentimento”, Armando Dadò editore, Locarno 2010, pp. 150, franchi svizzeri 20 (= 13 euro). Prevista la presenza dell’autore e dei consoli generali di Polonia e di Svizzera.

Mostre. Roma, Complesso del Vittoriano, Via San Pietro in Carcere (Fori Imperiali), 11 marzo-3 luglio 2011: “Tamara de Lempicka, La regina del moderno”.

I Martedì dell’EcoIstituto. 22 febbraio 2011, Molino Cento di Cesena, via Germazzo 189. Attilio Rinaldi, Direttore Struttura Oceanografica Daphne – ARPA Emilia Romagna, incontro/conferenza sul tema: “Stato ambientale dell’Adriatico – Studi e ricerche”.

Lettonia. E’ stata autorizzata una marcia di veterani delle divisioni SS lettoni che durante la guerra combatterono al fianco dei tedeschi. Contemporaneamente, sono stati posti in stato di fermo alcuni antifascisti giunti in gruppo dall’estero. Da *Pravda.Ru online*, 16 marzo 2011.

La Torre di Pisa. Il 17 maggio 2010 si è spento a Mosca, all’età di 97

anni, David Il'ič Malkov. Era nato ad Astrachan il 28 aprile del 1913. Noto collezionista di libri sul famoso campanile e sulla storia di Pisa, Malkov riuscì nel 1994 a coronare il suo sogno di donare la propria collezione di oltre 6.000 volumi all'Università di Pisa. In questi volumi sono contenute informazioni di interesse storico sui soggiorni a Pisa di letterati, artisti e scienziati russi. La Collezione Malkov è conservata presso l'Archivio generale dell'Ateneo pisano ed è consultabile su appuntamento (archivio@adm.unipi.it, tel. 050-2211502 oppure 503 oppure 504) negli orari dell'Archivio (tutti i giorni dalle ore 9 alle 14, martedì e giovedì fino alle 17).

Il sito dell'Archivio è:

<http://biblio.unipi.it/content/biblioteca/archivio-generale-di-ateneo>

La Direttrice è la dott.ssa Anita D'Orazio e la persona responsabile è Daniele Ronco.

m. b.

CRONACA*

(A cura di Tania Tomassetti)

Convegno internazionale per l'80° anniversario della 'Casa Romena' di Venezia. Per l'80esimo l'anniversario della sua fondazione, l'Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica di Venezia, in partenariato con l'Istituto di Storia "Nicolae Iorga" dell'Accademia Romena e la Sezione di Studi sull'Europa Orientale del Dipartimento di Americanistica, Iberistica e Slavistica dell'Università Ca' Foscari, organizza il 19 e il 20 ottobre un convegno internazionale sul tema "Venezia, Bisanzio e l'Occidente: nuovi punti di riferimento per una civiltà europea". Un comunicato dell'IRCCU precisa che l'evento è volto a presentare un'immagine interdisciplinare e di attualità dell'Oriente e dell'Occidente, per i quali Venezia ha rappresentato, per diversi secoli, un crocevia, un nucleo di assimilazione e diffusione di alcune idee e mentalità fondamentali per la storia della civiltà europea. L'evento è organizzato con il sostegno finanziario dell'Istituto Culturale Romeno e il patrocinio dell'Università Ca' Foscari di Venezia. I moderatori delle quattro sezioni di relazioni sono lo storico Franco Cardini, docente di storia medioevale presso l'Istituto Italiano di Scienze Umane di Firenze; Chryssa Maltezou, direttore dell'Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini di Venezia; Elizabeth Crouzet-Pavan, docente di storia medioevale presso l'Université Paris IV Sorbonne, specialista in storia di Venezia, e Iliana Krapova, coordinatore della Sezione di Studi sull'Europa Orientale del Dipartimento di Americanistica, Iberistica e Slavistica dell'Università Ca' Foscari. Parteciperanno alle relazioni Gilles Veinstein del Collège de France, direttore del Centro di storia turca dell'École des hautes études en sciences sociales; Ovidiu Cristea, direttore dell'Istituto di Storia "Nicolae Iorga" dell'Accademia Romena; Michela Dal Borgo, direttore coordinatore dell'Archivio di Stato di Venezia; Stefan Andreescu, ricercatore scientifico dell'Istituto "Nicolae Iorga" dell'Accademia Romena; Giampiero Bellingeri, professore di lingua e letteratura turca all'Università Ca' Foscari; Tereza Sinigaglia, ricercatore scientifico all'Istituto di Storia dell'Arte "George Oprescu" dell'Accademia Romena; Caterina Carpinato, docente di lingua e letteratura neogreca dell'Università Ca' Foscari; Marian Coman, ricercatore

scientifico dell'Istituto "Nicolae Iorga" dell'Accademia Romena; Maurizio Del Maschio, giornalista, specialista nella storia e geografia dei luoghi sacri; Vera Costantini, professore di lingua e letteratura turca all'Università Ca' Foscari. La prima giornata di lavori si svolge nell'aula "Mario Baratto" dell'Università Ca' Foscari, mentre la seconda giornata è nell'aula di conferenze "Marian Papahagi" dell'Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica di Venezia. In apertura dei lavori, sono intervenuti Daniela Rizzi, prorettore dell'Università Ca' Foscari; Monica Joița, direttore a.i. dell'Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica di Venezia; Marco Presotto, direttore del Dipartimento di Americanistica, Iberistica e Slavistica dell'Università Ca' Foscari; Ovidiu Cristea, direttore dell'Istituto di Storia "Nicolae Iorga" dell'Accademia Romena. L'evento rientra nell'attività scientifica ed accademica specifica dell'Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica di Venezia, insieme alla Borsa di ricerca "Nicolae Iorga", le due pubblicazioni scientifiche ("Annuario" e Quaderni), i corsi di lingua, letteratura e cultura romena destinati agli studenti dell'Università Ca' Foscari di Venezia, le collaborazioni con personalità e istituzioni di prestigio nel campo della ricerca e dell'insegnamento superiore. [Comunicato Radio Romania International]

Visita di una delegazione della Banca Centrale della Federazione

Russa. La Banca Centrale della Federazione Russa ha inviato a Milano dal 26 al 30 aprile una delegazione composta da otto alti funzionari, ospiti di alcune delle principali organizzazioni finanziarie con sede in Italia, per una serie di seminari. La Fondazione Italia Russia ha organizzato la visita nell'ambito del Progetto della Commissione Europea "Introduzione delle migliori esperienze a livello mondiale in campo contabile e realizzazione della rendicontazione finanziaria riguardanti le operazioni con gli strumenti finanziari derivati e le operazioni di hedging". I membri della Banca Centrale erano rappresentanti dei dipartimenti contabilità, supervisione, mercati finanziari e ufficio legale. Grazie alla collaborazione di Intesa SanPaolo, Unicredit Bank, UBI Banca e PriceWaterhouseCoopers gli ospiti hanno avuto la possibilità di approfondire diversi aspetti legati alla legislazione e alle best practice italiane. Gli incontri si sono tenuti nelle sedi milanesi degli istituti coinvolti, attraverso una discussione che ha permesso agli specialisti dei dipartimenti contabilità e accounting di confrontarsi con i colleghi russi a partire dalle varie esperienze. Inoltre, il programma culturale organizzato dalla Fondazione Italia Russia ha previsto la visita dei luoghi di interesse turistico di Milano. La delegazione ha visitato i tesori artistici della città, dal Cenacolo Vinciano al Teatro La Scala. [Comunicato Federazione Russa]

La 'skazka' russa: dalla parola all'immagine. L'Associazione

Italia-Russia - sezione di Bergamo - presenta un seminario in tre lezioni presso la sede dell'Associazione Italia-Russia in via Bonomelli, 15, Bergamo. Il programma è così strutturato: Lunedì 22 novembre alle ore 19:00 - Incontro n. 1 con il dott. Matteo Torricelli dal titolo: La fiaba nella tradizione russa: morfologia e personaggi principali. Introduzione generale alla problematica, seguendo gli studi di V. Ja. Propp. Lunedì 29 novembre alle ore 19:00 - Incontro n. 2 con la dott.ssa Sonia Ceruti dal titolo: Baba Jaga e i suoi fratelli: gli "eroi" della fiaba russa, analisi di alcuni specifici personaggi con supporto di materiale iconografico. Lunedì 6 dicembre alle ore 19:00 - Incontro n. 3 con la dott.ssa Julija Gončarova: visione guidata, con commento linguistico, del film *Kaščej bessmertnyj* (1944, regia di A. Roj), in cui figurano vari personaggi e tipici motivi delle fiabe russe. [Comunicato Associazione Italia URSS Bergamo]

Michail Afanas'evič Bulgakov. L'Associazione ITALIA-RUSSIA sezione di Bergamo presenta: Michail Afanas'evič Bulgakov (1891-1940), la scena del volo di Margherita in un'illustrazione al romanzo. LEZIONI DI LETTERATURA RUSSA: Martedì 2 novembre 2010 il dott. Marco Caratozzolo dell'Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari terrà presso l'Associazione ITALIA-RUSSIA una lezione dal titolo "Luci e ombre del potere: il Maestro e Margherita di Michail Bulgakov". [Comunicato Associazione Italia URSS Bergamo]

Festival della Moda Russa 2010. Il 25 e 26 novembre 2010 (Presso la Società Italia, Via Cerva, 30, Milano) torna nella sua quarta edizione il Festival della Moda Russa 2010, in uno spazio riservato di 700 mq nel centro di Milano dove sfileranno 15 fra i migliori designer russi, kazakhi, lettoni e ucraini con le loro nuove collezioni primavera/estate 2011, ai quali il Festival offre un trampolino di lancio per l'Europa. Un'occasione per poter esprimere tutta la loro creatività e per farsi conoscere, per poter sperimentare tessuti e materiali, per stringere nuove sinergie con le aziende produttrici, in particolare del made in Italy, e per entrare in contatto con distributori e showroom. L'evento, promosso da Società Italia, gode del patrocinio del Comune di Milano e del Ministero degli Esteri. L'obiettivo dell'evento è quello di proporre, non solo agli operatori del settore, ma a tutti coloro che sono amanti della moda, una visione aggiornata e completa dei grandi mercati della moda contemporanea dell'ex Unione Sovietica. Altra novità di questa edizione è che il "Consiglio per gli attestati", composto da alcuni fra i maggiori protagonisti del settore moda italiano, tra cui Mario Boselli, presidente della Camera della Moda, riconoscerà a tre partecipanti i premi 'promessa internazionale', 'design originale' e 'qualità sartoriale'. In passerella si vedranno sfilare, Julija Ajsina, Saltanat Baymukhamedova con il marchio 'Salta', Il'ja Buličev con il

brand 'Bulichyev Jeans', Sayat Dosybaev con la griffe 'Les Autres', Igor Guljaev con la sua Fur Collection, Aigul Kassymova, Aida Kaumenova, Asja Kogel e Nadja Orlova con il marchio 'Kogel Fashion House', Katja Kokoreva con il marchio 'Kokotish', Indra Salcevic con 'Salt', Tat'jana Sudarjanto con 'Sudaryanto', Svetlana Tegin con 'Tegin', Alise Trautmane con 'Narciss', Iya Yots, Oksana Zubitskaja con il marchio 'Be Baby'. [da: *Milano Today*, 20 dicembre]

Fata urbana, di Irina Sokolova. Mercoledì 1 dicembre 2010 alle 19 si inaugura con Fata Urbana la personale di Irina Sokolova che prosegue l'iniziativa TI PRESTO IL MURO, promossa dall'Associazione Italia-Russia, volta a promuovere giovani artisti russi. Fino al 15 gennaio 2011 la sede dell'Associazione Italia Russia (Milano, via Silvio Pellico 8) ospiterà le opere della giovane artista russa. Fata Urbana si ispira alle emozioni di una donna contemporanea in una metropoli, un'esperienza nella magia del quotidiano che incontra culture diverse raccontate in chiave ironica e autoironica, con un'impronta onirica e fresca come le foglie che volano nel vento autunnale della sua amatissima San Pietroburgo. In mostra, una selezione di quadri, disegni e fotografie realizzate in tecnica classica e mista. Irina Sokolova, giovane artista pietroburghese, vive e lavora tra Milano e San Pietroburgo. Si è laureata all'Accademia Statale d'Arte e Design di San Pietroburgo (SPbGHPA im. Baron Stieglitz, ex-LVHPU im. Muchina) con una tesi in environmental design, realizzata col supporto del Politecnico. [Comunicato Associazione Italia -URSS]

Opportunità economiche e d'investimento della regione di Čeljabinsk. Il 13 dicembre 2010 presso l'Ambasciata della Federazione Russa in Italia si è svolta la presentazione delle opportunità economiche e d'investimento della regione di Čeljabinsk, alla quale hanno partecipato i rappresentanti delle strutture statali russe e del mondo italiano degli affari. Nel corso della presentazione è intervenuto l'ambasciatore della Federazione Russa in Italia A.Meškov e il governatore della regione di Čeljabinsk M.Jurevič. E' stata evidenziata l'importanza del lavoro nel futuro sviluppo dei rapporti interregionali fra la Russia e l'Italia. Attualmente sono in vigore più di 40 accordi interregionali fra le due aree. Oltre a Roma, la delegazione della regione di Čeljabinsk visiterà anche Genova, Milano e Piacenza per stabilire legami economici con le autorità locali e con le strutture imprenditoriali. [Comunicato stampa dell'Ambasciata della Federazione Russa]

Anna Karenina: percezione e interpretazione del femminile in Lev Tolstoj. L'Associazione culturale Rus' e il Centro documentazione donna, in occasione del centenario della morte dello scrittore russo Lev Tolstoj, hanno organizzato il 15 novembre 2010 una conferenza sul tema *Anna*

Karenina: percezione e interpretazione del femminile in Lev Tolstoj, relattrice Giulia Baselica, Università di Milano, realizzata con il contributo delle Ripartizioni culturali della Provincia Autonoma di Bolzano-Alto Adige.

EDITORIA

* *La Russia sovrana*, I Classici di *Limes*, Rivista italiana di geopolitica, n. 3-2010, Gruppo Editoriale L'Espresso, pp. 192, € 12,00.

* Aldo Kanestri [Aldo Canestri], *Novyj Bol'soj Russko-Ital'janskij Slovar'* [Nuovo Grande Dizionario Russo-Italiano], circa 220.000 vocaboli, Moskva, 2007, Russkij jazyk Media, pp. 834, rubli 1.285,00.

* *Novyj Ėnciklopedičeskij Slovar'*, a cura della BÈS, Biblioteka Ėnciklopedičeskich Slovarej, Edizioni Bol'shaja rossijskaja ėnciklopedija, Moskva, 2008, pp. 1456, rubli 858.

* Aleksej Tolstoj, *Priključenija Buratino* [Le avventure di Buratino], con illustrazioni di Aleksandr Alir, Ed. Samovar, Moskva, 2009, pp. 128, rubli 81,00.

* *Ogonëk*, Settimanale illustrato, n. 43, 1 novembre 2010, Ed. Kommersant, Moskva, pp. 56.

* *Mochovaja, 9-11. Sud'by, sobytija, pamjat'. Vospominanija filologov* [Via Mochovaja 9-11. Destini, avvenimenti, memorie. I ricordi dei filologi], Ricordi dei laureati della facoltà di filologia della MGU (1953-1958), a cura di T. N. Skorbilina, Izdatel'stvo imeni Sabašnikovych, Moskva 2010, pp. 408.

* M. L. Gasparov, *Zapisi i vypiski* [Appunti ed estratti], ed. Novoe literaturnoe obozrenie, Moskva, 2008, pp. 388, rubli 370.

* Leonid Mlečin, *Perché Stalin creò Israele*, prefazione di Luciano Canfora, introduzione di Enrico Mentana, postfazione di Moni Ovadia, Sandro Teti Editore, seconda edizione, Roma 2010.

* Klaus Kreiser e Christoph K. Neumann, *Turchia. Porta d'Oriente*, ed. BEIT.

* Renato Risaliti, *Ricordi*, Centro Stampa Toscana Nuova 2, Firenze 2010, pp. 130.

* Nicola Siciliani de Cumis, *I figli del Papuano*, Cultura, culture, intercultura, interculture da Labriola a Makarenko, Gramsci, Yunus, Prefazione di Franco Ferrarotti, Edizioni UNICOPLI, Milano 2010, pp. 294, € 18,00.

* *Fabrizio Zitelli*, Catalogo della mostra retrospettiva, Roma, 2010, pp. 264.

* Alberto Manzi, *A historia de um mestre*, Catalogo di una esposi-

zione, a cura di Maria Pia Calisti e Gianfranco Zavalloni, pp. 24, Consolato d'Italia, Belo Horizonte 2010.

* Maria Milena Miazzi, *Istantanee di un'Italia che cambia: I racconti di Luca Doninelli e Vincenzo Pardini*, RSEI, Revista de la Sociedad Española de Italianistas, 3, 2005, Ediciones Universidad de Salamanca.

* *Discover Santiago*, Guida turistica di Santiago del Cile, pp. 24.

* Pablo Neruda, *Confieso que he vivido* [Confesso che ho vissuto], Editorial Planeta Chilena, Santiago de Chile, 2008, terza edizione, pp. 447.

* Renato Risaliti, *Ricordi*, nuova edizione ampliata e corretta, Centro Stampa Toscana Nuova 2, Firenze 2010, pp. 140.

* Michail A. Berman-Cikinovskij, *Storie di migranti fra URSS e USA*, traduzione e cura di Maria Pia Pagani, L'Harmattan Italia, Torino 2010.

* Franco Mimmi, *Corso di lettura creativa*, Lampi di Stampa, Milano 2011.

* Daniele Serretti, *Logos-Sofia. La metafisica e l'estetica di Vladimir Solov'ëv*, Studium, Collana La Dialettica, pp. 168, € 15,50.

* *bianco e nero*, rivista quadrimestrale del centro sperimentale di cinematografia, fascicolo 566, gennaio-aprile 2010, pp. 120, € 18,00; fascicolo 567, maggio-agosto 2010, pp. 120, € 18,00.

* *nuova informazione bibliografica*, n. 4, ottobre-dicembre 2010, il Mulino, pp. 547-862, € 16,00.

* *La nuova Europa*, Rivista internazionale di cultura, n. 5, settembre-ottobre 2010, pp. 110; n. 6, novembre-dicembre 2010, pp. 176; n. 1, gennaio-febbraio 2011, pp. 110. Ogni fascicolo costa € 7,00.

* Renato Risaliti, *Alle origini del confronto culturale fra Russia e Polonia*, Centro Stampa Toscana Nuova 2, Firenze 2010, pp. 128.

* Renato Risaliti, *Letteratura e rapporti italo-russi. Dalle salmodie al gulag*, CIRVI, Moncalieri 2010, pp. 164.

* Vittorio Marone, *La quotidianità dell'assurdo* (La Repubblica Popolare Polacca, 1945-1989, nella commedia cinematografica del tempo: propaganda, opposizione e tecniche di sopravvivenza), archetipolibri, Bologna 2010, pp. 304, € 16,00.

Ai collaboratori

Tutti i collaboratori - autori o traduttori - garantiscono la completa disponibilità di ogni proprietà letteraria sulle loro opere e sugli originali tradotti ed esonerano *Slavia* da ogni eventuale responsabilità. L'invio del materiale per la pubblicazione nella nostra rivista comporta automaticamente l'accettazione di questa norma.

Articoli e traduzioni possono essere inviati, in esclusiva per *Slavia*, in formato Word per Windows, all'indirizzo di posta elettronica info@slavia.it oppure dino.bernardini@gmail.com

Le schede di recensione per la rubrica *Letture* non devono superare le cinquanta righe.

E' possibile anche inviare il materiale (testo cartaceo e *floppy disk* o *CD*, oppure il solo *floppy disk* o il solo *CD*) per posta normale o posta prioritaria (ma non per raccomandata) all'indirizzo: *Slavia* (Bernardini), Via Corfinio 23, 00183 Roma.

La rivista accoglie volentieri traduzioni, memorie, resoconti e atti di convegni e dibattiti, recensioni, saggi, articoli e anche tesi di laurea. I testi inviati verranno esaminati dalla Redazione e i loro autori riceveranno una proposta editoriale per l'eventuale pubblicazione in *Slavia* o nella collana *I Quaderni di Slavia*, i cui volumi - finora ne sono usciti cinque - sono a carattere monografico o monotematico e non hanno periodicità fissa. Un ulteriore strumento a disposizione dei collaboratori di *Slavia* è il sito internet www.slavia.it. La pubblicazione sul sito è gratuita per gli abbonati. Chi desidera pubblicare i propri elaborati sul sito di *Slavia* è pregato di contattare per posta elettronica la Redazione della rivista.

Avvertiamo i collaboratori che la rivista non riesce a pubblicare in un tempo ragionevolmente breve i numerosi testi che riceve. Per riuscirci, *Slavia* dovrebbe passare a una periodicità bimestrale, se non mensile. Questo però non è possibile perché non abbiamo le risorse finanziarie necessarie. La rivista esce da venti anni senza sponsor e senza modificare il prezzo dell'abbonamento da quando esiste l'euro. Ciò è stato finora possibile grazie anche al fatto che nessuno della Redazione o dei collaboratori viene retribuito, neppure con estratti o copie della rivista. A questo proposito chiediamo ai lettori di volerci aiutare con idee o proposte. Saremo grati per qualsiasi suggerimento. Nel caso qualcuno degli autori abbia una particolare urgenza di veder pubblicata la sua opera entro una certa data, è pregato di rivolgersi per posta elettronica alla Redazione.

Fotocomposizione e stampa:

"System Graphic" s.r.l. - Via di Torre S. Anastasia 61, 00134 Roma

Tel. 06710561

Stampato: aprile 2011

Associazione Culturale “Slavia”
Via Corfinio, 23 - 00183 Roma

€ 15,00